

=



**Buog var naš izik,  
kár mi ga na znamo varvat**  
Dio preservi la nostra lingua  
dato che noi non sappiamo preservarla

## **Grammatica**

Nino Špehonja

**Če juben mùoje judì  
juben an njih izík;  
če juben njih izík  
ga múoren an núcát**  
Se amo la mia gente  
amo anche la sua lingua;  
se amo la sua lingua  
anche la adopero!



# Prefazione

*di Giorgio Qualizza*

... accanto a lingue considerate ufficialmente come tali, figurano anche lingue locali (oltre al nediško, il friulano), che dalla maggior parte degli studiosi vengono ancora chiamate tradizionalmente "dialetti", il che porta per lo piú alla conseguenza immediata di una loro supposta dipendenza da qualcuna.

Questo tipo di classificazione linguistica aprioristica che non rende certo giustizia alla autonomia di ciascuna lingua (sia essa parlata in un'area relativamente poco estesa e da un numero esiguo di utenti, oppure sia usata su un territorio molto esteso e parlata da moltissime persone), è stato da me denunciato già nella mia tesi di laurea sui proverbi e detti nediški (discussa presso l'Università di Trieste, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, nel febbraio del 1980).

traducono Ancora concordo con quanto allora affermavo e ritengo utile riportare qui parte di quelle considerazioni: "Occorre precisare una volta per tutte che da un punto di vista strettamente linguistico si può tranquillamente sorvolare su qualsiasi distinzione tra "dialetto" e "lingua" e simili, in quanto linguisticamente dovrebbero essere chiamati tutti con uno stesso nome "lingua", pur se vi si possono riscontrare differenze a livello del bagaglio linguistico (in quanto una lingua può essere (...) quantitativamente piú "ricca" di un'altra, in relazione ai vari fattori storici, geografici, sociali, economici, politici, ecc., che possono aver contribuito al suo sviluppo), o a livello della rispettiva diffusione spaziale (dovuta anch'essa a vari fattori, tra cui quelli sopra menzionati), la quale tra l'altro, come il sistema linguistico, varia nel tempo (tra i vari casi possibili, c'è anche l'evenienza che una lingua, attualmente relegata all'ambito "dialettale", possa essere stata in passato piú diffusa di una data lingua attuale contrassegnata col vocabolo carismatico di "lingua", (e vale sempre anche l'inverso).

In altre parole ciò che fa sí che una "parlata" venga chiamata "lingua" ed un'altra "dialetto" è dovuto esclusivamente a fattori extralinguistici (storici, politici, sociali, economici, ecc.) e anche se taluni linguisti adducono a giustificare tale distinzione motivi interni al sistema linguistico (come una maggiore organizzazione ed articolazione del sistema fonetico-morfologico-

lessicale-sintattico-semantic), tuttavia tale distinzione rimane comunque di carattere convenzionale”.

Giorgio Qualizza

# Introduzione

Quante volte ho pensato a Jùr durante le ore di lavoro e quante volte ho rimpianto la sua mancanza! So di non avere la sua competenza nell'affrontare questo lavoro, né la competenza di tanti altri benecjani che peraltro avrebbero potuto fare ciò che mi appresto a fare forse con maggior maestria. Ma non l'hanno fatto!

Ecco il motivo per cui io, nonostante tutto, mi sono deciso ad affrontare gli inevitabili "sorrisini" delle persone "competenti", soprattutto di quelli che giudicano sconveniente "perder tempo" con qualcosa che sta morendo o è già morto.

Sono certo che in questo lavoro mi sosterrà il grande amore per la nostra cultura e in particolare per la nostra lingua, la grande passione per valorizzare una parlata così particolare, espressiva, ricca di possibilità comunicative e anche la grande competenza che sento di possedere dopo aver per anni e anni rimuginato dentro di me le caratteristiche, le particolarità, le ricchezze della nostra lingua.

Voglio chiarire, se ce ne fosse bisogno, che questo lavoro non ha assolutamente intendimenti didattici. Mi piacerebbe affrontare anche questi e forse lo farò, se il tempo che mi resta sarà sufficiente.

Ho semplicemente buttato sulla carta le conoscenze assimilate nei tanti anni di vita a contatto con la nostra lingua, con la nostra gente.

Come non ricordare almeno qualcuno.

Ho ancora nelle orecchie la voce del nonno, l'intonazione delle sue dolci parole, il suo accento dal sapore antico, quel esprimere con grande proprietà di linguaggio i sentimenti della sua anima.

Quante volte, in seguito anche da adulto, ho riprovato le stesse sensazioni ascoltando tante persone anziane. Voglio nominare alcune non per paura di dimenticarle, sarebbe impossibile, ma per ringraziarle con questo modesto atto della gioia che hanno saputo comunicarmi con le loro parole nediške.

La più indietro nel tempo la vecchia Štefanka, coetanea del nonno. Di lei ricordo le preghiere. Conosceva le preghiere più strane, anche quelle "za zapovjeduvàt" contro l'orzaiolo, contro la risipola, kar tej kròta oscàla, kar tej modrás osònu, le preghiere per i moribondi e tante tante altre. Era orgogliosa del suo sapere e quasi te lo faceva pesare spiattellandotelo con

sicumera, come lo facesse per brauroso orgoglio.

Poi la nòna Vančònova dall'espressività estrema, una partecipazione al discorso e alla narrazione che ti avvinceva, ti ammaliava! Neppure la piú famosa attrice moderna saprebbe recitare con una espressività maggiore di lei le sue storielle. Mio fratello, ormai giovanotto, ritornava a casa dalla "gorìca", quando la vedeva incamminarsi verso casa nostra per farsi medicare dalla mia mamma. Poi assieme supplicavamo la nòna perché ci racconti, perché parli non importa di cosa.

E lo zio Valentino che viveva in famiglia con noi! Aveva un carattere colerico; per questo le poche volte che parlava ci metteva l'anima, una potenza espressiva prossima al furore. Proprio per questo le sue parole mi affascinarono e ancor piú i suoi canti, anch'essi sempre sfogo della sua appassionata esaltazione.

Allo stesso modo Viğòn Bànču, dal cuore d'oro ma di una veemenza espressiva inaudita quando parlava, che davvero spaventava chi non lo conoscesse.

La dolcezza, invece, della voce della nostra Paolina di Cicigolis, la cugina di mia mamma e mia naturalmente, anche solo nel ricordo mi commuove fino alle lacrime! Quando mi parlava penso che la sua preoccupazione maggiore fosse quella di scegliere tutte le parole piú delicate del suo repertorio e studiare di pronunciarle con tutta la gradevolezza, la soavitá, la grazia possibili. Era ammalata di una malattia che allora mieteva tante vittime. Infatti, morí giovanissima, mamma di tre bambini. Cosa pagherei per risentire le sue dolci parole!

In seguito, tornato da adulto nelle Valli, ho rigustato in tutta la sua espressività la bellezza della nostra lingua. Fra tutte le persone che ho conosciuto in quel periodo la vecchia Mišòka è certamente la persona che meglio di qualsiasi altro era capace di esprimersi nella nostra lingua con grande proprietà di linguaggio, con una intonazione perfetta, con una signorile semplicitá. E ne aveva cose da raccontare!

Carlo Šínku parlava ridendo. Perfino quando cantava l'interminabile sfilza dei suoi canti, non poteva farlo senza esprimere con la mimica del volto il suo irrefrenabile buon umore. Anche per questo eri costretto ad amare le sue parole.

L'anziano Baziljo Bevàndu misurava le parole con assoluta tranquillità, soppesandole e centilenandole come gocce di miele o di fiele a seconda delle situazioni. Parole a volte pesanti come macigni ma sempre appropriate,



azzeccate, eleganti, che finivano col diventare filosofia!

Nùnčič Mišòku era la semplicità in persona. Aveva un carattere schivo ma se avevi la pazienza di attendere e di cogliere il momento giusto, gustavi tutta la linearità del suo semplice ragionare, come di chi sa esprimere i concetti piú difficili con le parole di un bambino. Le nostre parole.

Santìna Fàntičova mi ricordava la nonna di Vančòni. Le assomigliava perfino fisicamente nella corporatura, nell'atteggiamento, nella voce, nell'accento, in quel saper dare ad ogni parola la carica, l'estro, il brio necessari e anche un po' di piú.

Sono stati loro e tanti altri che porto nel cuore a trasmettermi un grande amore per le nostre parole, per la nostra lingua.

Non ho l'idea come verrà accolto e giudicato questo lavoro e per la verità non m'interessa. M'interessa unicamente averlo fatto. Perché anche l'avessi scritto unicamente per me, sarebbe già sufficientemente appagante.

Di un fatto sono estremamente convinto e lo voglio dichiarare apertamente:

dai turbolenti cambiamenti del dopoguerra fino ad oggi, e anche domani, la nostra lingua doveva diventare un momento di aggregazione e di condivisione totali: la nostra lingua pura, così come ci è stata consegnata, senza politiche di sorta.

La nostra lingua: codice genetico del nostro essere benecjani, del nostro vero essere, la dimensione da cui partire e a cui arrivare!

Su chi ha mosso anche solo un dito perché questo non si realizzasse graverá per sempre una responsabilità enorme, lacerante.

La nostra lingua ha un significato! La nostra lingua continua e continuerà ad avere un significato!

Bisogna accettarla per quello che è e così com'è, senza nemmeno tentare di manipolarla né per fini politici, né per fini culturali.

Immagino, infine, questo lavoro come una cosa viva, passibile di aggiunte, di accrescimento, di ampliamento, di correzioni...

Ringrazio anche a nome di tutti coloro che amano il nediško lo studente universitario Andrea Marrazzini di Pisa e lo studente universitario Luca Simone Clinac di Cravero per la collaborazione datami nella correzione di questa edizione della gramatika.

Nino Špehonja

30 Obrila 2006 - 30 aprile 2006

14.02.2009 - Riedizione della Gramatika nediška in PDF

agosto 2009 - Riedizione, dopo aggiunte e correzioni, della Gramatika nediška in PDF

04 settembre 2011 - Inizio revisione per un'eventuale stampa

novembre 2011-gennaio 2012 - Revisione e aggiunte

# Capitolo 1

## Fonetica

### Contenuti del Capitolo

*La pronuncia*

*Le vocali*

*Vocali brevi e vocali lunghe*

*Gli accenti tonico e fonico nel nediško*

*L'accento tonico nei verbi*

*Le consonanti nediške*

*Particolarità*

*Divisione delle parole in sillabe*

*Uso della maiuscole*

*Ricapitolando*

*La comprensione*

### 1.1 La pronuncia

Il Nediško appartiene, come lo sloveno, alla famiglia linguistica slava ed è, quindi, affine alle altre lingue slave, come il russo, il polacco, il boemo, il serbocroato e il bulgaro.

E', invece, diverso dall'italiano, che appartiene a una famiglia linguistica diversa.

Questa differenza, però, non esiste per quanto riguarda la scrittura e anche per quanto riguarda la pronuncia delle singole lettere, in quanto il Nediško si serve degli stessi caratteri e degli stessi fonemi italiani, ad eccezione di sei segni e cinque fonemi che non esistono nell'italiano o vengono interpretati molto diversamente.

I cinque fonemi diversi sono: c - g - h - s - z, che esistono nell'italiano come segni, ma vengono interpretati molto diversamente come fonemi;

i sei segni diversi sono: č - ě - nj - lj - š - ž, che non esistono nell'italiano

come segni, mentre esistono (in modo più o meno perfetto) anche in italiano come fonemi.

L'alfabeto nediško comprende 26 lettere:

a - b - c - č - d - e - f - g - ğ - h - i - j - k - l - m - n - o - p - r - s - š - t -  
u - v - z - ž

### 1.1.1 Le vocali

Si pronunciano, grosso modo, come in italiano.

### 1.1.2 Vocali brevi e vocali lunghe

Particolare attenzione va messa, però, nella pronuncia di certe parole, nelle quali la lunghezza della vocale cambia il significato della parola stessa.

Anche in italiano un grande numero di vocaboli differenzia il significato in base, ad esempio, all'accento fonico:

"è" (*tonica aperta*),  
"é" (*tonica chiusa*):

accètta = <i>verbo</i>	accétta = <i>scure</i>
affétto = <i>sentimento</i>	affétto = <i>verbo</i>
arèna = <i>luogo di spettacoli</i>	aréna = <i>sabbia</i>
collèga = <i>compagno d'ufficio</i>	colléga = <i>verbo</i>
lègge = <i>verbo</i>	légge = <i>norma</i>
mènto = <i>verbo</i>	ménto = <i>sostantivo</i>
pèsca = <i>frutto</i>	pésca = <i>verbo</i>
vènti = <i>sostantivo</i>	vénti = <i>numerale</i>

Oppure:

"ò" *tonica aperta*,  
"ó" *tonica chiusa*:

bòtte = <i>percosse</i>	bótte = <i>recipiente</i>
còrso = <i>aggettivo da Corsica</i>	córso = <i>sostantivo e verbo da correre</i>
fòsse = <i>buche</i>	fósse = <i>verbo da essere</i>

Si potrebbe continuare con:

posta (*servizio postale, verbo*), rosa (*fiore, verbo*), scopo (*fine, verbo*), torta (*verbo, dolce*), volto (*verbo, viso*), volgo (*verbo, plebe*), voto (*vuoto, desiderio*), ecc.

Quelli che si differenziano per l'accento tonico sono ancor piú numerosi:

áncora, <i>ancòra</i>	árbitri, <i>arbìtri</i>
áuguri, <i>augùri</i>	bàlia, <i>balìa</i>
circùito, <i>circuìto</i>	léggere, <i>leggère</i>
págano, <i>pagàno</i> ,	víolino, <i>violino</i> , ecc.

## 1.2 Gli accenti tonico e fonico nel nediško

Abbiamo solo accennato al problema degli accenti nella lingua italiana. La verità é che nessuno ci bada, se si eccettuano gli accenti sulle parole tronche, dove, peraltro, nessuno pensa a mettere l'accento giusto, cioè quello grave o quello acuto. In pratica ognuno dá alle vocali, comprese le "e" e le "o", il suono corrispondente al proprio dialetto oppure storpia anche quest'ultimo magari ad "orecchio".

In questa grammatica siamo obbligati per forza di cose a tentare non di risolvere definitivamente il problema affrontando la grande ricchezza dei fonemi del nediško (le lettere dell'alfabeto sono 26 ma i fonemi sono molto piú numerosi) ma solo di impostarlo per chiarire i maggiori problemi legati soprattutto alla comprensione e a una pronuncia abbastanza corretta dei fonemi.

Per questo abbiamo deciso di usare solo due tipi di accenti (eccezionalmente un terzo), badando soprattutto all'accento tonico, dando comunque loro un significato il piú possibile univoco:

1. "à" = vocale lunga e generalmente aperta; indica sempre anche l'accento tonico;
2. "á" = vocale breve e generalmente chiusa; indica sempre anche l'accento tonico;
3. "â" = semivocale, cioè vocale molto breve e chiusa; indica sempre anche l'accento tonico.

Esempi in cui la vocale lunga o breve muta il significato del termine:

<i>pàs</i> = cinghia ( <i>vocale lunga</i> )	<i>pás</i> = cane ( <i>vocale breve</i> )
<i>bùkva</i> = libri ( <i>vocale lunga</i> )	<i>búkva</i> = faggio ( <i>vocale breve</i> ), ecc.
<i>skopàc</i> = capace	<i>skopác</i> = trappola
<i>dùg</i> = debito	<i>dúg</i> = lungo
<i>opàrt</i> = sbollentare	<i>opárt</i> = appoggiato
<i>pàst</i> = cadere	<i>pást</i> = pascolare ( <i>sorretto da verbi di moto</i> )
<i>odtlè</i> = da terra	<i>odtlé</i> = da qui
<i>zavìt</i> = avvolgere	<i>zavít</i> = avvolto
<i>dàn</i> = giorno	<i>dán</i> = uno
<i>vàs</i> = paese	<i>vás</i> = tutto
<i>pùna</i> = piena	<i>púna</i> = padella
<i>očì</i> = occhi	<i>očí</i> = al padre
<i>vàrt</i> = badare	<i>várt</i> = orto
E tanti altri.	

I nostri accenti non risolvono tutti i casi. Ad esempio il termine "dan" ha tre accenti diversi:

<i>dàn</i> = dato ( <i>"a" molto lunga</i> )
<i>dán</i> = giorno ( <i>"a" mediamente breve</i> )
<i>dán</i> = uno ( <i>"a" molto breve, ma non è semivocale</i> )

Ed è anche vero che ci sono casi in cui la vocale, ad esempio la "á", è sempre breve, pur mutando il significato e questo va inteso in base al contesto:

*Sán* = sonno: *měj parjèu an velík sán* = son stato preso da un grande sonno.

*Sán* = qua: *búj sán* = più in qua.

*Sán* = sono: *sán šù h màš* = sono andato a messa.

Per introdurre genericamente il problema, rimandando un approfondimento nei capitoli sulle caratteristiche del nediško, si può dire:

1. Il participio passivo abbastanza spesso è uguale all'infinito nella scrittura.

Nella pronuncia però la vocale della desinenza del participio passivo è sempre (*relativamente*) breve.

La vocale, invece, della desinenza dell'infinito è sempre lunga.

Participio passivo = vocale della desinenza breve.

Infinito = vocale della desinenza lunga.

2. Generalmente, quando un termine nelle desinenze viene contratto,

la vocale della desinenza (o l'ultima vocale del termine se manca la desinenza) è sempre lunga.

3. A volte, raramente per fortuna, è possibile comprendere il significato di due termini uguali solo dal senso della frase, essendo le due vocali o lunghe o brevi.

*Esempio*

Bit = essere

Bit = battere.

*Sán šù prèca spàt, za "bit" te pàrvi zjùtra* = sono andato presto a dormire, per essere il primo la mattina.

*Méj ušèč "bit" cvekè* = mi piace battere i chiodi.

Ancor piú interessante sarebbe notare la differenza tra:

*spàt* = dormire e

*hodìt spát* = andare a dormire.

Dove il verbo *spàt* è sempre infinito e quindi con vocale della desinenza lunga; ma nella seconda frase la predetta vocale diventa breve, essendo l'infinito retto da un verbo di moto.

Per continuare a parlare dell'infinito, esiste una certa libertà nell'uso dell'accento tonico con verbi terminanti in *-uvat, -ivat -ovat, -avat*. Questi verbi, infatti, spostano liberamente l'accento:

*-ùvat* o *uvàt*

*zmarzùvat* o *zmarzuvàt* = gelare

*ìvat* o *ivàt*

*ubìvat* o *ubivàt* = uccidere; ecc.

Sono finzze che verranno messe in evidenza nelle particolarità.

### 1.3 Le consonanti nediške

Le consonanti nediške sono perfettamente uguali allo sloveno letterario, se si eccettua la lettera "g".

La "g" nediška è un fonema del tutto particolare che bisognerebbe sentirlo dalla viva voce per comprenderlo bene.

Presentano, invece, qualche differenza rispetto all'italiano.

**1.3.1 c**

Si pronuncia come z in "avvizzare".

*Esempio*

cierku (*chiesa*), cìbca (*pulcino*)

**1.3.2 g**

Si pronuncia sempre aspirata anche davanti alle vocali "e" ed "i" (*a differenza dello sloveno, dove è sempre gutturale come in italiano seguita da o, a, u*).

*Esempio*

gardùo (*brutto*), goràk (*caldo*), gibàt (*muovere*), gerìt (*picchiare*).

**1.3.3 ģ**

In alcuni termini (*e non in tutti i paesi*) derivanti dall'italiano o dal friulano, si pronuncia molle come in italiano seguita da "i", "e".

In questo caso, per somiglianza, scriviamo "ģ"

*Esempio:*

Anġel (*angelo*), reġipét (*regipetto*), vanġèl (*vangelo*), inġùstri (*inchiostro*), ġù(o)ldit (*godere*), ġàva (*cava*), ġingót (*tacchino*), damiġàna (*damigiana*), žiġa (*seta*), špònġa (*burro*), fungàr (*tasse*), Viġa (*Luigia*), ġelàto (*gelato*), ġorgìna (*dalia*), ecc.

Quando la ģ è seguita da "a" o "u" si pone il problema se interporre la "j" oppure no.

Ossia:

"Ģiġja", "Viġja" oppure "Ģiġa", "Viġa".

Si propone tranquillamente la seconda soluzione, pur essendo la ģ legata molto all'italiano o al friulano.

**1.3.4 h**

Non è mai muta.

Ha un suono che si avvicina a quello della "c" toscana aspirata.

*Esempio*

hìtro (*presto*)



### 1.3.5 j

Suona come la "i" intervocalica in "aiuto".

Non è però mai vocale, ma sempre consonante. Pertanto non può mai avere l'accento tonico.

*Esempio*

mojá o mùoja (*mia*).

### 1.3.6 k

Ha suono gutturale come la "c" italiana seguita da -a -o -u.

*Esempio*

Kàj (*che cosa*)

ki (*che*)

### 1.3.7 s

E' sempre molto aspra.

Non esiste il corrispettivo suono (*fonema*) italiano.

Si ottiene impostando la punta della lingua come nella "t". La punta della lingua, posta sugli incisivi inferiori, deve essere diritta contro i denti e non verso il basso come nella "s" italiana. Inoltre il soffio deve essere deciso, secco, dentale. Pensare di pronunciare "(t)s".

*Esempio*

vesèu (*allegro*)

### 1.3.8 š

Si pronuncia come "sc" in "scena".

*Esempio*

šèst (*sei*)

### 1.3.9 z

Non esiste il corrispettivo suono (*fonema*) italiano.

Si imposta la lingua come con la consonante "s" nediška, ma il suono non è dentale e viene impostato leggermente più indietro. Pensare di pronunciare "(t)z"

*Esempio*

zidàr (*muratore*)

**1.3.10 ž**

Si pronuncia come la "j" francese in jour (*giorno*) o come "rosa" in italiano.

*Esempio*

žená (*donna*)

**1.3.11 lj**

Si pronuncia come "gli" in figlio.

*Esempio*

ljubèzen (*amore*)

Molto spesso perde la "l", e resta solo la "j"

ljubèzen = jubèzen

**1.3.12 nj**

Si pronuncia come "gn" in bagno.

*Esempio*

njìva (*campo*).

**1.4 Particolarità**

In Nediško ogni lettera conserva il suo suono, in qualsiasi posizione essa si trovi.

Fanno eccezione:

*le lettere*

b, d, g, z, ž (*dette dolci*)

*e le lettere*

p, t, k, s, š (*dette aspre*)

che si scambiano talvolta tra di loro nel suono, ma non nella scrittura.

E precisamente una consonante sonora in fine di parola si pronuncia come la rispettiva sorda:

b = p

g = k

d = t

z = s

ž = š.

Inoltre se una consonante sonora viene ad incontrarsi, nel corpo della parola, con una sorda, la prima delle due si pronuncia come la rispettiva dell'altro gruppo.

*Esempio*

in "nìzka" (*bassa*), la z é sonora, la k che segue é sorda; perciò la prima (z), sonora, si pronuncia come la rispettiva sorda (s), cioè s; quindi la parola si pronuncia "nìska".

E' opportuno seguire questa regola di scrittura (senza per altro farsene un problema), in quanto nel concordare o nel declinare viene utilizzata sempre la consonante dolce.

*Esempio*

m. gárd = f. gardá;

mentre, seguendo la pronuncia:

m. gárt = f. gardá;

Differente il discorso della lettera "l" in fine di parola.

Mentre lo sloveno letterario scrive sempre "l" e pronuncia "u", in Nediško è assai opportuno non solo pronunciare ma anche scrivere "u".

Esempi:

*debéu* (e non "*debél*") = grosso

anche se al femminile (o nella declinazione) si scrive "l", ossia "*debèla*".

Ciò è giustificato dal fatto che in Nediško il plurale di tutti i participi passati hanno come desinenza "l" (e non "li"), che deve necessariamente pronunciarsi "l" e non "u";

inoltre diversi aggettivi maschili al nominativo plurale possono elidere la desinenza "i", terminando in "l".

*Esempio:*

*je nardìu* = ha fatto; *so nardìl* = hanno fatto;

*debéu* = grosso; *debèl* = grossi.

Dovremo, infine, stare attenti ai sostantivi maschili terminanti in "u", come vedremo parlando dei termini maschili, in quanto nella loro declinazione la "u" diventerà "v" oppure "l".

La lingua, comunque, è uno strumento e come tale deve essere considerato e, come tutti gli strumenti, può essere migliorato, aggiustato, adattato. Se dovessimo tenere conto di tutti i cambiamenti fonetici che avvengono nell'evoluzione di una qualsiasi lingua non ci raccapezzeremmo più.

Importante è non crearsi problemi di scrittura, quanto piuttosto scrivere, perchè solo scrivendo si superano le regole e si inventa uno stile.

## 1.5 Divisione delle parole in sillabe

Il nediško è una lingua orale. Non dovrebbe aver senso parlare di suddivisione delle parole in sillabe. Siamo convinti, comunque, che è una lingua orale per il semplice fatto che la nostra gente, fino a non molti anni fa, non sapeva scrivere. Avesse saputo farlo, sicuramente l'avrebbe fatto.

Oggi, che sappiamo scrivere, saremmo davvero sciocchi a non farlo. Anzi, abbiamo sempre sostenuto che l'unico modo di far sopravvivere la nostra lingua è non solo parlarla, ma scriverla il più possibile.

Pensiamo sia logico seguire le regole dello sloveno letterario nella suddivisione delle sillabe, senza tuttavia farne un cavallo di battaglia.

1. Una sola consonante fra due vocali deve andare a capo (come in italiano):  
obešàlo = *o-be-šà-lo*.
2. Due o più consonanti fra due vocali, che possono stare insieme all'inizio di una parola, vanno a capo:  
tískàt = *tí-skàt*.

Perché il gruppo "sk" si trova all'inizio di molte parole (es. skakàt) e quindi va a capo.

3. Perciò le consonanti che non stanno mai in gruppo all'inizio di una parola, non possono mai andare a capo.  
Ròjstni = *ròjst-ni*.  
Perché nessuna parola inizia con jstn, stn, tn.
4. "lj", "nj" non si dividono mai, essendo fonemi a sé stanti.  
Anche "šč" non si divide mai:  
Preljùbi = *pre-ljù-bi*  
Znànje = *znà-nje*.

Tuttavia, se la consonante "j" appartiene a una desinenza, allora il gruppo "lj" o "nj" viene diviso.

Infatti

S soljò = *s sol-jò*.

In quanto -jo è desinenza del caso strumentale.

## 1.6 Uso della maiuscole

Valgono le regole dell'italiano.

Si scrivono, pertanto, con le iniziali maiuscole:

i nomi propri di persone,

i nomi geografici

quelli delle vie e delle piazze,

le denominazioni di Enti e di cose (*giornali, riviste, ecc.*),

la prima parola all'inizio di una proposizione,

dopo il punto,

dopo il punto interrogativo ed esclamativo,

dopo i due punti che introducono un discorso diretto,

in segno di riverenza verso persone.



## Capitolo 2

# Sostantivi e Aggettivi

### Contenuti del capitolo

*Il Sostantivo maschile, femminile e neutro*

*L'aggettivo maschile, femminile e neutro*

*Particolarità della forma maschile*

*Forma determinante e indeterminante*

*La e semimuta*

*Termini con finali in -u*

*Plurale dei sostantivi e degli aggettivi*

*Particolarità*

*Aggettivi derivati*

*I casi della declinazione*

*Accusativo diverso dal nominativo*

### 2.1 Sostantivo

#### 2.1.1 Il genere

Come nello sloveno anche in nediško i sostantivi sono di genere

maschile

femminile

neutro.

Nella lingua italiana non esiste il neutro, pur esistendo nella lingua latina.

#### 2.1.2 Sostantivi maschili

I sostantivi maschili singolari terminano generalmente in consonante.

A volte terminano in *-u*.

*Esempio*

zmarzàu

pepèu.

La "u" è effettivamente un "v": *zmarzàv*; oppure una "l": *pepèl*.

Infatti, nella loro declinazione al genitivo basta aggiungere al tema *zmarzàv* o *pepèl* la desinenza del caso genitivo o degli altri casi:

*zmarzàva*

*pepèla*

Per la verità in diversi paesi e soprattutto le persone anziane tendono a pronunciare sempre "u" anche nella declinazione. Quindi al genitivo: *zmarzàua*, *pepèua*, ecc.

Altri vocaboli terminanti in *-u*:

*drièu*, *hlièu*, *kušnéu*, *kú* (*kóu* = palo), *livéu*, *martàu*, *obriù*, *obùteu*, *parjàteu*, *pepèu*, *pinéu*, *pisàteu*, *počàu*, *rokàu*, *sakóu* (*sakú*), *senjàu*, *špiègu*, *špinéu*, *špitàu*, *štopàu*, *stóu*, *uóu*, *hlièu*, *odmèu*.

Questi termini quindi vanno tenuti presenti al momento della loro declinazione, quando quella "u" dovrà essere cambiata in "v" oppure "l".

In caso di incertezze la soluzione migliore è andare a consultare il vocabolario.

### 2.1.3 Sostantivi femminili

I sostantivi femminili terminano, generalmente, in *-a*.

Alcuni, come vedremo, terminano in consonante.

Altri, eccezionalmente, in *-u*, derivante dalla "v".

Es.:

*žená* = donna

*klòp* = panca

*pèč* = stufa

*žàlost* = tristezza

*molìtu* (da *molìtva*) = preghiera.

Come per i maschili, bisognerà fare attenzione anche ai termini femminili terminanti in *-u*, consultando eventualmente il vocabolario.

### 2.1.4 Sostantivi neutri

I sostantivi neutri terminano in *-o* oppure in *-e*.



òkno (*finestra*)  
sónce (*sole*).

## 2.2 Aggettivo

L'aggettivo concorda, come in italiano, sempre col suo sostantivo.

Pertanto anche l'aggettivo ha tre forme

maschile  
femminile  
neutro

Come il sostantivo anche l'aggettivo termina

nella forma maschile in consonante  
nella forma femminile in *-a*  
nella forma neutra in *-o* oppure in *-e* (*se la forma maschile termina in consonante molle (c, č, š, ž, j)*)

Il dizionario nediško, come del resto tutti i dizionari, portano soltanto la forma maschile degli aggettivi.  
Tuttavia molto spesso fra parentesi è indicata anche la forma femminile, specie quando è irregolare.

La formazione regolare del femminile e del neutro dalla forma maschile è relativamente facile, come vediamo di seguito.

### 2.2.1 Aggettivi femminili

Per ottenere la forma femminile, si aggiunge alla forma maschile una *-a*:

*Lìep* = bello,  
*lìepa* = bella.

Bisognerà, però, fare attenzione a tanti termini che cambiano il tema cambiando il genere o il caso, come già visto e come segnalato più avanti oltre che nel vocabolario.

### 2.2.2 Aggettivi neutri

Per il neutro si aggiunge generalmente una *"-o"* al maschile; ma se la forma maschile termina in consonante molle (*c, č, š, ž, j*) si aggiunge, invece, una *"-e"*:

*trèč* = terzo (*maschile*);  
*trèče* = terzo (*neutro*);  
*trèče telé* = il terzo vitello.

Pe la veritá, diversi dicono anche:  
 trèčo telé.

### 2.2.3 Forma determinante - nello sloveno letterario

Oltre alla regolare forma maschile in consonante, nello sloveno letterario, vi è anche una in -i, che viene chiamata forma determinante.

*Esempio*  
 la forma determinante di  
*lép* (*bello*)  
 è  
*lépi* (*il bello*).

In italiano equivale alla forma accompagnata dall'articolo determinativo; mentre la forma in consonante, forma indeterminante, equivale alla forma italiana senza articolo o con articolo indeterminativo.

*Esempio:*  
*Lép klobùk* = bel cappello; un bel cappello.  
*Lépi klobùk* = il bel cappello.

Alcuni aggettivi, sempre nello sloveno letterario, specialmente i derivati, hanno soltanto questa forma determinante (*terminante in -i*).

*Esempio*  
*slovénski* = sloveno  
*zádnji* = ultimo.

Altri, invece, specialmente gli aggettivi possessivi, non possono avere la forma determinante, ma solo la forma indeterminante, la quale può essere usata anche come valore determinante.

### 2.2.4 Forma determinante nel nediško

Anche in nediško gli aggettivi possessivi hanno unicamente la forma indeterminante, che può essere usata anche come forma determinante.

*Esempio*

*mùoj klabùk* = "il mio cappello"

oppure

"un mio cappello".

Per quanto riguarda la forma determinante degli altri aggettivi il nediško usa preporre all'aggettivo una specie di articolo "te".

*lièp klabùk* (forma indeterminante) = un bel cappello

e

*te lièp klabùk* (forma determinante) = il bel cappello.

*Bieu klabùk je nìmar an lièp klabùk* =

un cappello bianco è sempre un bel cappello.

*Te bieu klabùk (forma determinante), ki vèdeš, je an lièp klabùk* =  
*il cappello bianco, che vedi, è un bel cappello.*

### 2.2.5 La "e" e la "a" e, talvolta, la "i" semimute

Nel nediško, nelle desinenze degli aggettivi maschili, in particolare nella parole terminanti in:

-ek, -ak, -el, -al, -en, -an, -in, -er, -ar, -ev, -av

la "e" o la "a" spariscono non appena si aggiunge la desinenza per formare il femminile o il neutro.

*(In seguito vedremo che spariscono anche nella declinazione)*

*Esempio*

*uòzak* = *uòzka, uòzko*

*glàdak* = *glàdka, glàdko*

Ecco alcuni di questi termini:

*težàk* = *težká - težkò o težkù(a)o* (*pesante*)

*lahàn* = *lahná - lahnó o lahnù(a)o* (*leggero*)

*rièdak* = *rièdka, rièdko* (*rado*)

*nìzak* = *nìzka, nìzko* (*basso*)

*kràtak* = *kràtka, kràtko* (*corto*)

*frèžak* = *frèžka, frèžko* (*fresco*)

*žàlostan* = *žàlostna, žàlostno* (*triste*)

*sàrčin* = *sàrčna, sàrčno* (*cordiale*)

*òčin* = *òčna, òčno; ma anche òčina, òčino* (*paterno*)

màterin = máterna, máterno; ma anche màterina, màterino (*materno*)  
 màmin = mámna, mamno; ma anche màmina, màmino (*della mamma*)  
 màčkin = máčkna, máčkno; ma anche màčkina, màčkino (*del gatto*).

Infatti, alcuni termini in *-in*, non sottostanno a questa regola o adottano sia questa soluzione sia quella della formazione normale.

### 2.2.6 N. B.

1. Per i participi passivi in *-en* e *-an* non vale questa regola.  
 jùben = *jùbena* e non "jùbna"  
 oglòdan = *oglòdana* e non "oglódna".  
 Nel vocabolario è, comunque, segnata fra parentesi la forma femminile degli aggettivi irregolari;
2. In *težàk* e *frèžak* la *ž* sonora si trasforma nella pronuncia in *š* sorda in quanto seguita dalla *k* sorda; quindi si pronuncia *tešká* e *frèška*;  
 e ancora nel neutro di *težàk* = *težkò*, essendo la "ò" accentata, può diventare iato e pertanto la "-ò" si trasforma in "-ùo"; per cui il neutro diventa:  
*teškùo* nella pronuncia, *težkùo* nella scrittura.

### 2.2.7 Termini con finale *-u*

Come accennato sopra, va fatta particolare attenzione ai termini maschili (*aggettivi o sostantivi*) e a quelli femminili con finale *-u*.

La necessaria particolare attenzione è motivata dalle considerazioni fatte al capitolo precedente.

Questa scelta è vantaggiosa per chi il *nediško* lo parla e quindi sa bene come interpretare quella "u". Questi termini, infatti, cambiano tema nella concordanza e nella declinazione, premettendo alla desinenza un

*-v-*, (*-ov-*), *-l-*

o si potrebbe dire:

cambiano la "u" in

*-v-*, (*-ov-*), *-l-*

*Esempio* di aggettivi al maschile e al femminile:

vesèu = vesèla (*allegro*)

arjáu = arjàva (*ruggine*)

bieu = bièla (*bianco*)

cièu = cièla (*intero*)

debéu = debèla (*grosso*)

glàžu = glàžova (*vetroso, di vetro*)  
 gnjù = gnjìla (*marcio*)  
 góu = golá (*calvo*)  
 ugrìeu = ugrìela (*bollente*)  
 iklènu = iklènova (*di acciaio*)  
 jàlu = jàlova (*sterile*)  
 jètku = jètkova (*tuberculotico*)  
 kìlu = kìlova (*avvilito*)  
 kìseu = kìsela (*acido*)  
 liesku = lieskova (*di nocciolo*)  
 màdu = madlá (*magro*)  
 nòu = nòva (*nuovo*)

La stessa cosa succederà al momento della declinazione.

Alcuni sostantivi al nominativo e al genitivo:

hlieu = hlieva (*stalla*)  
 kušnieu = kušniela (*cuscino*)  
 kóu = kolá (*palo*)  
 livéu = livèla (*livello*)  
 martàu = martàla (*mortaio*)  
 obrìu = obrìla (*aprile*)  
 obùtu = obùtva (*calzatura*)  
 parjàtu = parjàtla (*parente*)  
 pepèu = pepèla (*cenere*)  
 pinéu = pinèla (*pennello*)  
 pisàtu = pisàtla (*scrittura*)  
 počàu = počàla (*pozza*)  
 rokàu = rokàva (*manico*)  
 sakóu = sakolá (*sparviere*)  
 špiègu = špiègla (*specchio*)  
 špinéu = špinèla (*špinìela*) (*zaffo*)  
 špitàu, = špitàla (*ospedale*)  
 štopàu = štopàla (*pianta del piede*)  
 uóu = uolá (*bue*)  
 odmèu = odmèva (*eco*).

Anche qualche sostantivo femminile terminante in -ù.

Questi al genitivo vertono la "u" in "v", aggiungendo naturalmente la desinenza dei singoli casi:

molìtu = molìtve (*preghiera*)  
 darìtu = darìtve (*offerta*)

ženìtu = ženìtve (*sposalizio*)  
 potardìtu = potardìtve (*affermazione*)  
 rešìtu = rešìtve (*salvataggio*)  
 uarnìtu = uarnìtve (*rendimento*)  
 menìtu = menìtve (*cambio*)  
 zgrešìtu = zgrešìtve (*equivoco*)  
 ecc.

## 2.3 Plurale

Il plurale dei sostantivi e degli aggettivi si forma:

### 2.3.1 Maschile

se sono maschili con l'aggiunta della desinenza *-i*:  
 klabùk = *klabùki*;

### 2.3.2 Femminile

se sono femminili in *-a*,  
 questa si trasforma in *-e*:  
 žená = *žené*;

i sostantivi femminili terminanti in consonante formano il plurale come i maschili, cioè con l'aggiunta della *-i*:

klòp = *klopì (panca)*  
 pèč = *pečì (stufa)*  
 žàlost = *žàlosti (tristezza)*;

### 2.3.3 Neutro

se sono neutri cambiano la *-o* oppure la *-e* in *-a*:  
 òkno o oknó = *òkna*  
 guorènje = *guorènja*  
 telé = *telèta (irregolare, in quanto permette una -et- alla desinenza -a del plurale)*.

### 2.3.4 Plurale di aggettivi con desinenze *-ac*, *-ec*, *-eg*, ecc.

Nelle desinenze degli aggettivi terminanti in

*-ac*, *-ec*, *-eg*, *-ek*, *-ak*, *-el*, *-al*, *-en*, *-an* (*eccetto i participi passivi*)

la "e" o la "a" semimute spariscono non appena si aggiunge la desinenza per formare il plurale, come già visto col femminile e col neutro.

*Esempio*

Mehàn (*singolare*)  
mehni (*plurale*).

### 2.3.5 Plurale di sostantivi terminanti in -ar, or, -er

I sostantivi maschili terminanti in -ar, -or, -er (*ma non i monosillabi e i loro composti*) inseriscono una *j* prima della regolare desinenza -i.

*Esempio*

Blùmar - blùmarja (*genitivo*) = (*maschera di Montefosca*)  
žnìdar = žnìdarja (*genitivo*) = (*sarto*)  
žlèmpër = žlèmpërja (*genitivo*) = (*catenaccio*)  
lìntver = lìntverja (*genitivo*) = (*ramarro particolare*)  
ugùor = ugùorja (*genitivo*) = (*anguilla*)  
mràmor = mràmorja (*genitivo*) = (*marmo*)  
ma  
zbór = zbòra

### 2.3.6 Plurale di alcuni sostantivi maschili

Alcuni sostantivi maschili aggiungono al plurale la desinenza -je.

Zòb = zobjè  
Làs = lasjè  
Mòž = možjè

## 2.4 Aggettivi derivati

### 2.4.1 Aggettivi derivati da sostantivi

Il complemento di specificazione in nediško (*come in sloveno*) non si esprime sempre col sostantivo al genitivo, ma abbastanza spesso con un aggettivo derivato dal sostantivo stesso.

*Esempio*

zelìezo = ferro (*sostantivo*); zelìezan = di ferro (*aggettivo*)  
gàbar = carpino (*sostantivo*); gábarju = di carpino (*aggettivo*)  
màma = mamma (*sostantivo*) màmin = della mamma (*aggettivo*)

### 2.4.2 Aggettivi derivati indicanti una qualità

Aggiungendo al tema (*il tema di un sostantivo si ottiene levando la desinenza dal genitivo singolare*) di un nome di animale la desinenza "-ji" per il maschile, "-ja" per il femminile, "-je" per il neutro, si ottiene un aggettivo derivato che denota qualità generale di quell'animale.

*Esempio*

*pàs* = cane; *pàsji* = del cane;  
*pàsji rèp* = la coda del cane,  
*pàsja dlàka* = il pelo del cane  
*pàsje sarcè* = il cuore del cane

Nei sostantivi con finali del tema in *-t, -d, -k, -c*, (*sempre coi nomi di animali*) dette finali si trasformano in č.

*Esempio*

*medvéd* = orso; *medvèčja dlàka* = pelo d'orso;  
*oucá (ucá)* = pecora; *òučji sér* = formaggio pecorino;  
*lesìca* = volpe; *lesìčja kòža* = pelle di volpe

Mentre la "g" finale si trasforma in "ž"

*Esempio*

*kozoròg (stambecco)* = *kozoròžje*

### 2.4.3 Aggettivi di qualità da nome di materia

Aggiungendo al tema di un nome di materia la desinenza *-en, -na, -no*, o piú spesso *-èn, -èna, -èno*, o ancora *-u -ova -ovo* si ottiene un aggettivo derivato che denota qualità.

*Esempio*

*ikló* = acciaio; *iklèn, iklèna, iklèno* = d'acciaio  
 e anche: *iklènu, iklènova, iklèno*  
*zemjà (terra)* = *zemjèn, zemjèna, zemjèno (di terra)*  
*ua(o)dá (acqua)* = *uadèn, uadèna, uadèno (d'acqua)*  
*kàman (sasso)* = *kàmanu, kàmanova, kàmanovo (di sasso)*

Vi sono aggettivi con altre desinenze

*slàma* = *slàmnast (di paglia)*  
*srebró* = *sriebaran (d'argento)*  
*zlatùo* = *zlàt (d'oro)*



#### 2.4.4 Aggettivi derivati da un sostantivo maschile

Si ottengono aggettivi derivati anche aggiungendo "-u, -ova, -ovo" a un sostantivo maschile indicante persona o animale.

In tal caso l'aggettivo indica il possesso individuale della persona o dell'animale.

*Gaspùodu sìn* = il figlio del signore

*Bràtrova hiša* = la casa del fratello

*Medvètovo sarcè* = il cuore dell'orso.

#### 2.4.5 Aggettivi derivati da nomi di piante e alberi

Aggiungendo le desinenze "-u, -ova, -ovo" ai nomi di piante e alberi, anche di genere femminile e neutro, si ottiene un aggettivo di qualità

*Gàbru liès* = legno di carpino

*gèjdova mòka* = farina di grano saraceno

*brénjovo òje* = olio di ginepro.

#### 2.4.6 Aggettivi derivati indicanti possesso

Con le desinenze -in, -ina, -ino, aggiunte a un sostantivo indicante persona o animale, si ottiene un aggettivo indicante possesso individuale della persona o dell'animale.

La lettera "c" diventa "č".

*Tètin brát* = il fratello della zia

*tètina sestrá* = la sorella della zia

*krajìčno (krajìca) darìlo* = il dono della regina.

#### 2.4.7 Aggettivi derivati di razze, luoghi, popoli, paesi

Con le desinenze -ski, -ska, -sko, si ottiene un aggettivo che determina qualità generali attribuite a piú persone o cose di una specie, o razza, o popolo, o luogo, o paese.

*Pagànski bogùovi* = gli dei pagani.

*Taljànske mìesta* = città italiane.

*Euròpsko ljúdstvo* = il popolo europeo.

*Marsìnske híša* = le case di Mersino

Se il nome o la radice del nome, da cui deriva l'aggettivo, termina in "k, g, h, c, s, z, č, š, ž," la desinenza -ski assorbe tale finale e diventa -ški, ška, ško.

Otróc = otròški (*bambinesco*)  
 Čèka = Čèško (*Ceco*)  
 Nebèsa = nebèški (*paradisiaco*).

#### 2.4.8 N.B.

Gli aggettivi derivati si comportano e si declinano come tutti gli altri aggettivi.

## 2.5 Declinazione

Mentre in italiano i singoli casi della declinazione vengono indicati per mezzo della preposizione posta davanti al sostantivo, in nediško, come in sloveno, essi si esprimono con desinenze attaccate al tema del sostantivo o dell'aggettivo.

Si hanno sei casi

### 2.5.1 Nominativo

E' il caso del soggetto.

*Esempio*  
 mùoj očá = mio padre.

### 2.5.2 Genitivo

E' il caso del complemento di specificazione.

In italiano si esprime con la preposizione semplice "di" o con le preposizioni articolate "del, della, ecc."

*Esempio*  
 mùojga očí = di mio padre.

### 2.5.3 La preposizione "od"

In nediško, a differenza dello sloveno letterario, si può usare la preposizione "od" assieme naturalmente alla desinenza specifica del genitivo, quando questo non assume valore di partitivo.

*Esempio*  
 sràjca od mùojga očí = la camicia di mio padre.

Ma anche  
 sràjca mùojga očí.

Invece,  
*án kòs krùha* = un pezzo di pane (*partitivo*).  
 E mai  
*an kòs od krùha*.

E' evidente, quindi, che col partitivo non si può mai usare "od".  
 Di "od" parleremo in seguito, dandogli un significato particolare.

#### 2.5.4 Dativo

E' il caso del complemento di termine.

In italiano si usa la preposizione semplice "a" o le preposizioni articolate "al, alla, ecc."

*Esempio*  
*mùojmu očí* = a mio padre.

#### 2.5.5 Accusativo

E' il caso del complemento oggetto.

In italiano per il complemento oggetto non si usa alcuna preposizione.  
 Pertanto è uguale al nominativo, per cui è molto facile scambiarlo col soggetto.

Si evita questo errore, facendo l'analisi logica.

In sloveno e in nediško, come vedremo, l'accusativo è molto spesso diverso dal nominativo.

*Esempio*  
*Mùoj očá je brùman* = mio padre è buono (*mùoj očá* = *nominativo*)  
*Jest jùben mùojga očí* = io amo mio padre (*mùojga očí* = *accusativo*).

#### 2.5.6 Locativo

E' il caso che risponde alla domanda "dove?" ed indica il luogo dove si svolge l'azione.

In italiano si usano diverse preposizioni:

a - da - presso - vicino a, ecc.

Anche in nediško, come vedremo, si usano diverse preposizioni assieme al caso locativo.

### 2.5.7 Dòm = casa

Fa eccezione (*come del resto l'antico latino*) il termine "casa", che non sopporta preposizioni.

*Damù (gremò damù) = a casa (andiamo a casa: moto a luogo)*

*Domà (smo domà) = a casa (siamo a casa: stato in luogo)*

(Vedremo che per altri "moti" si usa la preposizione; per esempio, per quanto riguarda il "moto verso":  
vado verso casa = *grèn prùot dùomu*)

### 2.5.8 Strumentale

E' il caso che risponde alla domanda "con chi?" oppure "con che cosa?" e indica compagnia o mezzo.

E' accompagnato sempre da una preposizione.

## 2.6 Accusativo diverso dal nominativo

L'accusativo è spesso uguale al nominativo.

E' diverso, invece, dal nominativo:

1. nel singolare dei sostantivi e aggettivi femminili terminanti in -a (*che sono la stragrande maggioranza*);
2. in tutti i sostantivi maschili che denotano esseri animati (*uomo, scolaro, cane, ecc.*); (*nei sostantivi maschili che denotano esseri inanimati l'accusativo è uguale al nominativo*);
3. nel plurale di tutti i sostantivi e aggettivi maschili.

### 2.6.1 Accusativo di sostantivi e aggettivi femminili

Quando l'accusativo è diverso dal nominativo, i sostantivi e aggettivi femminili (*nel singolare*) cambiano la desinenza -a del nominativo in -o dell'accusativo.

Nom. - liepa hiša

Acc. - lepò hišo (*spostandosi l'accento, non avviene lo jato*).

### 2.6.2 Accusativo di esseri animati

I maschili che denotano esseri animati aggiungono (*nel singolare*) la desinenza -a; in pratica l'accusativo è uguale al genitivo tanto per il sostantivo che

per l'aggettivo che lo accompagna:

Nom. - *liep mōž* = *bel uomo*

Acc. - *lepegà možà*

ma perdono l'eventuale "e" o "a" semimuta.

Nom. - *nàgli zèjac* = *lepre veloce*

Acc. - *nàglega zèjca*

Nom. - *bardàk hlàpac* = *bravo servo*

Acc. - *bardàkega hlàpca* (*perde la "a" semimuta*)

Nom. - *frišan zidàr* = *veloce muratore*

Acc. - *frišanega zidàrja* (*come visto precedentemente, aggiunge la "j" in quanto termina in "ar"*)

Nom. - *prìdan učè nec* = *scolaro*

Acc. - *prìdnega učènca* (*perdono rispettivamente la "a" e la "e" semimute*).

### 2.6.3 Accusativo di aggettivi di esseri animati

Gli aggettivi che accompagnano tali sostantivi di esseri animati, aggiungono la desinenza -ega e perdono l'eventuale "e" o "a" semimute.

Nom. - *nàgli zèjac* = *lepre veloce*

Acc. - *nàglega zèjca*

Nom. - *bardàk zidàr* = *muratore capace*

Acc. - *bardàkega* (*meglio il termine contratto "barkegà"*) *zidàrja*

Non. - *nevožlíu učè nec* = *scolaro invidioso*

Acc. - *nevožlìvega učènca*

Nom. - *nìzak človèk*

Acc. - *nìzkega človèka* (*nìzak perde la "a" semimuta; človèk acquista lo iato*).

### 2.6.4 Accusativo plurale dei sostantivi e aggettivi maschili

Nel plurale tutti i sostantivi maschili e gli aggettivi maschili cambiano la desinenza -i del nominativo plurale in -e nell'accusativo plurale.

Nom. - *nàgli zéjci*, *barkì zidàrji*, *nevožlìvi učènci*, *nìzki človèki*

Acc. - *nàgle zéjce*, *barkè zidàrje*, *nevožlìve učènca*, *nìzke človèke*.



## Capitolo 3

# Le Declinazioni

### Contenuti

*Declinazione maschile singolare: desinenze e declinazione standard*

*Doppia forma del genitivo in alcuni monosillabi*

*La e semimuta*

*Sostantivi in -ar, -ir, -or, -ur*

*Declinazione maschile plurale: desinenze e declinazione standard*

*Declinazione degli aggettivi tèli e usí*

*Declinazione di očá, tàta e otrók*

*Declinazione di ljudjè, možjè, zobjè, lasjè*

*Declinazione di konác*

*Declinazione femminile singolare: desinenze e declinazione standard*

*Declinazione femminile nel plurale: desinenze e declinazione standard.*

*Desinenze di nomi femminili terminanti in consonante.*

*Declinazione di màt e hčì, di gospá e di cìerku*

*Declinazione neutra singolare: desinenze e declinazione.*

*Declinazione neutra nel plurale: desinenze e declinazione standard.*

*Termini col solo plurale.*

*Il duale.*

*Declinazione del duale.*

*Genitivo duale e plurale di certi sostantivi.*

*Aggettivi particolari*

### 3.1 Declinazione del Maschile Singolare

#### 3.1.1 Desinenze del maschile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	consonante ( <i>o falsa vocale u</i> )	consonante ( <i>o falsa vocale u</i> )
G	-a (-u)	-ega
D	-u	-emu
A	come il nominativo oppure -a	come il nominativo
L	par -u (a volte -e)	par -in
S	"z" o "s" -an	"z" o "s" -in

#### 3.1.2 Declinazione Maschile Singolare Standard - Lìep Màlin

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	màlin	lìep
G	(od) màlna	lìepega
D	màlnu	lìepemu
A	màlin	lìep
L	par màlnu	par lìepin (lepín)
S	z màlnan	z lìepin (lepín)

Lìep màlin = bel mulino

L'accusativo è uguale al nominativo sia per il sostantivo che per l'aggettivo.

#### 3.1.3 Accusativo di esseri animati

Ma se si tratta di sostantivi maschili che denotano esseri animati (*persone o animali*), allora l'accusativo è uguale al genitivo tanto per il sostantivo che per l'aggettivo che lo accompagna (*come visto nella lezione precedente*).

*Esempio:*

lìep pùob = íst jùben lìepega pùoba = *io amo un bel ragazzo*

lìep sudàd = jùben lìepega sudàda = *amo un bel soldato*

mlàd gaspùod = jùben mlàdega gaspùoda = *amo un giovane signore*

debéu ("u" sta per "l") mož = jùben debèlega možà = *amo un uomo grasso*.

#### 3.1.4 Doppia forma del genitivo

Alcuni monosillabi sostantivi maschili possono avere, nel genitivo, oltre alla forma regolare anche una terminante in -u.

*Esempio:*

stràh = paura. Genitivo: (od) strahà, ma più spesso (od) strahù.



Altri termini sono, ad esempio:

lèd = ledà, ledù = <i>del ghiaccio</i>	mèd = medà, medù = <i>del miele</i>
glàs = glasà, glasù = <i>della voce</i>	slèd = sledà, sledù = <i>della traccia</i>
sràm = sramà, sramù = <i>della vergogna</i>	tàt = tatà, tatù = <i>del ladro.</i>

### 3.1.5 "e" ed "a" semimute

La "e" e la "a" semimute non spariscono solo nel formare il plurale, ma anche nella declinazione sia dei sostantivi che degli aggettivi, non appena si aggiunge una desinenza.

*Esempio*

kràtak zàtak = tappo corto;

kràtkega zàtka = del tappo corto (*genitivo*)

làčan màčak = gatto (*maschio*) affamato

làčnega màčka = del gatto affamato (*genitivo*)

Altri esempi

màlin = màlna = <i>del mulino</i>	màrin = màrna = <i>dell'avviso</i>
šèlin = šèlna = <i>del sedano</i>	mèrin = mèrna = <i>della carota</i>
žègan = žègna = <i>della benedizione</i>	tiedan = tiedna = <i>della settimana</i>
fòran = fòrna = <i>del forno.</i>	ecc.

### 3.1.6 Sostantivi in -ar, -er -or

I sostantivi in -ar, -er, -or inseriscono una "j" anche nella declinazione non appena si aggiunge una desinenza.

*Esempio*

ciestar - ciestarja, ciestarju, ecc.

Altri esempi

ùfar = úfarja = <i>dell'offerta</i>	àjar = ájarja = <i>dell'aria</i>
ugùar = ugùarja = <i>dell'anguilla</i>	rièpar = rièparja = <i>del verdone</i>
pètjar = pètjarja = <i>del mendicante</i>	pastiar = pastiarja = <i>del pastore</i>
mlinar = mlinarja = <i>del mugnaio</i>	saùor = saùorja = <i>del sapore</i>
mràmor = mràmorja = <i>del marmo</i>	natopier = natopierja = <i>del pipistrello</i>
oštìer = oštìerja = <i>dell'oste</i>	vietar = vietarja o vietra = <i>dell'aria</i>

Ci sono diversi sostantivi terminanti in -ar o -er che usano anche la forma contratta come vietar = vietra, anziché vietarja:

jògar = jògra o jògarja = *dell'apostolo*  
 kèbar = kèbra o kèbarja = *del maggiolino*  
 klòster = klòstra o klòsterja = *del chiavistello*  
 mùojstar = mùojstra o mùojstarja = *del Signore*  
 Làndar = Làndra o Làndarja = *di Antro*  
 Špietar = Špietra o Špietarja = *di San Pietro (paese)*  
 òufar = òufra o òufarja = *dell'offerta*  
 pòpar = pòpra o pòparja = *del pepe*  
 ecc.

Due, essendo italianismi, hanno solo la forma contratta:

kuàdar = kuàdra = *del quadro*  
 litar = litra = *del litro*

Nel vocabolario è indicato sempre il genitivo irregolare dei nomi o il femminile irregolare degli aggettivi.

## 3.2 Declinazione maschile nel plurale

### 3.2.1 Desinenze del Maschile Plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-i (-je; a volte senza desinenza)	-i
G	-ù	-ih
D	-an	-in
A	-e	-e
L	par -ah	par -ih
S	"z" o "s" -mi	"z" o "s" -im (-mi)

Alcuni monosillabi possono avere desinenza -òvi (non necessariamente): vukùovi o vukì; zuonòvi o zuonì.

### 3.2.2 Declinazione standard del maschile plurale: Lepì Málnì

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	málnì	lepì
G	málnu	lepíh
D	málnan	lepín
A	málnè	lepè
L	par málnah	par lepíh
S	z málnì	z lepmì

### 3.2.3 Declinazione di Očá, tàta, otrók

Casi	očá	tàta	otrók
N	očá	tàta	otrók
G	očí	tàt	otroká
D	očú	tàtu	otrokú
A	očí	tàt	otroká
L	par očí	par tàt	par otrokú
S	z očán	s tàtan	z otrokán
Plurale			
Casi	očùovi (očí)	tàti	otróc
N	očùovi (očí)	tàti	otróc
G	očùovu	tàt	otrùok
D	očùovan	tàtan	otrokán
A	očùove	tàte	otroké
L	par očùovah	par tàtah	par otrùokáh (otrokáh)
S	z očùovmi	s tàtmi	z otrùokmi

*Očá, tàta, otrók* = padre, babbo, bambino

### 3.2.4 Declinazione di (l)judjè, možjè, zobjè, lasjè

Casi	ljudjè	možjè	zobjè	lasjè
N	ljudjè	možjè	zobjè	lasjè
G	ljudì	mòž	zòb	làs
D	ljudèn	možèn	zòban	làsan
A	ljudì	možè	zobè	lasè
L	par ljudèh	par mòžah	par zòbah	par làsah o lasèh
S	z ljudmì	z možmì	z zobmì	z lasmì

*(l)judjè, možjè, zobjè, lasjè* = gente, uomini, denti, capelli

### 3.2.5 Declinazione di konác e di dùom

Casi	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
N	konác (kónc)	koncí	dùom	dùomi
G	od koncá	od koncù	od dùoma	od dùom
D	koncú	koncán	dùomu	dùoman
A	konác	koncé	dùom (dùoma)	dùome
L	par kòncu	par kòncah	par dùomu	par dùomah
S	s koncán	s kòncemi	z dùoman	z dùomi

*konác, dùom* = fine, casa

Per quanto riguarda lo "stato in luogo" e il "moto a luogo" il termine "dùom" rifugge dalle preposizioni (*come il latino*):

*Jést sán domà* = io sono a casa

*Jést grèn damù* = io vado a casa

Invece

*Jést prìm z dùoma* = io vengo da casa

*Jést grèn prùot dùomu* = vado verso casa (moto "verso luogo").

*San paršù tu dùom* = sono giunto dentro la casa

### 3.3 Declinazione del femminile singolare

#### 3.3.1 Desinenze del femminile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-a ( <i>generalmente</i> )	a
G	-e	-e
D	i ( <i>e anche senza desinenza</i> )	-i
A	-o	-o
L	par -i <i>oppure senza desinenza</i>	par -i
S	"z" o "s" -o	"z" o "s" -o

#### 3.3.2 Declinazione standard del femminile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	žená	gardá
G	(od) žené	gardè
D	žèn o žení	gardí
A	ženó	gardò
L	par žen (žení)	gardì
S	z ženò	gardò

*žená gardá* = donna brutta

Come *žená* si declinano tutti i sostantivi in -a.  
Come *gardá* si declinano tutti gli aggettivi riferiti a sostantivi femminili.

#### 3.3.3 N. B.

L'aggettivo concorda sempre con il suo sostantivo nel genere, numero e caso e gli sta sempre davanti, mai dietro, come talvolta, invece, succede in italiano!

### 3.3.4 Desinenze del femminile plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-e	-e
G	senza desinenza	-ih
D	-an	-in
A	-e	-e
L	par -ah	-ih
S	"z" o "s" -am	"z" o "s" -im o -mi

### 3.3.5 Declinazione del femminile plurale standard

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	žené	gardé
G	(od) žèn	gardîh
D	ženàn	gardín
A	žené	gardé
L	par ženáh	gardîh
S	z ženàm	gárdim o gardmì

### 3.3.6 Nomi femminili in consonante

#### 3.3.7 Desinenze dei nomi femminili terminanti in consonante

Casi	Singolare	Plurale
N	-	-i
G	-i	-
D	-i	-in
A	-	-i
L	par -i	-ih (-ah per i monosillabi)
S	"z" o "s" -jo	"z" o "s" -im o -mi

### 3.3.8 Declinazione standard

Casi	Singolare	Plurale
N	žàlost	žàlosti
G	od žàlosti	zàlost
D	žàlosti	žàlostin
A	žàlost	žàlosti
L	par žàlost(i)	par žàlostih
S	z žàlostjo	z žàlostmi

*žàlost* = tristezza

Come *žàlost* si declinano tutti i sostantivi femminili terminanti in consonante.

Fanno eccezione i pochi termini monosillabici che al locativo plurale hanno

desinenza *-ah*. Inoltre spostano l'accento tonico su tutte le desinenze singolari e plurali.

*Cfr.: Monosillabi femminili in "Alcune particolarità della nostra lingua", sezione "Gli accenti".*

### 3.3.9 Concordanze

1. L'aggettivo che accompagna un sostantivo femminile terminante in consonante si declina come gli aggettivi che accompagnano i sostantivi femminili in *-a*;
2. inoltre l'aggettivo concorda sempre con il suo sostantivo nel genere, numero e caso e gli sta sempre davanti, mai dietro, come talvolta, invece, succede in italiano!

### 3.3.10 Declinazione singolare e plurale di *mat* e di *hçi*

Singolare			Plurale	
N	màt	hçi	màtera	hçera
G	màtere	hçerè	máter	hçér
D	màter(i)	hçer(i)	màteran	hçèran
A	màter	hçer	màtera	hçera
L	par màter(i)	par hçer(i)	par màterah	par hçèrah
S	z màterjo	s hçerjò	z màteram	s hçeram

*Màt, hçi* = madre, figlia

### 3.3.11 Declinazione di *gospá* e *cierku*

Singolare			Plurale	
N	gospá	cierku	gospè	cierkva
G	(od) gospé	cierkve	gospì	cierkvi
D	gospí	cierkvi	gospán	cierkvan
A	gospò	cierku	gospè	cierkva(e)
L	par gospí	par cierkvi	par gospáh	par cierkvah
S	z gospò	s cierku(vi)jo	z gospàm	s cierkvam

*Gospá, Cierku* = signora, chiesa

## 3.4 Declinazione neutra

### 3.4.1 Desinenze del neutro singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-o -e	-o -e
G	-a	-ega
D	-u	-emu
A	-o	-o
L	par -e	-in
S	"z" o "s" - an	"z" o "s" -in

L'aggettivo neutro aggiunge generalmente una "-o" al maschile; ma se la forma maschile termina in consonante molle (c, č, š, ž, j) aggiunge, invece, una "-e"

### 3.4.2 Declinazione standard del neutro singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	mìesto	lepò
G	(od) mìesta	lepegà
D	mìestu	lepemu (lèpemu)
A	mìesto	lepò
L	par mìeste	lepín (lepín)
S	z mìestan	lepín (lepín)

*mìesto lepò* = città bella

### 3.4.3 Desinenze del neutro plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-a	-e
G	senza desinenza	-ih
D	-an	-in
A	-a	-e
L	par -ah	par -ih
S	"z" o "s" -am	"z" o "s" -im (-mi)

### 3.4.4 Declinazione del neutro plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	mìesta	lepè
G	(od) mìest	lepíh
D	mìestan	lepín
A	mìesta	lepè
L	par mìestah	par lepíh
S	z mìestam	z lepím

## 3.5 Il duale

Parlando di due persone o di due cose, in sloveno, non si usa come in italiano il plurale, ma una forma speciale che si chiama duale.

Questo duale ha grande somiglianza col plurale per quanto riguarda la declinazione dei sostantivi e degli aggettivi.

Nel nediško si sono persi molti casi del duale.

Quelli che sono ancora molto usati sono il nominativo e l'accusativo specie nel maschile.

Dva lepà klabùka (*tutti dicono così*); (*due bei capelli*)  
 dvìe lepì ženì; ma anche dvìe lepè ženè (*due belle donne*)  
 dvìe lepì mestì; ma anche dvìe lepè mìesta; (*due belle città*)

Si può affermare che nel nominativo e accusativo maschili è sempre usato il duale.

Nessuno, infatti, dirà mai:

dva klabùki

ma

dva klabùka.

Nominativo e accusativo sono uguali.

### 3.5.1 Declinazione di dvà klabùka lepà

	Dvà klabùka lepà		dvìe lepì ženì		dvìe lepì mestì	
N	Dvà klabùka	lepà	dvìe ženì	lepì	dvìe mestì	lepì
G	dvìeh klabùku	lepíh	dvìeh žen	lepíh	dvìeh mìest	lepíh
D	dvìen klabùkan	lepín	dvìen ženàn	lepín	dvìen mìestan	lepín
A	dvà klabùka	lepà	dvìe žení	lepí	dvìe mìestí	lepí
L	par 2 klabùkah	lepíh	par 2 ženáh	lepíh	par 2 mìestih	lepíh
S	z 2 klabùkan	lepín	z 2 ženàm	lepím	z 2 mìestmi	lepími



## 3.6 Particolarità

### 3.6.1 Telùo

Telùo o telùa o telò (*corpo*) aggiunge una -es- prima della desinenza.

Quindi declinando fa:

telùo, telèsa, telèsu, ecc.

### 3.6.2 Sostantivi in -me

I sostantivi neutri terminanti in -me prolungano il tema di una -en- o di una -an-:

imè (*nome*) = imèna , ecc.

brìa(e)me (*fascio di fieno*) = brìa(e)ma(e)na

ràme (*spalla*) = ràma(e)na

slìeme (*sottotetto*) = slìa(e)mena.

### 3.6.3 Il sostantivo télé

Il sostantivo télé (*vitello*) aggiunge al tema una -et-

Télé = telèta, telètu, ecc.

### 3.6.4 Termini col solo plurale

I seguenti termini neutri sono usati solo al plurale

*jètra* = fegato

*čà(e)rìeva* = budella

*ùsta* = bocca

*pàrsa* = petto

*tlá* = suolo (terra)

*obràmanka* = bretelle della gerla

*jàsuca* = mangiatoia

*gàbarja* = luogo dei carpini

*plùča* = polmoni

*uràta* = porta

*rèbra* = costole

*darvá* = legna

*drùca* = legna da ardere

*jàsla* = mangiatoia

*gòsla* = armonica a bocca

### 3.6.5 Declinazione di darvá, drùca, tlá

Casi	Darvá	Drùca	Tlá
N	darvá	drùca	tlá
G	(od) darvè	drù o drùc	tlá
D	darván	drùcan	tlàn
A	darvá	drùca	tlá
L	par darváh	drùcah	tléh
S	z darvmì (darvàm)	z drùcmi	z tlàm

*Darvá, drùca, tlá* = legname, legna, terra

### 3.6.6 Genitivi plurali particolari

Il genitivo plurale e duale di alcuni sostantivi neutri e femminili termina abbastanza spesso in due o tre consonanti di difficile pronuncia.

*Ad Esempio*

Sestrá = sèstr = ( <i>sorella</i> )	rìzba = rìzb = ( <i>baruffa</i> )
òkno = òkn = ( <i>finestra</i> )	pròšnja = pròšnj = ( <i>preghiera</i> )
igrá = ìgr(i) = ( <i>gioco</i> )	pìsmo = pìsm = ( <i>scritto</i> )
zvíezda = zvíezd = ( <i>stella</i> )	gnìezdo = gnìezd = ( <i>nido</i> )
míesto = míest = ( <i>città</i> )	sodìšče = sodìšč = ( <i>tribunale</i> )
sienca = sienc = ( <i>ombra</i> )	ucá = òuc = ( <i>pecora</i> )
jàjca = jàjc = ( <i>uovo</i> )	màčka = màčk = ( <i>gatto</i> )
pùša (pùška) = pùš = ( <i>fucile</i> )	pùoje = pùoj = ( <i>campagna</i> )
daská = dàsk = ( <i>tavola</i> )	hrùška = hrùšk = ( <i>pera</i> )
gàrlo = gàrl = ( <i>gola</i> )	tárta = tàrt = ( <i>legaccio di vimini</i> )
sarcè = sàrc = ( <i>cuore</i> )	sarná = sàrn = ( <i>capriolo</i> (femminile))
narùočje = narùoč = ( <i>grembo</i> )	mùorje = mùorj = ( <i>mare</i> )

La sloveno letterario talvolta pone una "e" fra queste consonanti, anzi a volte (*es.: con okno*) tale operazione è d'obbligo.

*Esempio*

sester, oken.

Il nediško non lo fa, neppure quando nello sloveno letterario è d'obbligo.

Infatti si dice:

*od sèstr* = delle sorelle

*od òkn* = delle finestre

Raramente, però, anche il nediško non interpone ma aggiunge come desinenza una vocale (generalmente una "u").

*Bùkva* al genitivo *fa: búkvu; pás* (pís) = *pisù* o *psù*; *zèjac* = *zèjcu*

### 3.7 Aggettivi particolari

Parecchi aggettivi, di alcuni dei quali già abbiamo parlato, cambiano il tema appena si aggiunge una desinenza.

In generale bisogna stare attenti agli aggettivi maschili che terminano in:

1. -u = tutti cambiano il tema.
2. -r = quasi tutti cambiano il tema.
3. -n = Parecchi di questi cambiano il tema.

Di questi bisogna star attenti in particolare a quelli terminanti in "-uan" e "-udan", perché tutti cambiano il tema.

Da notare che la maggioranza degli aggettivi maschili termina in "n".

Bisogna considerare anche le finali:

-ran, -edan -čan -usan -tan -eban -čen -žan

in quanto diversi di questi aggettivi cambiano il tema.

4. -c, -č

Ci sono pochi aggettivi maschili che terminano con queste consonanti. Qualcuno cambia il tema.

Nòrac = norìca

Fàuč = fàučna

Bùožac = bùožca.

Nel vocabolario italiano-nediško è sempre indicato il femminile fra parentesi degli aggettivi irregolari.

*Esempio*

strano = čùdan (*čùdna o čùdna*)



# Capitolo 4

## Numeri

### Contenuti del capitolo

*Numeri cardinali*

*Declinazione dei numeri cardinali*

*Numeri indeterminati*

*Numeri ordinali*

*Operazioni aritmetiche*

*Altri numerali*

### 4.1 Numeri Cardinali

1 - dán	2 - dvà	3 - trì
4 - štìa(e)r	5 - pèt	6 - šèst
7 - sèdan	8 - òsan	9 - devèt
10 - desèt	11 - dánajst	12 - dvánajst
13 - trínajst	14 - štìernajst	15 - pètnajst
16 - šèstnajst	17 - sèdanajst	18 - òsanajst
19 - devètnajst	20 - dvíst o dvàjst	21 - dnóandvist ( <i>uno e venti</i> )
22 - dvándvist ( <i>due e...</i> )	23 - trìandvist ( <i>tre e...</i> )	ecc.

30 - trìdeset

40 - štìerdeset, ecc.

100 - stùo

200 - dvìestuo, ecc.

1000 - tàužint (*che rimane sempre invariato*)

2467 - dvàtaužint štìerstuo an sèdan an šèstdeset

1.000.000 - milijòn (*che è un sostantivo maschile e perciò si declina*)

dvá milijòna = due milioni,

Al numerale si può aggiungere "kràt" = "volte"  
(krát = volta; kràt = volte).

Ankrát = una volta; dvàkrat o dvàrkat = due volte; trìkrat o trìkat = tre volte; štìerkat o štìerkràt; ecc.

## 4.2 Declinazione dei numeri cardinali

### 4.2.1 Declinazione di án, dán, adán

N	dán	dná	dnó
G	dnegá	dnè	dnegá
D	dnemú	dnì	dnemú
A	dnegá	dnó	dnegá
L	par dnìn	par dnì	par dnìn
S	z dnìn	z dnó	z dnìn

Per quanto riguarda "dán" = uno, si può omettere liberamente la "d"; la declinazione pertanto diventa:

án/ná/nó,  
negà,  
nemù,  
ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

adán/adná/adnó,  
adnegà, adnemù,  
ecc.

### 4.2.2 Plurale di an, dán, adán

N	dní	dné	dné
G	dníh	dníh	dníh
D	dnìn	dnìn	dnìn
A	dné	dné	dné
L	par dníh	par dníh	par dníh
S	z dnìm	z dnìm	z dnìm

E' evidente che quando "dán" viene declinato non è più inteso come semplice numerale, piuttosto come pronome, col significato di: uno, qualcuno,

taluno o, più semplicemente come l'articolo italiano "un".

Anche per quanto riguarda *dní* = alcuni, taluni, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:

ní/né/né, níh, nìn, ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

adní/adné/adné,  
adníh, adnìn,  
ecc., ecc.

#### 4.2.3 Declinazione di dvà, trì, štìer

N	dvà (f. dvìe)	trì o trijè	štìer o štìeri
G	dvìeh	trèh	štìerih
D	dvìeman o dvìem	trèn	štìerin
A	dvà (f. dvìe)	trì o trijè	štìer
L	par dvìeh	par trèh	par štìerih
S	z dvìeman o dvìem	z trèm	z štìerim

Il femminile è posto fra parentesi, quando è diverso dal maschile. Il maschile e il neutro sono sempre uguali.

Da quattro in poi maschile, femminile e neutro sono uguali. Infatti, come *štìer* si declinano tutti gli altri numeri.

#### 4.2.4 N. B.

Come già ricordato i numeri da 5 in poi, usati nel nominativo o nell'accusativo, richiedono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

*Esempio:*

*Iman desèt pàrstu* = ho dieci (*di*) dita.

*Iman an pàrst* (*acc. sing.*), *ìman dvà pàrsta* (*acc. duale*), *ìman trì pàrste* (*acc. plur.*), *ìman štìer pàrste* (*acc. plur.*), *ìman pèt pàrstu* (*partitivo*), *ìman šest pàrstu*, ecc.

### 4.3 Dàn = giorno

Ben diverso da "*dán*" = uno, è "*dàn*" = giorno. Ne riportiamo la declinazione.

Casi	Singolare	Duale	Plurale
N	Dàn	dnà	dnì o dnùovi
G	dnà o dnè o dnèva	dnèvu	dnì
D	dnèvu	dnèvon	dnèn
A	dàn	dnì	dnì o dnùove
L	par dnèvu	par dnèh	par dnèh
S	z dnèn	z dnèvam	z dnì o z dnùovam

#### 4.4 Numeri indeterminati

<i>zló</i> = molto	<i>víč</i> = più	<i>prevíč</i> = troppo
<i>kà(e)k</i> = qualcosa	<i>màlo</i> = poco	<i>mánj</i> = meno
<i>premàlo</i> = troppo poco	<i>níč</i> = niente	<i>tarkàj</i> = quanto
<i>intarkàj</i> = un tanto	<i>tárkale</i> = così tanto	<i>zadóst</i> = abbastanza

1. Questi numerali indeterminati richiedono la stessa costruzione che si usa con i numeri da 5 in poi.

Usati, cioè, con un sostantivo al nominativo o all'accusativo vogliono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

*Esempio*

*tle je màlo kruha* = qui c'è poco (*di*) pane.

2. Inoltre essi (*i numerali indeterminati*) vengono trattati come sostantivi neutri indeclinabili al singolare; per cui, quando fanno da soggetto, il verbo sta al singolare.

*Esempio*

*Tle je màlo jàbuk* = qui ci sono poche mele (*qui è poco di mele*).

#### 4.5 Numeri ordinali

I numeri ordinali sono aggettivi e hanno pertanto tre forme:

maschile, che termina in *-i*

femminile, che termina in *-a*

neutra, che termina in *-o*.

*Primo* = pàrvi - pàrva - pàrvo

*Secondo* = drùg (drùgi) - drùga - drùgo

*Terzo* = trèčji - trèčja - trèčjo

*Quarto* = četàrti (četàrt) - četàrta - četàrto

*Quinto* = pèti - pèta, pèto

*Sesto* = šèsti, šèsti - šèsto



ecc.

Dal "quinto" in poi questi numeri si formano direttamente dai numeri cardinali con l'aggiunta delle sopra indicate desinenze *-i*, *-a*, *-o*.

## 4.6 Operazioni aritmetiche

### 4.6.1 Addizione

$3+5 = 8$ ; = tri **an** pèt, òsan;

### 4.6.2 Moltiplicazione

$4 \times 3 = 12$ ; = štìer **po** tri o po trikrat (o trìkat), dvànajst ("volte" = trìkrat ma anche trìkat)

### 4.6.3 Sottrazione

$8-3 = 5$ ; = òsan **manj** tri, pèt.

### 4.6.4 Divisione

$12:3 = 4$ ; dvànajst **spartjen po** tri, stìer

Non si usa il termine "uguale", sottintendendolo o si può esprimere con "je".

## 4.7 Altri Numerali

### 4.7.1 Numerali moltiplicativi invariabili

dòplih = *doppio*

trìplih o trìkat o trìkrat = *triplo*

štìerkat o štìerkat = *quadruplo*

ecc.: cardinale + kràt

*Jùtre bòma dielala dòplih* = domani noi due lavoreremo il doppio.

*Doplìerat* = raddoppiare

### 4.7.2 Numerali frazionali

*An kuárt* = un quarto

*dvà kuàrta* = due quarti

*trì kuàrte* = tre quarti

*štìer kuàrte* = quattro quarti

*pèt kuártu* = cinque quarti  
 ecc.: cardinale + *kuártu*  
 Tutti reggono il genitivo.

#### 4.7.3 Mezzo

*Se mezzo è aggettivo* = *pù* + genitivo:  
*mezzo litro di vino* = *pù litra vîna*;

se avverbio con significato di quasi = *pù*:  
 sono mezzo morto = *sán pù mártu*;

se nome che indica la metà di un tutto = *pù*:  
 un giorno e mezzo = *an dàn an pù*; un'ora e mezza = *no ùro an pù*

#### 4.7.4 Numerali distributivi

a uno a uno, due a due = *po dán, po dvà* = po + cardinale  
 due per volta = *po dvà* = po + cardinale  
 tre per ciascuno = *usàkemu* (anche *usàcemu*) *tri* = *usakemu* + cardinale  
 ogni quarto = *usàk četárt* = *usàk* + ordinale (che concordano sia *usàk* che l'ordinale in genere, numero e caso col nome al quale si riferiscono)  
 di ogni quattro case = *usàkih četártih hìš*

#### 4.7.5 Numerali collettivi

*pàr* = paio,  
*anpàr* = coppia,  
*desetîna o desetîca* = decina,  
*stùojka* = centinaio;  
*obà, obadvà* (duale; concorda in genere, numero e caso sia come aggettivo, che come pronome; *obîeh o obadvîeh* = di tutti e due, di ambedue) = ambedue, ambo, entrambi.

#### 4.7.6 Termini generici

mezzo = *pù o pòu*  
 doppio = *dòplih*  
 una volta = *ankrat*  
 due volte = *dvàrkat o dvàkrat*  
 tre volte = *trìkrat o trìkat*  
 quattro volte = *stierkat o stierkrat*, ecc.

## Capitolo 5

# Càjt = il tempo

### Contenuti del capitolo

*Mesi*

*Giorni*

*L'ora*

*La data*

*Le stagioni*

*Feste e ricorrenze*

*Indicazioni generiche di tempo*

### 5.1 Miesci - Mesi

Ženàr	Febràr	Márč
Obrìu	Máj	Júnj
Lúj	Ovóšt (Vóšt)	Šetèmber
Otùber	Novèmber	Dicèmber

Sono tutti sostantivi di genere maschile.

Per farli diventare avverbi di tempo (in gennaio, in febbraio, ecc.) si usa il loro genitivo:

Ženàrja	Febràrja	Márča
Obrìla	Májja	Júnja
Lúja	Ovóšta	Setèmberja
Otùberja	Novèmberja	Dicèmberja

### 5.2 Dnùovi - Giorni

<i>Pandè(ie)jak</i> = lunedì	<i>Tòrak</i> = martedì
<i>Srìeda</i> = mercoledì	<i>Četarták</i> = giovedì
<i>Pètak</i> = venerdì	<i>Sabòta</i> = sabato
<i>Nedè(ie)ja</i> = domenica	

Sono sostantivi di genere maschile, ad eccezione di *srièda*, *sabòta*, *nedè(ie)ja* che sono di genere femminile.

Diventano avverbi di tempo

<i>Pandè(ie)jaka</i> = di (il) lunedì	<i>Tòrka</i> = di martedì
<i>Srièdo</i> = di mercoledì	<i>Četartká</i> = di giovedì
<i>Pètka</i> = di venerdì	<i>Sabòto</i> = di sabato
<i>Nedè(ie)jo</i> = di domenica	

### 5.3 Ura - l'ora

Per indicare l'ora si usano generalmente i numeri cardinali per i primi quattro numeri e quelli ordinali (che sono aggettivi) per i rimanenti, nel caso richiesto dalla preposizione, in questo modo:

All' 1.00 = *o(b) dnì*  
 alle 2.00 = *o dvìeh*  
 alle 3.00 = *o trèh*  
 alle 4.00 = *o štìerih*  
 alle 5.00 = *o pèti*  
 alle 6.00 = *o šèsti*  
 alle 7.00 = *o sèdmi*  
 alle 8.00 = *ob òsmi*  
 alle 9.00 = *o devèti*  
 alle 10.00 = *o desèti*  
 alle 11.00 = *o danàjsti*  
 alle 12.00 (*a mezzogiorno*) = *o pudàn, opùdan*  
 alle 24.00 (*a mezzanotte*) = *o púnoči, opúnoči*

Dalle ore 13.00 alle ore 23.00, si ricomincia dall' 1.00, aggiungendo "popudàn"

alle 13.00, alle 14.00 = *o dnì popudàn, o dvìeh popudàn, ecc.*

alle 4.00 in punto = *glìh o štìerih*  
 (glìh o dnì, o dvìeh, o trèh, o pèti, ecc.)

prima dell'1.00 = *pred dnò*  
 prima delle 2.00 = *pred dvìem*  
 prima delle 3.00 = *pred trèm*  
 prima delle 4.00 = *pred štìermi (štìerim)*  
 prima delle 5.00 = *pred pèto*  
 prima delle 6.00 = *pred šèsto*

prima delle 7.00 = *pred sèdmo*  
 prima delle 8.00 = *pred òsmo*  
 prima delle 9.00 = *pred devèto*  
 prima delle 10.00 = *pred desèto*  
 prima delle 11.00 = *pred danàjsto*  
 prima delle 12.00 (*mezzogiorno*) = *pred pudàn o predpudnè*  
 prima delle 24.00 (*mezzanotte*) = *pred pùnočjo o predpúnoči*

dopo le 1.00 = *po dnì*  
 dopo le 2.00 = *po dvìeh*  
 dopo le 3.00 = *po trèh*  
 dopo le 4.00 = *po štìerih*  
 dopo le 5.00 = *po pèti*  
 dopo le 6.00 = *po šèsti*  
 dopo le 7.00 = *po sèdmi*  
 dopo le 8.00 = *po òsmi*  
 dopo le 9.00 = *po devèti*  
 dopo le 10.00 = *po desèti*  
 dopo le 11.00 = *po danàjsti*  
 dopo le 12.00 (*mezzogiorno*) = *popudàn*  
 dopo le 24.00 (*mezzanotte*) = *popúnoči*

fino al 1.00 = *do dnè*  
 fino alle 2.00 = *do dvìeh*  
 fino alle 3.00 = *do trèh*  
 fino alle 4.00 = *do štìerih*  
 fino alle 5.00 = *do pète*  
 fino alle 6.00 = *do šèste*  
 fino alle 7.00 = *do sèdme*  
 fino alle 8.00 = *do òsme*  
 fino alle 9.00 = *do devète*  
 fino alle 10.00 = *do desète*  
 fino alle 11.00 = *do danàjste*  
 fino alle 12.00 = *do pudàn*  
 fino alle 24.00 = *do púnoči*

per l'1.00 = *za dnó*  
 per le 2.00 = *za dvìe*  
 per le 3.00 = *za trì*  
 per le 4.00 = *za štìer*  
 per le 5.00 = *za pèto*  
 per le 6.00 = *za šèsto*  
 per le 7.00 = *za sèdmo*  
 per le 8.00 = *za òsmo*

per le 9.00 = *za devèto*  
 per le 10.00 = *za desèto*  
 per le 11.00 = *za danàjsto*  
 per le 12.00 = *za pudàn*  
 per le 24 .00 = *za púnoči*

dalle 4 alle 6 = *od štèrih do pète*

verso le 4.00 = *okùol štèrih*

alle 4 e 1/2 = *o štèrih an pu*  
 alle 4 e 1/4 = *o štèrih an an kuàrt*  
 alle 4 e 3/4 = *o štèrih an tri kuàrte*  
 alle 6 e 1/2 = *o šesti an pu*  
 alle 6 e 3/4 = *o šesti an trì kuàrte*  
 oppure  
 un quarto alle sette = *an kuàrt za sèdmo*

alle 4,05 = *o štèrih an pèt minùtu*  
 alle 4.10 = *o štèrih an desèt minùtu*

suonano le nove = *tùče (bije) devèto*  
 oppure:  
*tùče devèta ùra*

sono le 4 passate = *so štèr pasàne*  
 è passata mezz'ora = *j pasàlo (impersonale) pu ùre*  
 è passato un quarto d'ora = *j pasàlo (impersonale) an kuàrt ure*  
 sono passati tre quarti d'ora = *j pasàlo (impersonale) tri kuàrte ure.*

## 5.4 Dàta - La data

La data si esprime con i numeri cardinali come in italiano:

oggi è (*siamo*) il 3 gennaio = *donàs smó na trì ženàrja*

Che giorno siamo oggi? = *Ka smó donás?*

Oggi siamo il 4 febbraio = *donás smó na štèr febràrja.*

Quando sei nato = *kadà s se rodìu*

Sono nato il 23 marzo 1977 = *san se rodìu na trì an dvíst màrča, táužint devetstùo an sèdan an sèdandeset lièt.*

Quanti anni hai = *Dost liët ìmaš (máš)*

Ho diciannove anni = *Iman (mán) devetnàjst liët* (genitivo plurale partitivo)

Ho sessantacinque anni = *ìman petansesdesèt liët.*

Di che hanno sei = *ka s za nega liëta o kizadnega liëta si?*

Sono del 33 = *San triantridesetega liëta*

Quando sei nato = *kada s se rodìu?*

Son nato nel 33 = *san se rodìu triantridesetega liëta*

Le decine in ordinale, i decimali in cardinale  
(il contrario dell'italiano, che direbbe: sono del trentatreesimo anno).

## 5.5 Le stagioni

*Primavèra* = primavera

*Polietje* = estate

*Jèsen* = autunno

*Zìma* = inverno

## 5.6 Feste e ricorrenze

*Oblètinca* = anniversario

*Božič* = Natale

*Velika nùoč* = Pasqua

*Màjnca (plurale)* = Pentecoste

*Póst* = Quaresima

*Cvìečimca* = Candelora

*Vàht* = I morti, primo novembre

*Kuàterinca* = Quattro tempora

*Bandimca* = Madonna del rosario

## 5.7 Indicazioni generiche di tempo

*Càjtu màše* = durante la messa

*càjtu ujské* = in tempo di guerra

*celò (o celùo) bòžjo nùaç* = tutta la santa notte

*celò (o celùo) liëto* = tutto l'anno

*celò (o celùo) ùro* = tutta l'ora

*celò (o celùo) z(i)mò* = tutto l'inverno

*čàrmit o čéz osan dnì* = fra otto giorni, oggi otto

*čàrmit pu ùre* = fra mezz'ora

*čez dàn* = di giorno

*čez dnè* = di giorno  
*čez nùoč* = di notte  
*čez z(i)mò* = d'inverno  
*dàn za dnèn* = di giorno in giorno, un giorno dopo l'altro  
*donàšindàn* = oggigiorno  
*drùg dàn o drùzega dnè* = il giorno seguente, il giorno dopo  
*narprìet* = anzitutto  
*podnè (podnève)* = di giorno  
*ponóč* = di notte  
*ponóč an čézdàn* = di notte e di giorno  
*pozìme* = d'inverno  
*pred kàjšan dàn* = giorni fa  
*prèjšnji dàn* = il giorno passato  
*tápod nùoč* = verso sera  
*tìh lièt* = gli altri anni, gli anni passati  
*tún (tu an) lámp* = in un baleno  
*za màlo* = per poco  
*za màlo càjta* = fra poco  
*zanaprèj* = in avanti  
*za no màlo* = per poco  
*za no màlo càjta* = fra un po'  
*za pudàn* = per mezzogiorno  
*z an (za an) càjt potadà* = un certo tempo dopo



## Capitolo 6

# Le comparazioni

### Contenuti del capitolo

*Comparativo di maggioranza*

*Comparativo di minoranza*

*Alcuni comparativi particolari*

*Il superlativo relativo*

*Il superlativo assoluto*

### 6.1 Comparativo di maggioranza

Lo sloveno letterario forma, generalmente, la forma comparativa aggiungendo all'aggettivo una certa desinenza:

-ejši, -ejša, -ejše

-ši, -ša, -še

-ji, -ja, -je.

Il nediško ha perso quasi totalmente queste desinenze.

Il nediško nel formare l'aggettivo di maggioranza, infatti, gli premette semplicemente l'avverbio "buj" = più, (*ciò che fa lo sloveno letterario solo in pochi casi*).

*Buj vesòk* = più alto

*buj nìzak* = più basso.

Al secondo termine di paragone vengono premessi gli avverbi:

1. ku

*Je búj vesók kú njegá očá* = è più alto di suo padre;

## 2. od + genitivo

*Je buj nižak od usèh otrùak* = è più basso di tutti i bambini;

## 3. med + strumentale

*Med usian ženàm, mojà je búj barká* = fra tutte le mogli, la mia è più brava.

## 6.2 Comparativo di minoranza

Si usa semplicemente l'avverbio "*mánj... kú*" = "meno... di".

*Muòj sìn je mánj brùman kú tùoj* = mio figlio è meno buono del tuo.

## 6.3 Alcuni comparativi particolari

Tuttavia sono rimasti anche nel nediško alcuni aggettivi di maggioranza (*specie monosillabi*), che vengono usati nella comparazione come avverbi.

Infatti, rimangono invariati, a differenza dei comparativi dello sloveno letterario che concordano in caso, genere e numero col sostantivo al quale si riferiscono.

*Mùoj očà je štarš ku tùoj* (*Mio padre è più vecchio del tuo*)

*Mòja ženà je štarš ku tojà* (*tùoja*) (*Mia moglie è più vecchia della tua*)

*Mòj snùovi so štarš ku tojì* (*tùoji*) (*I miei figli sono più vecchi dei tuoi*)

Tuttavia, uniti a un nome, concordano con esso in caso, genere e numero come qualsiasi aggettivo:

*žená mùojga stàršega snù* (*snùova*) *je rodila pùoba* = la moglie del mio figlio maggiore (più vecchio) ha partorito un maschio.

Riportiamo alcuni di questi termini.

Aggettivo	Compar. magg.	Aggettivo	Compar. magg.
<i>Hùt</i> = cattivo	<i>hùjš</i>	<i>lìep</i> = bello	<i>lìeuš</i>
<i>dúg</i> = lungo	<i>dùjš</i>	<i>velík</i> = grande	<i>vènč</i>
<i>kràtak</i> = corto	<i>kràjš</i>	<i>nìzak</i> = basso	<i>niž</i>
<i>dòbar</i> = buono	<i>bùoiš</i>	<i>deléč</i> = lontano	<i>dèjš</i>
<i>lahàn</i> = leggero	<i>lahnèjš</i>	<i>gárd</i> = brutto	<i>grìš o gárš</i>
<i>sláb</i> = debole	<i>slàb(v)š, slàviš</i>	<i>mlàd</i> = giovane	<i>mlàjš</i>
<i>mìkan</i> = piccolo	<i>màjš</i>	<i>stár</i> = vecchio	<i>stàr(i)š</i>
<i>rád</i> = volenteroso	<i>ràjš</i>	<i>blìžan</i> = vicino	<i>blìž</i>
<i>dèj</i> = lontano	<i>dèjš</i>	<i>velík</i> = grande	<i>gùorš</i>

## 6.4 Il superlativo

### 6.4.1 Superlativo relativo

Il nediško per formare il superlativo relativo, unisce alla preposizione di maggioranza "buj" il prefisso "nar".

Nàrbuj

Nàrbuj liap = *il più bello*

nàrbuj bruman = *il più bravo*

Il secondo termine di paragone è sempre preceduto da

1. "ku".

*Nàrbuj liap ku usì* = il più bello di tutti.

2. od + genitivo

*Nàrbuj liap od usìeh* = il più bello di tutti.

3. med + strumentale

*Nàrbuj liap med usìan* = il più bello fra tutti.

### 6.4.2 Superlativo assoluto

La forma assoluta si ottiene:

1. premettendo all'aggettivo positivo gli avverbi

*zló* = molto,

*močnù(a)* = fortemente

*Esempio*

*močnùo dòbar* = buonissimo

*zló liap* = bellissimo

2. oppure premettendo, sempre all'aggettivo positivo, il prefisso  
pre-

*Esempio*

preliap = bellissimo

### 6.4.3 Comparativo e superlativo di alcuni avverbi

Aggettivo	Compar. magg.	Superlativo
<i>pùno</i> = molto	<i>víč</i>	<i>narvíč</i>
<i>màlo</i> = poco	<i>mán j</i>	<i>narmánj</i>
<i>sáda</i> = adesso	<i>prìet</i>	<i>narprìet</i>
<i>deléč</i> = lontano	<i>dèjš</i>	<i>nardèjš</i>

## 6.5 Alterazioni linguistiche

E' impossibile stabilire delle regole generali (come del resto nell'italiano) per la formazione delle alterazioni linguistiche (diminutivo, vezzeggiativo, peggiorativo, accrescitivo, ecc.).

A volte è addirittura impossibile, oppure senza una logica apparente, poter scegliere un suffisso o un altro.

Nel Nediško poi si scambiano le lettere anche nel tema: -k -g = -ž, -č; -u = -l o -v

Solo come accenno alcuni esempi.

### 6.5.1 Diminutivo

I sostantivi femminili adottano generalmente la desinenza -ica (o -ca)

Muròza = muròzica o muròzca = *morosa*

Njìva = njìvca = *campo*

Smrìeka = smrìekca = *abete*

Blùža = blùžca = *blusa*

cájna = cájncica = *cesto*

Spesso cambiano la finale del tema:

Nòga = nožica = *gamba* (g = ž)

Ròka = ročica = *mano* (k = č)

Ma

Máčka = máčkica = *gattina* (altrimenti si otterrebbero 2 č)

Piesan = piesmica = *canto* (n = m)

I maschili usano le desinenze -ič, -ac

tíc = tičac = *uccello*  
 pùob = pùobič = *ragazzo*  
 kunìn = kunìnac = *coniglio*  
 patók = patočič = *ruscello*  
 rempìn = rempìnac = *gancio*  
 mòž = mòžac = *uomo*  
 kumét = kumètac = *contadino*  
 kotú (u = l) kotlíc = *caldaia*  
 drieu = drieučič = *albero*  
 šùolar = šùolarič = *scolaro*  
 parjateu (u = l) = parjätelic = *amico*  
 nòno = nònič = *nonno*  
 Pas, Pis = Pisíc = *cane*

I neutri usano le desinenze -ca, -ce

Žganje = žgance = *acquavite*  
 Obárva = obárvica = *sopraccilia*  
 Sarcè = sárčace = *cuore*  
 Miesta = miestace = *città* (plurale)

### 6.5.2 Il vezzeggiativo

quando esiste, generalmente parte dal diminutivo:

pisíc = pisíčac = *cane*  
 càjnca = càjncica = *cesto*  
 smriekca = smrièčica = *abete*  
 njivca = njivčica = *campo*  
 brezič = brezičac = *monte*

### 6.5.3 Il peggiorativo

usa la desinenza -ač  
 Pùober = poberàč = *ragazzo* (ùo = o)

### 6.5.4 La provenienza

usa le desinenze -ščak, -ac, -ovac, -uc, -anj  
 Arbèščak = *da Erbezzo*  
 Marsinac = *da Mersino*  
 Tarčecánj = *da Tarcetta*

Spìetrovac = *da San Pietro*

Spìetruc = *Sanpietrini*

### 6.5.5 L'accrescitivo

usa la desinenza -on (m.), -ona (f.)

Bepo = Bepon = *Giuseppe*

žena = ženònà o anche

ženòn = *donnone* (in italiano l'accrescitivo femminile generalmente usa la forma maschile, imitato talvolta anche dal nedisko)

# Capitolo 7

## I verbi

### I contenuti del capitolo

*Verbi - tema del verbo*

*Desinenze*

*Plurale reverenziale*

*Le tre coniugazioni dielat, smiet, lovìt*

*Terza persona singolare di verbi terminanti in -rt, -lt, ecc.*

*Alcuni verbi irregolari: essere e non essere: bìt, nebìt*

*avere e non avere: mìet, nemìet*

*andare, mangiare, sapere: itì, ìest, viedet, reč*

*A confronto: Niesan, nieman, nèčen*

*Tempo passato*

*Trapassato prossimo e trapassato remoto*

*Il participio passato: verbi che terminano in -at, -it, èt, ìet, -ùjen*

*Alcuni participi passati irregolari*

*Osservazioni Importante differenza fra italiano e nediško*

*Participio passato di nìesan, nieman, nèčen*

*Trapassato prossimo e trapassato remoto*

*Duale dei verbi*

*Particolarità della terza persona plurale*

*Verbo riflessivo Particolarità di alcuni riflessivi*

### 7.1 I verbi

#### 7.1.1 Tema dell'infinito

Il nostro dizionario, come tutti i dizionari, portano i verbi nella forma dell'infinito che termina, quasi sempre, in -t (*poche volte in -č*).

Tolta questa desinenza, rimane il tema dell'infinito.

Dìelat (*lavorare*)

desinenza -t

tema: dìela-

### 7.1.2 Tema del presente

Molti verbi, però, nella coniugazione del presente cambiano il tema:

*pisat* (scrivere) fa:

*pìšen*;

il tema del presente è quindi *pìše-*

Bisogna perciò parlare di due temi, uno dell'infinito, uno del presente.

La divisione in coniugazioni (*-a*, *-e*, *-i*), si fa sempre (*come nello sloveno*) secondo la vocale finale del tema del presente e non secondo quella dell'infinito.

### 7.1.3 Suffissi tematici

Si può derivare il tema del presente in questo modo:

i due temi, anche se differenti, hanno una parte, la *radice*, in comune.

Differente è in certi casi solo quella parte che si trova fra la radice e la desinenza del verbo, che si chiama *suffisso tematico*.

Nell'infinito abbiamo il suffisso tematico dell'infinito, al presente quello del presente.

### 7.1.4 Suffissi tematici dell'infinito

I suffissi tematici dell'infinito sono:

-ni-

-é-, (ie)

-i-

-a-

-ova- (-eva-, -ava-)

### 7.1.5 Suffissi tematici del presente

A questi corrispondono in ordine i suffissi tematici del presente:

-ne-

-i- (o -eje-),

-i-



-a-,  
-uje-

Esempi:

Uzdignit (*sollevare*) : uzdignen  
 želiet (*desiderare*) : želìn o želèjen  
 guorìt (*parlare*) : guorìn  
 dielat (*lavorare*) : dielan  
 kupovàt (*comprare*) (kupàvat, kupùvat) : kupùjen

### 7.1.6 Verbi senza suffisso tematico

Sono dei verbi che all'infinito non hanno alcun suffisso tematico: la desinenza -t è attaccata direttamente alla radice.

La finale della radice all'infinito talvolta cambia, mentre al presente il suffisso tematico è sempre -e-

Bòst (*pungere*) : bòde-  
 kràst (*rubare*) : kràde-  
 pàst (*cadere*) : pàde-  
 pàst (*pascolare*) : pàse-  
 ràst (*crescere*) : ràste-  
 nèst (*portare*) : nesé-  
 trèst (*scuotere*) : trèse-  
 ìest (*mangiare*) : ìe-

## 7.2 Verbi irregolari

Alcuni verbi con la vocale *e* (*ie*) o *i* davanti alla desinenza -t dell'infinito non appartengono al gruppo dei verbi col suffisso tematico -e- e -i- rispettivamente, ma sono irregolari in quanto l'-e- è la trasformazione di un'altra lettera, mentre la -i- è parte della radice.

Zàçet (*incominciare*) : zàçne-  
 uzèt (*prendere*) : uzàme-  
 ujèt (*catturare*) : uìme-  
 odprìet (*aprire*) : odpré-  
 zaprìet (*chiudere*) : zapré-  
 umrìet (*morire*) : umrìe-  
 bìt (*battere*) : bìje-  
 pìt (*bere*) : pìje-  
 piet (*cantare*) - pùoje- (iato)  
 brìt (*radere*) : brìje-

dìet (*mettere*) : dène-

E anche

Obùt (*calzare*) : obùje-

stàt (*stare*) -stojì-

### 7.2.1 Ancora verbi irregolari

Alcuni verbi, compresi i composti, terminano irregolarmente in *-č* anzichè in *-t*:

teč (*scorrere*) : tečén

oblìeč (*vestire*) : oblìečen

pèč (*cuocere*) : pečén

presè(ie)č (*tagliare in due*): presìečen rèč (dire) - rečén (più spesso si usa : *dìen*)

slìeč(t) (*svestire*) : slìečen

vrèč (*gettare*) : văržen (*à semimuta*)

Altri due irregolari:

lègt (*coricarsi*) : ležen

strìgt (*radere*) : strìžen.

## 7.3 Divisione dei verbi in categorie

Secondo i suffissi dell'infinito i verbi si posono dividere in categorie.

Vi sono cinque categorie di verbi, secondo i cinque suffissi dell'infinito, alle quali si aggiunge una sesta, che comprende i verbi senza suffissi all'infinito (questi sono i verbi precedentemente considerati).

Queste sei categorie si raggruppano così:

senza suffisso (nèst)

-*ni*- (uzdignìt)

-*e*- (ìe) (žèliet)

-*i*- (guorìt)

-*a*- (dìelat)

-*ova*- (kupovàt), -*uva*- (kupùvat), -*ava*- (kupàvat)

I corrispondenti suffissi del presente sono:

-*e*- (nese-)

-*ne*- (uzdigne-)

-i- (želi) o -eje- (želèje-)  
 -i- (guori-)  
 -a- (diela-)  
 -uje- (kupùje-)

### 7.3.1 Prima categoria

Sono i verbi trattati precedentemente come irregolari.

### 7.3.2 Seconda categoria

Sono tutti regolari

### 7.3.3 Terza categoria

Hanno alcune particolarità:

il suffisso tematico dell'infinito *-e-* (*-ìe-*) si cambia al presente in *-i-*:  
 želìet: želi-

Così:

živìet (*vivere*)  
 letìet (*correre*)  
 garmìet (*tuonare*)  
 hitìet (*affrettarsi*)  
 tarpìet (*soffrire*)  
 sedìet (*sedere*)  
 zelenìet (*verdeggiare*)

Appartengono a questa categoria anche:

daržàt (*tenere*) : daržìn  
 mučàt (*tacere*) : mučìn  
 spàt (*dormire*) : spìen  
 ležàt (*giacere*) : ležìn

Altri tre verbi di questa categoria cambiano la *-e-* (*-ìe-*) in *-eje-*:  
 štìet (*contare*) : štèje-  
 imìet (*avere*) : imá (contrazione da imèje)  
 tìet (*volere*) : čé (da tèje)

### 7.3.4 Quarta categoria

Sono tutti regolari

### 7.3.5 Quinta categoria

Generalmente il suffisso dell'infinito e quello del presente sono uguali: *-a*.

Vi sono però alcuni che al presente cambiano la *-a* in *-je*.

La *j* di questo suffisso presente provoca dei cambiamenti nella radice stessa.

Per *Esempio*:

jemàt (*prendere*) : jèmje- o jèmlje-

klìcat (*chiamare*) : klìče-

kazàt (*mostrare*) : kàže-

plesàt (*ballare*) : plèše-

lagàt (*mentire*) : laže-

skakàt (*saltare*) : skàče-

### 7.3.6 Sesta categoria

I verbi della sesta categoria sono regolari

## 7.4 Le tre coniugazioni

### 7.4.1 Desinenze

Come abbiamo visto, la divisione in coniugazioni (*-a*, *-e*, *i-*), si fa sempre (*come nello sloveno*) secondo la vocale finale del tema del presente e non secondo quella dell'infinito.

La coniugazione si fa aggiungendo al tema una desinenza per ogni persona.

Le desinenze sono per tutti i verbi le stesse.

singolare:

1. persona: *-n*

2. persona: *-š*

3. persona: *-*

plurale:

1. persona: *-mo*

2. persona: *-ta*

3. persona: *-jo*

### 7.4.2 Plurale reverenziale

La seconda persona plurale, quando viene assegnata in segno di riverenza, termina sempre in

- "te"

e non in

- "ta",

compresa la seconda persona plurale dell'imperativo.

*Esempio*

*Pita* = bevete (*imperativo plurale riferito a più persone*)

*pìte* = bevete (*imperativo plurale riverenziale riferito a una persona sola*)

### 7.4.3 Coniugazioni di dielat, smìet, lovìt

Prendiamo in considerazione tre coniugazioni standard: dielat, smìet, lovìt  
= fare, potere, cacciare

la prima in -a

*Esempio "dielat"* = tema: diela

la seconda in -e

*Esempio "smìet"* = tema: smìe (iato: -ìe-)

a terza in -i

*Esempio "lovìt"* = tema: lovì

### 7.4.4 Presente

Dielat	Smìet	Lovìt
dìelan	smìen	lovìn
dielaš	smìeš	lovìš
dìela	smìe	lovì
dìelamo	smìemo	lov mò
dìelata	smìeta	lovtà
dìelajo	smìejo	lovjò

### 7.4.5 Participio passato

Dielu - dielala - dielalo

Smèu - smìela - smìelo

Lovìu - lovìla - lovìlo

### 7.4.6 Imperativo

Dìel - dielmo - dielta  
 Smèj - smèjmo - smèjta  
 Lov o lovì - lovìmo - lovìta

### 7.4.7 N.B.

Bisogna dire subito che i verbi natisoniani amano una grande libertà soprattutto a causa delle contrazioni e delle elisioni, come vedremo in seguito e pertanto possono variare da paese a paese. Tuttavia mai oltre il livello di una facile comprensione da parti di tutti i natisoniani.

I verbi con due temi differenti, dell'infinito e del presente, hanno nel nostro dizionario nediško accanto all'infinito anche la prima persona del presente messo fra parentesi:

scrivere v. pisàt (*pišen*)

### 7.4.8 3° persona sing. di verbi terminanti in -rt e -it

Parecchi verbi, come vedremo meglio nel 13° capitolo, possono sopprimere la vocale del tema dell'infinito (il suffisso):

ženìt = žènt;

mràzit = mràzt, ecc.

Questi verbi possono eliminare anche la vocale del tema del presente (suffisso) alla terza persona singolare:

žènt (*sposare*) = žèn, anzichè žène;

mràzt (*raffreddare*) = mràz, anzichè mràze, ecc.

In tale caso allungano la vocale precedente o lo iato precedente:

*Esempio*

stùort (*fare*):

stòren, stòreš, stòre

ma anche

on stòr (*ò molto lunga = terza persona singolare*)

Così i verbi:

mòrt (*potere*) = mòr,

zamìert (*offendersi*) = zamìer

zasìert (*rapprendersi*) = zasìer

opàrt (*sbollentare*) = opàr

štùlt (*aggiungere*) = štùl

ecc.

zmìert (*misurare*) = zmìer

zbùrt (*cozzare*) = zbùr

udàrt (*colpire*) = udàr

vezòrt (*disinfiammare*) = vezòr

sìlt (*affrettare*) = sìl

Nello stesso modo si comportano parecchi altri verbi simili, la cui desinenza all'infinito è -t.

*Esempio*

žult (on žùl), pràvt (on pràv), skùbt, navàdt, služt, stabt, stràšt, šiert, gràbt, jèzt (*arrabbiare*), kràst (on kràd), klèt (on kùn), brust, mràzt, mànt, tàjt, cìept (on cìep), burt, dopùnt, triebt e anche  
zvečìt (on zvèč), zročìt, nàjdit, zuozìt, brusìt, solìt, sušìt, glàdit, svìetit, cèdit, čistìt, ecc., ecc.

## 7.5 L'ausiliare *Bit* e altri verbi irregolari

### 7.5.1 *Bit* = essere, *nebìt* = non essere

Presente		Part. passato		Imperativo	
Sán	nìesán	m. bìu	nebìu, ecc.		
sí	nìes	f. bìla		bod	nabòd
jé	nìe	n. blùo, bìlo			
smó	nìesmo			bòdmo o bodìmo	nabòdmo
stá	nìesta			bòdta o bodìta	nabòdta
só	nìeso			naj bòjo	

Anche con essere e non essere e con i seguenti avere e non avere la seconda persona plurale nella forma riverenziale termina in "e". Per questo la trascureremo anche nelle successive coniugazioni, tenendo presente che c'è sempre e si comporta sempre allo stesso modo.

### 7.5.2 *Miet* = avere, *nemiet* = non avere

Presente		Part. passato		Imperativo	
Ìman	nìeman	m. iméu,	nìe imeu, ecc.		
ìmaš	nìemaš	f. imiela,		iméj	naméj
ìma	nìema	n. imièlo			
ìmamo	nìemamo			imèjmo	namèjmo
ìmata	nìemata			imèjta	namèjta
ìmajo	nìemajo			naj ìmajo	naj niemajo

Il verbo ìman può essere privato della *i-* iniziale. Pertanto la declinazione risulta:

mán, máš, má, mamó, matá, majó, ecc.

### 7.5.3 *Itì* = andare, *iest* = mangiare, *viedet* = sapere, *rèč* = dire

Itì	Iest	Viedet	Rèč
Grèn	ien	vien	dien
greš	ieš	vieš	dieš
grè	ie	vie	dìe
gremò	jemò	vemò	dìemo
grestà	jestà	vestà	dìeta
gredò	jedò	vedò	dìejo

### 7.5.4 Partipici passati

*Itì* = Šu - šla - šlùo;  
*iest* = ièdu o jèdu - ièdla o jèdla - ièdlo o jèdlo;  
*viedet* = viedu - viedla - viedlo;  
*rèč* = jàu (jòu) - jàla - jàlo (*da "jàt"*).

### 7.5.5 Imperativi

*Itì* = bìa(e)ž - bìa(e)žta;  
*iest* = jėj - jèjta;  
*viedet* = vied - viedta;  
*rèč* = réc - recita

Poniamo ancora attenzione allo iato "ie", che in molti paesi diventa "ia".  
 Per praticità useremo lo iato "ie".

Scriveremo quindi, ad esempio, "vien", tralasciando "vian".

Oppure (come nel vocabolario italiano-nediško o come in qualche riga antecedente), scriveremo "a" e metteremo tra parentesi "e", intendendo che la vocale antecedente quella tra parentesi può essere sostituita da quella tra parentesi.

### 7.5.6 Coniugazione di *nìesan*, *nìeman*, *nèčen*

Abbiamo già preso in considerazione i due verbi negativi *nìesan* e *nìeman*.

Rivediamoli mettendoli a confronto anche con *nèčen*.



Nïesan	Nïeman	Nèčen
Nïesan	nïeman	nèčen
Nïes	nïemaš	nèčeš
Nïe	nïema	nèče
Nïesmo	nïemamo	nèčemo
Nïesta	nïemata	nèčeta
Nïeso	nïemajo	nèčejo

### 7.5.7 Imperativo

Nabòd - nabodìta

Najmèj - najmèjta

Natiej - natiejta oppure natéj - natèjta.

## 7.6 Il tempo participio passato

E' interessante notare come l'italiano forma il passato prossimo:

io *sono* stato

io *ho* lavorato

Il tempo passato nediško (come lo sloveno) si forma come il passato prossimo italiano, e cioè:  
presente dell'ausiliare + participio passato.

Però l'ausiliare in sloveno e in nediško è sempre uno solo: **bit** (essere).

Generalmente il participio passato si ottiene aggiungendo alla radice (non al tema) la desinenza *-u*.

*dìelat*

radice: *dìel*;

part. pass.: *dìelu*

Diciamo subito che i verbi irregolari sono tanti.

Nel vocabolario, comunque, è sempre indicato anche il participio passato specie quando è irregolare.

Qua vogliamo evidenziare come si forma il participio passato della maggioranza di tanti verbi.

### 7.6.1 Participio di verbi con infinito in -at o in -it

I verbi che terminano in *-at* e quelli in *-it* che al presente hanno come desinenza *-en*, al participio passato maschile sostituiscono una *"-u"* alle predette

desinenze.

*Esempio*

Hodìt ( <i>hòden</i> ) = hodú ( <i>hòdu</i> ) = <i>camminato</i>	parnàšat = parnàšu = <i>apportato</i>
zmràzìt ( <i>zmràzen</i> )/zmràzu	zmìsnìt ( <i>zmìsnen</i> )/zmìsnu
zmàrznit ( <i>zmàrznen</i> )/zmàrznu	mànit/mànu
glàdit/glàdu	pràvit/pràvu
ecc., ecc.	

I verbi in *-it* che al presente hanno come desinenza *-in*, possono eliminare soltanto la *-t* (*ma non necessariamente*), aggiungendo una *-u*.

Lovìt (*lovìn*) = lovìu  
 ma anche  
 lovú

zgòstit (*zgostìn*) = zgostìu  
 ma anche  
 zgòstu

### 7.6.2 Il femminile e il neutro del participio passato

Tutti i verbi predetti al femminile e al neutro, invece, si comportano regolarmente, ossia, tolta la "t" finale, aggiungono la desinenza *-la* per il femminile, *-lo* per il neutro.

*Esempio*

Hodìt = onà je hodìla = *lei ha camminato*.  
 Hodìt = onò je hodìlo = *esso ha camminato*.

### 7.6.3 Participio di verbi con infinito in -èt

I verbi che terminano all'infinito in *-èt* preceduto da consonante, sostituiscono la *-t* con la *-u*, terminando in pratica in *-èu*.

*Esempio*

parpèt = parpèu  
 parjèt = parjèu  
 načèt = načèu  
 klèt/klèu,  
 najèt/najèu, žèt/žèu, zapèt/zapèu, ecc.

Viedet = viedeu  
 ma anche

viedu = *saputo*

on je viedu o viedeu = *lui sapeva*

Viedla, onà je viedla (viedela) = *lei sapeva*

Viedlo, onò je viedlo (viedelo) = *esso sapeva*

Nel capitolo 13° vedremo che spesso il participio passato (così come altri tempi) può perdere il suffisso.

Così "*viedet*" origina "*viedela*" oppure senza suffisso "*viedla*".

#### 7.6.4 Participio di verbi con infinito in -iet

I verbi che terminano con iato -iet all'infinito, possono elidere la "i" oppure (*alcuni*) mantenerla, sostituendo naturalmente la "t" con la -u.

*Esempio*

Smiet = smèu

ma anche

smieu (*smiela*)

tiet = tèu

e anche

tieu (*tìela*)

Al femminile e al neutro si comportano regolarmente:

Smiela, tiela

smielo, tielo

#### 7.6.5 Participio di verbi con desinenza -èjen al presente

I verbi con desinenza -iet all'infinito e che hanno al presente la desinenza -èjen sostituiscono la desinenza -èjen con -éu al participio passato singolare maschile.

Ardečèjen = ardečéu	arjovèjen/arjovéu	armenèjen/armenéu
splesnjovèjen/splesnjovéu	štèjen/štéu	strohnèjen/strohnéu
zvedrèjen/zvedréu	gostèjen/gostéu	grèjen/gréu
hrepènèjen/hrepenéu	obnorèjen/obnoréu	hudèjen/hudéu
mladèjen/mladéu	mehnèjen/mehnéu	mèjen/méu
mlèjen/mléu	modrèjen/modréu	čarnèjen/čarnéu
slavèjen/slavéu	objuhèjen/objuhéu	objušèjen/objušéu

Verbi con desinenza -èjen al presente ma che terminano all'infinito con -jàt, si comportano diversamente, terminando in -èju al maschile:

strejàt - strèjen = *strèju*

pejät - pèjen = *pèju* o *pejù*.

Anche tutti questi verbi, come i precedenti, al femminile e neutro si comportano regolarmente, sostituendo la *-t* con *-la* oppure *-lo*.

Ardečiet = *ardečìela*, *ardečìelo*

Strejät = *strejàla*, *strejàlo*.

### 7.6.6 Participio di verbi con desinenza -ùjen al presente

Caratteristico è il participio con desinenza in *-ùvu* di verbi terminanti all'infinito in *-ovàt*, *-ùvat*, *-uvàt* e con desinenza *-ùjen* al presente.

Effettivamente questi verbi al presente possono terminare anche regolarmente; in questo caso per essi vale la regola generale iniziale:

*imenùvat*: imenùjen (ma anche: *imenùvan*) = imenùvu

*krepùvat*: krepùjen (ma anche: *krepùvan*) = krepùvu

Allo stesso modo, avendo al presente desinenza *-ùjen* oppure *-ùvan*, si comportano:

*kuazùvat*: kuazùjen = kuazùvu

*kupuvàt*: kupùjen = kupùvu

*nagledùvat*: nagledùjen = nagledùvu

*obešùvat*: obešùjen = obešùvu

ecc.

### 7.6.7 Alcuni participi passati irregolari

Ecco alcuni participi passati irregolari

*ien* = *iedu/iedla*

*sèrjen* = *sru/sràla*

*stèjen* = *stèju/stejàla* (fare la lettiera)

*tàjen* = *tàju/tàjla*

*obèjen* = *obèju/obelila*

*spregùjen* = *spregùvu/spreguvàla*

*arzlèjen* = *arzlèju/arzlila*

*krìjen* = *kríu/krila*

*klèpjen* = *klèpu/klèpàla*

*čùjen* = *ču/čùla*

*skakùjen* = *skàku/skakàla*

*arjùjen* = *arjù/arjùla*

*obùjen* = *obù/obùla*

ecc.

### 7.6.8 La č diventa spesso k

*Jokàt* - *jòčen* = *jòku/jokàla*

*stùč* - *stùčen* = *stùku/stùkla*

*jekàt* - *jèčen* = *jèku/jekàla*

*oblíč* - *oblíččen* = *oblìeku/oblìekla*

*pèč* - *pečén* = *pèku/peklà*

*rèč* - *rečén* = *rèku/rèkla*

*tèč* - *tečén* = *tèku/teklà*

ecc,

Consideriamo anche

<i>arzdèrjat</i> = arzdèrju/arzdèrjala	<i>arzdrièt</i> = arzdrù/arzdriela
<i>laščìt</i> = laščéu/laščìela	<i>imìet o mìet</i> = iméu o méu/ìmiela o miela
<i>kazàt</i> (kàžen) = kàzu/kazàla	<i>živìet</i> = živéu/živìela
<i>bòst</i> = bòdu/bodlá/bodlùo	<i>cvèst</i> = cvèdu/cvedlá/cvedlùo
<i>dìet</i> = déu/dìela	<i>grìst</i> = grìzu/grìzla
<i>hitìet</i> = hitéu/hitìela	<i>kràst</i> = kràdu/kràdla
<i>mlìet</i> = mléu/mlìela	<i>nàit</i> = nàjdu/nàjdla
<i>pàst</i> = pàsu/pàsla (pascolare)	<i>pàst</i> (da pàdit) = pàdu/pàdla (cadere)
<i>prìd</i> = paršù/paršlá/paršlùo	<i>ràst</i> = ràstu/ràstla
<i>umrìet</i> = umrù o umàru/umàrla	<i>ascepìt</i> = ascìepu/ascepìla (ascìepla), ecc.
<i>zbolìet</i> = zboléu/zbolìela	<i>grešìt</i> = grešù/grešìla
<i>želìet</i> = želéu/želiela	

Infine

*vrièč o vrèč* - văržen da vărzit) = vàrgu/vàrgla; (*spesso la z o la ž diventano g e viceversa*)

### 7.6.9 Osservazioni

Tutto questo molto in generale, essendo parecchie eccezioni dovute non solo ai verbi irregolari ma anche, come vedremo, al problema dello iato.

Sul vocabolario è indicato quasi sempre il participio passato assieme al presente e all'imperativo. Forse sarebbe stato opportuno indicare anche il participio passato femminile.

Da tenere inoltre presente, come già detto, che il participio passato è un aggettivo e deve perciò concordare col soggetto nel numero, nel genere e nel caso.

Non sottostà, invece, alla regola della "e" o della "a" mute.

Moš je dielu

Žená je dielala

Žené so dielale

Možjè so dielal (*senza la desinenza -i*)

Telé je dielalo.

Moš je skočnú

Žená je skočnila (*da skočnit*); o skočila (*da skočit*); o skòčinla (*da skòčint*).

Sònce je sjàlo.

Konjí so skočnil, (*senza la desinenza -i*).

### 7.6.10 Nominativo plurale maschile del participio passato

Da tenere presente che i participi passati maschili al nominativo plurale non hanno la desinenza *-i*, che, invece, c'è nello sloveno letterario.

Per questo si dice:

Možje so dielal.  
Konjì so skočnìl.

Anche se non mancano le eccezioni:

Možjè so snìedli (*ma anche snìedel*).

Gli aggettivi al nominativo plurale maschile, invece, possono perdere la desinenza *-i* anche se regolarmente la mantengono.

*Smo bli vesèli.*

Ma anche

*Smo bli vesèl.*

### 7.6.11 Importante differenza fra italiano e nediško

Con l'ausiliare avere, in italiano, il participio passato rimane invariato:

io ho "mangiato"  
noi abbiamo "mangiato";

cambia, infatti, solo con l'ausiliare essere:

io sono "andato"  
noi siamo "andati".

In sloveno, invece, dovendo il participio passato usare sempre l'ausiliare "*bìt = essere*", concorda sempre in genere e numero.

*Jest san snìedu* = io ho mangiato

*Mi smo snìedli* = noi abbiamo mangiato.

### 7.6.12 Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen"

Nel participio passato i verbi

*nìesan* = non sono

*nìeman* = non ho

*nèčen* = non voglio

non restano uniti alla negazione come nel presente. Ma, come per tutti gli altri verbi, la negazione va all'ausiliare, che è sempre "*bìt = essere*".

I loro participi passati quindi si formulano nella forma positiva:

*bìu/bìla/bìlo* = stato/stata/stato  
*méu/miela/mièlo* = avuto/avuta/avuto  
*téu/tiela/tièlo* = voluto/voluta/voluto.

E', invece, l'ausiliare "*bit* = *essere*" a diventare negativo.

*Niesan bìu* = non sono stato  
*Niesan mèu* = non ho avuto  
*Niesan tèu* = non ho voluto  
 e anche  
*Niesan dièlu* = non ho lavorato  
*Niesan šù* = non sono andato, ecc.

## 7.7 Trapassato prossimo e trapassato remoto

Solo quando nelle azioni passate si vuole accentuare l'anteriorità di una azione, si usa il trapassato vero e proprio, che si ottiene:

premettendo "*bìu*", (*participio passato di "bit = essere", che si declina regolarmente*), al participio passato.

Quando venne (*la moglie*), lo avevano già sepolto = *Kar je paršlà, so ga "bli" že podkopàl.*

In pratica il verbo "*bit = essere*" è adoperato due volte:  
 la prima volta al presente "*só*",  
 che regge il participio passato "*podkopàl*";  
 la seconda volta in forma di participio passato "*bli*",  
 che indica la posteriorità dell'azione.

## 7.8 Duale dei verbi

A differenza del limitato uso della declinazione duale nel nediško, molto più usata è la coniugazione duale dei verbi.

Bit	Dielat	Smiet	Hvalit
midvà smá	midva dielama	midvà smiema	midvà hvàlema
vidvà stá	vidvà dielata	vidvà smieta	vidvà hvàleta
onadvà stá	onadvà dielata	onadvà smieta	onadvà hvàleta

Le forme  
*midvà, vidvà, onadvà*  
 sono maschili.

Per il femminile ed il neutro si usano le forme:  
Midvìe, vidvìe, onedvìe (n. onidvìe).

## 7.9 Particolarità della terza persona plurale

I verbi terminanti all'infinito in *-ìt* possono avere nella 3° persona plurale del presente anche una forma contratta che si ottiene fondendo la desinenza *-jò*:

1. con la vocale tematica *-e* la desinenza della terza persona plurale diventa *-ò*;  
*Nosìt*  
Onì nesejo = onì nesò;
2. con la vocale tematica *-i* oppure *-j* diventa *-è*; *guorìt*  
Onì guorjò = onì guorè.

## 7.10 Verbo riflessivo

Il verbo riflessivo si coniuga accompagnato dal pronome, che in nediško è sempre *"se"* per tutte le persone sia singolari che plurali.

Il nediško, infatti, non usa la particella pronominale *"si"* nel caso che il verbo riflessivo richieda il dativo (*come succede, invece, nello sloveno letterario*).

Il pronome riflessivo è un'enclitica: sta prima del verbo riflessivo, ma dopo l'ausiliare *"essere"* ad eccezione della terza persona singolare *"jé"*:

*Jest se ga zmìsnen* = io me lo ricordo

*Jest san se umìvu* = io mi lavavo, ma

*On se je umìvu* = lui si lavava.

(*Enclitica è una parola che, priva per sé dell'accento, si appoggia per l'accento alla parola precedente.*)

La particella pronominale *"se"* non si unisce al verbo, come succede, invece, in italiano.

Si fa eccezione per la terza persona singolare, quando è contratta (*j anzichè je*), che, come visto, antepone la particella riflessiva:

*On sej zvarnú* = lui è caduto.



### 7.10.1 Riflessivo imperativo

Contrariamente a quanto affermato sopra, l'imperativo nediško pone la particella pronominale "se" dopo il verbo, unendola al verbo stesso nella pronuncia e quindi anche nella scrittura.

La particella, infatti è sempre pronunciata nell'imperativo unita al verbo con un'unica inflessione di voce:

*Zmìsinse* = ricordati  
*zmìsinmose* = ricordiamoci  
*zmìsintase* = ricordatevi.

### 7.10.2 Particolarità di alcuni verbi

Alcuni verbi riflessivi italiani non lo sono in nediško:

*Ustàt* = alzarsi  
*Zaspàt* = addormentarsi  
*Ležàt* = coricarsi  
*Oboliet* = ammalarsi  
*Sedìet* = sedersi

Altri sono riflessivi in nediško e non in italiano:

*Se učìt* = imparare      *Se zdìet* = sembrare  
*Se smejàt* = ridere      *Se potìt* = sudare  
*Se uràčat* = ritornare      *se puzìet* = scivolare  
*Se zmotìt* = sbagliare      *Se postìt* = digiunare.

I verbi "začèt" (*incominciare*) e "gènjat" (*finire*) possono essere sia riflessivi che non riflessivi.

Sono riflessivi, quando in italiano i verbi che reggono sono intransitivi.

Non sono riflessivi, quando in italiano i verbi che reggono sono transitivi :

*San se začèu smejàt* = ho incominciato a ridere (*ridere = intransitivo*)  
*San začèu dielat* = ho incominciato a lavorare (*lavorare = transitivo*)  
*Gèljan se smejàt* = finisco (*smetto*) di ridere (*intransitivo*)  
*Genjan dielat* = finisco di lavorare (*transitivo*).



# Capitolo 8

## II - Verbi

### Contenuti del Capitolo

*Verbi perfettivi e imperfettivi*

*Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi*

*Prefissi verbali*

*Verbi col solo perfettivo Verbi col solo imperfettivo Traduzione dell'imperfetto e passato remoto italiani*

*Imperativo*

*Futuro*

*Futuro del verbo essere*

*Futuro del verbo andare*

*Condizionale*

*I verbi "occorre e bisogna"*

*Passivo*

*Participio passivo*

*Il complemento d'agente*

### 8.1 Verbi perfettivi e imperfettivi

Abbiamo visto che il passato nediško si traduce in italiano col passato prossimo, col passato remoto o con l'imperfetto. Sembrerebbe quindi impossibile tradurre un tempo esatto dall'italiano al nediško.

Invece, la mancanza di tempi è largamente compensata da una particolarità molto importante:

dalla presenza di verbi così chiamati "*perfettivi*" e "*imperfettivi*".

*Perfettivi* sono quei verbi che esprimono un'azione compiuta o che si sta compiendo, momentanea, singola.

*Imperfettivi* sono quei verbi che indicano azione non ancora compiuta e che dura nel tempo o che si ripete più volte.

### 8.1.1 Verbi perfettivi

1. che esprimono un'azione momentanea.  
*Pàst* = cadere (*una sola volta - perf. mom.*)  
*Pòšjan* = mando (*una sola volta - perf. mom.*)
2. che indicano solo l'inizio dell'azione.  
*Ad Esempio*  
*zaspàt* = addormentarsi = inizio del dormire.  
*Skočìt* = saltare (*spiccare il salto.*)  
*Spoznàt* = riconoscere.
3. Oppure possono indicare la fine dell'azione. Ad esempio "arrivare" = fine di andare.  
*Prìd* = giungere.

### 8.1.2 Verbi imperfettivi

1. che indicano azione o stato che dura qualche tempo o che si ripete più volte.  
*Per Esempio*  
*pàdat* = cadere (*più volte.*)  
*Poznàt* = essere a conoscenza.
2. oppure un'azione che si ripete più volte come:  
*poskakàt* = saltellare.  
*Pošjan* = mando (*più volte o sto mandando.*)

In pratica si può dire che quasi ad ogni verbo italiano corrispondono in nediško almeno due verbi, di cui uno perfettivo e l'altro imperfettivo.

### 8.1.3 Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi

Non c'è nessun segno esteriore per distinguere i verbi perfettivi da quelli imperfettivi.

Anzi bisogna aggiungere che a volte la distinzione è piuttosto laboriosa. Anche se chi conosce il nediško usa in maniera propria il perfettivo e l'imperfettivo senza neppure accorgersene.

In pratica è importante riconoscere solamente la differenza tra verbo perfettivo e imperfettivo senza distinguere i diversi tipi di perfettivi o imperfettivi.

In via di massima si possono dare queste indicazioni:

1. Forma semplice del verbo = *imperfettivo*.  
In pratica il termine è breve (*in particolare senza prefisso*) e ha il significato di presente.

*Esempio*

*Kràden* = rubo (*sto rubando in questo momento*)

*Berén* = raccolgo (*sto raccogliendo in questo momento*)

*Skàčén* = salto (*sto saltando in questo momento*)

2. Forma composta del verbo = *perfettivo*  
In pratica termine più lungo (*di solito ha il prefisso*) del verbo imperfettivo (*anche di una sola lettera*) e significato di futuro.

*Ukràden* = non sto rubando, ruberò in futuro.

*Poberén* = non sto raccogliendo, raccoglierò in futuro.

*Skòčnen* = non sto saltando, salterò in futuro.

Da notare che riguardo skàčén e skòčnen, come kràden e ukràden, perfettivo e imperfettivo si differenziano in lunghezza di una sola lettera.

Questo è quasi sempre un metodo valido per distinguere il verbo perfettivo da quello imperfettivo, soprattutto per chi non intuisce il significato di futuro dei verbi perfettivi.

Ossia:

*forma breve* = imperfettivo

*forma lunga* = perfettivo (*significato di futuro*).

#### 8.1.4 Prefissi verbali

Il nediško, come vedremo più dettagliatamente nella 11° capitolo, usa moltissimo le forme composte specie attraverso i prefissi (*quelli che in pratica danno al verbo anche il significato di futuro*):

pre-, za-, po-, par-, ar-, ars(z)-, do-, ve-, na-, o-, u-, z(s)- uz-.

#### 8.1.5 N. B. (s), (z)

La lettera finale dei prefissi, delle preposizioni, delle congiunzioni è molto spesso una "z" o una "s". Viene usata la "s", se la parola che segue inizia con:

c, č, f, h, k, p, s, š, t;

viene usata la "z", se la parola che segue non inizia con:

c, č, f, h, k, p, s, š, t.

Ritornando ai prefissi verbali, a volte il prefisso cambia perfino il significato del termine.

*Ad Esempio*

*dèrjat* = rompere (*verbo semplice*)

Suoi composti:

<i>Predèrjat</i> = forare	<i>Podèrjat</i> = demolire
<i>Vedèrjat</i> = estirpare	<i>Odèrjat</i> = sventrare
<i>Zdèrjat</i> = irrompere	<i>Arzdèrjat</i> = fracassare

Altri esempi:

*Nèst* = portare (*verbo semplice*)

Suoi composti:

<i>Prenèst</i> = sopportare	<i>Venèst</i> = inventare
<i>Odnèst</i> = mozzare	<i>Arznèst</i> = frantumare
<i>Zanèst</i> = accumulare	

*Pràvt* = raccontare

*Napràvt* = preparare

*Parpràvt* = ridurre

*Spràvt* = raccogliere insieme

*Opràvt* = rovinare

*Vepràvt* = finire di raccontare

*Bràt* = leggere

*pobràt* = raccogliere

*parbràt* = raccattare

*nabràt* = accumulare

*zbràt* = adunare

*zabràt* = prendere

*vebràt* = scegliere

*ubràt* = cogliere

*Hvalìt* = lodare

*pohvalìt* = ringraziare

*zahvalìt* = rendere grazie

*prehvalìt* = millantare

*vehvalìt* = sdebitarsi

*Klìcat* = chiamare

*poklìcat* = convocare

*veklìcat* = richiamare

*parklìcat* = radunare

*preklìcat* = pubblicare

*Znàt* = sapere

*poznàt* = conoscere

*zapoznàt* = identificare

*vepoznàt* = scoprire

*spoznàt* = riconoscere

ecc.

### 8.1.6 Verbi col solo perfettivo

Alcuni verbi hanno solo la forma perfettiva:

*pretèč* (*pretečìt*) : *pretečén* = sorpasserò

*zaspàt*: zaspìen = mi addormenterò

*zavìedet*: zavìan = verrò a sapere

*pùojdit*: pùojden = andrò

Per indicare il presente si usa un'altro verbo che ha solo l'imperfettivo:

*pretìekat*: pretìekan = sto sorpassando

*zaspìvat*: zaspìvan = sto prendendo sonno

*zavìedet*: zavedùjen = vengo a sapere in questo momento

*itì*: gren = vado.

### 8.1.7 Verbi col solo imperfettivo

Altri hanno solo la forma imperfettiva, per ovvie ragioni:

*stanovàt* = abitare

*ljubìt* (jubìt) = amare

*imìet* = avere

*živìet* = vivere

*gùeldit* (*g dolce*) = godere

*prebìerat* = leggere

*guorìt* = parlare

*stàt* = stare

*poslušàt* = ascoltare

*bìt* = essere

*znàt* = sapere

*ležàt* = giacere

*hodìt* = camminare

*sedìet* = sedere

### 8.1.8 Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani

L'imperfetto italiano si traduce quasi sempre col passato di un verbo imperfettivo

Per ricordare:

imperfetto = imperfettivo.

Leggevo = *san bràu* = imperfettivo.

Mentre il passato remoto o il passato prossimo si tradurranno generalmente col passato di un verbo perfettivo.

Lessi o ho letto = *san prebràu* = perfettivo.

## 8.2 Imperativo

L'imperativo nediško ha cinque forme:

2° persona singolare

1° persona plurale

1° persona duale

2° persona plurale

2° persona duale

### 8.2.1 L'imperativo ha origine dal tema del presente

Per l'imperativo il nediško si serve del tema del presente con l'aggiunta di desinenze per le diverse persone.

Si possono stabilire delle regole generali, tenendo presente la possibilità di tante irregolarità e di tante varianti aleatorie.

### 8.2.2 Verbi della prima coniugazione - finale del tema dell'infinito "à"

I Verbi della prima coniugazione (*sono la maggioranza*), quelli il cui tema al presente termina in "à" accentata, alla 2° persona singolare dell'imperativo hanno come desinenza "í"

česàt = *česí*

blekàt = *blekí*

### 8.2.3 Verbi della prima coniugazione - finale del tema dell'infinito "a" senza accento

I verbi con finale "a" senza accento; alla 2° persona singolare dell'imperativo, non hanno desinenza.

bàsat = *bàs*

fàjfat = *fájf*

In questo caso, generalmente, cade la "i" a tutte le desinenze delle altre persone:

fàjfmo, fajfta ecc.

Se però la parola termina con una doppia consonante, la desinenza è "i":  
cvìblat = *cvìbli* (*altrimenti terminerebbe con -bl: cvìbl*).

Se il tema del presente termina in -ja, cade la j:  
bazjàt = *bazí*

Alcuni verbi al plurale usano le desinenze -ajmo per la prima persona plurale, -ajta per la seconda persona plurale:

barufàt = *barufàjmo, barufàjta*;

klepàt = *klepàjmo, klepàjta*.

Sintetizzando:

2° persona singolare	-í o senza desinenza
1° persona plurale	-(i)mo o -àjmo
1° persona duale	-(i)ma o -àjmo
2° persona plurale	-(i)ta o -àjta (-(i)te o àjte riverenziale)
2° persona duale	-(i)ta



### 8.2.4 Verbi della 2° e 3° coniugazione

Sono quasi tutti regolari

2° persona singolare	-í
1° persona plurale	-ìmo
1° persona duale	-ìma
2° persona plurale	-ìta, (-ìte riverenziale)
2° persona duale	-ìta

Una specie di imperativo esiste anche per la 1° e 3° persona singolare e 3° plurale. Si utilizzano le persone relative del presente, precedute dalla preposizione "náj":

*náj grè* = che vada.

E' piuttosto un ottativo che un imperativo.

### 8.2.5 Alcuni esempi di imperativo irregolari

<i>iméj</i> = abbi	<i>pùojdi</i> = va
<i>jéj</i> = mangia	<i>bòd</i> = sii
<i>cúj</i> = senti	<i>súj</i> = versa
<i>zúj</i> = scalza	<i>púj</i> = vai ( <i>anche vieni</i> )
<i>stùoj</i> = sta, fermati	<i>réc</i> = dì
<i>dén</i> = metti	<i>arjùj</i> = grida

### 8.2.6 L'imperativo dei verbi coll'infinito in "č"

I verbi coll'infinito in "č" cambiano questa č in "c" in tutte le persone dell'imperativo.

*Utèč* = *utéc* (*utecìmo, utecìta, utecìma*) = *scappa*

*Arstùč* = *arstùc* (*astucìmo, astucìta, astucìma ecc.*) = *spacca*

*Potùč* = *potùc* = *batti*

*Reč* = *réc* = *di'*

Nel vocabolario di quasi tutti i verbi è segnato fra parentesi, assieme al presente e al passato, l'imperativo della seconda persona singolare e plurale.

### 8.2.7 Imperativo di "dìelat, nèsit, hvalìt, se bàt"

	Dìelat	Nèsit	Hvalìt	Se bàt
Ti	Diel	nés	hvàl	bùojse
Mi	dielmo	nesìmo	hvalìmo	bùojmose
Vi	dìelta	nesìta	hvalìta	bùojtase
Mi dvà	dìelma	nesìma	hvalìma	bùojmase
Vi dvà	dìelta	nesìta	hvalìta	bùojtase

### 8.2.8 Imperativo negativo

L'imperativo negativo si esprime preferibilmente con la negazione "ne" o "na" seguita dall'imperativo:

*na hod* = non andare

*Na hodìt* (non andare) significherebbe piuttosto: il non andare. *Esempio:*

*Nie lepùo na hodìt h maš tu nedèjo* = non è bello non andare a messa la domenica.

## 8.3 Futuro

Solo un verbo ha una apposita forma per il futuro ed è il verbo *bìt* = essere. Infatti, "andare" = "puojdit", da cui "pùojden" = *andrò*, non è un vero futuro ma è in pratica un verbo perfettivo (*con significato di futuro come tutti i verbi perfettivi*).

Ed ecco le forme del futuro *bìt* = essere.

### 8.3.1 Futuro del verbo essere

Bòn            Bòmo

Boš            Bòta

Bò             Bòjo

Bòma          Bòta

### 8.3.2 Presente con valore di futuro di verbi perfettivi

I verbi perfettivi, invece, come precedentemente annunciato, usano la forma del tempo presente per indicare il futuro.

Ecco perchè è importante riconoscere i verbi perfettivi e quelli imperfettivi.

Skočìt : iest skočnen = *io salterò (perfettivo)*.

Skakàt: jest skàčen = *io salto (imperfettivo)*

## 8.4 Condizionale

Il condizionale è, in sloveno e in nediško, un tempo composto anche al presente.

*Jest bi dièlu* = io lavorerei

*Ti bi dièlu* = tu lavoreresti

*On bi dièlu*, ecc.

Il condizionale presente si ottiene, infatti, premettendo al participio passato la particella "bi", che resta invariata per tutta la declinazione.

Per il condizionale passato si aggiunge, fra la particella "bi" e il participio passato, il participio passato del verbo essere = "biu".

*Jest bi "biu" dielu* = io avrei lavorato  
*Ti bi "biu" dielu* = tu avresti lavorato  
 ecc.

Il participio passato del verbo essere "biu" concorda col soggetto in genere e numero

*Onà bi bla dielala* = lei avrebbe lavorato  
*Onì bi bli dielal* = loro avrebbero lavorato.

Il verbo essere ha soltanto il presente del condizionale, il quale supplisce anche per il condizionale passato:

*Jest bi biu* = io sarei; io sarei stato.

La particella "bi" è un'enclitica e precede tutte le altre.

*Jest bi mu dàu* = io gli darei.  
*Jest bi se ga napìu* = io lo straberrei.

## 8.5 I verbi impersonali "occorre" e "bisogna"

I verbi impersonali "occorre" e "bisogna" si traducono con "trìeba" + l'ausiliare "bit" nella 3° persona singolare neutra, quando viene usato il participio passato.

*Je trìeba (trìeba je) napravnò jùžno* = occorre preparare il pranzo.  
*Bo trìeba (trìeba bo) itì damù* = bisognerà andare a casa.  
*Je blùo (neutro) trìeba (trìeba je blùo) napravnò jùžno* = occorreva preparare il pranzo.

Si può usare anche:  
 trìebat, potriebat, potrebùvat, potrebovât;  
 occorrerà andare a casa = *potriebalo (o potrebovàlo) bo itì damù*.

## 8.6 Mòrt, mùort, smìet - potere, dovere, avere facoltà

Il verbo potere si traduce generalmente con **mòrt**:

*ist mòren itì u jàgo, zuok iman osanàjst liet* = io posso andare a caccia, perchè ho diciotto anni.

Si traduce con **smìet**, quando ha significato di *avere facoltà, essere permesso*

*Al smìen kadìt tle?* = posso fumare qui?

Il verbo **smìet negativo** significa **non dovere, non è lecito** e si traduce in italiano col verbo *dovere negativo*:

*tle na smìeš kadìt* = qui non devi (non puoi, non hai il permesso) fumare.

Invece il verbo **dovere** si traduce con **mùort**:

*ist mùoren dielat za živìet* = io devo lavorare per vivere.

Fare attenzione a:

mòrt (**mòren**) = **posso**

mùort (**mùoren**) = **devo**.

## 8.7 Dire

Il verbo dire si traduce con:

1° - *rèč* (*dìen/dìeš/dìe/dìemo/dìeta/dìejo, jàu, réc/recìta*), quando ha il significato di *proferire*; è perfettivo, momentaneo:

dico una parola e scappo = *dìen no besìedo an utečén*

2° - *Pràvt* (*pràven*), quando ha il significato di *raccontare*; è imperfettivo, durativo e iterativo:

gli dico sempre che deve studiare = *mu pràven nimar de se mùore učìt*

Da *pràvt* deriva "pràvca" = racconto.

3° - *Povìedat* (*povìen*), quando ha il significato di *far sapere*:

m'ha detto che suo zio è morto = *mej (me je) povìedu de njegá strìc je umáru (umrà)*.

## 8.8 Fare

Il verbo fare si traduce con:

1° - *nardìt* (nardìn) o *stùort* (stòren), quando ha il significato di *eseguire*; è perfettivo, momentaneo:

cos'hai fatto = *Kà s (ka si) nardìu o stùoru.*

2° - *Napràvt* (napràven), quando ha il significato di *confezionare*; è perfettivo, momentaneo:

il sarto mi ha fatto un vestito = *žnìdar mej (me je) napràvu gvánt*

3° - *narèst* o *nardìt* (nardìn), quando ha il significato di *mettere assieme*; è perfettivo, momentaneo:

il fabbro ha fatto il carretto = *kovàč j (je) narèdu (o nardìu) uozíč.*

Questo tre verbi sono piuttosto sinonimi. Si può usare ora l'uno ora l'altro.

Tutti sono perfettivi, momentanei; il loro imperfettivo è *dìelat* (= lavorare, fare).

## 8.9 Passivo

In nediško il passivo si forma come in italiano e in sloveno col participio passato accompagnato dal verbo ausiliare essere "*bìt*".

Il participio passato, però, non è lo stesso di quello che si usa nella formazione di un tempo composto nell'attivo.

Ha una forma differente come vedremo subito.

Facciamo prima una precisazione.

Mentre l'italiano per la forma attiva usa l'ausiliare "*avere*" (*io ho mangiato*) e per quella passiva usa l'ausiliare "*essere*" (*la mela è mangiata*), il nediško usa sempre lo stesso ausiliare, cioè "*bìt*" = essere.

*Jest san stùku* = io ho picchiato.

*Jest san stùčen* = io sono picchiato.

Pertanto

*Stùku* = participio passato attivo

*stùčen* = participio passivo.

### 8.9.1 Il participio passivo

Il participio passivo si ottiene aggiungendo al tema dell'infinito una delle tre disinenze

*-t, -en, -n.*

### 8.9.2 Desinenza -t

Quando l'infinito nediško termina in *-ièt* o *-et* il participio passivo è quasi sempre uguale all'infinito nella scrittura, non nella pronuncia.

Infinito - *začèt* ("è" lunga) = incominciare

Participio passivo - *začét* ("é" breve) = incominciato

Infinito - *štìet* ("ì" lunga) = contare

Participio passivo - *štíet* ("i" più breve) = contato

Nella pronuncia pertanto infinito e participio passivo sono molto diversi.

Infatti, l'infinito ha la "ì" o la "è" lunghe  
il participio passivo brevi: "i" o "é".

### 8.9.3 Desinenza -en

Quando l'infinito termina con una consonante davanti alla desinenza dell'infinito *-t*, il participio passivo termina in *-en*.

*Pretrèst* = scuotere

*pretrèsen* = scosso

*parsìlt* = costringere

*parsìlen* = costretto

*zbùžt* = scuoiare

*zbùžen* = scuiato

### 8.9.4 Desinenza -n

Quando l'infinito termina in *-at*, il participio passivo termina in *-n*.

*Imenovàt* = imenovàn = nominato

*učakàt* = učàkan = raggiunto

### 8.9.5 Participio passivo di verbi che terminano in -it

Nella formazione del participio passivo, la "i" come trasformazione della "i" finale del tema dell'infinito, incontrandosi con certe consonanti, provoca dei cambiamenti e precisamente:

*st* = šč

*klìestit* = kliesčén = sramato

*sl* = š(l)j

*mislìt* = mìs(l)jen (*mìsjen*) = pensato

*p* = p(l)j

*kupìt* = kùp(l)jen (*kùpjen*) = comprato

*v* = v(l)j

*ozdràvit* = ozdràv(l)jen (*ozdràvjen, ozdràujen*) = guarito

*m* = m(l)j

*lomìt* = lom(l)jen (*lòmjen*) = spezzato

*d* = j (la "d" davanti alla "j" cade)

*rodìt* = rojèn = nato.

Anche dopo *č, š, ž*, la "i" cade:

*učìt* = učén = insegnato

*grešìt* = grešén = sbagliato, peccato

*tòžìt* = tòžen = condannato

### 8.9.6 N. B.

1. Il participio passivo si comporta come un aggettivo, concorda cioè col suo sostantivo in caso, genere, numero:

*Jest san hvàjen* = io sono lodato

*Ti si hvàjen* = tu sei lodato

*Onà je hvàjena* = lei è lodata

*Onì so hvàjeni* = loro sono lodati ecc.

*Jest bon hvàjen* = io sarò lodato

*Ti boš hvàjen* = tu sarai lodato

ecc.

*Jest san bìu hvàjen* = io sono stato lodato

*jest bi bìu hvàjen* = io sarei lodato

2. non sottostà, invece, alle regole della "e" e della "a" mute.  
Mentre, naturalmente, l'ausiliare "bìt" si coniuga regolarmente.

### 8.9.7 Il complemento d'agente

1. Il complemento d'agente si traduce con *od + genitivo*, se si tratta di persona o animale.

*Pùobič je ljùbljen od màtere* = il bambino è amato dalla madre.

*Pùobič je okòjen od pisà* = il bambino è morso dal cane.

2. Si traduce con "s" o "z" + *strumentale*, quando si tratta di "mezzo".

*Varh je klieščen s pàučan* = il ramo è sramato dalla roncola.

### 8.9.8 Trasformazione da passivo in attivo

In nediško la costruzione passiva è poco usata.

Generalmente si trasforma la frase da passiva in attiva.

*Pùobič je hvàljen od màtere* = Il ragazzo è lodato dalla madre

Meglio

*Màt hvàle pùobča* = la madre loda il ragazzo.



## Capitolo 9

# I pronomi

### I Contenuti del Capitolo

*Pronomi personali.*

*Particelle pronominali.*

*Esempi di dativo e accusativo*

*Anj = lui*

*Riflessivo: se.*

*Pronomi relativi: katèr, kí, tekèr, kèr.*

*Relativi kadùo e kàr = chi, che cosa.*

*Relativo tèk = chi, colui che.*

*Possessivi.*

*Possessivo riflessivo*

*Interrogativi dùa e kàj.*

*Interrogativo kízadan.*

*Interrogativi "kèr", "tekèr".*

*Dimostrativi: tèl, tìst, tè.*

*Tùole = questa cosa*

*La particella-articolo "té".*

*Curiosità*

*La particella-articolo "án", "dán" "adán"*

*Il pronome o aggettivo "án", "dán", "adán"*

*Drùg = un altro.*

*Mídrus, vídrus, onídruz.*

*Tàjšan, kàjšan, marckàjšan.*

*Niešan, niekšan, malokàjšan.*

*Obèdan, nobèdan, bèdan.*

*Kízadan, kàjzadan.*

*Vàs = tutto*

*Usàk = ognuno, ogni*

*Tákale = siffatto,*

*Nieki = un certo.*

*Niek = qualcosa, un po'.*

*Kàk = qualcuno, màlokak = pochi; márckak = parecchi.*

*Sám sàbo = solo con se stesso.*

## 9.1 Pronomi personali

### 9.1.1 Singolare

Casi	1° persona	2° persona	3° persona
N	Jést o íst	tì	ón, oná, ón
G	mené (mé)	tebé (té)	njegá, njè
D	mené (mé o mí)	tebé (té o tí)	njemú (mú), njì (jì)
A	mené (mé)	tebé (té)	njegá (gá), njò (jó)
L	par mené	par tebé	par njìn, par njì
S	z màno	s tàbo	z njìn, z njò

### 9.1.2 Duale

Casi	1° persona	2° persona	3° persona
N	Mídva	vídva	onádva
G	nasdvìah	vasdvìah	njihdvìah
D	nandvìaman	vandvìaman	njindvìaman
A	násdva	vásdva	onádva
L	par nasdvìah	par vasdvìah	par njihdvìah
S	z namdvìaman	z vamdvìaman	z njimdvìaman

### 9.1.3 Plurale

Casi	1° persona	2° persona	3° persona
N	Mì	vì	oní, oné, oné
G	nás	vás	njìh
D	nán	ván	njín (jín)
A	nás	vás	njè (jìh)
L	par nás	par vás	par njìh
S	z nàm	z vàm	z njìm

Fra parentesi sono contenute le forme contratte.

La differenza fra njín e jín è sottile:

jín si riferisce a persone vicine, prossime; njín è più generico.

Separate dalla virgola le forme maschile, femminile e neutra.

La neutra se non è segnata è uguale al maschile.

Non esiste la forma reverenziale "oná = lei".  
Esistono invece: "vi = voi" e anche "oní = loro"

### 9.1.4 N. B.

La forma contratta del pronome personale non può stare mai al primo posto della proposizione.

#### Esempio

Lo chiamavo, ma non sentiva = *sán gá klìcu, pà nìa čù.*

Mai: *gá sán klìcu*

La frase può, invece, incominciare col participio passato.

*Klìcu sán gá, pà nìa ču.*

## 9.2 Particelle pronominali

Accusativo	Dativo
mé o mí = <i>mi, me</i>	mé o mí = <i>mi, a me</i>
té o tí = <i>ti, te</i>	té o tí = <i>ti, a te</i>
gá = <i>lo, lui</i>	mú = <i>gli, a lui</i>
jó = <i>la, lei</i>	jì = <i>le, a lei</i>
nás = <i>ci, noi</i>	nán = <i>ci, a noi</i>
vás = <i>vi, voi</i>	ván = <i>vi, a voi</i>
jíh = <i>li, loro</i>	njín = <i>a loro</i>

### 9.2.1 Esempi di dativo e accusativo

Dativo	Accusativo
<i>Mé (anche mi) ukùpeš compùter?</i> Mi comperi il computer?	<i>Mé jùbeš?</i> Mi ami?
<i>Té íh nabàsan</i> Te le dò	<i>Té jùben zá smárt</i> Ti amo da morire
<i>Mú dàn an žláh dé gá bó čùhu</i> Gli dò un colpo che lo sentirà	<i>Gá jùben dé vič sé né mòre</i> Lo amo che più non si può
<i>Jì kùpen án pùš ròž</i> Le comprerò un mazzo di fiori	<i>Jó popèjen gú brìah</i> La condurrò in montagna
<i>Nán prodàjajo gòbe zá dòbar kùp</i> Ci vendono funghi a buon mercato	<i>Nás jé ujèu án velík dás</i> Ci ha colto una gran pioggia
<i>Ván kòr pàmet</i> Vi serve il giudizio	<i>Vás bòma čakala</i> Vi aspetteremo ( <i>noi due</i> )

### 9.2.2 Anj = lui, njò = lei

Da tenere in considerazione i pronomi "ànj" e "njò" usati con preposizioni:

*préd ànj* = davanti a lui    *préd njò* = davanti a lei  
*tú ànj* = in lui                    *tú njò* = in lei  
*zá ànj o zànj* = per lui        *zá njò o znjò* = per lei  
*čéz ànj* = contro di lui        *čéz njò* = contro di lei

invece  
*za njìn o znjìn* = con lui                    *za njò o znjò* = con lei  
*pàr njemú o pàr njìn* = presso di lui    *pàr njò* = presso di lei

### 9.3 Riflessivo: sé = si

Casi	Sé = si
N	sé
G	sebé
D	sàbo
A	sé
L	pàr sebé
S	s sàbo

### 9.4 Pronome relativo

Il pronome relativo "il quale" si traduce con "Katèr", che si declina regolarmente come un aggettivo.

#### 9.4.1 Singolare

N	Katèr	katèra	katèro
G	katèrega	katère	katèrega
D	katèremu	katèri	katèremu
A	katèrega (katèrga)	katèro	katèro
L	pàr katèrin	pàr katèri	pàr katèrin
S	s katèrin	s katèro	s katèrin

#### 9.4.2 Duale

N	katèra dvà	katère dvìa	katèra dvà
G	katèrih dvìeh	katèrih dvìeh	katèrih dvìeh
D	katèrin dvìeman (dvìem)	katèrin dvìeman	katèrin dvìeman
A	katèra dvà	katère dvìa	katèra dvà
L	pàr katèrih dvìeh	pàr katèrih dvìeh	pàr katèrih dvìeh
S	s katèrim dvìaman (dvìem)	s katèrim dvìaman	s katèrim dvìaman

### 9.4.3 Plurale

N	katèri	katère	katèra
G	katèrih	katèrih	katèrih
D	katèrin	katèrin	katèrin
A	katère	katère	katèra
L	pàr katèrih	pàr katèrih	pàr katèrih
S	s katèrim	s katèrim	s katèrim

Accanto a queste forme lunghe esiste anche una breve "kí" (*che*), che in nediško (come in sloveno) rimane sempre invariata per tutti i casi, i numeri e i generi.

*Pùob, "kí" dièla* = il ragazzo che lavora.

*Pùobi, "kí" dièlajo* = i ragazzi che lavorano.

Ma se si trova in un caso che non sia il nominativo, dopo il "kí" bisogna aggiungere il pronome personale nel caso, genere e numero in cui starebbe la forma lunga del pronome relativo.

*Pùob, kí "mú" dàn nè bùkva...* = il ragazzo, al quale dó un libro...

*Čečá, kí san "jó" videu...* = la ragazza, che ho visto...

Oppure, meglio, si può mettere all'accusativo il soggetto (che funge anche da complemento oggetto):

*Čečo, ki san videu, j liepa* = la ragazza che ho visto è bella.

L'uso delle due forme è indifferente come in italiano (il quale, che).

Ma con le preposizioni si usa sempre soltanto la forma lunga:

*Pùob, s katèrin guorìn...* = il ragazzo con cui parlo...

In nediško è bene mettere sempre la virgola prima del pronome relativo.

*Pùob, kí sé učì...* = il ragazzo che studia...

### 9.4.4 Tekèr, kèr

C.	Maschile	Fem.	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	Tekèr	tekèra	tekèro	tekèri	tekère	tekère
G	tekèrega	tekère	tekèrega	od tekèrih	tekèrih	tekèrih
D	tekèremu	tekèri	tekèremu	tekèrin	tekèrin	tekèrin
A	tekèrega	tekèro	tekèro	tekère	tekère	tekère
L	p. tekèrin	p. tekèri	p. tekèrin	p. tekèrih	p. tekèrih	p. tekèrih
S	s tekèrin	s tekèro	s tekèrin	s tekèrim	s tekèrim	s tekèrim

Per il duale guardare "kater"

Anzichè s tekerim si può usare s tekèrmi.

Come tekèr si declina anche "kèr", che ha lo stesso significato di "il quale":

*Tònca an Bèpo, kèr méj nárbuju ušèč, stá šlà (duale) učèra zá sudàda =*  
Tonca e Bepo, che mi piace moltissimo, sono andati ieri a fare il militare.

#### 9.4.5 Kadùo = chi, kàr = ciò che

N	Kadùa(o)	kàr
G	čigá (čì)	kogá
D	komú (kamú)	komú (kamú)
A	kogá	kogá
L	pàr kogùn (čìn)	pàr čìn
S	s kogùn (čìn)	s čìn

In nediško il termine "*kadùa(o)*" è molto poco usato come pronome relativo. E' molto usato, invece, come pronome interrogativo.

Il nediško al posto di kadùo usa il termine equivalente "*tèk*", che equivale a "*tìst kí = colui che*".

#### 9.4.6 Tèk = chi, colui che

N	Tèk
G	tegá (kí)
D	temú (kí)
A	tegá (kí)
L	par temú (kí)
S	s tin (kí)

"*Kí*", come abbiamo visto sopra, è indeclinabile.

Per il plurale si usa la formula: "coloro che" o "quelli che" = *tìst(i) kí* (dove "*kí*" rimane invariato)

I pronomi relativi "*tèk*" = colui che e anche "*kadùo*" si usano di solito all'inizio della proposizione, mentre in mezzo si preferisce (non necessariamente) "colui che" = "*tìst, kí*", "*tìsta, ki*", ecc.:

*Tek prìde nacò, jé bardàk človék =* Chi verrà stà sera, è un uomo bravo?

*Jùb kogá kí čéš =* ama chi vuoi.

*Kadùo j tùole narèdu? =* Chi ha fatto questo?

*Naj prìde tìst kí čé nàj! =* Venga chi vuole! (*qualsiasi, qualsivoglia, qualsiasi*)

"Tùà(o)k" (= *ció che*) si riferisce a "*cosa*" ed è perciò impersonale (*neutro*).

*Té bó učìlo tùok mučì* = ti insegnerà ciò che tace.

"Kàr" si usa anche in mezzo alla proposizione.

*Nìa lepùà kàr jé lepùà, pà kàr jé ušèč* = non è bello ciò che è bello, ma ciò che piace.

*Kàr jé lepùò j nìmar ušèč* = ciò che è bello piace sempre.

### 9.4.7 Dé = che = congiunzione

Non si deve confondere il pronome relativo "*che*" con la congiunzione che regge le proposizioni oggettive e che in nediško si verte con "*dé*".

*Té povìan, dé té ná(é) mòren.* = ti dirò che non ti sopporto.

Anche in questo caso è bene mettere la virgola.

## 9.5 Pronomi possessivi

### 9.5.1 Mùoj, tùoj, sùoj = mio, tuo, suo

#### 9.5.2 Maschile

C.	Mùoj	Tùoj	Sùoj	plurale	plurale	plurale
N	mùoj	tùoj	sùoj	mùoji	tùoji	sùoji
G	mùojga	tùojga	sùojga	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùojmu	tùojmu	sùojmu	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojga	tùojga	sùojga	mùoje	tùoje	sùoje
L	pàr mùojn	pàr tùojn	pàr sùojn	pàr mùojh	pàr tùojh	pàr sùojh
S	z mùojn	s tùojn	s sùojn	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di mùojga, tùojga, sùojga si può usare: mùojega, tùojega, sùojega o mòjega, tòjega, sòjega

Al posto di mùojmu, tùojmu, sùojmu: mùojemu, tùojemu, sùojemu o mòjemu, tòjemu, sòjemu.

### 9.5.3 Femminile

Casi	Mùoja	Tùoja	Sùoja	Plurale	Plurale	Plurale
N	mùoja	tùoja	sùoja	mùoje	tùoje	sùoje
G	mùoje	tùoje	sùoje	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùoj	tùoj	sùoj	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojo	tùojo	sùojo	mùoje	tùoje	sùoje
L	par mùoje	pàr tùoje	pàr sùoje	pàr mùojh	pàr tùojh	pàr sùojh
S	z mùojo	s tùojo	s sùojo	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di mùoja, tùoja, sùoja si può usare:  
 mojá, tojá, sojá.  
 E anche: mojí, mojí, mojó (*g., d., a.*), ecc. anche con tojá, sojá.

### 9.5.4 Neutro

Casi	Mùoje	Tùoje	Sùoje	Plurale	Plurale	Plurale
N	mùoje	tùoje	sùoje	mùoje	tùoje	sùoje
G	mùojga	tùojga	sùojga	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùojmu	tùojmu	sùojmu	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojga	tùojga	sùojga	mùoje	tùoje	sùoje
L	pàr mùojn	pàr tùojn	pàr sùojn	pàr mùojh	pàr tùojh	pàr sùojh
S	z mùojn	s tùojn	s sùojn	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di mùojga, tùojga, sùojga si ciò usare:  
 mòjega, tòjega, sòjega.

Lo iato "ùo" è quasi sempre usato, eccetto, naturalmente, quando l'accento si sposta su altra sillaba.

Inoltre in certi paesi la "o" diventa "a"  
*Mùaj, tùaj, sùaj.*

Il duale si limita al nominativo e accusativo maschile e neutro:

Maschile: *mòja*  
 Neutro: *mòje*  
*Mòja dvà bràtra*  
*Naše (mùoje) dvìe telèta.*



## 9.6 Naš, vaš, njíh = nostro, vostro, loro

### 9.6.1 Maschile

Casi	Náš	Váš	Njíh	Plurale	Plurale	Plurale
N	Náš	váš	njíh	nàši	vàši	njíh
G	nàšega	vàšega	njíh	nàših	vàših	njíh
D	nàšemu	vàšemu	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšega	vàšega	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par nàšemu	par v àšemu	par njíh	par nàših	par v àših	par njíh
S	z nàšin	z v àšin	z njíh	z nàšim	z v àšim	z njíh

*Njíh* è indeclinabile e significa "loro (*di loro*)".

*Njih pás j màsa stár* = il loro cane è troppo vecchio.

### 9.6.2 Femminile

Casi	Nàša	vàša	njíh = di loro	Plurale	Plurale	Plurale
N	nàša	vàša	njíh	nàše	vàše	njíh
G	nàse	vàse	njíh	nàših	vàših	njíh
D	nàši	vàši	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšo	vàšo	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par nàših	par v àših	njíh	par nàših	par v àših	par njíh
S	z našo	z v àšo	njíh	z nàšim	z v àšim	njíh

### 9.6.3 Neutro

Casi	nàše	vàše	njíh	Plurale	Plurale	Plurale
N	nàše	vàše	njíh	nàše	nàše	njíh
G	nàšega	vàšega	njíh	nàših	vàših	njíh
D	nàšemu	vàšemu	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšo	vàšo	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par nàšin	par v àšin	par njíh	par nàših	par v àših	par njíh
S	z nàsin	z v àšin	njíh	z nàšim	z v àšim	njíh

Si può usare la forma contratta di nàšega e v àšega, cioè:  
*nàšga e v àšga.*

La stessa cosa con nàšemu e v àšemu:  
*nàšmu, v àšmu.*

E ancora al posto di nàšim e v àšim:  
*nàšmi, v àšmi.*

*Njíh* = di loro, è indeclinabile.

## 9.7 Possessivo riflessivo

Quando in una proposizione il possessore fa da soggetto e il possesso da complemento, allora non si usano più le solite forme "mùoj, tùoj, ecc." ma una forma speciale per tutte le persone

*sùoj, sùoja, sùoje*

Questo aggettivo ha significato di "proprio".

*Jést iman sùoj compùter* = io ho il mio computer.

Bisogna dire che nel nediško non sempre e non tutti, anzi piuttosto pochi, adoperano questo accorgimento. La maggioranza continua ad usare "mùoj, tùoj, ecc.". O, per il plurale, l'indeclinabile "njih".

*Nediške dolìne imajo njih (non sùoj) Matajúr.*

Perfino nel "Oče náš" (Padre nostro) nella stragrande maggioranza dei paesi si dice:

*kàkor mì odpùščamo "nàšin" dužnikan,* anzichè "svojim" dužnikom.

## 9.8 Pronomi interrogativi

### 9.8.1 dùo = chi, kàj = che cosa

Casi	Dùa(o), kadùa(o)	Kàj (kà) (kí)
N	Dùa(o), kadùa(o)	kàj (kà)
G	čigá (čì)	kogá
D	komú (kamú)	kogú
A	kogá	kí (kà)
L	pàr kogùn	par čìn
S	s kogùn	s čìn

## 9.9 Declinazione di Kízadan = quale

Il Termine "kízadan = quale" si declina nel genere, nel numero e nei casi come il numerale "dán".

### 9.9.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kížadan	kížadna	kížadna
G	kížadnega	kížadne	kížadnega
D	kížadnemu	kížadni	kížadnemu
A	kížadnega	kížadno	kížadno
L	pàr kížadnin	pàr kížadni	pàr kížadnin
S	z kížadnin	z kížadno	z kížadnin

### 9.9.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kížadni	kížadne	kížadne
G	kížadnih	kížadnih	kížadnih
D	kížadnin	kížadnin	kížadnin
A	kížadne	kížadne	kížadne
L	pàr kížadnih	pàr kížadnih	pàr kížadnih
S	z kížadnim	z kížadnim	z kížadnim

Il duale è uguale ai plurali eccetto che per il nominativo maschile che è: kizadná (dvà).

”Kíza” rimane invariato, ”dán” si declina come il numerale ”dán”.

Allo stesso modo si comporta ”kàžžadan”.

”Kàžžza” rimane invariato,

”dán” si declina come il numerale:

*Kàžžadan - kàžžadna - kàžžadno.* ecc.

*Kížadnega (kížadan) češ, té biau ól té čárin (čárni)?* = Quale vuoi, il bianco o il nero?

*Kàžžadnega bòš téu?* = Quale vorrai?

## 9.10 Tekèr e kèr = quale

”Tekèr” e ”kèr”

possono anch’essi fungere da interrogativi.

Si declinano come il relativo ”Katèr”

(Vedi tabella precedente).

## 9.11 Dimostrativi

### 9.11.1 Tèl

#### 9.11.2 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèl(e)	tèla (tàla o tàl)	tèlo
G	tèlega (tèlga)	tèle	tèlega (tèlga)
D	tèlemu (tèlmu)	tèli	tèlemu (tèlmu)
A	tèlega (tèlga)	tèlo (tòl o tòlo)	tèlega (tèlga)
L	pàr tèlin	pàr tèli	pàr tèlin
S	s tèlin	s tèlo (s tòlo) (stòl)	s tèlin

#### 9.11.3 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèli	tèle	tèle
G	(od) tèh (tèlih)	(od) tèh (tèlih)	(od) tèh (tèlih)
D	tèlin	tèlin	tèlin
A	tèle	tèle	tèle
L	pàr tèlih	pàr tèlih	pàr tèlih
S	s tèlim (tèlmi)	s tèlim (tèlmi)	s tèlim (tèlmi)

#### 9.11.4 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tè(à)la dvà	tèle dvie	tè(à)la dvà
G	tèlmih dvieh	tèlmih dvieh	tèlmih dvieh
D	tèlmin dviem	tèlmin dviem	tèlmin dviem
A	tè(à)la dvà	tèle dvie	tè(à)la dvà
L	pàr tèlih dvieh	pàr tèlih dvieh	pàr tèlih dvieh
S	s tèlim dviem	s tèlim dviem	s tèlim dviem

Alcuni dicono: "tàla", anziché "tèla" al nominativo e all'accusativo.

## 9.12 Tìst

### 9.12.1 Sngolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìst	tìsta	tìsto
G	tìstega	tìste	tìstega
D	tìstemu	tìsti	tìstemu
A	tìstega	tìsto	tìstega
L	pàr tìstin	pàr tìsti	pàr tìstin
S	s tìstin	s tìsto	s tìstin

### 9.12.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìsti	tìste	tìste
G	(od) tìh (tìstih)	(od) tìh (tìstih)	(od) tìh (tìstih)
D	tìstin	tìstin	tìstin
A	tìste	tìste	tìste
L	pàr tìh (tìstih)	pàr tìh (tìstih)	pàr tìh (tìstih)
S	s tìm (tìstim) (tìstmi)	s tìm (tìstim) (tìstmi)	s tìm (tìstim) (tìstmi)

### 9.12.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìsta dvà	tìste dvè	tìsta dvà
G	tìstmih dvìeh	tìstmih dvìeh	tìstmih dvìeh
D	tìstim dvìem	tìstim dvìem	tìstim dvìem
A	tìsta dvà	tìste dvè	tìste dvà
L	pàr tìstih dvìeh	pàr tìstih dvìeh	pàr tìstih dvìeh
S	s tìstim dvìem	s tìstim dvìem	s tìstim dvìem

In diversi paesi lo iato ”-ìe-” diventa ”-ìa-”.

Molto spesso *tèl* e *tìst* usano il prefisso *le-* con lo stesso significato

*létèl* = questo

*létìst* = quello

### 9.12.4 Tè

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tè	tà	tò	tì	tè	tè
G	tegá	te	tegá	tèh	tèh	tèh
D	temú	tì	temú	tìm	tìm	tìm
A	tegá	tò	tegá	tè	tè	tè
L	pár tìn	pár tì	pár tìn	pár tèh	pár tèh	pár tèh
S	s tìn	s tò	s tìn	s tèm	s tèm	s tèm

Nel duale il nominativo plurale è:  
*ta* (dva)

E' la forma contratta di *tèl*.  
Anche "tè" usa il prefisso "le-":  
*lètè* = lo stesso  
Allo stesso modo perciò si declina  
"letè-letà-letùo (letò)" = questo.

Spesso "te" è usato nel significato di quello, in questo modo:

*tè té* = quello là (*codesto*)  
*tá té* = quella là (*codesta*)  
*tó té* = quello là (*codesto - neutro*)  
e anche  
*tè tán* = quello là  
*té tel, tèl tlé* = questo qui  
*tìst té* = *codesto*  
*té tìst, tìst tán* = quello là

"Tè, "tèl" e "tìst" si declinano, mentre le particelle "té", "tán" e "tlé" rimangono invariate.

### 9.12.5 Tùol(e) = questa cosa

*Tùole o tùale*  
*tùol o tùal*  
e la loro forma contratta  
*tùa o tùo*  
significano tutti: questa cosa, questo.

*Tùo nìe dobró* = questo non è bene (*buono*).

N	tùole o tùol o tùo
G	tùolega
D	tùolemu
A	tùole o tùol o tùo
L	pär tùolin
S	z tùolin

Evidentemente per il duale e il plurale si usa la declinazione di "tel = questo"

### 9.12.6 La particella "articolo" tè

Il nediško molto spesso forma il sostantivo attraverso la particella-articolo "tè" + aggettivo".

*Tè bìau* = il bianco

*Tè čárin* = il nero.

*Tè liepe án tè gárde* = le belle e le brutte (*le tradizionali maschere di Mersino, Matajur e Masarolis*).

In realtà non si tratta di un articolo ma di una particella che rimane invariata:

*sán ukùpu no màlo te čárnega* = ho comprato un po' di vino nero.

### 9.12.7 Curiosità

I pronomi "questo, codesto, quello", quando sono in funzione di soggetto, nello sloveno letterario non concordano col sostantivo al quale si riferiscono ma restano invariati nella forma neutra singolare.

*Esempio*

*To je klobùk* = questo è un cappello.

*To je klòp* = questa è la panca.

*To je òkno* = questa è la finestra.

Il nediško, invece, si comporta come l'italiano.

I sopraddetti pronomi concordano cioè sempre col sostantivo.

*Esempio*

*Tèl je klabùk*

*Tèla je klòp*

*Tèlo je òkno.*

## 9.13 Pronomi o aggettivi indefiniti

### 9.13.1 L'articolo numerale: án, dán

Lo sloveno e anche il nediško non hanno l'articolo. Tuttavia, come appena visto, il nediško usa a volte una particella "te" che funge da articolo.

Esiste una seconda particella che potrebbe essere considerata articolo: "án", "dán".

E' chiaro il riferimento numerale. Tuttavia esso viene adoperato (*alla maniera italiana*) come articolo indeterminativo.

*An mòž* = un uomo: *an mòž méj jàu...* = un uomo mi ha detto...

*Ná žená* = una donna: *san viù no zenó...* = ho visto una donna..., ecc.

Naturalmente si declina come il numerale "dán".

"Dán" è spesso usato anche come aggettivo o come pronome nel significato di alcuno/alcuni.

## 9.14 Declinazione di dán, án, adán

### 9.14.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	dán	dná	dnó
G	dnegá	dnè	dnegá
D	dnemú	dnì	dnemú
A	dnegá	dnó	dnó
L	pàr dnìn	pàr dnì	pàr dnìn
S	z dnìn	z dnò	z dnìn

Per quanto riguarda "dán" = uno, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:

*án/ná/nó, negá, nemú, ecc.*

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:  
*adán/adná/adnó, adnegá, adnemú, ecc.*

### 9.14.2 Plurale di ní, dní, adní

*Dán* ha anche il plurale, naturalmente non nel significato di "uno" numerale ma nel significato di "alcuno/alcuni". In pratica, come detto, diventa pronome oppure aggettivo.



N	dní	dné	dné
G	dníh	dníh	dníh
D	dnìn	dnìn	dnìn
A	dné	dné	dné
L	pàr dníh	pàr dníh	pàr dníh
S	z dnìm	z dnìm	z dnìm

Anche per quanto riguarda "dní = alcuni, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:

*ní/né/né, níh, nìn, ecc.*

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

*adní/adné/adné, adníh, adnìn, ecc., ecc.*

### 9.14.3 Declinazione di drùg

Casi	Maschile	Fem.	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	drùg	drùga	drùgo	drùgi	drùge	drùge
G	drùgega	drùge	drùgega	drùgih	drùgih	drùgih
D	drùgemu	drùgi	drùgemu	drùgin	drùgin	drùgin
A	drùgega	drùgo	drùgega	drùge	drùge	drùge
L	p. drùgin	p. drùgi	p. drùgin	p. drùgih	p. drùgih	p. drùgih
S	z drùgin	z drùgo	z drùgin	z drùgim	z drùgim	z drùgim

Drùgega, drùgemu, drùgin, drùgim e drùgi, drùgih possono diventare: drùzega, drùzemu, drùzin, drùzim, drùzi, drùzih.

E inoltre drùzega e drùzemu = drùzga e drùzmu.

Il duale fa al nominativo e accusativo:

*drùga (dvà).*

### 9.14.4 *Mídrùz, vídrùz, onídrùz* = noialtri, voi altri, loro altri

"Noi altri, voi altri, loro altri" sono pronomi molto usati.

Sono formati dall'unione del pronome personale "mí", unito a "drùg(i)", ecc.

Si declinano facendo attenzione di declinare sia il pronome personale, che "drùg".

Nom. = *Mídrùz* = noialtri

Gen. = *nasdrùzih* = di noi altri

Dat. = *nandrùzin* = a voi altri

Acc. = *nasdrùge* = noi altre

ecc.

Allo stesso modo si comportano "vidrùz" e "onidrùz".

## 9.15 Declinazione di *tàjšan* = siffatto

### 9.15.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tàjšan	tàjšna	tàjšno
G	tàjšnega	tàjšne	tàjšnega
D	tàjšnemu	tàjšni	tàjšnemu
A	tàjšan (tàjšnega)	tàjšno	tàjšno (tàjšnega)
L	pàr tàjšnin	pàr tàjšni	pàr tàjšnin
S	s tàjšnin	s tàjšno	s tàjšnin

### 9.15.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tàjšni	tàjšne	tàjšne
G	tàjšnih	tàjšnih	tàjšnih
D	tàjšnin	tàjšnin	tàjšnin
A	tàjšne	tàjšne	tàjšne
L	pàr tàjšnih	pàr tàjšnih	pàr tàjšnih
S	z tàjšnim	z tàjšnim	z tàjšnim

### 9.15.3 duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	dvà tàjšna	dvìe tàjšne	dvà tàjšne
G	dvìeh tàjšnih	dvìeh tàjšnih	dvìeh tàjšnih
D	dvìeman (dvìem) tàjšnim	dvìeman tàjšnim	dvìeman tàjšnim
A	dvà tàjšna	dvìe tàjšne	dvìe tàjšne
L	pàr dvìeh tàjšnih	pàr dvìeh tàjšnih	pàr dvìeh tàjšnih
S	z dvìem tàjšnim	z dvìem tàjšnim	z dvìem tàjšnim

Come "*tàjšan*" si declinano anche

*kàjšan* = qualcuno, qualche

*marskàjšan* = più di qualcuno

*nìa(e)šan* = certuno, un certo

*nìa(e)kšan* = certuno, un certo

*màlokàjšan* = pochi

## 9.16 Obèdan

"Obèdan", "nobèdan", *bèdan* = nessuno, si declinano come il numerale "dan". "Nobe", "obe" e "be" rimangono invariati.

## 9.17 Declinazione di *usé* (pronome) = tutto, intero

### 9.17.1 Singolare

Casi	Usé
N	usé
G	usegà
D	usemú
A	usé (usegà)
L	pàr usì(e)n
S	s usì(e)m

### 9.17.2 Plurale

Casi	Maschile
N	usí
G	usìe(a)h
D	usìe(a)n
A	usé
L	pàr usìe(a)h
S	z usìe(a)m

## 9.18 Declinazione di *vás* (aggettivo) = tutto, intero

### 9.18.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	vás	usà	usò
G	usegà	usé	usegà
D	usemù	usí	usemù
A	vás	usó	vás
L	pàr usì(e)n	pàr usì(e)n	pàr usì(e)n
S	s usì(e)n	s usì(e)n	s usì(e)n

### 9.18.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usí	usé	usé
G	usìe(a)h	usìe(a)h	usìe(a)h
D	usìe(a)n	usìe(a)n	usìe(a)n
A	usé	usé	usé
L	pàr usìe(a)h	pàr usìe(a)h	pàr usìe(a)h
S	z usìe(a)m	z usìe(a)m	z usìe(a)m

Pronome e aggettivo sono uguali, eccetto che per il nominativo singolare:  
*vás* = aggettivo - *vás svìet* = tutto il mondo  
*usé* = pronome - *usé kàr* = tutto ciò che

### 9.18.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usá dvà	usé dvìe	usé dvìe
G	usìe(a)h dvìeh	usìe(a)h dvìeh	usìe(a)h dvìeh
D	usìe(a)n dvìam(an)	usìe(a)n dvìam(an)	usìe(a)n dvìam(an)
A	usá dvà	usé dvìe	usé dvìe
L	pàr usìe(a)h dvìah	pàr usìe(a)h dvìah	pàr usìe(a)h dvìah
S	z usìe(a)m dvìam(an)	z usìe(a)m dvìam(an)	z usìe(a)m dvìam(an)

## 9.19 Declinazione *obà* = tutti e due

### 9.19.1 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	Obà	obè	obè
G	obìeh	obìeh	obìeh
D	obìem(an)	obìem(an)	obìem(an)
A	obà	obè	obè
L	pàr obìeh	pàr obìeh	pàr obìeh
S	z obìem(an)	z obìem(an)	z obìem(an)

### 9.19.2 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	Obadvà	obadvìe	obadvìe
G	obadvìeh	obadvìeh	obadvìeh
D	obadvìam(an)	obadvìam(an)	obadvìam(an)
A	obadvà	obadvìe	obadvìe
L	pàr obadvìah	pàr obadvìah	pàr obadvìah
S	z obadvìam(an)	z obadvìam(an)	z obadvìam(an)

In "obadvà" si dovrebbe declinare anche "oba" e sarebbe la soluzione migliore. Esso, invece, nella pratica rimane spesso indeclinabile. Mentre naturalmente si declina se usato da solo, come riportato sopra.

Il solito iato "ie" diventa in certi paesi "ia".

## 9.20 Declinazione di *usàk* = ogni, ciascuno

### 9.20.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàk	usàk	usàko
G	usàkega o usàcega	usàke	usàkega o usàcega
D	usàkemu o usàcemu	usàki o usàci	usàkemu o usàcemu
A	usàkega o usàcega	usàko	usàkega o usàcega
L	pàr usàkin o usàcin	pàr usàki	pàr usàkin o usàcin
S	z usàkin o usàcin	z usàko	z usàkin o usàcin

### 9.20.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàki o usàci	usàke	usàke
G	usàkih o usàcih	usàkih o usàcih	usàkih o usàcih
D	usàkin o usàcin	usàkin o usàcin	usàkin o usàcin
A	usàke	usàke	usàke
L	pàr usàkih o usàcih	pàr usàkih o usàcih	pàr usàkih o usàcih
S	z usàkim o usàcim	z usàkim o usàcim	z usàkim o usàcim

### 9.20.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàka dvà	usàke dvìe	usàke dvìe
G	usàkih dvìeh	usàkih dvìeh	usàkih dvìeh
D	usàkin dvìam(an)	usàkin dvìam(an)	usàkin dvìam(an)
A	usàka dvà	usàke dvìe	usàke dvìe
L	pàr usàkih dvìah	pàr usàkih dvìah	pàr usàkih dvìah
S	z usàkim dvìam(an)	z usàkim dvìam(an)	z usàkim dvìam(an)

Al posto di *usàkih* si può usare *usàcih*, così come al posto di *usàkim(n)* è possibile usare *usàcim(n)*.

**9.20.4 Tákale = siffatto**

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tákale	tákala	tákalo	tákali	tákale	tákale
G	tákalega	tákale	tákalega	tákalih	tákalih	tákalih
D	tákalemu	tákali	tákalemu	tákalin	tákalin	tákalin
A	tákalega	tákalo	tákalega	tákale	tákale	tákale
L	p. tákalin	p. tákalo	p. tákalin	p. tákalih	p. tákalih	p. tákalih
S	s tákalin	s tákalo	s tákalin	s tákalin	s tákalin	s tákalin

**9.20.5 Tàk- = siffatto**

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tàk	tàka	tàko	tàki	tàke	tàke
G	tàkega	tàke	tàkega	tàkih	tàkih	tàkih
D	tàkemu	tàki	tàkemu	tàkin	tàkin	tàkin
A	tàkega	tàko	tàkega	tàke	tàke	tàke
L	par tàkin	par tàko	par tàkin	par tàkih	par tàkih	par tàkih
S	s tàkin	s tàko	s tàkin	s tàkin	s tàkin	s tàkin

**9.20.6 Nìeki = un certo**

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	nìeki	nìeka	nìeko	nìeki	nìeke	nìeke
G	nìekega	nìeke	nìekega	nìekih	nìekih	nìekih
D	nìekemu	nìeki	nìekemu	nìekin	nìekin	nìekin
A	nìekega	nìeko	nìekega	nìeke	nìeke	nìeke
L	p. nìekin	p. nìeko	p. nìekin	p. nìekih	p. nìekih	p. nìekih
S	z nìekin	z nìeko	z nìekin	z nìekim	z nìekim	z nìekim

**9.20.7 Nìek = qualcosa**

Casi	Singolare	Plurale
N	nìek	nìeki
G	nìekega	nìekih
D	nìekemu	nìekin
A	nìekega	nìeke
L	pàr nìekin	pàr nìekih
S	z nìekin	z nìekim

*Tákale, tàk e nìek* fanno al nominativo e accusativo plurale duale:  
*tákala, tàka, nìeka.*

## 9.21 *Kàk* = quale, qualcuno

### 9.21.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàk	kàka	kàko
G	kàkega (kàkga)	kàke	kàkega (kàkga)
D	kàkemu (kàkmu)	kàki	kàkemu (kàkmu)
A	kàkega (kàkga)	kàko	kàkega (kàkga)
L	pàr kàkemu (kàkmu)	pàr kàki	pàr kàkemu (kàkmu)
S	s kàkin	s kàko	s kàkin

### 9.21.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàki	kàke	kàke
G	kàkih	kàkih	kàkih
D	kàkin	kàkin	kàkin
A	kàke	kàke	kàke
L	pàr kàkih	pàr kàkih	pàr kàkih
S	s kàkim	s kàkim	s kàkim

### 9.21.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàka dvà	kàke dvìa	kàke dvà
G	kàkih dvìeh	kàkih dvìeh	kàkih dvìeh
D	kàkin dvìaman	kàkin dvìaman	kàkin dvìaman
A	kàka dvà	kàke dvìa	kàke dvà
L	pàr kàkih dvìeh	pàr kàkih dvìeh	pàr kàkih dvìeh
S	s kàkim dvìaman	s kàkim dvìaman	s kàkim dvìaman

Come *kàk* si declinano *màlokak* = pochi; e anche *marskàk* = parecchi.

## 9.22 *Sàm* = solo

### 9.22.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	sàm	sàma	sàmo
G	sàmega (sàmga)	sàme	sàmega (sàmga)
D	samemù	samì	samemù
A	sàmega (sàmga)	sàmo	sàmega (sàmga)
L	pàr samemù	pàr samì	pàr samemù
S	samìn	s samìn	s samìn

### 9.22.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	samì	samè	samè
G	samìh	samìh	samìh
D	samìn	samìn	samìn
A	samè	samè	samè
L	pàr samìh	pàr samìh	pàr samìh
S	s samìm	s samìm	s samìm

### 9.22.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	sàma dvà	sàme dvìa	sàme dvà
G	sàmih dvìeh	sàmih dvìeh	sàmih dvìeh
D	sàmin dvìaman	sàmin dvìaman	sàmin dvìaman
A	sàma dvà	sàme dvìa	sàme dvà
L	pàr sàmih dvìeh	pàr sàmih dvìeh	pàr sàmih dvìeh
S	s sàmim dvìaman	s sàmim dvìaman	s sàmim dvìaman

L'accento tonico varia assai: *sàma* o *samà*, *sàmi* o *samì*, ecc.

A "*sàm*" possono essere congiunti i pronomi:

"*sàbo*" = con se stesso", oppure

"*sebé*" = a se stesso o

"*par sébé*" = da se stesso",

che rimangono invariati per tutte le declinazioni.

Quindi

*sàm sàbo*, *sàm sébé*, *sàm par sébé* = solo con se stesso, solo a se stesso, solo da sé



*sàma sàbo, sàma sebé, sàma par sebé* = sola con se stessa, solo a se stessa, solo da sé, ecc.

### 9.22.4 Le particelle pronominali CI e VI

Si traducono con:

1. *nan, van*, se sono pronomi personali, complemento di termine;
2. *nas, vas*, se sono pronomi personali, complemento oggetto.
3. *tan, čé*, se hanno significato di "la" (stato), *colà* (moto)
4. non si traducono se sono pleonastiche del verbo essere.

### 9.22.5 La particella NE

Si traduce con

1. pronome personale di forma breve "*jih*"  
quanti ne restano? = *dost jih ostane?*
2. *nìek* e *kìek* nelle domande e risposte + il pronome personale breve di quel genere e numero in cui sta il sostantivo al quale si riferisce:  
il vino è buono, ne avete ancora? = *vìno j dobró, al ga maté še kìek?*  
sì, ne ho ancora = *ja, ga mán še nìek.*
3. con la preposizione voluta dal verbo e il pronome dimostrativo neutro "*to*" nel caso richiesto dalla preposizione, quando "*ne*" è particella avverbiale legata al verbo:  
ne (=di ciò) parleremo ancora = *od tegá bomo še guarìl*
4. non si traduce, quando sta in luogo di un'intera proposizione:  
ne sei sicuro (=sei sicuro di ciò che dici) = *al si šigùran?*



## Capitolo 10

# Le preposizioni, gli avverbi

### I contenuti del capitolo

*La preposizione.*

*La preposizione "di".*

*Preposizioni con luoghi aperti e chiusi.*

*Dove.*

*La preposizione "a".*

*La preposizione "da".*

*La preposizione "per".*

*Espressione con "na".*

*Gli avverbi natisoniani.*

*Avverbi di modo.*

*Avverbi di maggioranza.*

*Distinzione fra avverbi interrogativi e avverbi correlativi.*

*L'avverbio "pa" (invece).*

### 10.1 Preposizioni

Le preposizioni in sloveno e in nediško richiedono sempre un determinato caso che non sia il nominativo.

Le seguenti ne richiedono persino due e cioè l'accusativo e lo strumentale.:

"ú" (*in*), che si usa per luoghi chiusi,

"ná" (*su*), che si usa per luoghi aperti,

"nád" (*sopra*),

"pód" (*sotto*),

"préd" (*davanti*),

"zâ" (*dietro*),

"méd" (*fra*),

E precisamente:

l'accusativo nelle proposizioni col verbo che denota moto verso luogo.

*Esempio:*

*grèn ú šùolo* = vado a scuola.

Lo strumentale negli altri casi.

*Esempio:*

*té lòžen bùkva préd nùosan* = ti metto il libro sotto il naso.

### 10.1.1 Nota

Distinguiamo:

*kan greš?* = Dove vai?

*Gren damù* = vado a casa.

*Kjè si?* = dove sei?

*San domà* = sono a casa.

## 10.2 La preposizione "di"

La preposizione "di" è molto spesso segno del genitivo come complemento di specificazione e in tal caso evidentemente non si traduce o meglio, si mette il sostantivo al quale si riferisce al genitivo, oppure la si traduce con "od", ad esempio, nella forma determinante col sostantivo sempre al genitivo.

Ma può trovarsi anche in altri complementi:

1. complemento partitivo: *un chilo di pane*
2. di comparazione: *lui è piú vecchio di me*
3. di argomento: *parlano di mio padre*
4. di materia: *la chiave di ferro*
5. di tempo: *di giorno, di notte*

### 10.2.1 "di" nel complemento partitivo

Nel complemento partitivi la "di" non si traduce:

*ukùpen án kilo krùha* = compero un chilo di pane.

Ma se è retto da un pronome, si traduce con "ód" + genitivo:

*dùo ód tèlih otrùok jé brùman* = chi di questi bambini è buono?

Col significato di *un po'*, si traduce con *malo* + genitivo, oppure *kìek* o *nèk* + genitivo:

Ho ancora del pane = *ìman šelé nìek krùha*.

Ho ancora del vino = *ìman šelé no màlo vìnà*.

### 10.2.2 "di" nella comparazione

Il complemento di comparazione è trattato piú avanti, nell'ultima parte del capitolo.

### 10.2.3 "di" nel complemento d'argomento

Nel complemento d'argomento, a differenza dello sloveno standard, nel nediško si traduce con *od + genitivo*:

*guarjò ód mùoje sestré* = parlano di mia sorella.

### 10.2.4 "di" nel complemento di materia

Nel complemento di materia si traduce con

*"uónz"* o *uóz* o *"uón" + genitivo*,

o, più frequentemente,

*usando un aggettivo derivato*:

*Pipìna uóz blekà* = la bambola di pezza;

diventa:

*blekòva pipìna* = la bambola di pezza.

E' d'obbligo però l'uso della preposizione *"uónz"*, quando il sostantivo è accompagnato da un aggettivo:

*Pipìna uónz stàrega blekà* = bambola di pezza vecchia.

### 10.2.5 "di" nel complemento di tempo

Nel complemento di tempo si traduce con la preposizione *po* oppure *u + locativo*. Oppure il complemento si cambia in un avverbio:

*podnè* = di giorno

*ponóč* = di notte

*pozìme* = d'inverno

*polìete* = d'estate.

### 10.2.6 "di" con i giorni della settimana

Con i giorni della settimana non si traduce, *mettendo il giorno della settimana al genitivo*:

*pandè(ie)jka, tòrka, sriede, četartká, pètka, sabòte, nedè(ie)je*.

Oppure si traduce con "tú" + *accusativo*:

tú pandèjak (*acc.*), tú tòrak, tú sriedo, tú pètak, tú sabòto, tú nediejo = di lunedì, di martedì, ecc.

U pandèjak, u tòrak, ecc. significa piuttosto = il lunedì, il martedì, ecc.

### 10.2.7 Voci con la preposizione "di"

Aver bisogno di = *mìet potrièbo* + *acc.*

aver cura di = *skarbièt za* + *acc.*

coprire di = *pokrìt s* + *strum.*

domandare di = (*u*)*prašàt od* (con sostantivi) + *gen*; *za* (con verbi) + *infinito*

disperare di = *obùpat nad* + *strum.*

lamentarsi di = *se kúmrat za* + *strum.*

malato di = *bolàn na* + *loc.*

morire di = *umrìet od* + *gen.*

piangere di dolore = *jokàt od žalòst(i)*

rallegrarsi di = *se veselìt za* + *strum.*

## 10.3 Stato in luogo e moto a luogo

### 10.3.1 Moto a luogo

Per moto a luogo il nediško usa "čé ú" o *čéu*) + *accusativo*:

*Jést grèn čéu pùoje* = io vado nei campi.

*Jést grèn čéu hišo* = io entro in casa

### 10.3.2 Stato in luogo

Per stato in luogo si usa "tán ú" + *locativo*:

*jést sán tán ú pùoji* = io sono nei campi.

*Jést sán tán ú hiš(i)*, oppure, *tú hiš* = io sono in casa.

### 10.3.3 Moto da luogo

Per moto da luogo si usa *táz(s)* + *genitivo*:

*Jést prìn (prìden) tás pùoja kú finìn dèlat* = io verrò dai campi appena finisco di lavorare.

Da notare che, spesso, con lo stato in luogo il locativo perde la desinenza:

*sán tú hiš* = sono in casa,

*sán tú šùol* = sono a scuola,

*sán tú nìv* = sono nel campo,

*sán tú kàmber* = sono in camera,

*sán tú jàm* = sono nella grotta,  
*sán tú fùos* = sono nel fosso, ecc.

### 10.3.4 Il verbo *stopit* + preposizione

Il verbo *štopit* o *stòpnit* o *stòpint* ha diversi significati:

monta su = *stòpin gór*

porre piede su qualche cosa = *stopnìt na kìek*

sali sù = *stòpin gorè*

monto sul treno = *stòpnen (gor) na treno*.

## 10.4 Dove

### 10.4.1 Nelle proposizioni interrogative

Nelle proposizioni interrogative "dove" si traduce con:

*Kán* (moto verso luogo)

*Kìe, kìa* (stato in luogo)

*Od Kod(e)* (moto da luogo)

*Kòde* (moto per luogo)

*Esempi:*

*Kán grèš?* = dove vai? (moto a luogo)

*Kìe sí?* = dove sei? (stato in luogo).

*Od kod parhajaš?* = da dove vieni? (moto da luogo)

*Kòde hòdeš* = per dove vai? (moto per luogo)

### 10.4.2 Nelle proposizioni relative

Nelle proposizioni relative si traduce con:

*túk* e anche *kámar* (moto a luogo)

*kjèr* (stato in luogo)

*Esempio:*

*iést grèn túk (kàmar) grè ón* = Io vado dove va lui (moto a luogo).

*Jést sán kjèr jé ón* = io sono dov'è lui (stato in luogo).

## 10.5 La preposizione "a"

La preposizione "a" serve spesso unicamente come segno del complemento di termine.

In tal caso non si traduce e il complemento sta nel caso dativo:

*Jést dàn bùkva otrokú* = do il libro al bambino.

Può trovarsi, invece, come:

### 10.5.1 Complemento di luogo

In tal caso si traduce con

"ú" + *locativo*, se indica stato in luogo chiuso:

*Jést sán ú šùol(i)* = sono a scuola.

"na" + *locativo*, se indica stato in luogo aperto:

*Jést san na targ(u)* = io sono al mercato.

### 10.5.2 Moto a luogo

Si traduce con "ú" + *accusativo*, se indica moto verso luogo chiuso:

*Jést grèn ú šùolo* = vado a scuola.

Si traduce con "ná" + *accusativo*, se indica moto verso luogo aperto:

*Jést grèn ná Nedžžo* = vado al Natisone.

### 10.5.3 Stato presso cosa

Si traduce con "pár" o "tápar" + *locativo*, quando indica stato presso cosa:

*tápar òkni* = vicino alla finestra.

### 10.5.4 Moto verso qualcosa

Si traduce con *góh* oppure "h" + *dativo*, quando indica moto verso qualcosa:

*Gremò góh svètemu Donàdu* = andiamo a san Donato.

Il nediško usa sempre la "h", lá dove lo sloveno letterario usa la "k".

### 10.5.5 Fino a...

Si traduce con "čé dó" + *acc.*, quando ha significato di "fino a":

*Gremò čé dó (čédo) patòka* = andiamo fino al torrente.

### 10.5.6 Nel complemento di tempo

Si traduce con "ób" oppure "o" + *locativo* sia per indicare le ore:

*o(b) devèti (ùr)* = alle nove;

sia per indicare un tempo della giornata:

*o(b) pudnè* = a mezzogiorno.



### 10.5.7 Per definire il prezzo

Si traduce con "pó" + cardinale + na + accusativo per definire il prezzo:

*Gòbe gredò pó pèt (n. card.) èuru (partitivo) ná kilo (acc.).*

### 10.5.8 Voci con la preposizione "a"

Abile a = *skopàc za* + acc.

abituare a = *navàdit na (za)* + acc.

acconsentire a = *zadovolìt za* + acc.

alludere a = *mignit na* + aacc.

ammontare a = *rivàt do* + acc.

attento a = *skarbjén za o na* + acc.

condannare a = *obsodìt na* + acc.

invitare a = *povabit na* + acc.

limitare a = *omèjit na* + acc.

partecipare a = *imìet pàrt na* + acc. pensare a = *mìslit na* + acc.

rispondere a = *odguorìt* (a persona) + dat.; (su lettera o domanda) na + acc.

risposta a = *odgovór na* + acc.

rivolgersi a = *se obarnit na* + acc.

## 10.6 La preposizione "da"

Davanti all'infinito non si traduce, tentando di ridifinire la frase:

cosa da ridere = cosa ridicola = *smiěšna rìeč*

aver molto da fare = aver molti lavori = *imìet pùno opravìl o pùno diela.*

Ma anche (meno elegantemente) con *za* + infinito:

Cosa da ridere = *rìeč za se smejàt*

Davanti a sostantivo o pronome:

1° - nel complemento di luogo:

*taz o uonz* + gen. - uscita da luogo chiuso o considerato chiuso:

uscire dalla casa = *itì taz (uonz) hìše;*

*od o táod* + gen. - moto via da persona o cosa:

scappare dalla moglie = *utěč od (taod) žené;*

*par o tàpar* + loc. - stato presso persona:

sta dal nonno = *stoji par nònihu(e)*

*h o čéh* + dat. - moto verso persona:

vado dallo zio = *grèn h (čéh) strìcu;*

*s* oppure *z* (tas, taz)+ gen - moto via da un luogo aperto o considerato tale:

dal campo = *s pùoja*.

2° - Nel complemento di tempo:

*od* + gen - momento in cui inizia un'azione o uno stato;

da gennaio = *od ženàrja*;

accusativo semplice - durata dell'azione o dello stato:

lavoro da un'ora = *dìelan no ùro*.

Richiesta dal verbo, dall'aggettivo o dal sostantivo si traduce in diversi modi, che sono indicati nel vocabolario nediško sotto quel verbo o aggettivo o nome.

### 10.6.1 Voci con la preposizione "da"

Astenersi da = *se zadáržat* + gen.

cominciare da capo = *začèt od kràja o od spárvega* (od + gen.)

dipendere da = *bìt na* + loc.

guardarsi da = *se vàrvat od* + gen.

libero da = *fráj od* + gen.

proteggere da = *brànit pred* + str.

vivere da re = *živìet ku kràj*

## 10.7 La preposizione "per"

### 10.7.1 A vantaggio di...

*Zá*" + accusativo:

*Zá otrokè* = per i bambini.

### 10.7.2 A causa di...

"*Zauòj*" o "*zauòjo*" + genitivo;

*Zauòj slàv(b)ega càjta* = a causa del cattivo tempo

### 10.7.3 Moto verso luogo geografico

"*U*" + accusativo:

*Sé poberèn ù Uìdan* = parto per Udine.

#### 10.7.4 Moto in luogo circoscritto

”Pó” + locativo:

*Grèn pó cìesti* = vado per la strada.

#### 10.7.5 Invece di..., al posto di...

”*Namèstu*” o ”*namést*” + genitivo:

*Sán paršù namést(u) njezá* (o *na njezá mèstu*) = sono venuto per lui.

#### 10.7.6 Nel complemento di tempo

Nel complemento di tempo non si traduce, mettendo l’espressione di tempo all’accusativo.

*Sán bìu gú (ú) Marsìne dvie lieta* = ero a Mersino per due anni.

#### 10.7.7 Alcune espressioni con la preposizione ”per”

Per ferrovia = *po zelieznici*

per lo meno = *narmánj o mànkul o almànk*

per il momento = *na momèntu*

per iscritto = *po pìsmi*

per posta = *po pùošti*

per settimana = *na tìedan*

per tempo = *zgùoda*

### 10.8 Molto

Molto può essere usato come aggettivo o come avverbio.

Come aggettivo si traduce: *pún, pùna, pùno*:

a molti bambini piace il gelato = *pùnìn otrùokan je usèč ģelàto*;

Ma nella traduzione dall’italiano, al nominativo e all’accusativo si usa la forma neutra singolare *pùno*, che fa da numerale indeterminato e vuole il sostantivo nel genitivo:

ho molte mele = *ìman puno jàbuk o jàbk*.

Si traduce con *dùgo*, se significa *a lungo*:

ho aspettato molto = *san dùgo čàku*

### 10.9 Alcune espressioni con la preposizione ”na”

”*Na*” è spesso usata come espressione di moto figurato.

*Měj paršlùo na pàmet (mìseu) = mi è venuto in mente*

*Pensàn na mùojga bràtra = penso a mio fratello*

*Sán klìcu na pomùoč = chiamavo in aiuto*

*On jé zamogùtan na sùde = lui è ingordo di soldi*

*Só gá obsodìl na smàrt = l'hanno condannato a morte.*

## 10.10 Compendio sinottico delle preposizioni

### 10.10.1 Col genitivo

*blìzo* = vicino a

*taz* = da, fuori da

*spod* = di sotto

*nakòncu* = alla fine

*okùol* = intorno, circa

*za* = al tempo di

*brez* = senza

*mìez* = fra

*zpred* = dinanzi

*namèstu* = invece di

*s, z* = da, giù da

*zauòj* = a causa di

*do* = fino a

*gorz* = da, sopra

*tazàd(a)* = dietro

*od* = da, via da

*srèd* = in mezzo

*tápar* = accanto, presso

### 10.10.2 Col dativo

*h* = a, da

*pruot* = verso, contro

*zašpót* = a onta di

### 10.10.3 Con l'accusativo

*čez* = oltre, al di là

*za* = per, a pro

*po* = a, a prendere

*prùot* = contro (ostile)

*skùoz* = per attraverso

### 10.10.4 Col locativo

*par* = presso, a, da

*po* = per, attraverso, dopo

### 10.10.5 Con lo strumentale

*S, z* = con

### 10.10.6 Con l'accusativo e il locativo

*na* = su

*u* = in    *ob* = a, lungo, attorno

### 10.10.7 Con l'accusativo e lo strumentale

*Nad* = sopra                      *pod* = sotto    *med* = fra  
*pre* = davanti a                *za* = dietro

## 10.11 Gli avverbi natisoniani

Tutte le lingue della cultura contadina possiedono una infinità di avverbi. Si può affermare che il contadino descrive con gli avverbi.

### 10.11.1 Avverbi di modo

In nediško (*come in sloveno*) generalmente per gli avverbi di modo si usa l'aggettivo nella forma neutra:

*donás jé jàsno* (*neutro dell'aggettivo jàsen*) = oggi è sereno.

*Tèla pèna piše dobrò* (*neutro di dòbar*) = questa penna scrive bene.

*Donás stoìn slàvo; jùtre bò bùojš* = oggi sto male; domani andrà meglio.

In italiano l'avverbio può essere sostituito (*a volte*) dal rispettivo aggettivo.

*Esempio:* in italiano è possibile scrivere:  
questo bambino corre vivace;  
mentre in nediško (*e sloveno*) non si può scrivere:  
tèle otrók lieta bìster,  
ma  
tèle otrók lieta bìstro (*neutro di bìster = avverbio*).

### 10.11.2 L'avverbio "presto"

L'avverbio presto si traduce:

*hitro* = velocemente  
*hmàlu* = in breve tempo, tra breve  
*sgùoda* = di buon'ora; per tempo  
*sà* = subito, adesso

### 10.11.3 Avverbi di maggioranza

Gli aggettivi di maggioranza (*visti al quinto capitolo*) possono diventare avverbi di maggioranza, usando il singolare maschile dell'aggettivo.

*Mùoj očá jé štàrš kú tùoj* = mio padre è più anziano del tuo

*Mòja žená jé štàrš kú tojá* = mia moglie è più anziana della tua

*Mojí (mùoj) snùovi só štàrš kú toí (tùoj)* = i miei figli sono più anziani dei tuoi.

Riportiamo di nuovo alcuni di questi termini.

Aggettivo	Comparativo di maggioranza
Hùt	hùjš = peggio
liep	lieuš = meglio
dúh	dùjš = più lungo
velík	vènc = più grande
kràtak	kràjš = più corto
nìzak	nìšk = più basso
dòbar	bùojš = più buono
májhan	màjš = più piccolo
deléč	dèjš = più lontano
lahán	lahnèiš = più leggero
gárt	grìš o gárs = più brutto
sláp	sláp(v)š o slàfš o slàviš = più cattivo
mlàt	mlàjš = più giovane
mìkan	màjš = più piccolo
stár	stàrš o starèjš = più vecchio
dèj	dèjš = più lontano
rát	ràjš = più volentieri

## 10.12 Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio correlativo

### 10.12.1 Come

*Kakùo?* = interrogativo

*takùok (takùok kí)* = correlativo

Interrogativo: *Kakùo stoiš ná nògah?* = come stai in piedi?

Correlativo: *Takùok mòren* = come posso!

### 10.12.2 Dove

*"kìe"?* (*kìa?*) (stato in luogo) o *"kán"?* (moto a luogo) = interrogativo

*"kìer"* (là dove), *"túk"* e *"kámar"* (da colà dove) = correlativo

Interrogativo *Kìa s bìu?* = Dov'eri?

Correlativo:

*Túk sán tèu!* = Dove volevo!

### 10.12.3 Quando

"Kadá" (quando?) = interrogativo

"kár", "kádar" (quella volta) = correlativo

Interrogativo *Kadà j pàdlo puno snehà?* = quando cadde la neve?

Correlativo *Kár séj rodila mòja hčì* = quando è nata mia figlia.

### 10.12.4 Perché

"zakí" (perché), "zakà = zá kogá" (per quale cosa)? = interrogativo

"zá", "zák", "kìer" (poiché, perché) = correlativo

Interrogativo *Zaká sé smèješ?* = perché ridi?

Correlativo *Zák dìelaš ná ròbe* = perché lavori a rovescio!

*Zakí s(i) parněsu darvá?* = Perché hai portato la legna?

*Zá dé sé bòma grìela* = perché ci scaldiamo (*noi due*).

### 10.12.5 L'avverbio "pa" = invece

*Usí só šlì h màš, pà mené mé nìe blùo* =

tutti sono andati a messa, invece, io non c'ero.





# Capitolo 11

## Ura = l'ora

### 11.1 Richiesta dell'ora

*Kàj ùra?* = che ora è?

oppure

*dóst ùra jé?* = che ora è?

*O katèri ùr?* = a che ora?

oppure

*o kizadni ùr?* = a che ora?

### 11.2 Comunicazione dell'ora

*J(e) sèdma* = sono le sette

*J(e) sèdma án pètandvist minùtu* = sono le sette e venticinque *minuti*

*J(e) sèdma mànj pèt minùtu* = sono le sette meno cinque minuti

*J(e) pèt minùtu zà sèdmo* = sono le sette meno cinque minuti

*J(e) sèdma án án kuárt, (an pù, an trì kuàrte)* = sono le sette e un quarto, (e mezza, e tre quarti).

In pratica si usa

#### 11.2.1 per l'ora

il verbo essere alla terza persona singolare + il numero ordinale al singolare femminile, sottintendendo "ùra":

*Jé sèdma* = è la settima.

#### 11.2.2 per i minuti

il numero cardinale + il genitivo "*minùtu*" (*partitivo*)

*án pètandvist minùtu* = e venticinque (di) minuti;

(guardare il N.B. poco piú in basso per quanto riguarda il partitivo);

oppure

l'avverbio *mánj* (= meno)

+ il numero cardinale

+ il genitivo partitivo "minùtu":

*mánj pèt minùtu* = meno cinque minuti;

oppure

il numero cardinale col partitivo "minùtu"

+ l'avverbio *zá* (= per, alle)

+ l'ordinale che indica l'ora al caso strumentale:

*pèt minùtu zá sèdmo* = cinque minuti alle sette.

### 11.2.3 N.B.

Il partitivo, come già studiato, si usa dal numero cinque in poi.

Altrimenti: an *minút* (*s. m.*), *dvà minùta* (*p. duale*), *tri minùte* (*plur.*), *štìer minùte* (*plur.*), *pèt minùtu* (*part.*)

Quindi:

*án minút zá...* = un minuto a...

*dvà minùta zá...* = due minuti a...

*tri minùte zá...* = tre minuti a...

*štìer minùte zá...* = quattro minuti a...

*pèt minùtu zá...* (minutu = partitivo) = cinque minuti a...

dal cinque in poi si usa sempre il *numero cardinale + il partitivo "minùtu"*.

Oppure

*Mánj án minút* = meno un minuto

*mánj dvà minùta* = meno due minuti

*mánj tri minùte* = meno tre minuti

*mánj štìer minùte* = meno quattro minuti

*mánj pèt minùtu* = meno cinque minuti

ecc.

Si continua usando sempre il *numero cardinale + il genitivo partitivo "minùtu"*.

## 11.3 Momenti della giornata

### 11.3.1 "ó" "ób"

*O (ob) dnì* = all'una  
*o dvìeh* (dvìah) = alle due  
*o trèh* = alle tre  
*o štìerih* = alle quattro  
*o pèti* = alle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-i"

### 11.3.2 ód = dal

*Od dnè* = dall'una  
*od dvìeh* = dalle due  
*od trèh* = dalle tre  
*od štìerih* = dalle quattro  
*od pète* = dalle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-e"

### 11.3.3 Dó = fino a

*Do dnè* = fino all'una  
*do dvìeh* = fino alle due  
*do trèh* = fino alle tre  
*do štìerih* = fino alle quattro  
*do pète* = fino alle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-e".

### 11.3.4 Okùol, okùole = intorno alle

*Okùol dnè* = intorno all'una  
*Okùol dvìeh* = intorno alle due  
*Okùol trèh* = intorno alle tre  
*Okùol štìerih* = intorno alle quattro  
*Okùol pète* = intorno alle cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-e"

### 11.3.5 Pó = dopo le

*Po dni* = dopo l'una  
*po dvìem* = dopo le due

*po trèm* = dopo le tre  
*po štèrim* = dopo le quatttro  
*po pèti* = dopo le cinque

Da cinque in poi sempre la desinenza "-i"

### 11.3.6 Préd = prima delle

*Pred dnó (dnì)* = prima dell'una  
*pred dvìem* = prima delle due  
*pred trèm* = prima delle tre  
*pred štèrim* = prima dellequattro  
*pred pèto (pèti)* = prima delle cinque

Da cinque in poi sempre "-o" oppure anche "i"

## 11.4 Prima e Dopo

Prima e dopo possono essere anche preposizioni davanti a un sostantivo o pronome, nonché avverbi.

### 11.4.1 Prima

La traduzione di "prima" è la seguente:  
 Si traduce con:

1. "Préd" + strumentale  
*Préd vičèrjo* = prima della cena.  
*Préd tàbo* = prima di te
2. "Prìe(a)t"  
*Tí sí paršù sà; pá jst sán paršù priat* = tu sei venuto ora; io, invece, sono venuto prima.
3. "Narprìe(a)t" = prima di tutto, in primo luogo  
*Narprìat dialat, potlè vàndrat* = anzitutto lavorare, poi andare a spasso.

### 11.4.2 Dopo

Si traduce:

**con una preposizione:**

"zá" + strumentale - davanti a nomi di persone e pronomi:

*zá tàbo* = dopo di te.

"*Po*" + locativo - davanti a nomi di cose:

*Po vičèrji* = dopo cena.

*Jést prìden préd dielucan, ti prìš (prìdeš) zá njìn* =  
io verrò prima dell'operaio, tu verrai dopo di lui.

**con un avverbio**

"*Zàd*" o "*zàda*" - quando significa "più tardi":

*Ist san paršu o devèti; ti si paršù zàda* =

io sono venuto alle nove; tu sei venuto dopo.

con "**Potlé**"

(quando significa "in secondo luogo"):

*Sà študí, potlé pùojš (pùodeš) norčínát* =

ora studia; dopo andrai a giocare.

## 11.5 Termini generici di tempo

<i>Čéz dàn</i> = di giorno	<i>čéz nùoč</i> = di notte
<i>donás tièdan</i> = oggi otto	<i>drùgdan</i> = un altro giorno
<i>drùge lieto</i> = il prossimo anno	<i>Jùtarnje</i> = mattinata ( <i>neutro</i> )
<i>jùtre</i> = domani	<i>làn</i> = l'anno scorso
<i>lietos</i> = quest'anno	<i>màj</i> = mai ( <i>à lunga</i> )
<i>màlokrat</i> = poche volte	<i>noùrnoči</i> = la prima ora della notte
<i>poavemarìji</i> = dopo l'avemaria	<i>podnè</i> = di giorno
<i>pojùtarnjin</i> = dopodomani	<i>poliète</i> = d'estate
<i>ponóč</i> = di notte	<i>popreučerànjin</i> = prima dell'altro ieri
<i>popùdan</i> = dopo mezzogiorno	<i>popùdne</i> = dopo mezzogiorno
<i>popùnoči</i> = dopo mezzanotte	<i>povičèri</i> = dopo cena
<i>pozime</i> = d'inverno	<i>predavemarìjo</i> = prima dell'avemaria
<i>predlànskinjin</i> = prima dell'anno scorso	<i>prednè</i> = la mattina
<i>prednèn</i> = prima del giorno	<i>predpudnè</i> = prima di mezzogiorno
<i>predpùnočjo</i> = prima di mezzanotte	<i>predvičèrjo</i> = prima di cena
<i>preučerànjin</i> = l'altro ieri	<i>pudàn</i> = mezzogiorno ( <i>maschile</i> )
<i>pùnoči</i> = mezzanotte	<i>pùnokrat</i> = molte volte
<i>tarkàj cájta</i> = tanto tempo	<i>tarkàj kràt</i> = tante volte
<i>tu četartàk</i> = di giovedì	<i>tu nediejo</i> = di domenica
<i>tu pandèjak</i> = di lunedì	<i>tu pètak</i> = di venerdì
<i>tu sabòto</i> = di sabato	<i>tu sriedo</i> = di mercoledì
<i>tu tòrak</i> = di martedì	<i>u četartàk</i> = il giovedì
<i>u nediejo</i> = la domenica	<i>u pandèjak</i> = il lunedì
<i>u pètak</i> = il venerdì	<i>u saboto</i> = il sabato
<i>u sriedo</i> = il mercoledì	<i>u tòrak</i> = il martedì
<i>učèra</i> = ieri	<i>usàkdan</i> = ogni giorno
<i>vičèr</i> = sera ( <i>femminile</i> )	<i>zá án miesac</i> = fra un mese
<i>zá nó lieto</i> = fra un anno	<i>zgùoda</i> = la mattina
<i>zjùtra</i> = di mattina	<i>zvičèr</i> = alla sera

# Capitolo 12

## Sintassi

### I contenuti del capitolo

*I modi del verbo.*

*L'imperfetto.*

*Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro.*

*Proposizioni interrogative.*

*Proposizioni negative.*

*Genitivo di negazione.*

*Genitivo di quantità.*

*Le enclitiche.*

*Infinito.*

*Infinito con preposizioni.*

*Costruzioni con l'infinito.*

*Verbi impersonali.*

*Significato dei prefissi dei verbi.*

### 12.1 I modi del verbo e il loro uso

I modi del verbo in italiano sono quattro:

indicativo  
congiuntivo  
condizionale  
imperativo.

In sloveno, invece, ce n'è solo tre.

Manca, infatti, il congiuntivo, che viene sostituito ora dall'indicativo, ora dal condizionale.

## 12.2 Indicativo

L'indicativo è il modo della realtà; si usa quando si vuole indicare un fatto realmente avvenuto o che avviene o che avverrà.

*Učèra sán srèču mòjga strìca* = ieri ho incontrato mio zio.

*Donás opočìvan* = oggi riposo

*Jùtre bon dìelu* = domani lavorerò.

## 12.3 Condizionale

Il condizionale è il modo della irrealtà: si usa quando si vuol esprimere un fatto non realmente avvenuto, ma che poteva avvenire.

Oppure per esprimere un dubbio o un desiderio.

Nel primo caso, in italiano, si esprime la "irrealtà" col condizionale, la "condizione" col congiuntivo:

lavorerei, se potessi;

avrei lavorato, se avessi potuto.

In nediško (come già visto, il condizionale nediško è sempre un tempo composto) la "irrealtà" la si esprime premettendo al participio passato la particella condizionale "bi", che resta invariata per tutta la declinazione:

*jest bi dìelu...* = io lavorerei...

*oná bi dìelala* = lei lavorerebbe

*mi bi dìelal* = noi lavoreremmo.

La "condizione" si esprime con la particella "de bi" o "deb" + participio passato:

*deb mogú, deb moglá..., deb moglè...* = se potessi, se lei potesse, se noi potessimo.

*Jest bi dìelu deb mogú* = io lavorerei se potessi.

Per il condizionale passato si usa il trapassato del verbo:

*jest san bìu dìelu..., oná j blá dìelala..., mi smo blì dìelal* = io avrei lavorato..., ecc.

La *condizione* si esprime con la particella *če* + il *trapassato*: *jest san bìu dìelu če san biu mogú* = avrei lavorato, se avessi potuto.

Nel secondo caso, sempre in italiano, si usa sempre il congiuntivo: se tu volessi.

In nediško come la condizione precedente:



*deb (de bi) ti tèu (tiela, tiel) = se tu volessi;*  
*deb na dažuvàlo almànk donás = non piovesse almeno oggi.*

## 12.4 Traduzione del congiuntivo italiano

In generale, per tradurre il congiuntivo italiano, si usa l'indicativo nelle proposizioni oggettive e in quelle interrogative indirette, purchè non dipendano da un verbo che esprime preghiera o dubbio. Perchè in questo caso si usa il condizionale.

*Pensàn dé diela = penso che lavori.*  
*Só gá prašàl dóst lèt ìma = gli domandarono quanti anni avesse.*

Invece,  
*Mól, dé bí Bùog gá ohrànu = prega che Iddio lo preservi.*

Molti, per la verità, (*non però le persone anziane*) disturbati dal participio passato che a un orecchio italianizzato sa di passato e non di presente, dicono:

*Mól, dé Bùog gá ohràne = prega che Iddio lo preservi.*

## 12.5 Le diverse proposizioni

### 12.5.1 Nelle proposizioni oggettive e interrogative indirette

Nelle proposizioni oggettive, concessive e interrogative indirette bisogna badare al tempo da scegliere. Le due azioni possono essere contemporanee, anteriori, posteriori.

Mentre in italiano la scelta del tempo si fa in base a questa relazione e in base al tempo della proposizione principale, in Nediško si considera solo il rapporto di relazione, indipendentemente dal tempo della principale.

Per la **contemporaneità** si usa il presente:

1. *mùoj očá mìsle de dielan = mio padre crede che io lavori;*
2. *mùoj očá je mìslu de dielan = mio padre credeva che io lavorassi;*
3. *mùoj očá bo mìslu de dielan = mio padre crederà che io lavori;*

Per la **anteriorità** si usa il passato:

1. *mùoj očá mìsle de san dièlu* = mio padre crede che io abbia lavorato;
2. *mùoj očá je mìslu de san dièlu* = mio padre credeva che io avessi lavorato;
3. *mùoj očá bo mìslu de san dièlu* = mio padre crederà che io abbia lavorato;

Per la **posteriorità** il futuro:

1. *mùoj očá mìsle de bòn dièlu* = mio padre crede che io lavorerò;
2. *mùoj očá je mìslu de bòn dièlu* = mio padre credeva che io avrei lavorato;
3. *mùoj očá bo mìslu de bòn dièlu* = mio padre crederà che io lavorerò;

### 12.5.2 Nelle proposizioni concessive

Nelle proposizioni concessive:

per la **contemporaneità** si usa lo stesso tempo nella dipendente come nella principale:

1. *nàle se pùno učìn, znàn màlo* = sebbene io studi molto, so poco;
2. *nàle san se pùno učìu, san znú màlo* = sebbene avessi studiato molto, sapevo poco;
3. *nàle se bon pùno učìn, bòn znú màlo* = sebbene studierò molto, saprò poco.

per l'**anteriorità** si usa il passato o il trapassato se nella principale c'è già il passato:

1. *znàn màlo, nàle san se pùno učìu* = so poco, sebbene abbia studiato molto;
2. *znú san malo, nàle san se pùno učìu* = sapevo poco, sebbene avessi studiato molto;
3. *znú bòn malo, nàle san se pùno učìu* = saprò poco, sebbene abbia studiato molto;

Per la **posteriorità** lo stesso tempo come in italiano:

*znú bòn malo, nàle se bòn pùno učìu* = saprò poco, sebbene studierò molto.

### 12.5.3 Nelle proposizioni finali

nelle proposizioni finali, trattandosi solo di posteriorità, in pratica si usa il futuro.

*Se učìn, de bon znú* = studio, per sapere.

### 12.5.4 Nelle proposizioni soggettive

Si usa di solito l'indicativo anche quando in italiano c'è il congiuntivo:

*Nie ries de smart jè nargriš rieč* = non è vero che la morte sia la peggior cosa.

### 12.5.5 Nelle proposizioni temporali

Si usa l'indicativo, se nella principale c'è l'indicativo; se invece c'è il condizionale, anche nella temporale si usa il condizionale:

1. *pùojden damù priet ku se uárne mùoj brát* = andrò a casa, prima che ritorni mio fratello;
2. *san šu damù, priet ku sej uarnú mùoj brát* = sono andato a casa, prima che fosse ritornato mio fratello.
3. Invece:  
*rad bi šu damù, priet ku bi se uarnú mùoj brát* = vorrei andare a casa, prima che ritornasse mio fratello.

### Finché = Dokìer

La congiunzione temporale **finché** si traduce con:

1. **dokìer**, quando ha il significato di *per tutto il tempo che* e la relazione è quella di contemporaneità; il verbo che dipende da *dokìer* dev'essere imperfettivo:  
*ostànen tle dokìer dažùva* = resto qui, finché (*per tutto il tempo che*) piove;
2. **dokìer ne(a)**, quando ha il significato di *fino al momento in cui* e la relazione è quella di posteriorità; il verbo che dipende da *dokìer ne* dev'essere perfettivo:  
*ostànen tle dokìer ne prìde mùoj brát* = resto qui finché (*fino al momento che*) venga mio fratello

### 12.5.6 Nelle proposizioni condizionali

si segue la regola generale:

nei casi reali = indicativo;

nei casi irreali = condizionale (in italiano c'è il congiuntivo):

1. *cě se učìs, znaš kìek* = se studi sai qualche cosa;
2. *če bi se učìu, bi se kìek navàdu* = se tu studiassi, impareresti qualcosa;

**Purchè = samùo de**

**purchè** si traduce con **samùo de (da)** + indicativo o condizionale:  
*samùo de na nardiš níč slàbega* = purchè tu non faccia niente di male.

**12.5.7 Nelle proposizioni consecutive**

Si segue la regola generale. Quanto al tempo, è lo stesso tanto nella principale che nella dipendente:

*j previč sniedu, takùo de potlé gaj boliela glàva* = aveva mangiato troppo, sicchè dopo aveva mal di testa.

Se nella proposizione principale c'è l'imperativo, nella dipendente in italiano si usa il congiuntivo, in Nediško l'indicativo e precisamente:

1. **presente** se il verbo è perfettivo:  
*biěšta takùo de vas na zaglèdajo* = andate in modo che non vi scorgano;
2. **futuro**, se il verbo è imperfettivo:  
*biěšta počàse, de vas na bòjo čùl* = andate piano, perchè non vi sentano.

**12.5.8 Nelle proposizioni modali**

si usa l'indicativo o il condizionale:

*an mučè mòdar mòž odguorì* = anche tacendo l'uomo saggio risponde.

L'italiano **senza che** si traduce con **da na** e il condizionale:

1. *dielan tuole, da na bi očá vèdeu* = faccio questo, senza che il padre lo sappia;
2. *san nardìu tuole, da na bi biu očá vèdeu* = ho fatto questo, senza che il padre lo sapesse.

**12.5.9 Nelle proposizioni causali**

si usa l'indicativo o il condizionale, a seconda che nella principale c'è l'indicativo o il condizionale:

1. *na mòren itì s tabo, kìer nièman cájta* = non posso andare con te, perchè non ho tempo;
2. *na bi mogú itì s tabo, kìer bi ne iméu cájta* = non potrei andare con te, perchè non avrei tempo.

## 12.6 Il gerundio

Il gerundio non esiste in Nediško. Lo si trasforma in una proposizione esplicita.

Andando a casa, incontrai un amico =  
quando andai a casa incontrai un amico =  
*kar san šù damù, san srèču parjätelja.*

Bevendo troppo, ti ubriachi =  
se bevi troppo, ti ubriachi =  
*Če bòš pìu màsa, se upjàneš.*

### 12.6.1 Gerundio presente di verbi intransitivi

Il gerundio presente (*italiano*) di un verbo intransitivo oppure di un verbo transitivo ma senza complemento oggetto, si traduce in nediško col participio presente, se fa da avverbio di modo alla domanda *come?*

Questo participio presente ha due forme:

la prima è un avverbio invariabile e si ottiene solo da verbi durativi e con verbi con tema al presente in *-i*; questi cambiano questa *-i* in *-è*

mučàt: mučìn, mučè = *tacendo*

stàt: stojìn, stojè = *stando in piedi*

jokàt: joči(e)n, jočè = *piangendo*

sedìet: sedìn, sedè = *sedendo*

hòdìt: hòde(i)n, hodè = *camminando* letìet: letìn, letè = *correndo*

ležàt: ležìn, ležè = *giacendo*

piet: pùojen (pòjen), pojè = *cantando*

La seconda si ottiene pure soltanto con verbi durativi, aggiungendo alla forma della 3° persona plurale del presente la desinenza *-č* (per la II e III coniugazione si usa la forma contratta):

rečejò: rekòč = *dicendo*

pàdajo: padajòč = *cadendo*

pojejò, pojò: pojòč = *cantando*

tresejò, tresjò: tresòč = *tremando*

cvetò = cvetòč = *fiorendo*.

Queste forme sono generalmente declinabili e si comportano come aggettivi.

Vengono però spesso usati come avverbi.

### 12.6.2 Gerundio presente di un verbo di moto

Il gerundio presente (*italiano*) di un verbo di moto, dipendente dal verbo *venire* o *andare* si traduce mettendo il gerundio italiano nella forma personale in cui si trova il verbo *venire* o *andare*, i quali verbi non si traducono affatto.

Nelle frasi con *venire* si usano verbi perfettivi, specie quelli composti col prefisso *par-*; in quelle con *andare*, invece, verbi imperfettivi durativi:

lui viene correndo = *on parletì* ("viene" è presente, quindi si mette "correndo" al presente = *parletì*; "viene" non si traduce)

egli venne correndo = *on j parletéu* ("venne" è passato, quindi "correndo" si mette al passato = *j parletéu*; venne non si traduce)

lui va cercando = *on glèda* ("va" è presente, quindi si mette "cercando" al presente = *glèda*; "va" non si traduce)

.

Anche il gerundio dipendente dal verbo *stare* si traduce come il gerundio dipendente da un verbo di moto:

lui sta leggendo = *on prebèra*.

## 12.7 Imperfetto

L'imperfetto italiano esprime generalmente un'azione che si svolgeva per qualche tempo nel passato, mentre il passato remoto indica generalmente un'azione piuttosto compiuta in un momento piú o meno breve nel passato:

io saltavo

io saltai.

Perció l'imperfetto italiano si tradurrà quasi sempre col passato di un verbo imperfettivo.

(Ricordare: *imperfetto* = *imperfettivo*).

Mentre il passato remoto si tradurrá generalmente col passato di un verbo perfettivo.

*Jést sán skàku* = io saltavo.

Da "skakàt" = imperfettivo.

*Jést sán skočnù* = io saltai.

Da *skočnìt* = perfettivo.

*Sán žgàu darvá zá sé zagrìet* = bruciavo legna per scaldarmi.

Da *zgàt* = imperfettivo.

*Tòlo zmò sán zažgàu pùno darvè* = quest'inverno ho bruciato (*bruciai*) molta legna.

Da zazgàt = perfettivo.

## 12.8 Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro

In Nediško il tempo presente può avere due differenti valori: di presente e di futuro.

Infatti, il presente di un verbo perfettivo ha quasi sempre valore di futuro:

*jést prìden* = io verrò (*perfettivo*);

*jést parhàjan* = io vengo, io sto arrivando (*imperfettivo*)

*jést skòčnen* = io salterò (*perfettivo*);

*jést skàčnen* = io salto (sto saltando) (*imperfettivo*)

*jést pòšjan* = io manderò (*perfettivo*)

*jést posìjan* = io sto mandando (*imperfettivo*).

### 12.8.1 Futuro con i verbi imperfettivi

Il futuro dei verbi imperfettivi è, invece, un tempo composto e si ottiene col il participio passato accompagnato dal futuro del verbo "essere" che funge da ausiliare. Questo futuro aggiunge un qualcosa di più del semplice futuro ottenuto col presente dei verbi perfettivi, infatti, indica la continuità o la ripetitività dell'azione.

*Jest bon skàku* (da *skakàt imperf.*) = io salterò e continuerò a saltare (mentre *skòčnen* (da *skòčnit*) = salterò una sola volta)

*Ist bon kràdu* (da *kràst imperf.*) = io ruberò e continuerò a rubare. (mentre *ukràden* (da *ukràst perf.*) = ruberò una sola volta)

## 12.9 Il futuro del verbo itì (it) = andare

Solo il verbo "itì (pùojd-it) = "andare" ha per il futuro una forma speciale che, come già abbiamo visto, si coniuga regolarmente: *jést pùojden, tí pùojdeš, ón pùode, ecc..*

Per la verità "pùojden = andrò" è il presente perfettivo di pùojdit con valore quindi di futuro. Essendo però "itì" imperfettivo e non avendo composti (se non proprio "pùojd-it"), per indicare il futuro viene usato "pùojdit".

Come vedremo, "itì" è l'unico verbo che in nediško usa all'infinito la desinenza "-i"; anche se gli anziani dicono talvolta "it".

## 12.10 Due verbi diversi per il perfettivo e l'imperfettivo

A volte due termini dallo stesso significato italiano ma diversi nella forma sono l'uno perfettivo, l'altro imperfettivo.

*Esempio:*

*Klàst* = mettere

*Jest klàden* = io metto (*io stò mettendo*) - imperfettivo.

*Lùožt* = mettere

*Jest ložen* = io metterò - perfettivo.

Anche

*Dìet* = mettere

*Jest dènen* = io metterò - perfettivo.

*Jest lòžen* ha un significato di futuro ancor più chiaro di *jest dènen*.

## 12.11 Proposizione interrogativa

La domanda può incominciare col verbo

*Pòznaš mòjga očí?*

Il verbo può essere preceduto da "a" o "al"

*Al (a) pòznaš mojjá očí?*

La domanda può avere anche un pronome o un avverbio interrogativi, che, in tal caso, vanno messi al primo posto della domanda.

*Dùo (dùa) pòzna mojjá očí?*

I principali pronomi e avverbi interrogativi sono:

*Dùo (dùa)* = chi

*Kàj* = che cosa

*Kakùo (kakùa)* = come

*Kán* = dove (*moto*)

*Kìe (kìa)* = dove (*stato in luogo*)

*Kadá* = quando

*Zakí* = perchè

*Kadóst* = quanto, quanti

*Kàjšan* = che, quale.



## 12.12 Proposizioni negative

La negazione "non" si traduce con

1. "ná" o "né"  
*ne dièlan* = non lavoro.
2. La negazione con i verbi  
"essere",  
"avere",  
"volere"  
si unisce ad essi così:

*Nìesan (nìasan)* = non sono

*Nìeman (nìaman)* = non ho

*Nèčen* = non voglio

che si coniugano regolarmente, come abbiamo visto.

### 12.12.1 N. B.

1. L'imperativo negativo usa generalmente la particella "ná";  
*Ná hód* = non andare  
*Ná uzám* = non prendere.
2. l'infinito usa, invece, la particella "né":  
*Né hodìt* = non andare.  
*Né uzèt* = non prendere.

### 12.12.2 Complemento oggetto nelle proposizioni negative

1. I verbi positivi richiedono l'accusativo per il complemento oggetto:  
*Jést ìman nó lepò ženò* = io ho una bella moglie
2. I verbi negativi, invece, richiedono per il complemento oggetto il genitivo al posto dell'accusativo:  
*Ist nìeman žené* = io non ho moglie.  
*Ist nèčen sùdu; priš ràjš mé pomàt* = non voglio soldi; verrai piuttosto ad aiutarmi.

### 12.12.3 La congiunzione "pá = ma"

La congiunzione "ma" si traduce con "pá":

*Tàla hìša j lèpa, pá zló dràga* = questa casa è bella, ma molto cara.

Ma se fa da antitesi ad una frase negativa, bisogna ripetere il verbo:  
*hìša nìe lièpa, pá j gorkà* = questa casa non è bella, ma (è) calda.

## 12.13 Genitivo di negazione

Abbiamo visto che nelle proposizioni negative il complemento oggetto passa dall'accusativo al genitivo (*genitivo di negazione*).

Ma anche il soggetto, sempre nelle proposizioni negative, passa dal nominativo al genitivo, se nella proposizione c'è il verbo "essere" negativo nel significato di "non esistere", "non trovarsi".

Il verbo in questo caso viene usato impersonalmente, per cui nei tempi composti il participio passato è di forma neutra singolare e l'ausiliare pure di forma singolare:

*Mùoj brát jé domà* = mio fratello è a casa  
*Mùojga bràtra (genitivo pur essendo soggetto) nìe domà* = mio fratello non è a casa (non si trova a casa).

*Mùoji bratri so bli domà* = i miei fratelli erano a casa  
*Mùojih bràtru (genitivo pur essendo soggetto) nìe blùo (tutto singolare non plurale) domà*.

### 12.13.1 Genitivo di quantità

I numeri da 5 in poi, usati nel nominativo o nell'accusativo, (*nominativo e accusativo sono uguali*), vengono considerati sostantivi al singolare, per cui facendo da soggetto, vogliono il verbo al singolare.

Il sostantivo che da loro dipende, sta nel genitivo plurale.

*Ricapitolando:*

Numero da 5 in poi  
 Verbo al singolare  
 Sostantivo al genitivo plurale

*Esempio*

qui sono 5 cappelli = *tlè jé pèt klabùku*;  
 io ho 6 cappelli = *ist (jést) ìman šèst klabùku*.

## 12.14 Le enclitiche

Le enclitiche sono:

1. il verbo essere al presente e al futuro: "*sán*" e "*bón*"

2. la particella condizionale "bi";
3. il pronome personale di forma atona;
4. il pronome riflessivo "se" e "si".

Per quanto riguarda il posto che occupano nella frase:

1. "bi" unita al verbo essere al presente  
(*esclusa la terza persona "je"*)  
sta prima di tutte le altre enclitiche;
2. la *terza persona singolare* al presente del verbo "essere" e *il verbo "essere" al futuro* stanno dopo tutte le altre enclitiche;
3. il pronome riflessivo "se" o "si" sta prima del pronome personale;
4. di due pronomi personali, la precedenza viene data a quello al dativo.

#### 12.14.1 Gli + lo + verbo

Frequente è la combinazione:

pronome personale (che regge il verbo)

pronome = complemento di termine

pronome = complemento oggetto

ausiliare

verbo.

In italiano troviamo:

glielo, gliela,

gliel'ho, gliel'ha, gliel'hanno, ecc.

In nediško è alquanto complicato, per cui necessita una chiara esemplificazione.

Per prima cosa bisogna osservare che il nediško non adopera l'ausiliare AVERE, ma l'ausiliare ESSERE.

In secondo luogo sono più complicate le concordanze maschile-femminile, singolare-plurale.

Pertanto viene riportato il seguente schema, tenendo presente:

che nella prima colonna c'è il pronome personale (io, tu, egli, ecc.),

nella seconda l'ausiliare essere (sono, sei, è, ecc.) (eccetto che per la terza persona sing. che inverte la seconda colonna con la quarta),

nella terza colonna il pronome al complemento di termine (a se, a te, a lui, ecc.),

nella quarta colonna il pronome al complemento oggetto (lo, la, li o le) nella quinta colonna il participio passato del verbo (nel nostro caso: dato (in nediško sing. m. e f., plur. m., f.))

Ist	san	se,te,mu,nan,van,jin	ga,jo,ih	dau(dala)
Ti	s	me,se,mu,nam,van,jin	ga,jo,ih	dau (dala)
On	me,te,se,nan,van,jin	ga,jo,ih	j (je)	dau(dala)
Mi	smo	se,te,mu,van,jin	ga,jo,jih	dal(dale)
Vi	sta	me,se,mu,nan,se,jin	ga,jo,ih	dal(dale)
Oní	so	me, te, se, nan, van, se	ga, jo, ih	dal (dale)

## 12.15 Infinito

Il nediško non ama l'infinito, a meno che non si tratti di *infinito + preposizione*, come vedremo in seguito.

Appena possibile, infatti, esso viene cambiato in una forma finita.

Possiamo fare le seguenti osservazioni:

1. Se l'italiano usa l'infinito senza alcuna preposizione, anche il nediško usa l'infinito:

*Čén itì damù* = voglio andare a casa.

2. Ma se questo infinito dipende da un verbo che esprime sentimento, come "vedere", "sentire" e simili, si può (*non è d'obbligo*) usare una forma finita:

*Vìden pùoba letìet damù* = vedo il ragazzo correre a casa.

Ma anche meglio

*Vìden dé pùob letì damù* = vedo il ragazzo correre a casa (*vedo che il ragazzo corre a casa*).

3. Se davanti all'infinito italiano si trova una preposizione "a", "di", "da", allora bisogna vedere se è possibile cambiare l'infinito in una forma finita.

Se la trasformazione è possibile, allora in nediško si usa la forma finita del verbo:

non devi dimenticare di essere un ragazzo nediški =

non devi dimenticare che sei un ragazzo nediški.

Allora si dice:

*sé ná smèš pozabìt dé sí nediški pùob!*

4. Se, invece, non è possibile, allora si mantiene la forma infinita, senza però tradurre la preposizione:

io incomincio a lavorare (*non è possibile la trasformazione*),

allora:

*Jést zàčnen dielat.*

Come visto negli esempi precedenti, quando la trasformazione è possibile, la proposizione trasformata da infinita a finita è, generalmente, retta dalla congiunzione "de" ("da").

5. Se questa proposizione trasformata dipende da un verbo che esprime desiderio, preghiera, consiglio, invito, ordine, comando e simili, allora la congiunzione "de" viene seguita dalla particella ottativa "náj". In questo caso la congiunzione "de" può anche mancare.

*Strìc méj (me je) prosú dé náj gá grèn glèdat* = lo zio mi ha pregato di andarlo a trovare.

Oppure

*Strìc méj prosú náj gá grèn glèdat.*

### 12.15.1 Infinito con verbi di moto

Quando un infinito è retto da verbi di moto, abbrevia l'accento tonico.

L'accento tonico dell'infinito dei verbi ha sempre forma allungata. Nel caso sopraddetto, invece, abbrevia tale accento.

*ìest* = mangiare

*Biaš íest* = vai a mangiare (la "ì" viene abbreviata);

*letàt* = correre

*Itì letát* (la "á" diventa molto breve);

*spàt* = dormire

*Hod spát* (la "à" viene abbreviata)

*špikàt* = appuntire

*j šù fájfe špikát* = è andato ad appuntire le pipe (= è morto);

*peštàt*

*obúj kòšpe an hód búrje pestát*

ecc.

## 12.16 L'infinito con preposizioni

Il nediško è stato influenzato notevolmente dall'italiano nell'uso dell'infinito con preposizione. Infatti, mentre lo sloveno non usa mai la forma infinita con le preposizioni, il nediško lo fa tranquillamente, usando quasi sempre tutte le due forme quella finita e quella infinita.

### 12.16.1 "Prima di" + infinito = "pria(e)t kú" + indicativo

Prima di andare a casa, vieni da me =

*Prièt kú grèš (pùojdeš) damù prìd mé (o pridime) glèdat,*

oppure

*prìat kú itì damù, prìdime glèdat.*

Mi ammazzerei prima di sottomettermi =

*Bí sé ubú, prìet kú sé podlòžen*

oppure

*Bí sé ubú, prìat kú sé podlùožt.*

### 12.16.2 "Dopo" + infinito = "potlé kú (kó o kí)" + indicativo

Dopo aver preparato il pranzo, andremo a lavorare = *Potlè kí napràveš jùžno, pùodma dìelat (noi due).*

### 12.16.3 "Per" + infinito = "zá" + infinito o "zá dé" + indicativo

*Sán sé paračú "zá dé pùoden" rìbe lovìt* = mi sono preparato per andare a pescare.

Ma anche

*Sán sé paračú "zá itì" rìbe lovìt* = mi sono preparato per andare a pescare.

### 12.16.4 "Invece di" + infinito = "namést(u)" + infinito o "naméstu déb" + condizionale

*Namést sé učìt, norčìnà* = invece di studiare, gioca.

*Namést déb (dé bí) sé učìu, norčìnà.*

### 12.16.5 "Senza" + infinito = "brez" + infinito

*Jé šù próč bréz saludàt* = Se n'è andato senza salutare.

## 12.17 Costruzioni con l'infinito

### 12.17.1 Fare = "Stùort" + infinito

mi faccio fare un vestito = *se stòren narèst (napràvt) no oblieko*

### 12.17.2 ordinare = "kuazàt" + infinito oppure + proposizione oggettiva con "naj"

gli faccio comperare = *mu kuàžen kupìt* oppure *mu kuàžen naj kùpe*

**12.17.3 dire = "reč" + proposizione oggettiva**

lo faccio venire = *mu dien (rečén) naj prìde.*

**12.17.4 "Tornare a" + infinito = "nazàj" + indicativo**

Ti torno a dire = *te povìan nazàj*  
(anche: *te potardìn* = confermo).

"Tornare a dire" si può tradurre anche col solo verbo *ponàuljat* = ripetere.

Torna a fare = *nárd (nardì) nazàj*  
(anche: *prerùn* = rifai; *runàt* = fare, *prerunàt* = rifare).

Torna a dire = *réc nazàj*  
(anche: *ponoví* = ripeti).

**12.17.5 "Stentare a" + infinito = "težkùo(a)" + indicativo**

Stento a credere ciò che mi racconti = *teškùo vèrjen kàr me pràvi(e)š.*

**12.17.6 "Avere da" + infin. = "mùort" (= dovere) + infin.**

Ho da fare ancora questo = *mùoren napràvt (narèst) šé tùole.*

Nelle domande e nelle frasi dubitative si può usare il condizionale.:

Cosa ho da fare? = *Ki bi napravu*

Non so cosa fare = *na vian ki bi napràvu.*

**12.17.7 "Essere da" + infinito**

1. "Mùort" (= dovere) + infinito:  
Queste belle mele sono da mangiare subito =  
*Tèle lepè jàbuke (jábke) sé mùorejo snìast súbto.*
2. "je (so) za" o "Je trìeba" (occorre) + infinito:  
Questa spazzatura è da portare via =  
*tèle smetì so za (je trìeba) nèst próč.*

**12.17.8 "Mettersi a" + infinito = "začèt" + infinito**

Mi metto a lavorare = *Zàčnen dielat.*

**12.17.9 "Stare per"**

Si traduce con la forma imperfettiva del verbo che in italiano sta nell'infinito:

sto per finire questo lavoro = *finjùjen tolo dielo*.

Se esprime l'intenzione:

*namenjùvat* + infinito:

Sto per partire per Roma = *namenjùvan itì u Grìm*.

## 12.18 Verbi impersonali

I verbi impersonali vogliono, come in italiano, sempre la 3° persona singolare.

Il tempo composto usa la forma singolare neutra del participio passato:

*Bò dás̃* = pioverà,

*Donás dažùje* = oggi piove,

*Učèra je dažuvàlo* = ieri pioveva.

*Me je gorkùo* = ho caldo.

*Van je gorkùo?* = avete caldo?

*Me se klùca* = ho il singhiozzo.

*Me sèj klùcalo* = avevo il singhiozzo,

*Al van se j klùcalo?* = avevate il singiozzo?

### 12.18.1 Alcuni verbi personali usati come impersonali

Vi sono alcuni verbi che in italiano si usano in costruzione personale, mentre in nediško (come in sloveno) vogliono la costruzione impersonale.

I più comuni sono:

vergognarsi = *bìt špót o sràm*,

aver paura = *bìt stràh*,

In questo caso il soggetto italiano diventa oggetto e il verbo si comporta come gli impersonali:

mi vergogno di mio fratello = *me j špót mùojega bràtra*;

il ragazzo si vergogna di suo padre = *pùoba (acc.) j špót sùojega očí*;

Io ho paura = *me j stràh*.

## 12.19 Significato dei prefissi dei verbi

Come abbiamo visto il nediško usa moltissimo i prefissi verbali in primo luogo

1. per diversificare la forma del verbo da imperfettivo (*forma breve = presente*) a perfettivo (*forma lunga = futuro*)
2. ma anche per perfezionare il significato del termine.

Parlando molto genericamente, i prefissi



1. o aggiungono un significato al verbo senza prefisso e in questo caso questo significato nuovo è univoco in tutti i paesi,
2. oppure mantengono il significato generico del verbo senza prefisso dandogli però la connotazione di futuro.

Analizziamoli, tentando di dare ad ognuno un significato.

### 12.19.1 Pre-

Dovrebbe significare il ripetersi dell'azione in condizioni (*di tempo, di spazio, di situazioni*) diverse.

Il significato più immediato è "molto", "troppo", oppure "passare il tempo compiendo l'azione indicata dal verbo"

Nèst = portare

Pre nèst = portare da un'altra parte, oppure (fig.) sopportare.

Skočnìt = saltare

Preskočnìt = saltare qualcosa o saltare dall'altra parte.

Bràt = raccogliere

Prebràt = scegliere.

Tulìt = urlare

Pretulìt = passare il tempo urlando.

### 12.19.2 Po- e pod-

E' il chiaro significato locativo dell'avverbio *pod* = sotto:

klìestit = sramare

podklìestit = sramare sotto (es.: i rami più bassi di una *pianta*)

štùlt = congiungere

podštùlt = unire aggiungendo (*sotto*)

grèbst = scavare

podgrèbst = sotterrare

klàst (*klàdat*) = mettere

podkladàt = mettere sotto (*le uova sotto la chioccia*).

E così

podkopàt, podpèrjat, podstrìht, podìest, podplèst, počèpint, ecc.

**12.19.3 Ve-**

Ha pure un significato locativo; quello di tirare fuori, estrarre:

*Nèst* = portare

*Venèst* = portare fuori (*anche figurativamente: inventare*)

Così:

vedrìet, večèdit, veštakàt, vebləukat, vebùrt, vecabàt, vegarmìet, vegonìt, večèst, vedrìet, vegrèbst, vehàjat, vekòlat, vemànit, vepìt, vetrèst, ecc.

Ha spesso anche il significato di terminare l'azione, finire di...:

*Vemùst* = finire di mungere.

**12.19.4 Par-**

Generalmente ha il significato di "vicino": presso, da, accanto a, a:

*Parnèst* = portare vicino

*parmìetat* = tirare (*scopare*) vicino, accumulare

*parzidàt* = edificare vicino.

parvàdit, partìsint, partegnìt, parpomàt, pardàjat, parbìt, ecc.

**12.19.5 Arz(s)- Z(s)**

Ha un significato dirompente, peggiorativo, scomposto:

*Arznèst* = fracassare, portare in mille pezzi

Arsčesàt, arsklenìt (*spalancare*), arskretnìt, arspìhint, arspòkat, arstegnìt, arstùč, arzbrusìt, arzmetàt, ecc.

Raz(s)- è poco usato; è sostituito da arz(s)-, che ha lo stesso significato.

Un significato meno dirompente ha il prefisso z(s)-:

Skreujàt, skrègat, sparjèt, spodrìet, zbùrt, zdrobìt, zgratàt, zgarmìet, zletìet, zlàutat, zlomìt, zlòtat, zmetàt, zmèšt, zrìezat, zvìt, zvàrtat.

**12.19.6 O- od-**

O, od hanno di solito il significato di "portare via", "separazione", "finire l'azione", oppure "attorno", ecc.

*Odnèst* = staccare, tagliare

*odjèmat* = tirar via attorno, levare

*odvàdit* = disabituare.

### 12.19.7 O- ob-

O, ob hanno semplicemente il compito per far diventare il verbo perfettivo obarìt, obarnìt, obelìt, obrìt, obùt, omàzat, ecc.

### 12.19.8 Za-

Generalmente ha il significato di "iniziare l'azione", compierla una sola volta:

*Zauekàt* = gridare una volta  
*zamažàt* = chiudere gli occhi.

### 12.19.9 Do-

Ha il significato di "aggiunta" o "finire di":

*lùožt* = mettere  
*dolùožt* = aggiungere

*žèt* = mietere  
*dožèt* = finire di mietere

*živìet* = vivere  
*doživìet* = finire di vivere o arrivare a vivere fino a;  
*doživìet do stùo liet* = arrivare a vivere fino a cent'anni.

### 12.19.10 Ne-

Ha significato di negazione o peggiorativo:

*prìdan* = bravo  
*neprìdan* = non bravo  
*zlòžen* = ordinato  
*nezlòžen* = disordinato

## 12.20 Verbi irregolari

Infinito	Presente	partic. p.	imperativo
se bàt=temere	se bojìn	se bàu	bùojse
bìt=essere	sán	bìu	bòd
bìt=battere	bìjen	bìu	bí
bòst=pungere	bodén	bòdu	bòdí
bràt=cpgliere, leggere	berén	bràu	bér
brìt=radere	brìjen	bríu	brí
cvèst=fiorire	cvedén	cvèdu	cvèd
česàt=pettinare	česan	čèsu	česí
dìet=mettere, porre	dènen	déu	dén
grìst=rodere	grìzen	grìzu	grìz
hitìet=affrettarsi	hitìn	hitéu	hit
tìet=volere	čén	téu	téj
imìet=avere	ìman	iméu	iméj
itì=andare	grèn	sù	biež
ìskat=cercare	iščen	ìsku	išč(i)
jemàt=prendere	jèman (jèmjen)	jèmu	jém
ìest=mangiare	ì(j)en	ìedu	jéj
kàzat=mostrare	kàžen	kàzu	kàz
klicat=chiamare	kličèn	klicu	klíc
kopàt=zappare	kòpan	kòpu	kopí
kràst=rubare	kràden	kràdu	krád
lagàt=mentire	làžen	lagú	làž/lagàjmo
ležàt=giacere	ležìn	ležú	leží
mliet=macinare	mèjen	mléu	mléj
mòrt=potere	mòren	mogú	-
nèst=portare	nesén	nèsu	nés
oblíčvestire	oblíčèn	oblíeku	oblíč
obùt=calzare	obùjen	obú	obúj
odkrìt=scoprire	odkrìjen	odkríu	odkrí
odpèrjat=aprire	odprén	odprù	odprí
oràt=arare	òrjen	orjú	orí
ostàt=rimanere	ostànen	ostú	ostí
pàst=cadere	pàden	pàdu	pàd(i)
pàst=pascolare	pàsen	pàsu	pàsi
pèc= cuocere	pečén	pèku	péc

Infinito	Presente	partic. p.	imperativo
pìet=cantare	pùojen	pìeu	pùoj
pisàt=scrivere	pìšen	pìsu	pìš/pisàjmo
pìt=bere	pìan (pìjan)	pìu	pí
plesàt=ballare	plèšen	plèsu	plèš/plesàjmo
pošjàt=mandare	pòšjan	pošjú	poší
pokrìt=coprire	pokrìjen	pokríu	pokrí
postàt=rimanere	postànen	postú	postán
poviedat=dire	povìan	poviedu	povéj
pràt=lavare	perén	pràu	pér
parjèt=ricevere	prìmen	parjèu	prìm, parjèm
prìt=venire	prìden	paršù	prìd
reč=dire	dìen	jàu	réc
sedie=sederet	sedìn	sedéu	sédni, sedí
skakàt=saltare	skàčen	skàku	skàč, skàk
spàt=dormire	spìe(a)n	spàu	spí
stàt=stare	stojàn	stàu	stùoj
štìet=contare	štèjen	štéu	šěj
teč=scorrere	tečén	tèku	téc
trèst=scuotere	trèsen	trèsu	très
tùč=percuotere	tùčen	tùku	tùc
ujjèt=pigliare	ujjìmen	ujjèu	ujjìm
umrìet=morire	umrìen	umrù, umáru	umár
viedet=sapere	vìen	viedu	vied
vìervat=credere	vìerjen	vìervu	vìervi
vìdet=vedere	vìden	vìu, vìdu	lėj, glėj
vrèč=gettare	vàržen	vàrgu	vàrz(i)
uarnìt=restituire	uárnèn	uarnú	uarní
ustàt=alzarsi	ustànen	ustú	ustán
utéc=scappare	utečén	utèku	utéc
uzèt=prendere	uzàmen	uzéu	uzám
zacèt=cominciare	zàcnen	zacèu	zacní
zaprìet=chiudere	zaprén	zaprù	zapér, zaprí
se zdìet=sembrare	se zdìn	se zdéu	-
želìet=desiderare	želìn	želéu	želí
živìet=vivere	živìn	živéu	živí

## 12.21 Sostantivi di derivazione verbale

Si potrebbe dire che quasi ogni verbo ha almeno un sostantivo derivato, ciò che del resto succede in tutte le lingue. In nediško (come in sloveno) la derivazione giunge attraverso suffissi.

### 12.21.1 Sostantivi maschili

I suffissi più comuni per i sostantivi maschili di derivazione verbale sono:  
-*àvac*, -*ovac*; -*nik*; -*ak*.

Ci sono tanti sostantivi maschili che non utilizzano i prefissi ma derivano direttamente dalla radice pura e semplice del verbo.

Esempio: *kadìt*; radice del verbo *kad*, sostantivo derivato *kàd*.

Questi sono verbi della quarta e quinta categoria con suffisso -it e -at:  
dokàz, glàs, jèk, karst, kìh, klèp, klíč, kluk, krìž, kuk, kìp, lèd, lòn, maniféšt, miedih, mìg, mlin, nadpìs, nagon, najèm, napàd, napìs, napoj, nàrod, nasod, nastòp, naùk, objèm, oblìz, odglàs, odguor, odùž, oglèd, opìh, opràsk, parhod, parklòn, paštroč, pataf, pik, pìsk, pjusk, plemèn, plàter, plusk, počèp, podpìs, podìh, podkòp, podkùp, poglèd, pogrèb, pokòp, polòm, pomažik, ponìž, ponos, poròč, postok, poròd, potìsk, potrès, potùk, pràsk, preguor, prehlàd, prehod, prekàp, prelòm, premèn, prenòs, prepìs, preròk, preuòs, razglèd, razor, ražòn, rìez, rìg, ritrat, ròd, rokopìs, ròup, sàd, sark, saùor, sìeč, sis, sklèp, skòč, skrìp, smìeh, spač, spàh, spìs, spomìn, spremèn, spric, spùst, stih, stìsk, stòk, strès, stròlih, strùp, sùš, šaràuf, šcìnk, šcìp, šénk, šforc, šjòper, škérc, škont, šléut, šmarki, šmìer, šoprèš, špik, špric, štamp, štih, štrink, šùš, šuark, šùm, tìsk, tìšc, toč, trìesk, tuf, uèk, uìad, ùk, ulòm, uòz, urìsk, utòp, vèz, začèt, zaglèd, zagon, zaklèp, zapìs, zarèk, zasmìeh, zàtak, zatèg(i), zaùp, zborš, zbrìs, zglàs, zglèd, zìd, zìr, zlòm, zòr, zùon, žlàjf, žlik, žmak.

Diversi sostantivi derivano da verbi con suffisso -àvat, riferentisi a qualità o azioni della persona maschile; terminano col suffisso -**àvac**:

arzbivàvac, balotàvac, blankežàvac, blebetàvac, dajàvac, darovàvac, kazàvac, lizàvac, menjàvac, naštakàvac, nejàvac, packinàvac, plesàvac, pobijàvac, pohajàvac, rapotàvac, režàvac, šepetàvac, štakàvac, fifàvac, godernjàvac, lazatàvac, nadlegàvac, nagolnjàvac, prepisàvac, režàvac, sanjàvac, norčinàvac, ofufinjàvac, piskàvac, venešàvac, zadjàvac, zadušàvac, zagolnjàvac, zajekàvac, zaničàvac, zapejàvac, zapisàvac, zasramovàvac.

Tanti termini riferentisi a qualità o azioni della persona maschile, terminanti col suffisso -**ovac**:

dàrovac, pàrhovac, rigìerovac, fájfovac, gùndrovac, ġùoldovac, iedec, obrekovàlec, ìedovac, kùpovac, làjhovac, nadlìegovac, njàulovac, omàgovac, pàrhovac, pohùjšovac, prìdgovac, rigìerovac, šmàrkovac, špancierovac, špàrovac, špodielovac, dielovac, pohùjšovac, šcìnkovac, smardèčac, šmàrkovac, špodielovac.

Alcuni termini indicanti qualità negative maschili e terminanti in **-ìvac**:  
lažnìvac, špatlìvac, tatìvac, uscanìvac, usranìcav, zaspanìvac

Alcuni termini di strumenti con suffisso in **-unjak**:  
kropiaunjak, postargàunjak, rapotàunjak, spàrunjak.

Pochi termini indicanti azioni negative e terminanti in **-ìevac**: borìevac,  
farfolìevac, kadìevac, pazdìevac, smardìevac, šlìevac

Termini riferentesi soprattutto ad attività, con suffisso **-nik**:  
jubeznìk, porodnìk, poskarbnìk, prehòdnìk, prestràšnik, preuzètnik, oblastnìk,  
usranìk, puščàunik, ovàdnìk, pardìelnìk, rednìk, rešenìk, rodnìk, učenìk,  
ujètnik, spovednìk, snìedenìk, sodnìk, spanìk, grìešnik, hudòbnìk, nevìernìk,  
podlòžnik, podpùornìk, tolàžnik, tožnik, najèmnik, služàbnìk, cedieunik,  
branìk, souràžnik, partlik

Termini generalmente di strumenti di lavoro, terminanti col suffisso **-ak**:  
cùrak, čùžnjak, čùtak, gnojàk, klečàunjak, kropìeunjak, obriezak, ostàjak,  
počìtak, pojùžnjak, ponùosak, postargàunjak, rapotàunjak, spocètak, šparùnjak,  
veseljàk, zabierunjak, začètak, zadaržak, zagràbak, zaplètak, zasùtak, zaštùlnjak.

Termini indicanti azioni e terminanti col suffisso **-àč**:  
zvìzgàč, uhàč, beràč, kovàč, kupàč, lijàč, pekjàč, stiskàč, ščafojàč, igràč, sàč,  
podkovàč.

Termini vari terminanti in **-ac**:  
štìkjac, tùkac, ugrièlac, hrepàvac, prìdgozac, sijàvac, skakàvac, armènac,  
karfùtac, klìmpac, pìevac, pjànac, pohàjac, sodelùvac, šlìevac.

Termini indicanti azioni e terminanti col suffisso **-eu** generalmente su  
tema del presente:  
ustrìeu, učìteu, ranìteu, pisàteu, preložìteu, učìteu, uzdàteu.

Termini indicanti mestieri e terminanti col suffisso **čar**:  
bečàr, hòščar, klieščar, moštàčar, òučar, peteničar, sràjčar.

Termini indicanti mestieri e terminanti in **-ar**:  
hòstar, jàgar, kuàntar, kuàrtar, kùhar, kùotar, màlar, mlìnar, pètjar, prìdgar,  
ròupar, ròumar, sànjjar, skopìtar, šlèutar, budgàr, zùonar, žàgar.

### 12.21.2 Sostantivi femminili

I suffissi più comuni dei sostantivi di derivazione verbale femminile sono:  
*-a*; *-ost* (*-ùost*); *-à(ò)uka*; *-u*; *-ja*; *-ava*, ecc.

Tanti termini derivanti dal tema del presente dei verbi, terminanti col suffisso **-a** femminile:

arspòka, arzvèza, barùfa, braùra, brìga, bùga, cabàta, cavàta, čakera, čùda, dragotá, drìska, fatùra, flèta, flòdra, galjùfa, obsòda, pàrda, povìeda, pomùda, ponùda, gájžla, gliha, gostobá, gràuza, grìšpa, gùobla, hràna, hvàla, imbastidùra, jùžna, kàuža, kròna, kuànta, làga, jèža, lìma, matìka, màuta, mìer, nabìera, nadlòga, narìeza, nazastopìtu, nebrìga, nevìera, pihàlca, pengalca, pisàtelca, pièuca, búšca, nosèča, nosná, zavèza, oblìeka, obudìtu, odklìeda, odrìeza, odtìeka, otklìeda, odvèza, omàga, omòta, opòka, pargliha, parmìera, plèta, paršpìka, parvèza, pèč, pèza, pìka, pledènka, pobùga, preròka, premòta, prestrìga, prìča, púrga, podpùora, podvèza, pohvàla, poròka, povèza, presìeka, ščìpauka brìga, ciuka, fájfa, frùga, gràpa, grèpa, jùžna, kòzla, krèpa, mìera, ràvca, rájža, škòda, štìma, štùfa, šuìga, tabakìera, tànta, trìeska, trùfa, uáhata, uìšča, vàhta, vìera, zbudà, zgliha, zmàga, zmòta, zniža, žlèudra, žlìka, žmàga, bùšca, làjhòuca, obrekovàuca, búšìnca, povìedinca, pìndulìnca, prìdganca, nadlìegouca, klùkca, klètvinca, dišàvinca, zaklètvinca.

Tanti termini riferiti soprattutto a qualità astratte positive della persona, terminanti col suffisso **-ost** (**-ùost** quando porta l'accento):

bledùost, čèdnost, čistost, čùdnost, celùost, cvetùost, delečùost, debelùost, dragùost, dromnùost, dugùost, gardùost, gnojnùost, gostùost, godnùost, grankùost, grešnùost, groznùost, hválnost, hlàdnost, hripàvost, jàsnost, jèznost, kasnùost, lažnìvost, madlùost, močnùost, motnost, nemožnùost, nezmiernost, nižnost, nezastòpnost, natànčnost, naùpnost, miernost, nasìtnost, nazastòpnost, nečùtnost, neusmìlnost, nevìednost, nevìernost, nezadaržnost, odgùornost, parjetnost, parvàdnost, ponižnost, podlòžnost, poštenùost, preteklùost, pozabìvost, praznost, potarpležìvost, presìlnost, ponižnost, arzedlìvost, arzklànost, podòbnost, oglàznost, pozabìvost, slabùost, sladkùost, slanùost, slavùost, slepùost, šìbkùost, souràžnost, tamnùost, tankùost, tardùost, tesnùost, težkùost, vedrùost, zastòpnost.

Termini riferiti a qualità positive e non positive della donna, terminanti col suffisso **-arca**, inserito sul tema dell'infinito:  
 bašàdarca, pètjarca, kuàntarca, žlèudarca, kùharca, mlìnarca, šùolarca

Termini riferiti ad attività piuttosto negative della donna, terminanti col suffisso **-à(ò)uka**, inserito sul tema dell'infinito:  
 blebetàuka, fifàuka, gratàuka, hrepàuka, podpìhàuka, klepetàuka, norčìnàuka, nagolnjàuka, darovàuka, lizàuka, nejàuka, packìnàuka, pošlušàuka, prepisàuka,



zadajàuka, zajecàuka, zaničàuka, zapejàuka.

Termini riferiti ad attività del tutto negative della donna, terminanti col suffisso **-euka**, inserito sul tema dell'infinito:

borìeuka, lažnìuka, pazdìeuka, farfolieuka, barlieuka, smardìeuka, šlieuka.

Termini astratti che si riferiscono a posizioni nello spazio, suffisso **-iega**: nadlìega, arstìega, dosìega, potìega, parsìega, natìega, polìega, zasìega, zlièga

In genere nomi comuni di cosa, terminanti col suffisso **-lca**, inserito sul tema dell'infinito:

buskàlca, gonàlca, kùhalca, muhàlca, muškàlca, pèngalca, pihàlca, pìndulca, pisàtelca, piščàlca, pòkalca, sikàlca, trepàlca, učitelca.

Termini astratti riferentisi in genere ad azioni, terminanti col suffisso **-u**, inserito direttamente sul verbo:

arzjasnìtu, dopunìtu, ovaržìtu, dubìtu, grešìtu, hladìtu, hranìtu, ločìtu, lomìtu, obdarìtu, ohranìtu, odrešìtu, olupìtu, menìtu, nasadìtu, molìtu, partardìtu, položìtu, potopìtu, pouarnìtu, prelomìtu, mìsu, mìseu, obarnìtu, osolìtu, posvetìtu, posadìtu, pozabìtu, podarìtu, pomerìtu, ponovìtu, počastìtu, ozdravìtu, oduzètu, premenìtu, prenovìtu, preobarnìtu, presadìtu, arzjasnìtu, arsardìtu.

Termini astratti, riferentisi a situazione varie e terminanti in **-ja**: ogràja, umparìja, hòja, kupčìja, bečarija, oblìčja, posòja, postàja, odùžja, stopienja, uònja, zaklètvinja, ugàja, urèja, usàja, zàrja, zbùja, galjufija, gràja, lumparija, bogatìja, stèja, žleuderija, špija, navàja, norčìja, obsòja, odcèja, parvàja, prehòja, pekarija, cèja.

Termini riferentisi alla donna, terminanti col suffisso **-ica**: berìca, budgarìca, gajufica, povasnìca, malarìca, osranìca, pomočnìca, porodnìca, pekarìca, perìca, budgarìca, lažnìca, menìca, krotìca, rodnìca, romarìca, ruparìca, spanìca, tolažnìca, batìca.

Pochi termini astratti, col suffisso **-inga** e **-anca**: grievinga, štràfinga, fàlinga, cèringa, prevìdinga, ràtinga, pàdanca, pridganca, žegnanca.

Termini non numerosi riferentisi ad attività, terminanti col suffisso **-àda**:

kanonàda, kojàda, kukàda, maškeràda, naklàda, navàda, podklàda, ovàda, parvàda, poklàda, cabàda, bašàda.

Termini astratti riferentisi a situazioni diverse, terminanti col suffisso

**-àva:**

dišàva, nastàva, odstàva, parpràva, pozdràva, predstàva, prelijàva, učàva, zmenjàva, smisnjàva, molìtva, mejàva, napràva, nastàva, parpràva, postàva, pošjàva, povezàva, prelijàva, puščàva, raunjàva, skazàva, spremenjàva, stiskàva, vezàva, zagolnjàva, zapejàva, zmešjàva.

Pochi termini derivanti direttamente dalla radice del verbo senza suffisso:

hràn, kàp, nuc, nemàr, odpùst

Termini astratti terminanti col suffisso **-ba**:

kràdba, nagnojba, nastàba, objùba, preskarba, pozàba, snùba, sòdba, zgùba, gòdba, potrièba, hràmba, kalòmba, kislobá, udùžba, odváržba, podòba, pohùba, ponùda, ponùdba, prevìdba, sklàdba, zlùžba, udùoba, ustàba, ve-grèba, zgùba, zlùožba.

**12.21.3 Sostantivi neutri**

I suffissi più comuni dei sostantivi di derivazione verbale neutri sono:: *-nje*, la stragrande maggioranza; *-ilo*; *-je*; *-šče*; *-àstvo*; *-àlo*.

La stragrande maggioranza dei sostantivi neutri ha suffisso **-nje** inserito sul tema dell'infinito e sono per lo più sostantivi astratti derivati da verbi: bléukanje, čòtànje, dahnìenje, ecc.

Termini con suffisso **-ilo** sul tema dell'infinito:

berìlo, branìlo, cedìlo, darìlo, dobìlo, do(j)ìlo, kosìlo, opasìlo, ecc.

Sostantivi indicanti azione con suffisso **-je** immesso direttamente sul verbo:

pièetje, gnjìetje, imìetje, pièetje, spočèetje, uzètje, želièetje.

Termini indicanti località con suffisso **-šče** inserito direttamente sulla radice dell'infinito del verbo; finale della radice *-i*:

drobišče, fališče, gradišče, grobišče, kadišče, križališče, križišče, melišče, prehodišče, prenočišče, sadišče, sodišče, zidišče.

Termini indicanti condizioni della persona specie in relazione al mestiere, con desinenza **-stvo**:

duhùostvo, očùostvo, ljùdstvo, možàstvo, naprùostvo, kraljèstvo, pošestvo, pagàjnstvo, ròjstvo, rufjànstvo, sàmstvo, šùlostvo, zidàrstvo.

Termini indicanti azioni con suffisso **-àlo**:

kazàlo, opočivàlo, pihàlo, pokrìvào, skazàlo, skrivàlo, stopàlo, umivàlo,

vezàlo.

## 12.22 Il dittongo e lo iato

Il dittongo è l'unione di due vocali in un solo suono monosillabico e con una sola emissione di fiato.

Poichè nello sloveno il dittongo non esiste, il riferimento con l'italiano è d'obbligo.

In italiano si ha il dittongo solo nel caso in cui si verificano le seguenti condizioni:

1. che una delle due vocali sia una di queste: *a*, *e*, *o*  
e l'altra sia una di queste: *i*, *u*.
2. che la "i" e la "u" non portino l'accento tonico

Mancando la seconda condizione, anzichè un dittongo si avrà uno "iato", come nelle parole

paùra (a differenza di "pàusa" che è dittongo)  
viòla (a differenza di "viòla" che è pure dittongo)  
vià, spìa, miò, tùo. Ecc.

La "i" e la "u" quando si tratta di dittongo, infatti, si dicono vocali deboli, perchè non possono portare l'accento e vengono pronunciate come semivocali, cioè con un suono più breve delle vocali forti "a" e "o" e tutto il dittongo viene pronunciato con un'unica emissione di fiato.

Nel caso dello iato, invece, si invertono le posizioni e le vocali "i - u" sono accentate e quindi lunghe, mentre le vocali "a" e "o" sono brevi.

In pratica in italiano si considera iato:  
l'incontro di due vocali forti con accento sulla prima vocale (es.: galatèo);  
l'incontro di una vocale debole accentata con una forte (es.: miò);  
l'incontro di due vocali con accento sulla seconda vocale (e.: Friùli, beàto).

Alcuni linguisti ritengono che solo quest'ultima possibilità è da considerarsi contenente veri iati.

Esiste anche il cosiddetto "dittongo mobile". In italiano il dittongo mobile avviene con "uo" e "ie". Mobile nel senso che a volte c'è, a volte non c'è.

Più precisamente il dittongo avviene quando la vocale che genera il dittongo porta l'accento tonico.

Non avviene, quando l'accento tonico si sposta su un'altra vocale in parole derivate o composte o nelle coniugazioni dei verbi. Un esempio chiarisce sicuramente meglio.

Il dittongo nei termini *muòvo*, *muòvi*, *muòve* è originato da *mòvo*, *mòvi*, *mòve*, dove la vocale che origina il dittongo, la "ò", porta l'accento tonico.

Invece, nei termini *moviàmo*, *movète* la vocale "o" non porta più l'accento tonico e allora il dittongo non può avvenire.

Infatti, è scorretto dire *muoviàmo*, *muovète* anche se in pratica tanti sbagliano.

Bisognerà, invece, dire: *moviàmo*, *movète*.

Infine, ci sono anche i falsi dittonghi, che sarà più facile spiegarli nel Nediško.

## 12.23 Il dittongo nel nediško

Tutto questo preambolo sembrerebbe inutile, trattandosi di una lingua (*l'italiano*) completamente diversa dalla nostra.

Data la mancanza assoluta di dittonghi nella lingua letteraria slovena è, però, l'unico raffronto possibile.

### 12.23.1 Dittonghi nel Nediško

Veri dittonghi si verificano nel Nediško unicamente con parole di origine italiana. Esempio:

*Auštrija*, - *auguràt*, - *automòbil*, - *flautíst* ecc.

### 12.23.2 Dittonghi impropri nel Nediško

Il nediško ha una gran quantità di dittonghi impropri, formati dalla *j* + una delle quattro vocali (esclusa la "i"), che, comunque, si possono tranquillamente chiamare dittonghi in quanto si pronunciano con un'unica emissione di fiato.

La *j* è una consonante a tutti gli effetti, ma nella pronuncia molto spesso unita a una vocale assomiglia a un dittongo, in quanto in molte parole viene pronunciata come "i" semivocale in un unico suono monosillabico, dando la sensazione di un dittongo vero e proprio.

Esempio: *Jàzbac*

Diverso è il caso della "j" che si unisce alla "i". Allora la "j" è consonante anche nella pronuncia e spesso diventa una mezza "lj", ad esempio nei termini "sajìn, tùoji, pùoji, povemarìji, kràuji rèp ...".

Oppure non ha senso scrivere la "j", se essa non viene pronunciata come nel termine "izìk".

Infatti la stragrande maggioranza pronuncia "izìk" e non "jizìk".

### 12.23.3 Dittonghi impropri con "U" seguita o preceduta da vocale

Anche la "u" seguita o preceduta da una vocale spesso diventa dittongo improprio, se può essere trasformata in "v" o in "l".

Uozíc (vozíc)  
 uòz (voz)  
 uìšča (višča)  
 tačàunjak (tačàvnjak)  
 slàuš (slàvš)  
 zmarzàu (zmarzàv)  
 pìuka (pìvka)  
 saurìtan (saurìtan)  
 štopàu (štopàl)  
 uóu (vòl)  
 učìteu (učìtel)  
 pòuno (pòlno)  
 špitàu (špitàl)

Anche in questi casi il dittongo è pronunciato con una unica emissione di suono.

## 12.24 Lo iato nel nediško

Lo iato si differenzia sostanzialmente dal dittongo, in quanto, a differenza del dittongo, viene pronunciato con due emissioni di suono.

Nel Nediško lo iato è originato da tre vocali accentate: ò, è, ì che originano i seguenti iati:

ò = ùo, variante: ùa

è = ìe, variante: ìa (anche "ea" a Rodda)

ì = ìe, variante: ìa

Nel Nediško la vocale che origina lo iato perde l'accento tonico, che passa alla vocale debole (*i, ù*).

Perciò l'accento tonico cade sempre e solo sulla prima vocale che è o "i" oppure "ù".

La seconda vocale è "o" oppure "e"; eventualmente la variante "a". Tutte sempre senza accento tonico.

Che si tratti di iato e non di dittongo è testimoniato dal fatto che anche nel Nediško le due vocali vengono pronunciate con due diverse emissioni di fiato.

*Esempio*

*svèt* = mondo, diventa *svì-et*.

*Lep* = bello, diventa *lì-ep*.

*Zvestó* = *zvestú-o*,

*zuonòvi* = *zuonù-o-vi*,

*zgòdnji* = *zgù-od-nji*,

*pokòra* = *pokù-o-ra*,

*bolèt* = *bolì-et*,

*brèg* = *brì-eg*,

*brènje* = *brì-e-nje*,

*brèskva* = *brì-es-kva*,

*ecc., ecc.*

### 12.24.1 La comprensione

Per quanto riguarda le varianti

*o, e = a* e cioè:

*ùo variante ùa,*

*ìe variante ìa,*

nonché le varianti di cui al 13° capitolo,

si può tranquillamente affermare che:

1. per la comprensione e la comunicazione orali problemi non esistono per chi conosce il nediško. Si potrebbe anzi aggiungere che, per un fenomeno ben conosciuto da chi studia acustica, spesso queste differenze non vengono nemmeno avvertite. In quanto chi è abituato a dire "blùo", sentirà "blùo" anche quando il suo interlocutore dirà "blùa";
2. un certo problema eventualmente si pone nella comunicazione scritta, dove l'occhio, assolutamente non abituato alla scrittura nediška, è costretto ad analizzare i singoli fonemi scritti e, non trovandoli

pienamente rispondenti alle sue aspettative, rimane perplesso e come conseguenza incontra una certa difficoltà nella lettura;

3. dovremmo abituarci a leggere quello che siamo abituati a dire. A leggere cioè "blùo" anche se vediamo scritto "blùa" oppure "blùa" anche se vediamo scritto "blùo";
4. nella scrittura, poi, dovremmo sentirci liberi di scrivere così come parliamo, senza porci assolutamente nessun problema.

### 12.24.2 Importanza dello iato nel Nediško

Bisogna anche aggiungere che gli iati sono una caratteristica importante del Nediško, tanto importante che ad un nedžac dà fastidio quando qualcuno, volendo far credere di scrivere in nediško, non li rispetta.

Questo del poco rispetto del Nediško è un fatto incontestabile, testimoniato in mille e mille modi, nero su bianco.

Ognuno è libero di esprimersi come vuole. Quando però qualcuno pretende o addirittura dichiara o comunque fa intendere di esprimersi in Nediško e poi non lo rispetta, diciamo chiaramente che è un mistificatore e non importa se per ignoranza o per altre ragioni.

### 12.24.3 Uso dello iato

Innanzitutto bisogna osservare che con alcuni termini lo iato viene sempre usato e da tutti. Per esempio nel termine *besìeda*.

In altri termini lo iato non è usato sempre o non su tutto il territorio.

Ad Esempio

*sloviensko, sloviènj* (nelle valli di San Leonardo)

ma

*slovènsko, slovènj* (nella valle del Natisone)

In alcuni paesi, o meglio in alcune zone, le due vocali che originano il dittongo, la "o" e la "e", vengono convertite in "a".

Esempio

Bùog/Bùag - rùog/rùag - brièg/briàg - rieč/rìač - ecc.

Da osservare ancora che, avendo il Nediško le declinazioni e le coniugazioni, queste danno luogo a una gran quantità di *dittonghi mobili*. Ancora più numerosi sono i *dittonghi impropri*, originati dall'incontro di una vocale con le consonanti j, v, l.

#### 12.24.4 Esempi di termini che richiedono necessariamente lo iato

Tanti termini, quelli di uso più comune e fra essi tanti avverbi e aggettivi, vengono adoperati con lo iato quasi universalmente, cioè su tutto il nostro territorio. A differenza di altri che a volte vengono adoperati indifferentemente con iato o senza iato. Naturalmente si parla di obbligo di adoperare lo iato quando la vocale interessata porta l'accento, perchè, altrimenti come vedremo parlando dello iato mobile, se l'accento viene spostato su altra sillaba, lo iato non può avvenire.

Ecco alcuni esempi di iato (*naturalmente compresi tutti i termini derivati da essi*)

letiet	briest	brieme	bùožac	Bùog	bùos
cierku	debeliet	diet	dokier	doletiet	dragùost
gùorš	iest	gùot	imiet	kadiet	kliet
driën	drugiet	dvieh	goriet	grieh	gùoblat
koliëno	kùost	lahnùo	letiet	liëp	liëto
lieuš	lùožt	mieh	mier	mies	miesac
miesto	miet	mladùost	mliet	modriet	napùošto
narùoče	hrïenit	škudïela	šlieva	špancierat	špodielat
štiet	šumiet	šùolne	takùo	teškùo	triëba
triëska	tùo	tùole	ubierat	ulieč	viedet
zbiera	zeliezo	zgùoda	zmieran	zriežen	zeliet
žlèudrat	naviedič	pùober	pùobnet	pùojca	pùoje
pùot	rabùota	radùo	rigierat	ries	riezat
rùog	samùo	sarbiet	sarùovo	saùor	sediet
senùo	seviede	sieč	sieka	sienca	sierak
sierka	siert	skarbiet	skiera	skliëda	skriušno
skùoze	slanùost	slavùost	sliečen	sliebaran	slieme
sliep	smardiet	smiet	smrieķa	sniedënik	snieh
spriet	strašnùo	strieĳjen	strieh	striëla	stùo
stùort	svieča	sviet	niek	nieke	niëmški
niëman	niësan	nùoc	nùos	očùotan	oblïëka
oblïëtina	oblïët	ocvriet	odbierat	odguorët	odlùožt
odpriet	odtùod	piëncä	piësan	piët	piukat
priet	prosùo	prùot	kakùo	ecc.	

Anche la forma negativa del verbo essere necessita sempre dello iato:  
*Niesan - nies - nië - niesmo - niësta(e) - nieso*

#### 12.24.5 Lo iato mobile

Innanzitutto va chiarito bene il termine "mobile". Mobile effettivamente non è lo iato ma l'accento tonico della parola. Spostandosi l'accento tonico



dalla vocale che dovrebbe originare lo iato ad altra vocale, lo iato non ha più luogo. Infatti, abbastanza spesso un termine può essere liberamente usato con due accenti tonici diversi.

Numerosissimi sono i casi di iato mobile nel Nediško, dovuti alla coniugazione e alla declinazione dei termini, ma non solo.

Infatti, basta pronunciare un termine con un accento tonico diverso e lo iato non ha più modo di verificarsi.

#### *Esempio*

zmìetat - zmetàt  
 grìevat - grevàt  
 ucìepit - ucepìt  
 čùotat - čotàt  
 pustìu - pùstu  
 mùoja - mojà  
 anche  
 potrièban - potrebìnja  
 ecc.

#### Un *Esempio* di iato mobile nella declinazione

Lìep - liepa	ma	lepè	lepìn
Bùog	ma	od Bogà	Bogù
brìeg	ma	bregà, o, altrimenti,	brìega
drièu	ma	drièva	drevà
cìeu	ma	celegà o, altrimenti,	cìelega
lìes	ma	lesà o, altrimenti,	lìesa

#### Oppure nella coniugazione

Jest pùojen, ti pùoješ, on pùoje  
 ma  
 mi pojemò, vi pojetà, onì pojejò  
 (*e non assolutamente: puojemò, puojetà, puojejò*).

Jest zbìeran

Mi zberemò, vi zberetà, ecc.  
 (*ma non zbieremò, zbieretà, ecc.*)

### 12.24.6 Gli avverbi

Tantissimi avverbi, specie quelli derivati dal nominativo neutro dell'aggettivo, terminano in -ùo:

*Teškùo - lahnùo - srepuò - lepuò - ecc., ecc.*

### 12.24.7 Alcuni termini che non necessariamente usano lo iato

ròupa/ròpa o rùpa  
 rùomat/ròmat  
 pùojdit/pòjdit  
 zvonùovi/zvonòvi  
 znamènje/znamènje  
 zbùožat/zbòžat, pobòžat  
 tarpljenje/tarplènje  
 sramùota/sramòta  
 spùod/spod  
 zavùojak/zavòjak  
 ecc.

### 12.24.8 Lo iato nel canto

Lo iato è costituito da due sillabe:

*be-sì-e-da*  
*zve-stù-o*  
*brì-eh*

Questo fatto costituisce un problema gravissimo nel canto e più specificatamente per il compositore nella composizione di musica con parole. Un buon compositore non potrà mai il termine "mio" sotto un unico suono (*come purtroppo succede*), in quanto costringerebbe l'interprete a cantare "miò", oppure impostare la voce sulla vocale "i" e legare la "o" alla sillaba successiva. Con risultati orribili e innaturali in ambedue le soluzioni. Nel Nediško ci si trova nella stessa situazione.

### 12.24.9 Una soluzione logica

Premettendo che "il buon gusto" dovrebbe essere il bandolo della matassa, dovrebbe esistere una soluzione abbastanza valida.

Se li consideriamo iati e non dittonghi, bisogna fare lo stesso ragionamento fatto per il termine italiano "mi-o".

Si dovrà perciò utilizzare due suoni per ogni iato.

Esempio; *lah-nù-o*

Altrimenti, volendo adoperare un solo suono anche contrariamente a quello che succede parlando, si dovrebbe fare a meno dello iato, piuttosto che considerare lo iato come dittongo.

*Esempio:* lah-nò e non lah-nuò.

Componendo, è senz'altro doveroso considerarli iati, preferibile sia dal punto di vista estetico sia musicale. E, fatto non secondario, rispettoso della lingua. Quindi un suono distinto per ciascuna vocale.

Basterebbe pensare alla difficoltà che il maestro incontrerebbe se dovesse insegnare a cantare la parola "potrièba" con un unico suono sotto la sillaba "triè". Altrimenti risulterebbe *potrièba*; in tal caso tanto vale cantare *potrèba*.

In pratica il compositore con suoni lunghi deve prendere in considerazione lo iato, impostare cioè i suoni su due sillabe.

Con suoni brevi e specie molto brevi o nel recitativo diventa inevitabile prendere in considerazione il fatto di rinunciare allo iato.

Questo fatto non è grave come nell'italiano, in quanto l'accento non risulta forzato ma, semplicemente, non viene usato lo iato.

Insomma bisogna valutare, comportandosi con un certo buon gusto e con un certo rispetto per il Nediško.

Nella conversazione bisogna considerarli iati, in quanto chiaramente l'accento tonico cade sulle vocali "i" e "u".

Infatti, chiaramente su queste vocali vi è una maggior spesa d'aria nella loro pronuncia e vi è una marcata appoggiatura e di conseguenza una quantità vocalica maggiore, perciò su di loro cade l'accento tonico.

Perciò "i" e "u" nelle combinazioni con le altre vocali saranno sempre vocali lunghe.



# Capitolo 13

## Naš izik

### 13.1 Alcune particolarità della nostra lingua

#### I contenuti del capitolo

*Elisione di certe vocali*

*Elisione della vocale "i"*

*Elisione della "l" nel fonema lj*

*Elisione della "e" non accentata*

*Anagrammare due consonanti*

*Desinenze in "n"*

*Seconda persona plurale maestatica*

*Verbo riflessivo*

*Gli accenti - accento tonico*

*Accento fonico*

*Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od"*

*Seconda e terza persona singolare + particella pronominale.*

*Le più comuni varianti fonetiche paesane.*

#### 13.1.1 L'elisione di certe vocali

La prima particolarità da mettere in evidenza è la grande capacità che il nediško ha di contrarre le parole, in particolare attraverso l'elisione di certe vocali.

Questa particolarità è assai attuale nel parlare comune. I giovani d'oggi hanno una spiccata tendenza a contrarre le parole e questo soprattutto quando comunicano con le e-mail per necessità di concisione. Si sa che il numero di lettere concesso ai sms per comunicare è limitato. Questa abitudine però non avrebbe preso tanto piede e soprattutto non si sarebbe estesa nelle normali comunicazioni scritte, se non ci fosse anche una tendenza in-

nata nei giovani a sintetizzare tutto, a praticizzare anche la comunicazione. Tendenza che ritroviamo anche nelle lingue popolari.

Il Nediško ha operato tante di queste contrazioni, dimostrando:

una vitalità eccezionale,  
 buon gusto,  
 un apprezzabile orecchio musicale,  
 e una vistosa fantasia,  
 non perdendo di vista nello stesso tempo la logica.

## 13.2 Mancanza o elisione della vocale "i"

Non è possibile non notare l' "antipatia" che il Nediško ha per la vocale "i".

Infatti, ogni occasione è buona per sopprimerla appena essa diventa inutile o quando semplicemente se ne può far a meno.

### 13.2.1 Mancanza della vocale "i" all'infinito presente

Il caso più eclatante è la mancanza della vocale "i" nell'infinito di tutti i verbi rispetto allo sloveno standard.

Più che di elisione si tratta proprio di una mancanza. La mancanza, infatti, non lascia segno.

Questa mancanza della vocale "i" nell'infinito è comunque talmente generalizzata su tutti i termini infiniti e su tutto il territorio che chi pretende di scrivere in Nediško e all'infinito presente mette la vocale "i", sbaglia incompetentemente o imbroggia volutamente.

Onestamente bisognerebbe dire che esiste un'unica eccezione in cui la vocale "i" è ammessa: nel verbo "iti".

Questa "i" porta l'accento ed è quindi difficile sopprimerla.

Tuttavia talvolta si sente dire anche "it", specie dalle persone molto anziane.

*Me se na da it* = non ho voglia di andare.

### 13.2.2 Mancanza della "i" anche nel plurale maschile del participio passato

La vocale "i" manca, sempre rispetto allo sloveno standard, anche al plurale maschile del participio passato:

*mi smo jokàl*

*al posto di*

*mi smo jokàli*

*mi smo pustil, videl, hodil, parnàšal, ecc., ecc. (dove, evidentemente, la "l" non può essere pronunciata "u" ma così com'è scritto "l".)*

Non serve nessun segno di elisione. E' pratica generalizzata su tutto il territorio.

### 13.2.3 Elisione della "i" all'infinito presente

I verbi con desinenza "-it" o "it" abbastanza spesso possono (non devono) elidere la "i" della desinenza stessa:

*branit* = brànt.

Altri esempi:

kùnit = kùnt; skùbit = skùbt; cìepit = cìept; ženit = žènt; ciganit = cigànt;  
 osonit = osònt; slìnit = slìnt; služit = slùžt; gonit = gònt; cvilit = cvìlt,  
 pliezit = pliezt, liezit = liezt, sauràžit = sauràžt, tolàžit = tolàžt, mùzit =  
 mùzt, plievit = plievt, hvalit = hvàlt, stàbit = stàbt  
 ecc. ecc. ecc.

### 13.2.4 Elisione della "i" nel nominativo plurale dei sostantivi maschili

*Anche nel nominativo plurale dei sostantivi maschili è possibile elidere la vocale "i":*

*botáč* = ragazzo ("à" breve)

*botàč* = ragazzì ("à" lunga)

Da notare molto bene che, generalmente (*esiste, infatti, qualche eccezione che verrà messa in evidenza già in questo capitolo*), la vocale che precede l'elisione si allunga notevolmente.

### 13.2.5 Elisione frequente della "i" nel locativo singolare femminile dei nomi

*Tàpar zen*

anzichè *tàpar zení*.

### 13.2.6 Elisione frequente della "i" nello strumentale plurale m. e f. dei nomi, degli aggettivi e pronomi

*z našim lepím ženàm*

*z našim liepim otrokàm*

### 13.2.7 Elisione della vocale "i" ma non necessariamente

Ci sono tanti altri casi in cui la vocale "i" viene elisa, ma non necessariamente come nei casi visti in precedenza.

In questi casi si possono usare, infatti, le due versioni con la vocale "i" oppure senza.

Da notare che in questi casi la vocale "i", se non venisse elisa, porterebbe l'accento.

Nell'elisione, pertanto, l'accento viene necessariamente spostato a volte sulla vocale precedente, altre volte su quella seguente.

Ecco alcuni di questi casi:

#### 1. 13.2.8 Alla prima e seconda persona plurale del presente

*Hvålmo/hvålta*  
al posto di *hvalìmo/hvalìta*

vàbmo/vàbta, zgubmò/zgubtà, kùpmo, nòsmo, posòdmo, zlòžmo, jùbmo, živmò, nesmò, ležmò, permò, sedmò, želmò, kadmò, kràdmo, pustmò, prìdmo, hòdmo, ecc.

Da notare che, invece, all'imperativo la vocale "i" non può venir elisa.

*Imperativo:* hodìmo/hodìta, pridìmo/pridìta, hitìmo/hitìta, hvalìmo/hvalìta, želìmo/želìta, ecc.

Anche se qualche rara volta l'elisione avviene anche all'imperativo.

Infatti,

Presente = *mi se čùdmo*

Imperativo = *čùdmose*,

piuttosto che: *čudìmose*;

#### 2. 13.2.9 Alla seconda persona singolare dell'imperativo presente

*Vìed*, anziché *viedi*;  
*glèd*, anziché *glèdi*

Bér, pér, hód, náh, pùst, pokràd, parnés, zauèč, pošlùš, ecc.



### 3. 13.2.10 Nel participio passato del verbo *bìt*

*San blá, je blùo, so blì*  
al posto di *san bìla, je bìlo, so bìli*

## 13.3 Elisione della l nel fonema lj

Spesso, meglio quasi sempre, il Nediško tende ad elidere (*eliminare*) la "l" del fonema "lj"

Emblematico l'esempio del termine "zemjá" anziché "zèmlja".

Altri esempi  
jubèzan, jubezniù, jubìt, zgùbjàt, stàujat, pejàt, ponàujat, parpràujat, nastàujat, osòjen, gármuje, jud, ecc.

Si potrebbe affermare che il fonema "lj" non esiste nel nediško, se non fosse per qualche rara eccezione, come:  
*oboljén, željén, željá.*

In pratica la stragrande maggioranza o, meglio, quasi tutti i termini possono elidere la "l".

## 13.4 Elisione della "e" non accentata

### 13.4.1 Elisione della "e" alla 3° persona singolare

Con alcuni verbi è possibile elidere la vocale "e" della desinenza non accentata alla terza persona singolare.

Esempi  
*On ožène* diventa *on ožèn*

Altri verbi simili:  
On... hòd (*lui cammina*), žùl, vùd, nòs, zlòm, se zjès, pogràb, glàd, gòn, zdràf, zbùž, zbùr, zbrùs, zatùl, tolàž, bèl, bràn, cvìl, čèd, čìst, lož, tòč, klièst, kòs, krad, krèl, mòr, mùor, nagèr, namàž, napràv, nastàb, ecc, ecc.

L'elisione della desinenza allunga di molto la vocale che la precede, in modo che questa è pronunciata assai allungata.

Invece, quando la vocale "è" è accentata, non può venire elisa, perciò bisogna dire:

*On parnesé* (*e non: on parnès*), *vežgré*, *zažgé*, *znesé*, *zažené*, *peré*, ecc.

### 13.4.2 Ancora elisione della "e" alla 1° e 2° persona plurale del presente

La vocale "e" può venire elisa spesso anche alla prima e seconda persona plurale del presente dei verbi terminanti in *-et* o in *-iet* (*iato*).

*Esempio*

*mòrmo/mòrta* anziché *mòremo/mòreta*

*mùormo/mùorta*, *hòdmo/hòdta*, *slùžmo*, *skòčmo*, *nàjdmo*, *kličmo*, *želmò*, *zletmò*, *zgormò*, ecc.

### 13.4.3 Elisione della "e" alla 3° persona plurale

Con alcuni verbi si può contrarre la terza persona plurale elidendo la vocale "e" nel corpo della parola.

*Esempio*

*Prìdejo = prìdjo*

*Mòrejo = mòrjo*

*Hòdejo = hòdjo*

*Parnesjò = parnesjò*

*Narèdejo = narèdjo* (*naredit=nardit*, da cui anche *nardjò*)

### 13.4.4 Elisione della vocale "e" nel genitivo, dativo, locativo singolare maschile e neutro di alcuni pronomi o aggettivi

*nàšemu*, *vàšemu* diventano *nàšmu*, *vàšmu*

*nàšega*, *vàšega* diventano *nàšga*, *vàšga*

*tèlemu* diventa *tèlmu*

*drùzega*/*drùzga*

*katèrega*/*katèrga*

*sàmega*/*sàmga*

*svètèga*/*svètga*

*nàšega*/*nàšga*

## 13.5 Anagrammare due consonanti

### 13.5.1 Trasposizione da "ni" in "in"

Il Nediško offre molto spesso la possibilità di anagrammare due lettere. Il caso più eclatante è la trasposizione delle due lettere nel gruppo "ni" all'infinito di molti verbi.

*Esempio*

žègnit/žègint

pòkmit/pòkint

zvèzmit/zvèzint,

zmìsmit/zmìsint,

uštòkmit/uštòkint, upìčmit/upìčint, kìhmit/kìhint, jàsmit/jàsint, cárkmit/cárkint,

bùtmit/bùtint, bùšmit/bùšint, žègnit/žègint, arspìhmit/arspìhint, sèdmit/sèdint,

e tanti altri.

### 13.5.2 Trasposizione da "raz" in "arz"

Molti verbi vengono adoperati con lo stesso significato usando indistintamente il prefisso *arz-* oppure il prefisso *raz-*.

E' sicuramente più adoperato il prefisso *arz-*

Arzklàt/razklàt

arzgrèbst/razgrèbst

arzbàsat/razbàsat, arzbiàt/razbiàt, arzbrusit/razbrusit, ecc., ecc.

### 13.5.3 Altre trasposizioni

Alcuni aggettivi o pronomi possono trasporre la desinenza *-im* in *-mi*.

### 13.5.4 Nel plurale strumentale

*vàšim*, *nàšim* diventano *nàšmi*, *vàšmi*

ecc.

### 13.5.5 La trasposizione "bal"

Interessante la trasposizione "bal" = "alb" = "al bi":

*Bal blùo* = sarebbe mai possibile

## 13.6 Le desinenze in -n

Altra particolarità della nostra lingua è sicuramente quella della desinenza-consonante *-m*, che regolarmente diventa *-n* sempre e dappertutto.

Infatti, sia per quanto riguarda le declinazioni dei nomi, degli aggettivi, dei pronomi, sia per quanto riguarda le coniugazioni dei verbi, la desinenza è sempre *-n* ogni qual volta lo sloveno letterario scrive *-m*.

Fanno eccezione nello strumentale plurale i nomi e gli aggettivi femminili e, sempre nello strumentale plurale, gli aggettivi plurali maschili e neutri.

Anche se effettivamente non si tratta di eccezione, per il fatto che in questo ultimo caso viene semplicemente elisa la vocale-desinenza "i" e pertanto la "m" rimane anche per differenziare il singolare oppure l'aggettivo al dativo plurale.

Nella scrittura del Nediško bisogna assolutamente rispettare questa caratteristica sempre presente nella pronuncia, perchè, assieme ad altre particolarità conferisce al Nediško un'espressività, una finezza, un'intonazione, un sapore peculiari ed esclusivi.

#### *Esempi*

Zbùogan (*e non* Zbùogam)

Pìesan

Prodàn

Vàržen

ecc.

#### *Invece*

Znàm = con noi

Z ardècim ròžam = con fiori rossi

anche

z ardècmi (*trasposizione*) ròžmi.

## 13.7 Seconda e terza persona plurale maestatiche

Non è una trasposizione ma il cambiamento di vocale in una desinenza.

Nei verbi alla seconda persona plurale del presente indicativo e dell'imperativo troviamo due versioni:

una con desinenza *-a*

la seconda con desinenza *-e*

#### *Esempio*

*Vi nòseta* = voi portate

*Vi nòsete* = voi portate.

La seconda forma (*vi nòsete*) è una forma maiestatica, equivalente all'italiano "lei" o "voi" maiestatico, che viene rivolta a persona importante o semplicemente adulta o non familiare.

Pertanto

*Vi nòseta* = voi portate - viene riferito a più persone che portano

*Vi nòsete* = voi portate o lei porta - si riferisce a una sola persona (*importante*) che porta.

La stessa situazione si trova all'imperativo

*Nosìta vì* = portate voi - è il comando rivolto a più persone

*Nosìte vì* = portate voi o lei porti - è il comando rivolto a una sola persona (*importante*).

Veniva usata anche la terza persona plurale in segno di estremo rispetto: *onì zakuàžejo no gòc vìna?* = *gradiscono un goccio di vino?* (rivolgendosi a una persona particolarmente importante.)

Anche queste sono specificità del Nediško che vanno tenute in considerazione.

## 13.8 Verbo riflessivo

### 13.8.1 Riflessivo presente

Al presente e al condizionale il pronome riflessivo "se" precede il verbo al quale si riferisce.

*Jest sé umìvan* = io mi lavo

*Ti sé čùdvaš* = tu ti meravigli

*On sé špodìela* = egli si burla

*Jest bí sé grìvu* = io mi pentirei

ecc.

### 13.8.2 Riflessivo passato

Lo stesso dicasi del tempo passato, dove il pronome riflessivo precede il verbo al quale si riferisce e segue l'ausiliare essere, eccetto che alla terza persona singolare, quando, invece, il pronome riflessivo precede anche l'ausiliare essere.

*Jest san se umìvu*

*ti s(i) se čùdvu.*

Invece,  
*on se je (sej) špodielu.*

### 13.8.3 Riflessivo futuro

Anche nel futuro la particella pronominale "se" precede (come alla terza persona del riflessivo passato) sia l'ausiliare essere sia il verbo al quale si riferisce.

*Esempio*  
*Jest se bòn grìvu (e non: jest bòn se grìvu)*  
*Ti se bòš grìvu*  
*On se bò grìvu*  
*Mi se bòmo grìval*  
ecc.

### 13.8.4 Riflessivo imperativo

All'imperativo, invece, il Nediško postpone al verbo la particella pronominale "se", unendola al verbo stesso.

*Varzìse* = buttati  
*Poberìtase* = prendetevi su, andate  
*Jubìmose* = amiamoci.

Anche questo comportamento è generalizzato su tutto il territorio e va dunque rispettato.

Inoltre la fusione della particella pronominale col verbo nella scrittura è assai opportuna per il fatto che essa è pronunciata sempre con un'unica intonazione di voce col verbo.

*Jubìmose búj k mòrmo* = amiamoci più che possiamo.

## 13.9 Gli accenti

### 13.9.1 L'accento tonico

Il termine accento abbraccia un ambito piuttosto vasto.

Parlando in generale, l'accento è l'inflessione di voce particolare, in pratica la pronuncia che caratterizza una regione, un ambito o addirittura, come succede qua da noi, un singolo paese. Tanto che si può dire: - dal parlare capisco che quello è napoletano, quell'altro è sardo o veneto o triestino -; e

per riferirci alla nostra realtà: - quello è di Montefosca o di Rodda o di San Pietro o di Vernasso... -

Più specificatamente, invece, l'accento è il risalto che si dà parlando a una determinata sillaba pronunciandola con maggiore intensità di voce o con diversa altezza o lunghezza di suono.

Questo si chiama precisamente accento tonico della parola.

Come vedremo può esserci anche un accento secondario di una sillaba lontana dalla tonica e su cui la voce deve tuttavia appoggiarsi.

E c'è anche l'accento fonico che caratterizza le vocali: aperte, chiuse, semimute, ecc.

Tutti questi accenti, comunque, sono legati alla pronuncia delle parole e interessano con modalità diverse da lingua a lingua anche la scrittura.

Lo sloveno letterario, per esempio, è caratterizzato dall'assenza totale di accenti nella scrittura.

La lingua italiana usa gli accenti principalmente nella scrittura delle parole tronche, oppure quando l'accento tonico muta il significato della parola. Come ad esempio si scrive: *áncora*, per non confonderlo con *ancòra*.

Nella pronuncia, invece, nessuna lingua può prescindere né dall'accento tonico, né da quello fonico per una corretta dizione e, come conseguenza, per una corretta comprensione.

Sia l'accento tonico che quello fonico, infatti, abbastanza spesso cambiano addirittura il significato del termine.

E' stato citato sopra l'esempio dell'accento tonico. Ecco l'accento fonico di alcune nostre parole:

*skopác* = trappola ("á" breve)

*skopàc* = capace ("à" lunga)

*búkva* = faggio ("ú" breve)

*bùkva* = libri ("ù" lunga)

*pás* = cane ("á" breve)

*pàs* = cinghia ("à" lunga)

Mentre l'accento fonico può essere verificato attraverso il contesto della frase per cui può essere facilmente corretto nel caso in cui non fosse scritto, quello tonico può venir eseguito correttamente nella lettura solo se è segnato

oppure se il lettore lo preconosce.

Proprio per questo motivo, per una dizione corretta e anche per facilitare la lettura, si è deciso di segnare l'accento tonico su ogni nostra parola scritta, in modo che anche un estraneo che non sa nulla del Nediško possa pronunciarla correttamente.

E' anche da aggiungere che un corretto accento tonico non soltanto permette una corretta pronuncia delle parole ma conferisce a tutta la lingua una sua peculiare, inconfondibile caratteristica.

Basterà portare un esempio:

*Barka žena*

si puó pronunciare

*bàrka žèna* o

*barkà ženà*

Un conoscitore del Nediško non avrebbe nessun dubbio nella scelta dei due modi. Chi, invece, non lo conosce quasi sicuramente non sceglierebbe la seconda versione, che, invece, è quella corretta.

Per qualcuno saranno questioni di lana caprina.

Per chi ha a cuore la salvaguardia del Nediško e in particolare la conservazione delle sue peculiarità non solo non sono questioni di lana caprina ma problemi essenziali che vanno presi nella giusta considerazione.

Ecco perchè tentare di affrontare il problema dell'accento tonico con un accenno anche a quello fonico, pur sapendo di esser davanti un "mare magnum".

### 13.9.2 L'accento tonico del Nediško

Bisogna dire subito che per quanto riguarda l'accento tonico della parola a volte c'è e a volte non c'è unanimità su tutto il territorio specie per quanto riguarda alcuni termini oppure nei termini declinati o coniugati.

### 13.9.3 L'accento tonico nell'infinito di tanti verbi

In generale si puó dire che ci sono tantissimi infiniti di verbo che terminano tronchi, tantissimi in *-ìt* e in *-àt*, molti in *-èt*, *ìet* (*iato*) e in *-ùt*; nessuno in *-òt*.



### 13.9.4 Verbi che all'infinito terminano in -uvat -avat -ovat

Per continuare con i verbi, interessante il comportamento di quelli che possono terminare in *-uvat -avat* e *-ovat*.

Questi verbi non cambiano di significato a prescindere dalla loro desinenza.

Quando terminano in *-uvat*, spostano l'accento in maniera aleatoria *uzdigùvat* (accento sulla "ù") e anche *uzdigòvat* (accento sulla "ò").

Quando terminano in *-avat* adoperano preferibilmente l'accento *-àvat* *uzdigàvat*.

Mentre quando terminano in *-ovat*, usano sempre l'accento *-ovàt*, *uzdigovàt*.

Esempi

zmarzùvat-uvàt/zmarzàvat/zmarzovàt = raggelare  
 spoštùvat-uvàt/spoštàvat/spoštovàt  
 bušùvat-uvàt/bušàvat/bušovàt  
 uzdigùvat-uvàt/uzdigàvat/uzdigovàt  
 ujskùvat-uvàt/ujskàvat/ujskovàt  
 šenkùvat-uvàt/šenkàvat/šenkovàt  
 spraznùvat-uvàt/spraznjàvat/spraznovàt  
 odrigùvat-uvà/odrigàvat/odrigovàt.

Alcuni verbi mancano di una delle due forme:

Darùvat e i composti mancano della forma in *-àvat*  
 Darùvat-uvàt/darovàt,

provùvat di quella in *-òvat*:  
 provùvat-uvàt/provòvat

norčìnùvat/norčìnàvat  
 norčùvat - norčuvàt/norčàvat

žalùvat-žaluvàt/žalovàt

dažùvat/dažovàt

kraljùvat/kraljovàt  
 ecc.

### 13.9.5 I precedenti verbi,

che all'infinito terminano in -ùvat (-uvàt) -àvat -ovàt sono sempre verbi imperfettivi. Hanno perciò sempre significato di presente, di contemporaneità anche quando usano prefissi.

#### *Esempio*

Zdigùvan o zdigùjen, uzdigùvan o uzdigùjen, parzdigùvan o parzdigùjen (la stessa cosa con *zdigovàt* o *zdigàvat*) hanno tutti il significato di presente e quindi mai significato di futuro.

Per il significato di futuro bisogna usare il relativo verbo perfettivo: zdigint, uzdigint, parzdigint, ecc.;

*uzdìgnen* = alzerò;

*uzdigùjen* = alzo (*sto alzando*).

Oppure usare il verbo imperfettivo composto col futuro del verbo essere.

Bòn uzdigàvu = alzerò (indicante azione duratura).

### 13.9.6 Accento secondario

Come già visto, nella parola può esserci anche un accento secondario di una sillaba lontana dalla tonica e su cui la voce deve tuttavia appoggiarsi.

Questo succede soprattutto nelle parole composte e anche negli imperativi specialmente di verbi con prefisso

velikonòčen; accento secondario su "li"

usakdànji; accento secondario su "sa"

usàkankaj; accento secondario sull'ultima sillaba

pobèritase; accento secondario sulla prima sillaba

prenès; accento secondario sulla prima sillaba.

### 13.9.7 Parole atone

Sono monosillabi che non hanno accento tonico e perciò sono detti "atoni".

Si servono dell'accento tonico della parola vicina e precisamente

o della parola che segue (la stragrande maggioranza) o della parola che precede.

Si servono dell'accento tonico della parola che segue:

l'articolo natisoniano "te", "ta", "to", "an", ni, ne,

i pronomi personali nelle forme atone "me (mi), te, se, ga, jo, jih",

la congiunzione "če",

la congiunzione o pronome "ki",

le congiunzioni "an, ol, al, pa",  
 l'avverbio "ne", "na",  
 tutte le proposizioni monosillabiche "po, pod, od, u, tu, za, gor, ecc."

*Esempio*

"te liepe" si pronuncia "teliepe"

Si servono dell'accento tonico della parola che precede:  
 tutte le forme pronominali viste sopra "me, te, ecc." anche i monosillabi  
 risultanti dalla loro declinazione,  
 la particella pronominale "jih",  
 la particella riflessiva "se".

*Esempio*

"Dàm jo" si pronuncia "dàmjo" = dammela  
 "Jubìmo se" si pronuncia "jubìmose" = amiamoci

### 13.9.8 Accenti tonici variabili

Diversi termini sono spesso usati con accenti tonici diversi:

ankùl/ànkul  
 žlebnjàk/žlèbnjak  
 žembà/žèmba  
 žgànje/žganjè  
 zvarhà/zvàrha.

### 13.10 Accenti caratteristici

Altri termini, specialmente quelli tronchi, sono caratteristici del Nediško;  
 perciò vanno tenuti particolarmente in considerazione anche nella scrittura.

Questi termini rimangono tronchi anche nella loro coniugazione.

Esempi

**13.10.1 Molti sostantivi femminili**

žená	uodá	zemjá	varcá
uiská	ucá	tetá	tamá
stazá	sová	slavotá	smolá
skarlá	sestrá	sarná	rosá
podková	postrová	perá	pascá
osá	morá	medlá	maglá
lepotá	lazá	kozá	kosá
korá	kopá	izbá	igrá
iglá	gosá	gorá	daská
čěčá	čelá	bruzdá	broskvá
arjá	ecc.		

**13.10.2 I sostantivi monosillabi femminili terminanti in consonante**

I pochi sostantivi monosillabi femminili che terminano in consonante, (*che si coniugano come i polisillabi terminanti in consonante ad eccezione del locativo plurale la cui desinenza è -ah*), spostano l'accento sulle desinenze dei diversi casi, sia al singolare che al plurale.

Essi sono:

čàst	h(g)óst	kùost (kostì)	màst	tràm	sràm	ščèt	vàs
------	---------	---------------	------	------	------	------	-----

**13.10.3 Sostantivi maschili**

očá	rašetó	kotú	tapú
sakú	pokrú	pojù	pakú
kotú	fazù	čarù	brozdú
ecc.			

**13.10.4 Sostantivi plurali**

žekí	smetì	sodì	kostì
korzí	kolí	čebrí	ecc.
sisè	rogè (-jè)	lasè (-jè)	oči
ecc.			

**13.10.5 Sostantivi neutri**

vesejé	stažè	sarcè	predenjë
pledenjë	ojé	kostjè	imè
icé	arjujenjë	zelenó	srebró
rešetó	čeló	oknó	ikló
armenó	ecc.		

### 13.10.6 Tanti aggettivi femminili

Tanti (tutti) aggettivi femminili il cui maschile termina in -én

zgbjená	zelená	zdrobjená	zbujená
spečená	osoljená	zaledjená	zasmojená
zašušená	utečená	usajená	spotjená
spečená	spartjená	rojená	puščená
pretečená	okajená	odrešená	mečená

Anche

dobrá, mokrá, ostrá

non, invece, *šèmar* che fa *šémra*.

### 13.10.7 Aggettivi femminili nella loro declinazione

Alcuni aggettivi femminili possono diventare tronchi (perdendo lo iato) nella loro declinazione.

*Esempio:*

Nom. liepa

gen. lepè

dat. lepí

acc. lepó

loc. lepí

str. lepò.

Lo stesso al plurale.

### 13.10.8 N. B.

Da notare che, mentre al nominativo avviene lo iato in quanto proviene dalla "è" accentata (lèpa), negli altri casi, non essendo la "e" accentata, lo iato non ha luogo.

Allo stesso modo si comportano altri termini, ad *Esempio:*

blìed - blìeda, od bledè, ecc.

slìep - slìepa, od slepè

srìep - srìepa, od srepe

bùos - bùosa - od bosè.

Interessante però notare che, se si usa la forma determinante natisoniana (*adoperando, cioè, l'articolo "te"*), lo iato viene riesumato anche negli altri casi (declinazione al singolare):

Nom. Te liēpa (es. ženà)  
 gen. od te liēpe žené  
 dat. te liēpi žén (žení)  
 acc. te liēpo ženó ecc.

### 13.11 Accento fonico

L'accento fonico abbisognerebbe di uno studio veramente approfondito, che comunque esula dai nostri obiettivi.

Fra l'altro ci imbatteremmo in grandi difficoltà tecniche per la loro scrittura, in quanto la nostra lingua ha tante inflessioni di suono che, oltre a essere problematico riprodurle nella scrittura, sarebbe ancor più problematico il leggerle.

Vogliamo, invece, richiamare l'attenzione sulla scrittura di quelle parole, nelle quali la lunghezza della vocale cambia il significato della parola stessa, per cui sarebbe opportuno a scanso di equivoci evidenziare l'accento fonico anche nella scrittura.

Ci soffermeremo unicamente sulle vocali lunghe (generalmente aperte) e sulle vocali brevi (generalmente chiuse).

Possiamo iniziare col fare alcune osservazioni.

#### 13.11.1 L'accento fonico in casi particolari

Ecco alcuni casi particolari di accento fonico:

##### 1. 13.11.2 In caso di contrazione o elisione di una vocale

Quando un termine nelle desinenze viene contratto, la vocale della desinenza (*o l'ultima vocale del termine se manca la desinenza*) è sempre lunga:  
*so jubil* = amavano.

##### 2. 13.11.3 L'infinito presente

La vocale della desinenza dell'infinito presente è sempre lunga:  
*molit* = pregare.

### 3. 13.11.4 Genitivi plurali

Così i genitivi plurali.

*Esempio*

*od žèn* = delle donne ("è" lunga);

*od cìbc* = dei pulcini ("ì" lunga)

### 4. 13.11.5 Terza persona singolare di parecchi verbi

Anche la terza persona singolare di parecchi verbi elide la desinenza e di conseguenza allunga la vocale precedente.

*On se mòt* = lui sta sbagliando

*kòr* = occorre (*impersonale*)

### 5. 13.11.6 Participi passivi uguali all'infinito

I participi passivi di tanti verbi che sono uguale all'infinito nella scrittura, nella pronuncia accorciano la vocale della desinenza, che diventa breve (più breve di quella dell'infinito):

*Skrìt* = nascondere ("ì" lunga) = infinito

*Skrít* = nascosto ("ì" breve) = participio passivo.

### 13.11.7 Aggettivi in -an, -en

Tantissimi aggettivi hanno desinenza -an o -en al maschile.

Questi aggettivi (non i participi passati) accorciano l'accento tonico al femminile.

*Esempi*

*nasrèčan* - nasréčna

*jèzan* - jézna

*kùštan* - kúštna

*parjùdan* - parjúdna

*frìšan* - fríšna,

*parlòžan* - parlóžna,

*čùdan* - čúdna,

*svìetan* - svíetna (addirittura nello iato),

*potalàžen* - potalážena,

*brezùpen* - brezúpna, ecc.

### 13.12 Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od"

E' risaputo che le lingue, che come il greco, il latino, il tedesco, lo sloveno utilizzano la declinazione dei nomi, non abbisognano dell'articolo.

Il Nediško, pur usando le declinazioni, sembrerebbe averne due, come già accennato:

"te" e "an"

Un Esempio.

*J paršù vètar*

*J paršù te hùd(i) vètar.*

La prima frase dice che è arrivato il vento.

Nella seconda frase viene usato il "te" per specificare che è venuto un tipo di vento che si sa essere cattivo.

Chiaramente il "te" ha valore indicativo.

Declinando il "te", forse si capisce qualcosa di più.

*Je paršù te lèp pás* = è giunto il cane bello

*Dlàka od tegà lèpega písá je bìela* = il pelo del bel cane è bianco

*Dàn temú lèpemu písú za ìest* = dò da mangiare al cane bello

*Sán šù u jàgo s tìn lèpin písán* = son andato a caccia col cane bello.

Dagli esempi non sembra trattarsi di un articolo vero e proprio ma dell'aggettivo dimostrativo "quello" o "questo".

Però si può benissimo riscrivere le stesse frasi, mantenendo il "te" indeclinabile.

*Je paršù te lèp pás* = è giunto il cane bello.

*Dlàka od té lèpega písá je bìela* = il pelo del bel cane è bianco

*Dàn te lèpemu písú za ìest* = dò da mangiare al cane bello

*San šù u jàgo s te lèpin písán* = son andato a caccia col cane bello

*Me so ušèč te bìeli písí* = mi piacciono i cani bianchi.

Ora si tratta di vedere se le frasi col "te" declinato e quella col "te" indeclinabile hanno lo stesso significato.

Si prendano due frasi:

*Dlàka od tegà lèpega písá je bìela* = il pelo del bel cane è bianco

*Dlàka od te lèpega písá je bìela* = il pelo del bel cane è bianco

Nella prima frase il "tega" mette più in evidenza che il pelo di questo



bel cane è bianco.

Nella seconda frase, invece, si direbbe in pratica che un cane per essere bello deve avere il pelo bianco.

In pratica, il "te" introduce la forma determinante dello sloveno letterario.

Infatti, nello sloveno letterario

*Lep pas* = un bel cane (*forma indeterminante*)

*Lepi pas* = il bel cane (*forma determinante*).

Nella nostra lingua

*Lìep pas* = un bel cane (*forma indeterminante*)

*Te lèp pas* = il bel cane (*forma determinante*)

Riassumendo:

il "te" declinato non è articolo ma aggettivo dimostrativo.

Il te indeclinabile sta a indicare la forma determinante.

Il discorso su "an" sembra meno scontato.

Rifacciamo la stessa strada.

J paršù vètar

J paršù an hùd vètar.

La prima frase dice semplicemente che è venuto un vento.

La seconda frase dice che è venuto un vento cattivo fra i tanti tipi di venti cattivi che ci sono.

Anche in questo caso "an" conferisce il significato di indeterminatezza al nome e quindi sembra un vero articolo indeterminativo anche perchè non esiste un corrispettivo nello sloveno letterario.

Infatti per dire che è venuto un qualsiasi vento cattivo basta dire:

*Je paršù hùd vètar*

Declinando

*Je parsù an lèp pás* = è arrivato un bel cane

*Dlàka od negá lèpega písá mùore bìt bìela* = il pelo di un bel cane dev'essere bianco

*Dàn nemù lèpemu písú za ièst* = dò da mangiare ad un bel cane

*San šù u jàgo znin lèpin písán* = son andato a caccia con un bel cane.

Con i nomi declinati "an" non può restare invariato, ma varia a seconda dei casi. Per questo "an" sembra proprio la traduzione dell'articolo indeterminativo italiano "un".

Naturalmente lo stesso discorso si potrebbe fare per "te", se non ci fosse

quel qualcosa di più che esso conferisce al nome. Infatti, non solo lo indica ma pure lo specifica, lo determina.

Comunque, sia "te" che "an" non solo si possono usare tranquillamente, anzi è bene farlo ogni qual volta si presenti l'occasione.

Non per nulla a Matajur e a Masarolis sono  
"Te lièpe an te gàrde" (màškere).

Il discorso su "od" è molto più semplice.  
"Od", infatti, (*indicante il genitivo*) è davvero una preposizione semplice, derivata dalla lingua italiana. Infatti, può essere usata ma se ne può tranquillamente fare a meno.

#### *Esempio*

*Imè od mùojega pisá je čùdno* = il nome del mio cane è strano.

Si può tranquillamente dire (*meglio*):

*Imè mùojega pisá je čùdno* = il nome del mio cane è strano.

Perciò la preposizione "od" indicante il genitivo va usata con assoluta parsimonia e se ne può fare anche a meno in quanto appesantisce il discorso.

### **13.13 La contrazione del verbo "bìt = essere"**

Si è visto come alle lingue popolari, in particolare al Nediško, piacciono le contrazioni dei termini.

E' caratteristica la contrazione del presente del verbo "bìt" alla seconda e terza persona singolari, specie in unione con le particelle pronominali.

#### *Esempio*

*j* anziché *jé*

*j šù, j nèsu, j snèdu, j srècan*, ecc.

Quando l'ausiliare è legato unicamente a un participio passato o a un predicato nominale, non ci sono problemi. Il modo migliore è scrivere proprio:

*j šù, j nèsu, j snèdu, j srècan*, ecc.

Senza assolutamente porsi problemi di apostrofo.

Sorgono, invece, problemi quando esso è unito a particelle pronominali, a pronomi, a congiunzioni e con i verbi riflessivi a causa della particella pronominale.

In questi casi si pone il problema della scrittura.

Teoricamente il verbo ausiliare dovrebbe essere scritto staccato, magari con un apostrofo per indicare l'elisione della vocale. Ascoltando la pronuncia, invece, ci appare chiaramente che il verbo è pronunciato legato alla particella pronominale o alla congiunzione, non importa se queste vanno poste prima (*terza persona*) o dopo (*seconda persona*) l'ausiliare.

E' sicuramente pesante e troppo pedissequo o perlomeno poco elegante l'uso dell'apostrofo. E quindi è da escludere nella scrittura.

Porre il verbo "essere" contratto staccato dalla particella pronominale o dalla congiunzione è sicuramente a favore della chiarezza.

Unire il verbo "essere" alla particella pronominale o alla congiunzione, però, sembra la soluzione più elegante e forse la più logica, pensando alla pronuncia.

### 13.13.1 Seconda e terza persona singolari + particella pronominale

Alcuni esempi caratteristici:

#### 13.13.2 mé

ti sí mé = ti s me = ti smé, smené (a me stesso)

on me je = on me j = on méj

#### 13.13.3 té

on te je = on téj

#### 13.13.4 gá

ti si ga = *ti sga* (nella pronuncia la s tende a diventare z)

on ga je = *on gaj*

#### 13.13.5 mú

ti si mu = *ti smu*

on mu je = *on muj*

#### 13.13.6 jó

ti si jo = *ti sjo*

on jo je = *on joj*

**13.13.7 jí**

ti si jí = *ti si jì*  
 on jí je = on jí je

**13.13.8 jín**

ti si jín = ti si jin  
 on jin je = on jin je

**13.13.9 jǐh**

ti si jǐh = *ti s ih*  
 on jǐh je = *on jih j*

**13.13.10 nás**

ti si nás = ti snás (*= tu ci hai; esiste unicamente l'ausiliare "essere" che viene usato pertanto anche quando in italiano si usa l'ausiliare "avere"*)  
 on nas je = *on nas j*

**13.13.11 nán**

ti si nan = ti snan  
 on nan je = *on nan j*

**13.13.12 vas**

on vas je = *on vas j*

**13.13.13 ván**

ti si van = *ti s van*  
 on van je = on van j

E gli esempi si potrebbero moltiplicare in quanto, in pratica, con tutti i casi delle particelle pronominali esiste la possibilità di contrarre l'ausiliare essere.

**13.13.14 Con avverbi, pronomi, congiunzioni**

La stessa possibilità è data con avverbi, pronomi, congiunzioni:

kìa jé = *kìa j = dov'è*  
 de je = *de j = che è (sia)*  
 ki je = *ki j (che = pronome)*  
 ke je = *ke j (che = pronome)*  
 če je = *če j*  
 kakùo je = *kakùo j*  
 ál (interrogativo)  
 al si = *al s (posieku darvá? = hai tagliato la legna?)*

ól (interrogativo)  
 ol si = *ol s*  
 a (interrogativo)  
 a si = *ás*

addirittura, sempre nelle interrogative col participio passato

s

*s čú = hai sentito?*

La stessa cosa succede nell'incontro tra la particella riflessiva "se" e la particella pronominale "me" che viene contratta:

*se me = sem (sém zdì = mi sembra)*

O col pronome relativo "ki" o "ke" oppure le particelle pronominali "mi" o "me" + *verbo essere*, dove è il pronome relativo (*o la particella pronominale*) a contrarsi:

ki san = *ksan*  
 ki si = *ksi*  
 ki je = *kjé*

mi je = *mjé*  
 ti je = *tjé*  
 me je = *mjé*  
 te je = *tjé*

La stessa cosa succede ancora con *naš, vaš = ti s naš, ti s vaš, (ti s naše brieske ukràdu), ecc.*

**13.13.15 Con la particella riflessiva "se"**

Ti si se = *ti s sé*

on se je = *on séj*

**13.13.16 N. B.**

Da notare che, contrariamente a quanto succede solitamente, la vocale precedente l'elisione non viene allungata ma resta breve.

**13.13.17 La contrazione del participio passato**

Il participio passato "*bìu*" si contrae facilmente e molto frequentemente al femminile e neutro singolare, nonché nel plurale

Bìla/*blá*, bìlo/*blùo*, bìli/*blì*, bìle/*blè*

**13.14 Il problema della scrittura**

Si è indicato un modo di scrivere, basato non su regole grammaticali pre-costituite ma unicamente su quello che l'orecchio sente.

Sembrirebbe una soluzione accettabile, senza pretendere di imporla a nessuno.

Si potrebbe tranquillamente scrivere in altri modi naturalmente comprensibili.

Importante è prendere atto di queste contrazioni e usarle o perlomeno non escluderle a priori solo perchè non esistono nella lingua slovena standard.

Sono una caratteristica troppo importante per rifiutarla a priori, come viene rifiutata in diversi scritti che abbiamo incontrato.

Queste contrazioni fra l'altro rendono il discorso molto fluido, pratico, essenziale e perciò sono validissime.

**13.15 Le più comuni varianti fonetiche paesane**

Esistono da Valle a Valle, da zona a zona, da paese a paese, perfino da persona a persona delle varianti prevalentemente fonetiche, che, come già abbiamo accennato parlando dei dittonghi e degli iati, non impediscono una facile comprensione.

Citiamo alcune, arricchendole di qualche esempio.

**a = e**

dà = diè

na = ne  
brìemana = brìemena  
plamèn = plemèn  
jàram = jàrem čarièva = čerìeva  
prèca = prèce  
kazòmar = kazòmer, ecc. ecc.

*oppure*

**e = a**

rènik = rànìk  
arzjèzen = arzjèzan  
čàkera = čakara  
glàdek = glàdak  
jubèzen = jubèzan  
nenùcno = nanùcno  
okòren = okòran, ecc.

**o = u**

do po = du pu  
do na = du na  
do kod = du kod  
do pod = du pod  
go na = gu na  
go po = gu po  
go za = gu za  
goz(s) = guz(s)

*oppure*

**u = o**

kukòn = kokòn  
kuvjàrta = kovjarta  
mužgènje = možgènje  
mulovìna = molovìna  
ubrìsat = obrìsat  
umàzanje = omàzanje  
umečìt = omečìt  
króh = krúh (nella declinazione tutti usano la "u"; quindi genit.: krùha)

**a = o**

patók = potók  
kalòurat = kolòurat  
popùnama = popùnoma  
rapotànje = ropotànje  
talàžt = tolàžt, ecc.

*oppure*

**o = a**

golòb = galòb hlobočina = hlabočina gospodàr = gaspodàr  
 bombàž = bambàž  
 jomanelàt = jamanekàt  
 komú = kamú molitva = malitva, ecc. ecc.

**e = o**

nazàdnje = nazàdnjo  
 počàse = počàso  
*oppure*

**o = e**

tùole = tùele  
 màlo = màle

**e finale = i**

*specie in če congiunzione*  
 če =ci (ipotetica=se)  
*e če preposizione*  
 če an san = ci an san  
 če na = ci na  
 če čes(z) = či čes(z)  
 če u = ci u  
 če po = ci pu

**e finale = ja**

če (an) = cja (an)  
 če čes = cja čes  
 če u = cja u  
 če pu = cja pu

**e finale = elisione**

attòde = attòd

**o, u finali = elisione**

počàso(u) = počàs  
 ta na pùnto = ta na pùnt

**ču finale = cju**

je sreču = je srecju

**ej = í**

naprèj = naprí  
 brejòni = briòni  
 téj = tí



**je = i**

jést = íst

po rožàrje = po rožàri

e inoltre:

**č = c**

srèču = srècju

víč = víc

te trèč krát = te trèc krát

se je uràču = se je uràcju

čéu = cíu

ardèč = ardèc, ecc.

**t = c**

lìstje = lìscje

pustjén = puscjén

tjé za = cjé za

**tr = tar**

trijè = tarjè

bòtri = bòtari

jùtranca = jùtarinca

**lju = ju**

ljubèžen = jubèžen

zgubljàt = zgubjàt

galjufija = gajufija

skljùct = skjùct



## Capitolo 14

# I neologismi

### Contenuti del Capitolo

*Alcuni termini singolari*

*Mînen*

*Pùober*

*Poberìn*

*Frùga*

*Vèja*

*Solàr*

*Pèt(ĉ)jar*

Si vuole indagare sulle capacità straordinarie che la gente ha di manipolare i suoi termini, prendendo in considerazione almeno alcuni termini di origine straniera, in particolare friulana e tedesca anche per verificare quanto hanno "inquinato" il bel Nediško.

### 14.1 Alcuni termini singolari

Si inizia con alcuni termini davvero singolari, derivati (*probabilmente*) direttamente dal latino.

#### 14.1.1 Mînen = piccino, minuscolo, piccolo

E' un termine con significato vezzeggiativo, che indica non solo qualcosa di piccolo ma anche qualcosa di carino, di grazioso, di delicato e che sicuramente va oltre il significato stretto del termine latino "*minimum*" o "*minus*" = minimo, minore.

Anche lo sloveno letterario usa il termine sostantivo "*minimum*", in prat-

ica però nella scrittura e nel significato identici al latino.

Il Nediško sicuramente aggiunge significato al termine, caratterizzandolo nel senso di cui sopra.

Il termine si trova anche in una vecchia ninna-nanna benecjana.

E' un termine stupendo, che sicuramente evidenzia le eccezionali capacità espressive della nostra gente.

#### 14.1.2 Pùober = ragazzo

Questo termine è stato preso quasi di peso dal latino e trasportato nella nostra lingua. La trasformazione della "u" in "ùo" è sicuramente dovuta all'assonanza col caratteristico iato "ùo" (*derivante però da "ò"*) della nostra lingua: inoltre è aggiunta la "b", come del resto nei termini italiani: pubertà, pube, ecc..

Il latino, infatti, scrive: "*puer*".

Pùober è il termine prediletto dalla stragrande maggioranza della gente per indicare il ragazzo, in contrapposizione allo sloveno *fàntič*, usato pochissimo e solo in qualche paese.

#### 14.1.3 Poberìn = giovincello

Da pùober deriva "*poberìn*" = giovincello, ragazzino.

Un significato dalla sfumatura fra il simpatico, lo spiritoso e il faceto.

Questi due termini, molto caratteristici del Nediško, pur derivando direttamente dal latino, non lo svisano, anzi lo abbelliscono e lo arricchiscono.

#### 14.1.4 Frùga = prodotto della terra, raccolto, messi (frùge)

Anche questo termine è rimasto praticamente quasi invariato nella scrittura.

Il latino infatti fa:

frùges (*plur.*).

Nella pronuncia la "g" diventa inevitabilmente aspirata, come pretende il Nediško.

Il termine è contenuto anche nel canto nato qua nelle Valli "Na koléna dol padìmo":

"*požégin frùge na našin pùoji*".

E' un canto tipico della benedizione eucaristica domenicale.

Come già notato altrove, sopra un manoscritto di Lasiz accanto al canto è scritto: "domača". Era chiaramente noto già nei tempi passati che il canto è veramente delle Valli.

#### 14.1.5 Uèja = virgulto, ramo, verga

Uèja o anche vèja deriva dall'antica radice europea wei, dalla quale deriva anche il termine latino "viere" e "vimen", da cui "Viminale", toponimo indicante un luogo adibito alla coltivazione di vimini.

Da *uèja* ha origine  
*uijàt o vjìat* = torcere, attorcigliare, contorcere, ritorcere  
 o anche  
*uijànje* = contorcimento.

#### 14.1.6 Solàr = solaio

Dal latino "solarium".

Solaio è il luogo della casa, dove certe derrate dovevano prendere aria e sole soprattutto per seccarsi e quindi conservarsi.

Il termine "solar" non deriva dal friulano, come invece la stragrande maggioranza dei nostri termini di origine romanza, ma direttamente dal latino, in quanto il friulano usa un termine completamente diverso per indicare il solaio (*çast, çaste*), almeno comunemente; infatti esiste anche il termine *solar* e *sufite*.

#### 14.1.7 Pèt(č)jar = mendicante - petjàt = mendicare

Anche *pètjar* e *petjàt* derivano direttamente dal verbo latino *pétere* = chiedere.

Infatti, non deriva dallo sloveno che usa il termine *beràč* per indicare sia il mendicante che l'accattone e neppure dal friulano *peteòn* che pure deriva dal latino *pétere* ma col significato piuttosto di *accattone* che di *mendico* e con un suffisso (-on) con funzione aumentativa, accrescitiva e probabilmente anche dispregiativa.

Storicamente si sa quante persone erano costrette a mendicare e si sa anche che nelle Valli il mendicante era considerato quasi una persona sacra in quanto il gesto dell'elemosina era considerato come una qualificata indulgenza per l'aldilà e inoltre il mendicante era "obbligato" a pregare per la famiglia e soprattutto per i defunti della famiglia che compiva l'elemosina. Questa, infatti, era sempre accompagnata dalla preghiera che più o meno suonava così:

*"Buog se usmìl čez usé dušice, ki so se ločile od vâše hiše an od vaše žlàhte".  
"Dio abbia pietà di tutte le anime che sono uscite dalla vostra casa e dalla  
vostra parentela".*

Sarebbe da chiedersi come mai il termine abbia origini così profonde, così antiche.

Forse il carattere remissivo dei nostri antenati, che si adattavano alle situazioni piuttosto che aggredirle, li ha spinto a richiedere aiuto piuttosto che a pretenderlo con la forza fin dai primissimi tempi del loro insediamento nelle Valli.

Il mendicante per far capire ciò che voleva usava il verbo *pétere* e da qui il sostantivo *pètjar* in nedisko e *peteòn* (dispregiativo) in friulano.

## Capitolo 15

# Influsso del Friulano sul Nediško

### Contenuti del Capitolo

*Osservazioni*

*Riflessione*

*Elenco dei termini*

### 15.1 Termini Nediški derivati dal Friulano

Nel vocabolario si è voluto evidenziare i termini nediški di derivazione friulana.

Nonostante la non eccessiva attenzione al problema, al conteggio una prima sorpresa:

oltre mille termini nediški derivano chiaramente dal friulano, direttamente dal friulano non dall'italiano. (Non tutti i termini sono elencati nell'elenco successivo)

E' un'enormità, se si pensa che la stragrande maggioranza di questi termini appartengono all'area familiare e vengono perciò quotidianamente adoperati. E' anche vero che un certo numero, non tanti per la verità, di questi termini ha un corrispettivo nediško.

Ad esempio: *ciotola* = *škudiela*, ma anche *sklieda*.

Invece, *chioccia* = *klòča*, solamente.

A questi oltre novecento termini di origine friulana vanno aggiunti gli oltre seicento di origine tedesca, anch'essi termini di uso quasi esclusivamente familiare anzi legati strettamente alla comunicazione in quanto in maggioranza sono verbi.

Per un totale di oltre millecinquecento termini!

Da non dimenticare quelli importati dall'italiano, per la verità in numero assai minore, circa duecento.

Una seconda sorpresa:  
 la scoperta di termini dalle sembianze nediške doc, che ad una analisi un po' più attenta si rivelano chiaramente derivati dal friulano.  
 Per citarne uno:  
 vittima - *martar* - "*martra*"

Naturalmente è impossibile non fare delle osservazioni e anche delle riflessioni.  
 Dapprima le più ovvie.

### 15.1.1 Osservazioni

Gli oltre novecento termini testimoniano contatti estesi e prolungati degli Sloveni delle Valli col mondo contadino friulano.  
 Due mondi contadini che si sono incontrati e hanno interagito.

Testimoniano pure la facilità con la quale i valligiani imparavano il friulano, al contrario dei friulani, che assai difficilmente si avvicinarono al natisoniano. Il che è testimoniato dai pochissimi termini friulani di derivazione natisoniana.

Sicuramente la grande maggioranza dei valligiani ha sempre almeno compreso il friulano, e fuori del suo territorio anche parlato, altrimenti non si spiegherebbe una introduzione così massiccia di termini, che pian piano sono stati assimilati e condotti entro le strutture fonetiche del nediško.

Una terza osservazione potrebbe essere questa:  
 l'italiano non ha inquinato il nediško. C'è stata infatti una introduzione assai limitata di termini italiani e tutti di carattere tecnico-scientifico e mai familiare e soprattutto nel dopoguerra.

Il Friuli era indispensabile alle Valli dal punto di vista economico ed è proprio a livello economico, con gli scambi, le compere, le vendite che è avvenuto l'incontro tra la cultura contadina delle Valli e la cultura contadina friulana specie quella linguistica.

E' bello notare che quello che è avvenuto, è avvenuto naturalmente, attraverso un processo quasi biologico, naturale, pacifico, accettato e condiviso da tutti, un processo sicuramente antico se persone nate nel 1855 usavano questi stessi termini, come può essere facilmente testimoniato. Un processo che perciò fa parte della storia della cultura delle nostre Valli.

Si può anche aggiungere che il termine entrato nel nediško testimonia il fatto che quel termine era sicuramente usato nel Cividalese a quei tempi. Ad esempio il termine "*contesa*" in friulano si traduce: *contrast, radi, contese, barufe*. *Barufe* è entrato nel nediško. Significa che *barufe* era il termine maggiormente usato almeno nel Cividalese.



### 15.1.2 Un'unica riflessione

Il nediško è la lingua delle Valli, la lingua materna delle Valli, la lingua lasciataci in eredità, la lingua da amare, custodire, valorizzare.

E' la lingua forgiata dal nostro popolo, dentro una storia unica, precisa, particolare.

Ciascuno di noi può dire: il nediško è la lingua creata da mio padre, mio nonno, mio bisnonno, mio trisnonno, ... Tutta gente povera, semplice, senza nessun prestigio, senza storie roboanti, ma è la mia gente.

E' motivo più che sufficiente per rispettare e amare questa lingua.

E c'è un ulteriore motivo per amarla:  
la sua bellezza.

Tutte le culture popolari hanno il loro fascino di semplicità, immediatezza, sincerità.

Bene lo hanno capito i più grandi artisti del '900 per fermarsi a Strawinski e Bartok.

Perchè non potremmo o dovremmo capirlo anche noi?

Ma allora perchè gli uomini di cultura, i nostri uomini di cultura del passato e del presente, hanno così platealmente snobbato e snobbano il nediško?

Una risposta deve pur esistere!

Le ipotesi ci sono!

Ma è meglio rimuginarle dentro magari con rabbia,  
finchè la storia, la vera storia, non dirà la sua.

## 15.2 I termini

Si precisa che non si intende indagare sull'origine dei termini, ma fare un semplice confronto fra termini friulani, nediški e sloveni standard.

Quando si osserva un'uguaglianza o una grande somiglianza tra un termine friulano e uno nediško e nello stesso tempo non si trova corrispondenza nello sloveno standard, si deduce che il termine nediško è stato introdotto dal friulano.

Ad esempio il termine italiano "falegname" corrisponde in friulano a "marangon", in nediško a "maringon", in sloveno standard a "mizar". Si deduce che "maringon" è stato introdotto nel nediško dal friulano.

La maggioranza di questi termini sono stati raggruppati in diverse aree, in modo che ciascuno si renda conto dell'impatto che essi hanno avuto sul nediško.

Si torna a precisare che questi termini venivano usati già prima del 1855.

Si precisa infine che per difficoltà tecniche non vengono usate le lettere particolari friulane. In particolare quando si scrive nelle parole friulane la *cj*, specie in fine parola, si intende la caratteristica *c dolce* friulana.

Ad es.: nuvicj; cj = caratteristica c dolce friulana.

### 15.2.1 Arti, mestieri, stati

Italiano - Friulano - Nediško

autista - sofer - šofer  
 carnefice - boie - boia  
 casaro - casar - kažar  
 dottore - miedi - miedih  
 falegname - marangon - maringon  
 fattucchiera - strie - štrija  
 fidanzato - moros - murož  
 finanziere - financir - financier  
 forestiero - forest - forešt  
 astrologo - strolic - štrolih  
 fornaio - pancor - pankor  
 fruttivendola - rivendicule - rivindikula  
 imbianchino - pitor - pitor  
 levatrice - comari - komar  
 macellaio - bečjar - bečar  
 madrina - santule - santula  
 maestra - mestre - meštra  
 maestro - mestri - mester  
 maga - strie - štrija  
 medico - miedi - miedih  
 minatore - minador - minador  
 notaio - nodar - nodar  
 oste - ostir - oštier  
 ostetrica - comari - komar  
 padrino - santul - šantul  
 padrone - paron - paron  
 pizzicagnolo - butegar - bud(t)gar  
 portalettere - puestin - poštin  
 ragioniere - resonir - ražonier  
 sensale - missete - mašetar  
 spia - spion - špijon  
 sposa - nuvice - noviča  
 sposo - nuvicj - novič  
 venditore ambulante - cramar - kramar  
 zia - gnagne - njanja

### 15.2.2 Animali

allocco - cjus - čuš  
 anitra - race - raca  
 asino - mus - muš  
 baco da seta - cavalir - kavalier  
 beccaccia - picjoce - pičoča  
 branco di pecore - trop - trop (*in nediško branco di uccelli*)  
 cesena - dordel - dordina  
 chioccia - clocje - kloča  
 covata - covade - kovada  
 fringuello montano - montan - montan  
 lucherino - luiar - lujer  
 maggiolino - chebar (blatta) - kebar  
 micio - tui - tujac  
 oca - ocje - oča  
 rospo - save - krot (*save e krot sono termini entrati nel friulano dallo sloveno anche se con spostamento semantico; infatti, in friulano "save" = "rospo" e "krot" = "rana"*)  
 troia - scrove - škrova  
 vipera - lipare - lipera

### 15.2.3 Piante

albicocca - armelin - armelin  
 albicocco - armelinà - armelinar  
 acero - aiar - jauar  
 asparago - sparc - sparži (plur.)  
 baccello - vuaine - uaina  
 baccello (guscio) - cosul - kozla  
 bocciolo - bocul - bokul  
 castagna arrostita - buerje - burja (*in generale*)  
 ciliegia duracina - duriese - durieža  
 dalia - jiorjine - ġorġina  
 gelso - morar - molar  
 geranio - canelon - kanelon  
 gladiolo - spade - špada  
 lattuga - salate - salata  
 radicchio - lidrik - idrik  
 robinia - acacie - arkacja  
 rucola - rucule - rukula  
 ruta - rude - ruda  
 sedano - selino - šelin

spinacio - spinaze - spinaža  
vischio - visc - bisk

#### 15.2.4 Strumenti

annaffiatoio - sborfador - žbrufador  
appiglio - rimpin - rempin  
archipendolo - plombin - plombin  
argano - binte - binta  
arpione - cancar - kanker  
calesse - birocc - biroč  
carrucola - cidule - čidula  
erpice - grape - grapa  
escavatore - pacare - pakera  
ferro da stiro - sopresse - šopreš  
frusta - scorie - škorja  
girella - cidule - čidula  
imbuto - plere - pledra  
laccio - lacj - lač  
lambicco - lambic - lambik  
lampada - lum - lumin  
lampionc - lampion - lampion  
mastello - podine - podina  
matita - lapis - lapiz  
mazza - macjul - mačul  
ombrello - ombrene - lombrena  
pala - pale - palota  
punteruolo - pontarul - puntarul  
rampino - rimpin - rempin  
rampone per ghiaccio - rampon - rampon  
scalpello - scalpel- škalpel  
spazzola - sborf - zborš  
spola - spuele - špuoja  
sveglia (orologio) - svearine - žvejarin

#### 15.2.5 Cibo

aceto - aset - ožejt  
acquavite - sgnape ma anche sgagne - žganje (*il termine friulano sgagne è derivato dal nediško*)  
appetito - pitic - pitik  
arachide - bagjigji - bağiği (g dolce)  
arancia - narancj - naranca  
aringa - sardelon - sardelon

burro - spongje - šponža  
cotechino - muset - mužet  
farinaccio - farinele - farinela  
farinata - suf - žuf  
frittata - fartaje - fartaja  
frittella - colacj - kolač  
girarrosto - menerost - menarošt  
intingolo - tocjo - točjo  
latticello - batude - batuda  
lattuga - salate - salata  
limonata - limonade - limonada  
mandorlato - mandolat - mandulat  
marmellata - marmelade - marmelada  
pagnotta di pane - pagnoche - panjota  
pancetta - pancete - panceta  
panata - panade - ponada  
panetto - pagnut - panjut  
pannocchia - panole - panogla  
prosciutto - persut - peršut  
radicchio - lidrik - idrik  
ragù - sugo - šugo  
ricotta - scuete - skuta  
rucola - rucule - rukula  
sanguinaccio - mule - mulce (plur.)  
spezzattino - umit - umid mesuo  
stoccafisso - bacalà - bakalà  
strutto - sain - sain  
sugo - tocj - točo  
torrone - mandolat - mandulad  
trippa - tripe - tripa  
ventriglio - durion - durjon

### 15.2.6 Oggetti

acquaio - seglar - šeglar  
bacchetta - vuiscje - uišča  
bacinella - ramina - ramina  
bambagia - bombas - bombaž  
bambola - pipine - pipina  
bicchiere - tace - taca  
bicchiere di vino - tai - taj  
bilancia - pese - peza  
boccale - bocal - bokau  
boccia - bale - bala

borsa di paglia - spuarte - športa  
 bozzolo - galete - galeta  
 bricco - cogume - koguma  
 camino - nape o cjamin - napa o cemin  
 cardine della porta - cancar - kanker  
 cassa - casse - kasa  
 casseruola - padiele - padiela  
 cencio - pecjot - pecot  
 cerino - fulminant - fulminanta  
 cero - cjandelot - kandelot  
 chiavistello - clostri - klostar  
 ciabatta - cjavate - cavata  
 ciotola - scudiele - škudiela  
 cocchio - caroce - karoča  
 colino - passin - pašin  
 collare - golar - golar  
 colletto - golet - golet  
 comignolo - napin - napa  
 contrabbasso - liron - liron  
 coperta - cuvierte - kuviarta  
 cornice - šuaža  
 cranio - crepe - krepa  
 crivello - tames - tamiš  
 cucchiaino - cucjarin - kučarin  
 cuccuma - kogume - kogoma  
 cucina economica - spoler - špoler  
 cuffia - scufe - škufa  
 cuscino - cussin - kušin  
 fascia - bust - bušt  
 fascina - fassine - fažina  
 federa - intimele - intimela  
 fermaglio - spile - špil  
 fiaccola - fale - fagla  
 fiammifero - fulminant - fulminante (*plur.*)  
 flanella - flanele - flanela  
 focaccia - fuiace - fujača  
 focolare - fogolar - fogolar  
 fodera - fodre - flodra  
 fondi (avanzi) - fonts - fondač  
 formella - madonele - madonela  
 fumaiolo - nape - napa  
 galletta - galete - galeta  
 gancio, portacote - rimpin - rempin  
 ganghero - cancar - kanker

ghiaia - glerie - glerja  
ghiaione - glereon - glerjon  
giaciglio - cove - kova  
giardino - zardin - zardin  
goccia - gote - goc  
gomito - comedon - komadon  
inchiostro - ingjustri - inġuŝter  
lanterna da chiesa - feral - feral  
lavabo - lavandin - lavandin  
lavatoio - lavador - lavador  
macina pepe - pevarin - malin za pevar  
madia - vintule - vintula  
maglia - gucje - guča  
massaia - parone - parona  
mattone - modon - madon  
medaglia - medaie - madaja  
merletto - pontine - pontina  
molla - suste - šušta  
mutande - mudantis - mudante  
nastro - curdele - kurdela  
orecchino - rincjin - rončini (*plurale*)  
orinale - bocal - bukau  
padella - padièle - padiela  
pagliericcio - paion - pajon  
palanka - palanche - palanka  
pallino delle bocce - balin - balin  
palo - pal - pal  
panca - bancje - banča  
pantaloni - braghessis - bareške  
pedula - stafarots - škarfarot  
pezza - blek  
piuma - plume - pluma  
pizzo - puntine - puntina  
poggiapiedi - scagnut - škanjut  
poggiolo - puiul - pojou, paju  
ponteggio - armadure - armadura  
portafoglio - tacuin - takuin  
portaimmondizie - scavacere - škovacera  
portamonete - tacuin - takuin  
portantina - barele - barela  
portapiatti - gratule - gratula  
portiera - sportel - športel  
portone - puarton - purton  
prigione - pereson - paražon

pullover - maion - maljon  
 punteruolo - pontarul - puntarul  
 quattrini - palanche - palanke  
 razzo - fusete - fužeta  
 reggipetto - rezipet - regipet  
 reticolato - reticolat - retikulat  
 roggia - roie - roja  
 rotolo - rodul - rodul  
 ruga - grispe - grišpa  
 saetta - saete - sajeta  
 salita - rive - griva  
 salotto - tinel - tinel  
 scalino - scjalin - ščalin  
 scarpata - scarpade - škarpada  
 scarpone - scarpon - škarpon  
 schiaffo - papin, pataf - papin, patàf  
 scialle - sial - šjal  
 sciarpa - siarpe - šjarpa  
 scranno, sedia - cjadree - kandreja  
 secchio - seglot - šeglot  
 seggiolone - cjadreon - kandrejon  
 setaccio - tames - tamiž  
 sgocciolo - disgot - dižgot  
 solfato - solfat - solfat  
 solleone - canicule - kanikula  
 somaro - mus - mus  
 soprabito - capot - kapot  
 sopracoperta - covertor - kuvertor  
 sottana - kotule - kotul, kotulin  
 spaccio - buteghe - butiga  
 spago - spali - špàj  
 spigolo - spigul - špigul  
 spina (zaffo) - spinel - špineu  
 sporta - sporte - športa  
 stagione - stagjon - štažon  
 stalla - stale - štala  
 stampella - crucje - krukja  
 stanga - stangje - štanga  
 stanza - stance - štancja  
 sterzo - stercj - šterc  
 stomaco - stomit - štomit  
 straccio - pecjot - pecòta  
 strame - palut - palud  
 strofinaccio - canevece - kanavaca



stuzzicante - stechin - štekin  
 tazza - scudiele - škudiela  
 tazzina - cjiicare - čikera  
 terracotta - modon - madon  
 terrazza - terace - teraca  
 tesa (*per cattura uccelli*) - bressane - brešana  
 teschio - crepe - krepa  
 toppa - blek  
 tovaglia - tovaie - tovaja  
 tovagliolo - tavaiucj - tovajuč  
 trampolo - trampul - trampul  
 treppiede - trepits - trepiš  
 tresette (*gioco*) - tresiet - tresjet  
 tributo - tasse - taša  
 tronco - taie - taja  
 tubetto - tubet - tubet  
 vangelo - vanzeli - vanzel  
 velivolo - areoplan - roplan  
 velo - vel - vel  
 ventriera - panzere - panciera  
 vicolo - androne - landrona  
 zangola - pigne - pinja  
 zolfo - solfar - šolfer

### 15.2.7 Verbi

abboracciare - pastrocjà - pastročat  
 abbottonare - botona - botonat  
 abusare - profitasi - profitat  
 accadere - tocjà - točàt  
 acciottolare - kokola - okokolàt  
 accompagnare - companjà - kompanjàt  
 affatturare - stria - štrijat  
 aggrinzare - ingrispa - grispat  
 alimentare il fuoco - fusinà - fužinàt  
 allestire - parecja - paračat  
 altercare - barufa - barufat  
 ammaliare - stria - oštrijat  
 andare a finire male - la in vacje - itì u vàčo annoiare - stufa - štufat  
 apparecchiare - parecja - paračat  
 arricciare - ingrispa - grišpat  
 astrologare - strolega - štrolihat  
 chiacchierare - tabaja o cjacara - tabajat o čakarat

cincischiare - barbota - borbotat  
 cinguettare - zorna - zornat  
 ciondolare - pindula - pinduliet  
 corrugare - ingrispa - igrišpat  
 delirare - cjavaria - čavarjat  
 delucidare - sclari - šklarit  
 divertirsi - gjoldi - ġuoldit  
 erpicare - grapa - grepat  
 espletare - distriga - drištrigat  
 frustare - scorea - škorjat  
 imbandire - parecja - paračat  
 imbastardire - bastarda - zbaštardat  
 imbastire - imbasti - imbaštit  
 inabissare - sprofonda - šprofondat  
 infettare - infeta - infetat  
 infiascare - infiasca - fjaškat  
 inghiaiare - inglerea - glerjat  
 ingombrare - intriga - intrigat  
 insaporire - sauri - saurit  
 locare - fita - fitat  
 mimetizzare - mascara - omaškerat  
 molestare - secja - sečat  
 oscillare - pindula - pinduliet  
 oziare - pelandrona - pelandronit  
 preparare - parecja - paračat  
 pretendere - pretindi - pretindit  
 promuovere - passa - pasat  
 pronosticare - strolega - štrolihat  
 provare - prova - provat  
 assicurare - sicura - zašigurat  
 rubacchiare - rangjasi - ranġat  
 sbafare - scroca - škrokat  
 sbiadire - smami - žmamit  
 sbirciare - cuca - kukat  
 sbuffare - tufa - tufat  
 scarseggiare - scjarsica - ščaršat  
 scendere - smonta - žmontat  
 sciupare - stracja - štracat  
 scoraggiarsi - avilisi - se avilit  
 scortare - compagna - kompanjat  
 scroccare - scroca - škrokat  
 scudisciare - scorea - škorjat  
 simulare - fa fente - dielat finto  
 spennellare - pinela - pinelat

spurgare - spurga - špurgat  
 stirare - sopressa - soprešat  
 tediare - stufa -štufat  
 vaticinare - strolega - štrolihat  
 vendemmiare - bandima - bandimat  
 vezzeggiare - figota - pofigotat  
 zampettare - talpina - talpinat  
 zoppicare - cjotea - čotat

### 15.2.8 Avverbi e aggettivi

abituale - solit - šòlit  
 addirittura - fin - parfin  
 aderente - tacat - takan  
 affettato, galante - galandin - galandin  
 certamente - sigur - šigurno  
 ciao - mandi - mandi  
 carino - ninin - ninin  
 comodo - comut - komud  
 cretino - basoal - basouald  
 di seguito - daurman - daurman  
 disagevole - discomut - škomod  
 disuguale - discompagn - skompanjan  
 doppio - dopli - doplih  
 eccessivamente - mase - masa  
 effettivamente - di fat - difat  
 eppure - e pur - anpur  
 esatto - precis - prečiš  
 espressamente - a pueste - napuošto  
 eventualmente - par cas - parkaž  
 fastidioso - fastidios - faštidjožast  
 fasto - lusso - lušo  
 fasullo - fals - falšast  
 flagrante (*in*) - sul fat - na fatu  
 fortuitamente - par cas - parkaš  
 furbastro - furbacj o furbat - furbac  
 ghiotto - golos - goložast  
 gonzo - macaco - makako  
 grazioso - ninin - ninin  
 grottesco - stramp - štrambast  
 ibrido - miscliej - mišklič  
 identico - compagn - kompanj  
 idiota - stupit - štupid  
 idoneo - abil - abil

illustre - famos - famož  
 immediatamente - daurman - daurman  
 imminente - prossim - prošim  
 impeccabile - perfet - perfet  
 improvvisamente - di colp - dikolp o tiketàk  
 innamorato - inamorat - namoran  
 insipido - lami - lamid  
 intanto - intant - intant  
 invaghito - inemorat - namoran  
 leggiadro - ninin - ninin  
 leso - ofindut - ofindjen  
 magari - magari - magari  
 mica - migo - migo  
 morbido - morbid - morbid  
 moscio - flap - flap  
 neanche - nancje - nanča  
 non troppo - no masse - ne masa  
 orgoglioso - brauros - braurast  
 ovale - oval - oval  
 pago - content - kontent  
 peggio - pièš - pièš  
 pochetto - finfin - finfin  
 preciso - precis - prečič  
 rancido - rancit - rancid  
 senza volere - naulent  
 promosso - passat - pasan  
 scuro - scur - škur  
 sicuramente - dal sigur - šigurno  
 sicuro - fidat - fidan  
 subito - subit - subit, subto  
 sudicio - cragnos - kranjožast  
 troppo - masse - masa  
 volesse il cielo - magari - magari  
 zoppo - cjuet - čuotast

### 15.2.9 Nomi comuni

abbottonatura - botonature - botonatùra  
 abbozzo - schiz - škíc  
 accesso - entrada - entràda  
 acciottolato - concolat - kokolat  
 acquaio - seglar - šeglàr acquazzone - plote - plòta addome - stomi - štomit  
 affaticamento - fadie - fadija  
 affossamento - fuesse - fuosa

affossamento - cunete - kuneta  
afosità - scjafoiac - ščafojač  
aggressione - barufe - barùfa aggressore - barufant - barufàntar alito - flat - flat  
alterco - barufe - barufa  
amata - morose - muròza amato - moros - muròz ammaliamento - striament - štriament  
annoioamento - stufa - štuřànje arte - mistir - mistier  
asola - botonere - botonera  
botola (*per scaricare il fieno dal fienile*) - trombe - tromba  
babbeo - basoal - bazauual  
babbuccia - scalfarot - škarfarot  
bacchettata - vuiscjade - uiščada  
bagaglio - fagot - fagot  
bagatella - fufigne - fufinja  
baggianata - boiade - bojada  
balbuziente - barbot - barboton  
balcone - balconade - balkonada  
ballatoio - puiul - paju  
balza - scarpade - škarpada  
balza dei vestiti - camuf - kamuf  
bamboccio - pipinot - pipinot  
battente (*della finestra*) - scur - škur  
battibaleno (*in un*) - in tunmarilamp - tu an lamp  
bavero - golar - golar  
bellimbusto - galandin - galandin  
benestante - sior - šjor  
bisticcio - barufe - barufa  
botta - pache - paka  
brama - voie - voja  
brancata - grampe - grampa  
brandello - sbrendul - žbrendul  
brano - toc - tok  
bravaccio - bulo - bulo  
briccone - canaie - kanaja  
brigata, banda - klapa  
brio - morbin - morbin  
brancio - muse - muza  
cagnara - bordel - bordel  
caldo opprimente - scjafoiac - ščafojač  
calunnia - cjacare - čakera  
canaglia - canaie - kanaja  
canagliata - canaiade - kanajada  
canovaccio - canevace - kanavaca

cappa - nape - napa  
 cappio - lac - lač  
 capriccio - caprici - kapricih  
 carenza - scjarsece - ščàrsnost)  
 caso - cas - kaž  
 castroneria - cjastronade - kaštronada  
 catarro - gatar - katar  
 cazzotto - pugn - punj  
 celia - scherc - škerc  
 chiacchierata - cjacarade o tabaiade - čakarada o tabajada  
 colazione - culizion - kulcjon  
 colluttazione - barufe - barufa  
 combriccola - clape - klapa  
 companatico - companadi - kompanadih  
 contabelle - balonir - balonier  
 contesa - barufe - barufa  
 coltre - cuvierte - kuvjarta  
 coraggio - kur o koragjo - kuraža  
 corridoio - curidor - kuridor  
 costernazione - aviliment - viliment  
 creanza - creance - karjanča  
 cresspa - grispe - grišpa  
 cricca - clape - klapa  
 crocicchio, crociera - crosere - crožada  
 delinquente - sassin - šašin  
 diceria - cjacare - čakara  
 difetto - pecje - peča  
 disavventura - maganja  
 dispetto - dispjet - dušpjet  
 doppione - doplon - doplon  
 eccentrico - stramp - štrambast  
 educazione, comportamento - creance - karjanča  
 effluvio - flat - flat  
 elenco - tabele - tabela  
 episodio - fat - fat  
 esaltazione - foghe - foga  
 evenienza - cas - kaž  
 evento - fat - fat  
 faccenda - dafa - dafa  
 famiglia - famee - fameja  
 faringe - gargat - gargar  
 farmaco - midisine - medežina  
 farneticare - cjavaria - čavarjat  
 fastidio - fastidi - faštidih

fatica - fadie - fadija  
fato - distin - destin  
fatto - fat - fat  
fattura - striament - štrijament  
fianco - flanc - flank  
fiato - flat - flat  
fienile - toblat o toglat - klobad  
folla - sdruma - ždruma  
frasca - frascje - frašča  
frodatore - imbroion - imbrojon  
fronda - frascje - frašča  
frontiera - confin - konfin  
fucina - fusine - fužina  
furfante - ludro - ludro  
furore - futar - futar  
gazzarra - bacan - bakan  
geloni - polecj - poleča  
gennaio - zenar - ženar  
gentaglia - marmaie - marmaja  
gettito - jentrade - entrada  
giacenza - depuesit - depuožit  
giornata - zornade - zornada  
giro - zir - zir  
giubbone - stiriane - štirjana  
giugno - jugn - junj  
granaio - cjast - kašt  
grondaia - gorne - gornja  
grugno - music - muzik  
gruppo di uccelli - trop - trop  
guglia - ponte - punta  
imbastitura - imbastidure - imbastidura  
impalcatura - armadure - armadura  
impiastro - impac - impak  
imposta - scur - škuri (plur.)  
impronta - stamp - štam  
incantesimo - striament - štrijament  
incertezza - indecision - indečižjon  
indigestione - indigestion - indigeštjon  
indirizzo - direzion - direcjon  
infezione - infezion - infecjon  
ingombro - intric - intrig  
iniezione - punture - puntura  
innaffiatoio - sborfador - žbrufador  
inquilino - fitual - fitual

insalatiera - terine - terina  
 insegnante - mestri - mester  
 insetticida - flit - flit  
 insinuazione - cjacare - čakara  
 intralazzo, intrigo - imbroi - imbroj  
 istante - moment - moment  
 lampo - lamp - lamp  
 laringe - gargat - gargar  
 lassativo - purgatif - purgant  
 lastricato - cogolat - kogolat  
 lato - bande - banda  
 lazzarone - lazaron - lazaron  
 lestofante - -imbroion - imbrojon  
 lira - franc - frank  
 macchia - magle - magla  
 macelleria - becjarie - bečarija  
 maestria - mistir - mistier  
 maleficio, malia, malocchio - striament - štriament  
 marmaglia - marmaie - marmaja  
 marmocchio - canai - kanaja  
 masserizia - mobilie - mobilja  
 matita - lapis - lapiz  
 mattatoio - macel - mačel  
 medicina - midisine - medežina  
 mestiere - mistir - mistier  
 minchione - coion - kojon  
 mischia - brufon - barufa  
 mitraglia - mitraie - mitraja  
 mitragliatore - mitraiador - mitrajator  
 monello - canaiot - kanajot  
 moroso - moros - muroz  
 morra (*gioco*) - more - mora  
 mucchio - grum - grum  
 municipio - municipi - muničipih  
 muraglia - muraie - muraja  
 muraglione - muraion - murajon  
 muscolo - muscul - muškul  
 muso - music - muzik o muza  
 mustacchio - mostacj - moštač  
 nemmeno - nancje - nanč  
 nerbo - scorie - škorja  
 nipote (*femmina*) - gnece - nieča  
 nipote maschio - nevot - navuod  
 noia - stufe - štufa



occhiata di soppiatto - cucade - kukada  
ombrello - ombrene - lombrena  
omicida - sassin - šašin  
onere - pes - pez  
orario - orari - orari  
ortaggio - verdure - verdura  
ospite - forest - forešt  
osteria - ostarie - oštarija  
ottobre - otubar - otuber  
ovatta - bombas - bombaž  
pacca - pache - paka  
pacchia - cucagne - kukanja  
pacco - pac - pak  
padrino - santul - šantul  
padrone - paron - paron  
pagliacciata - pajacjade - pajacada  
pagliaccio - pajacj - pajac  
palizzata - palade - palisada  
pallonata - balonade - balonada  
parata - parade - parada  
parcella di terreno - toc - tok  
parete divisoria - paradane - paradana  
parlantina - batule - batula  
partita - partide - partida  
pasticcio - pastrocj - paštroč  
pecca - pecje - peča  
pista da ballo - brear - brejar  
pizzicagnolo - butegar - butegar  
portalettere - puestin - poštin  
portantina - brele - barela  
prediale - predial - predjal  
presa di tabacco - prese - preža  
presagio - segnal - sanjau  
prezzo - presit - prežit  
prigioniero - presonir - paražonier  
primario - primari - primari  
prodezza - coracj - kuraža  
prodigio - meracul - mirakul  
prostituzione - pelanderie - pelandrija  
puerpera - latoane - altvana  
pugno - pugn - punj  
puleggia - cidule - čidula  
punto maglia - pont - pont  
purga - purghe - purga

quarto - cuart - kuart  
 questione - cuestion - queštjon  
 raggrinzamento - grispe - grišpa  
 rampino - rimpin - rempin  
 rampone per ghiaccio - rampon - rampon  
 rassegna - parade - parada  
 assicurare - sicura - zašigurat  
 assicurazione - sigurazion - zašiguranje  
 rattoppo - blec - blek  
 razza - raze - raca  
 riccio - ricjot - ricot  
 ricevuta - ricevude - ričevuda  
 ricotta - scuete - skuta  
 robinia - acacie - arkacja  
 rospo - save - krota (*save e krot sono termini entrati nel friulano dallo sloveno anche se con spostamento semantico; infatti, in friulano "s'ave" significa "rospo" e krot "rana"*)  
 rossetto - rosset - rošèt  
 rubinetto - rubinet - rubinet  
 rucola - rucule - rukula  
 ruffiana - rufiane - rufjana  
 ruspa - pacare - pakera  
 ruta - rude - ruda  
 ruzzolone - tombolon - potamburanje  
 sa di mucido - freschin (*mucido*) - dia po freškine  
 sanguinaccio - mule - mulce (plur.)  
 sardo - sardignul - sardinjul  
 sbarra - stangje - štanga  
 sbirciata - cucade kukanje  
 sbuffo - tufade - tufanje  
 scalpello - scalpel- škalpel  
 scarseggiare - scjarsica - ščaršat  
 scavatrice - pacare - pakera  
 scendere - smonta - žmontat  
 scimunito - cjus - čuš  
 sciupio - stracjarie - štracanje  
 scoraggiamento - aviliment - viliment  
 scroccone - scrocon - škrokon  
 sedano - selino - šelin  
 segno - segn - šenj  
 segone - seon - šeon  
 sfarzo - lus - luš  
 sgabello - scagn, sgabel - škanjut, žgabel  
 sicurezza - sigurece - šigurnost

simulazione - fente - finta  
smargiassata - bulerie - bulerija  
smargiasso - bulo - bulo  
smercio - spacj - špač  
sommità - cime - čima  
spacconata - bulade - bulada  
spallata - sburton - žburton  
spalletta - parepet - parapet  
spanna - cuarte - quarta  
spasimante - moros - muroz  
spazzola - sborf - zborš  
spennellare - pinela - pinelat  
spennellata - pinelade - pinelàda  
spettare - tocja - točat  
spezieria -speziarie - špecjarija  
spezzattino - umit - umid mesuo  
spia - spion - špijon  
spinta - sburt - žburt  
spintone - sburton - žburton  
spione - spion - špijon  
spola - spuele - špuoja  
stizza - futar - futar  
strafalcione - strambolot - štrambolot  
straniero - forest - forešt  
straniero (*nome*) - forestir - foreštìer  
stravaganza - strambarie - štramberija  
strega - strie - štrija  
strutto - sain - sain  
stuolo (*specialmente di uccelli*) - trop - trop  
subbuglio - davoj - davoj  
sudiceria - porcarie - porcarija  
sudiciume - cragne - kranja  
sugo - tocj - točo  
sutura - cusidure - kužidura  
sveglia (orologio) - svearine - žvejarin  
tantino - finfin - finfin  
tarlo - carul - karul  
tragitto - viacj - viač  
trippa - tripe - tripa  
trippone - panzon - pancon  
truffa - imbroid - imbroj  
turpe - sporc - špork  
vallata - valade - valada  
vaticinio - strolegament - štrolihanje

vendemmia - bandime - bandima  
 venditore ambulante - cramar - kramar  
 verricello - carucule - karukula  
 vezzoso - ninin - ninin  
 vigliaccata - carognade - karonjada  
 vigliacco - viliac - viljak  
 violazione - strapacj - štrapac  
 vipera - lipare - lipera  
 vischio - visc - bisk  
 vischio(pania di) - viscjade - biščada  
 vittima - martar - martra  
 zampettare - talpina - talpinat  
 zia - gnagne - njanja  
 zolfanello - fulmiant - fulminanta

#### 15.2.10 Alcuni termini che non ci si aspetterebbe di trovare

Ožejt	mužet	žuf	panogla
idrik	skuta	mulce	sajin
durjon	seglar	uišča	kloštar
tamiž	fujača	glerja	vintula
guča	kanavaca	žornat	budgar
novič	kramar	kebar	tuja
jauar	kozla	burja	durieža
bombaž	ščafojač	špuoja	martra
čidula	kokolat	bečarija	bisk

## Capitolo 16

# Influsso del Tedesco sul Nediško

*Osservazioni*

*Riflessione*

*Elenco dei termini*

### 16.1 Termini Nediški derivati dal Tedesco

Nel vocabolario Italiano-Nediško, assieme ai termini derivati dal friulano, sono evidenziati anche i termini nediški di derivazione tedesca.

Inutile dire che Friulano e Tedesco presentano due situazioni completamente diverse.

La dominazione austriaca, sia pure breve dal 1804 al 1866, sicuramente esercitò un'influenza notevole anche sul nediško.

La facilità di apprendimento delle lingue, la necessità di capire e di farsi capire influirono fortemente sugli abitanti delle Valli nell'assimilazione di termini tedeschi.

Non dimentichiamo poi che a ridosso della Benečija il confine austriaco continuò ad esistere fino alla fine della Prima Guerra Mondiale.

Infine da non sottovalutare il fatto che il territorio sloveno ha sempre confinato verso nord con territori di lingua tedesca, tanto che diversi termini di origine tedesca sono entrati nelle varie parlate slovene, che molto probabilmente hanno fatto da tramite per l'introduzione degli stessi anche nel Nediško.

#### 16.1.1 Osservazioni

Si può tranquillamente affermare che anche col Tedesco quello che è avvenuto, è avvenuto naturalmente, attraverso un processo quasi biologico, natu-

rare, pacifico, accettato e condiviso da tutti.

Un processo che perciò fa parte della storia della cultura delle nostre Valli.

E' d'obbligo un'osservazione importante:

se andiamo ad osservare i termini di origine tedesca, oltre 600, notiamo subito che i termini consistenti in verbi sono davvero numerosi: ben 157; 157 verbi importanti!

Verbi comunissimi, che cioè si adoperano ordinariamente e ripetutamente nell'arco della giornata, verbi fondamentali in una comunicazione essenziale. I verbi di origine friulana sono appena 63 e sicuramente molto meno importanti per una comunicazione essenziale.

Come mai una così massiccia introduzione di verbi importanti?

Non si riesce a trovare una ragione logica!

### 16.1.2 Una riflessione

Abbiamo già detto che il nediško è la nostra lingua, la nostra lingua materna, la lingua lasciataci in eredità, la lingua da amare, custodire, valorizzare. I motivi validi per farlo ci sono e in abbondanza.

L'introduzione e l'assimilazione di un così vasto numero di termini, sia tedeschi sia friulani, dimostra la vitalità del nediško: una lingua usata giorno e notte dalla popolazione, una lingua esclusiva, unica nei rapporti interpersonali, una lingua viva e vitale, che ha saputo adeguarsi a tutte le situazioni, a tutte le necessità.

Quest'uso così continuativo e intensivo è stato la vera forza vitale del nediško.

Un'ulteriore motivo per amarla è la ricchezza espressiva che c'è in essa: semplicità, essenzialità, spontaneità, freschezza, chiarezza e perchè no, grazia, eleganza, leggiadria, fascino, amenità.

Come già affermato, strano che i nostri uomini di cultura non se ne siano accorti!

Quale altra lingua per esprimere un oggetto ha a disposizione tre termini: uno derivato dal tedesco, l'altro dal friulano, l'altro dallo sloveno.

Ad esempio:

padella = *pleha, padiela, puna!*

Inoltre, ci sono perfino dei sinonimi derivati dal tedesco.

Ad *Esempio:*

Rajtat e gruntat;

zglihat, poguarjat, se zmenit;

zašaraufat, zakloštrat;

farbat, malat;

vemerkat, kuštat, štelat;

merkat, špegat;

zašpilat, zaflinkat;  
 ratinga, šača;  
 trošt, upanje;  
 ecc.

Inoltre il nediško è una lingua molto comunicativa, essenziale, con una grande tendenza a semplificare le cose, soprattutto attraverso la contrazione dei termini.

Quello che oggi tendono a fare le chat, lo ha fatto secoli prima il nediško. Basta, per rendersene conto, andare al Capitolo 13 "Naš izik".

Saremmo davvero sciocchi non approfittare di un'opportunità così vantaggiosa, buttando una simile ricchezza, magari volutamente, nella spazzatura.

## 16.2 I termini

Anche le parole di derivazione tedesca sono state raggruppate in diverse aree, in modo da visualizzarle meglio e prenderle meglio in considerazione. Alcuni termini, pochi per la verità, li troviamo anche nel friulano. Penso sia praticamente impossibile decidere se questi pochi termini siano entrati nel nediško dal friulano o dal tedesco. Probabilmente direttamente dal tedesco. Si torna a precisare che da testimonianze dirette anche questi termini tedeschi venivano usati già prima del 1850.

### 16.2.1 Verbi tedeschi entrati nel nediško

accordare - zglihat - poguarjat - se zmenit  
 adattare - glihat  
 adatto - zglihan  
 addebitare - rajtat, obrajtat  
 adoperare - nucat  
 affrescare - farbat  
 agghindare - parštimat  
 alimentare - cerat  
 allacciare - štrinkat  
 allevare - fuotrat  
 annaffiare - špricat  
 annusare il tabacco - nufat  
 apprezzare - štimat  
 arrangiarsi - se uarentat  
 ascrivere a debito - obrajtat  
 asserragliare - zakloštrat  
 assicurare - zavišat

avere ribrezzo - se graužat  
avvalere - nucat  
avvisare - zavišat  
avvitare - zašaraufat  
ballare - tancat  
beffeggiare - se špodielat  
benedire - žegnat  
biasimare - magat  
bloccare - zašaraufat  
boccale da birra - krìghel burlare - se špodielat  
andare a caccia - jagat  
calcolare - sacat  
capiare ragionando -zgruntat  
capiare - zastopit  
castigare - štrafat  
chiudere a chiave - zašaraufat  
chiudere a chiave - zakloštrat  
chiudere strettamente - zašaraufat  
cogliere sul fatto - trefit  
colpire - trefit  
colorare - farbat  
comandare a bacchetta - rigierat  
comprendere - zgruntat  
comprendere - zastopit  
conciliare - se zmenit  
confortare - troštat  
confrontare - glihat  
conservare - ošermat  
considerare - rajtat, gruntat  
consolare - troštat  
conteggiare - rajtat  
contestare - magat  
convenire - zglihat  
costare - se tragat  
creare con furbizia - kuštat  
crivellare di colpi - štokat  
cucire - štikjat  
dannare - fardamat  
difendere - ošermat  
digerire - pocerat  
dileggiare - se špodielat  
dipingere - farbat, malat  
dispregiare, disprezzare - magat  
divertirsi - špilat



elaborare con ingegno, kuštat  
elemosinare - petjat, pekjat  
ereditare - pouerbat  
esaminare - pogruntat  
essere di peso - se tragat  
far rigare diritto - rigierat  
fare il sacrestano - mešnarit  
fare la guardia - vahtat  
far ribrezzo - se graužat  
foraggiare - fuotrat  
frenare - lajfat  
fumare - fajfat  
giocare - špilat  
gironzolare - laufat  
governare - rigierat  
guardiare - vahtat  
imbiancare - farbat  
imbiancare - bajsat  
impadronirsi - pouerbat  
incontrare - trefit, ušafat  
infilzare - štokint  
ingrassare le macchine - šmierat  
insaponare - žajfat  
insudiciare - šlajfat  
inventare - vemerkat, kuštat, štelat  
irrorare - špricat  
lamentarsi - se kumrat  
legare - zaštrinkat  
maledire - štrafat  
mediare - glihat  
mendicare - petjat  
mercanteggiare - glihat  
minacciare - trucat  
non avere voglia - se tragat  
nutrire - cerat  
offendere, oltraggiare - žmàkat offrire - ufrat  
osare - uagat  
osservare - merkat, špegat  
oziare - se kumrat  
parificare - zglihat  
parlare a vanvera - šlajfat  
passeggiare - špancierat  
pattuire - se zglihat  
pentirsi - se grivat

perdonare - paršenkat  
peregrinare - rajat  
pesare - se tragat  
piantonare - vahtat  
pipare - fajfat  
pitturare - farbat, malat  
poltrire - se kumrat  
ponderare - kuštat  
prendersi gioco di qualcuno - se špodielat  
preservare - ošermat  
proteggere - ošermat  
pulire - pucat  
punire - štrafat  
quantificare - šačat  
raccontare - pravt  
raccontare novità - parštelat  
ravvedersi - se grivat  
regalare - šenkat  
ringraziare - zalonat  
rinvenire - ušafovat  
risparmiare - šparat  
rovinare - vederbat  
saltellare - tancat  
scampanellare - klimpat  
scardassare - ahiat  
schiaffeggiare - platerjat  
scialacquare - lumpat  
scolarizzare - vešuolat  
scorazzare - laufat  
sdegnare - magat  
segnare a carico - obrajttat  
sgambettare - tancat  
sgridare - šinfat  
soppesare - šačat  
sorprendere - trefit  
sorvegliare - vahtat  
sottovalutare - magat  
sovrastare - rigierat  
specchiare - špieglat  
sperare - se troštat  
sperperare al gioco - zašpilat, zaflaušat  
spiegare - špegat  
spasseggiare - laufat  
spruzzare - špricat

stare attenti - ahtat  
stimare - šačat  
stirare - pieglat  
strattonare - cukat  
suonare il campanello - klimpat  
svergognare - zašpotovat  
tingere - farbat  
tinteggiare - farbat  
tirare - cukat  
traffiggere - štoknit, -int  
trovare - ušafat  
trovare un accordo - se zmenit  
tutelare - ošermat  
uguagliare - zglihat  
uniformarsi - poguarit  
usare - nucat  
usufruire - nucat  
vagliare - pogruntat  
valutare - šačat  
venire a patti - se zmenit

### 16.2.2 Nomi

accordo - zglihanje  
accortezza - kušt  
affresco - farba  
alacrità - frišnost  
alimento - ceringa  
alloro - lomber  
alto del cielo - luht  
anello - rinka  
apostoli - jogri  
arpione - klanfa  
arte - kušt  
artigiano, artista - mojster  
astuzia - kušt  
atto di dolore - grievinga  
auspicio - sač  
avarizia - uoharnija  
avaro - uoharnik  
ballo - tancanje  
bastoncino - špica  
benedizione - žegan

bicchiere - gla  
blocco - zašaraufanje  
boccale - krigel  
bosso - pušpan  
caccia - jaga, jagra  
cacciatore - jagar  
calcolo - ratinga, sača  
calderone - rinkon  
caldo - gica  
calice - kelih  
calzolaio - šuostar  
cammino-pellegrinaggio - raja  
campanello - klimpac  
campanile - turam  
camposanto - britof  
canonica - faruš  
capacità, ingegno - kušt  
capanna - fudar  
carrucola - špuoia  
cartuccia - kugla  
cartuccia - patrona  
cassettino - truglica  
cassetto - trugla  
castigo - štrafinga  
catena - kietna  
catenaccio - žlemper  
catenina - kietinca  
cattivo odore - mah  
cerchio - cirkil  
chiodo - cvek  
ciabattino - šuoštar  
ciancia - žnablarija  
cibo - ceringa  
cidola - špuoja  
cielo - luht  
cimitero - britof  
coetaneo - gliha  
colazione - fruoštih  
collare - kòmat (kuemmet) colore - farba  
colore fatto di calce e acqua - bajs  
coloritura - farbanje  
colpo - žlah  
compagnia allegra - lumparija  
compagno - gliha

comprensione - zgruntanje  
confronto - zgliha  
consolazione - troštanje  
conteggio, conto - ratinga, šača  
corda - štrink, štrík  
corona funebre - krancil  
corpo - leban  
cresima - vierma, bierma  
crespo (tessuto) - krép crocifisso - Božja martra  
dannazione - fardamanje  
danza - tanca  
deflagrazione - žlah  
difensiva - ošermanje  
dipinto - farba  
disgrazia - štrafinga  
ditale - fingret  
dolce di mele - štrudel  
drago - lintver  
emolo - cimber  
era - cajt  
eredità - pouerbanje  
errore - fuč  
escremento - drek  
esplosione - žlah  
falegname - tišer  
favore - sač  
febbre - gica  
feci - drek  
fede nuziale - rinka  
ferri per maglia - špice  
ferro da stiro - piglaiz  
festa di nozze - ojceta  
filo impeciato - drieta  
fine lavori - likof finferli - farlinka  
folla - folk  
fondo - grunt  
foraggio - fuotar  
fornello - špurget  
freno - žlajf  
funzione religiosa - andoht  
furberia, furbizia - kušt  
gente - folk  
ramponi per ghiaccio - krampeži  
gilè - lajbič

gradevole - fajan  
graffa - klànfa grasso (lardo) - špeh  
grasso - sain  
grasso - smolc  
grasso per lubrificare - šmiar  
grazia - gnada  
grembiule - fiertuh  
guardia - váhta, uáhta  
guidatore - šofer  
il gironzolare - laufanje  
immunità - frajnost  
incenso - vieruh  
ingegno - kušt  
invenzione - kuštanje  
irrorazione - špricanje  
l'andare a spasso - špancieranje  
labbro - šoba  
labbrone - žnabla  
lamiera - pleh  
lardo - špeh  
lettiera - špampet  
libbra - funta  
libertà - frajnost  
libri - bukva  
lingua - špraha  
linguaccia - žnabla  
linguaggio - špraha  
liquido per irrorazioni - špric  
loquela - špraha  
lotto di terreno - lot  
lucignolo - taht  
lubrificante - šmier  
lusso - lušt  
maggiolino (coleottero) - kèbar magnificenza - lušt  
maledizione - štrafinga  
mangime - fuotar  
maniera - viža  
manovra - rigiaranje  
maschere di Montefosca - blumarji  
mendicante - pekjar, petjar, petjarca  
mendico -pekjač  
mille - taužint  
minaccia - tručanje  
moccio, muco - šmárki modo - viša

nonzolo - mežnar  
nozze - ojceta  
oggetto appuntito - špica offerta - oufar, ufar  
offerta in chiesa - amožna  
originalità - kušt  
ospedale - špitau  
ostensorio - moštranca  
padella - pleha  
panciotto - lajbič  
parente, parentela - žlahta  
pari - gliha  
parità - gliha  
parlata - špraha  
parola - štima  
parrocchia - fara  
parrocchiano - faran  
parroco - famoštar  
patto - zgliha  
pece - smolà  
pellegrinaggio - raja  
Pentecoste - Majnca  
pentimento - grievinga  
pentolone - rinkon  
perdizione eterna - fardamanje  
periodo - cajt  
perspicacia - kušt  
pettegolezzo - žnablarija  
piantine di cavolo - flance  
picozza - alpenštok  
pipa - fajfa  
pittore - malar  
pittrice - malarica  
pittura - farbanje  
popolo - folk  
probabilità - višnost  
proprietà - grunt  
punizione - štrafanje  
punto - štih  
ragione - uržuh  
ramarro - lintver  
rametti - špice  
ravvedimento - zgrivanje  
regalo - šenk  
resina - smolà

ribrezzo - grauža  
ricompenso - lon  
ringraziamento - lon  
risparmio - šparanje  
risposta - štima  
rospo - kròta rotaia - šina  
rotella - špuojca  
sacerdote - far  
sacrestano - mežnar  
sagacia - kušt  
salvadanaio - šparunjak  
Santi - Vahti  
sapone - žajfa  
sarta - žnidarca  
sarto - žnidar  
sbaglio - falinga  
sbarra - štànga scale di pietra - štenge  
scaltrezza - kušt  
scarabeo - šuoštar  
scarpe - šuolne  
schiaffo - žlèpa scolaro - šuolar  
scuola - šuola  
serratura - šarauf  
single - lejdih stan  
soldo - keler  
sope - snite  
specchio - špiegu  
speranza - trošt, upanje  
sperperatore - lump  
spilorceria - uoharnija  
spinotto - cuk  
spranga - kloštar  
sprecone - lump  
stima - šača  
stoppino - taht  
strofa - štih  
struchi - štrukji  
strumento per scardassare la lana - ahje  
susino (tipo di susino) - cimber  
taccagneria - uoharnija  
tappo - taht  
tempo - cajt  
terreno - grunt  
timidezza - špotlivost



tinta - farba  
tirchiera - uoharnija  
torre campanaria - turam  
trafitto - štoknjen  
trappola di legno per cincie - skrìnja turacciolo - taht  
Tutti i Santi - Vahti  
uso - nuc  
utilità - nucnost  
valutazione - šačanje  
vantaggio - nuc  
venditore ambulante - kramar  
verga - špica  
vergogna - špot  
vergognosa - špotliuka  
vergognoso - špotlivac  
verso di poesia - štikjac  
vestito - gajzla  
vestito da uomo - gvant  
vetro - glažouna  
vetro - glaž  
vite - šarauf  
vitto - ceringa  
voce - štima  
zaino - ruksak  
zucchero - cuker

### 16.2.3 Avverbi

a ragione - žihar  
al tempo - cajtu  
basta - fertig  
bene - fajno  
certamente, giustamente - žihar  
comodamente - žihar  
furbescamente - kuštno  
giustamente - glih, rihtig  
ingegnosamente - kuštno  
lecitamente - žihar  
magnificamente - luštno  
maledettamente - štrafano  
meravigliosamente - luštno  
per sempre - zanimar  
piacevolmente - fajno

precisamente - glih  
 probabilmente - višno  
 scioltamente - fraino  
 sì - žihar  
 sempre - nimar  
 tranquillamente - žihar  
 utilmente - nucno  
 vantaggiosamente - nucno  
 velocemente - frišno  
 vergognosamente - špotlivo

#### 16.2.4 Aggettivi

alacre - frišan  
 avaro - uoharan  
 bello - fajan  
 benedetto - žegnan  
 buono - bruman  
 carino - fajan  
 cattivo - žleht  
 sporco, cattivo - lùdro celibe - lajdih  
 colorato - namalan  
 dannato - fardaman  
 di lamiera - plehast  
 dipinto - namalan  
 di vetro - glažu  
 esatto - rihtig  
 esperto - kuštan  
 falso - fajčan  
 fittizio - vekuštan  
 fondo - glabok  
 franco - fraj  
 furbo - kuštan  
 giusto - glih  
 immune - fraj  
 ingegnoso - kuštan  
 libero - frajan  
 maledetto - štrafan, šentan  
 malvagio - žleht  
 mansueto - bruman  
 meraviglioso - luštan  
 parrocchiale - faranski  
 piacevole - fajan

preciso - namalan  
probabile - višan  
scolastico - šuolski  
spendaccione - lump  
spilorcio - uoharan  
timida - špotliva  
timido - špotliu  
uguale - glih  
umido - fajtan  
veloce - frišan



## Capitolo 17

# Kiek malega po nediško

Kazalo:

*Naše molitve*

*Častito*

*Bomo štíel na parste*

*Pregovori*

*Ninajčice*

*Piesan z musiko mons. Ivana Trinkona*

*Kapia sonca - Jur Hvalica*

*Te dúj mož - Livja*

*Godìovi an Sejmi u Benečiji*

*Tišta od treh bratru - Djana*

*Kuob teu viervat*

*Nediško*

*Zanaprej*

*Kuob téu*

*Zbudimose*

*Tapod drievean*

### 17.1 Naše usakdanje molitve

Tele so naše navadne usakdanje molitve, takua ki ih molemo po naših vaseh. Andohtliva povieda je pardaržala u sebé lieuš ku majdná druga rieč žmáh našega nediškega izika.

Češčenasti, Marija  
(*Tarčet*)

Češčenàsti (*Češčena si ti*) Marija, gnàde pùna, Gaspùad j stàbo, ti si (Marija) žègnana med ženàm an žègnan je sad tuojgà telèsa Jèžuš.

Svèta Marija, Mât Božà, pros za nas grìešnike, sàda an ob ùr nàše smartì.

Amen.

*Za zahvalit*

Bohlòn an Devica Marija

*ol*

Bùoh se smil čez usè dušice ki so tan u vîcah

*(Tala molitva za dušice je zlo nucana. Kar se kajšan udare, jo dija; an še priat ku ubit kakuoso, ecc.)*

*(za zahvalit kar se sprime kajšan dar)*

Bùoh se smil čez usè dušice ki so se ločile od vâše hiše an od vâše žlàhte

*(Kadar se vit de kajšan ije)*

Bùoh žegni - *(Se odguari)*

Bohlon!

*(Kadar se sreča kajšnèga ki berè kar je pardielu)*

Dobrò srèčo Buoh di an Marija

*(Al pa)*

Srečo Buoh di - *(Se odguari)*

Bohlòn!

*(Temù ki kîha)*

Buoh pomaj!

*(Kar se čùje zuonit po duš)*

Bùoh se smil čez njegà dušico. Ol: Buog mu dí mier Božì

*(Kar je kàka težava)*

Buoh prevìda!

*(Kar se finì ìest)*

Čast Bogù!

*(za te male)*

Čast Južušu o čast Križtušu

*Za saludàt*

Dòbro jùtro, dòbar dàn, dòbro vičèr, lahko nuoč

*(Se odguari:)*

Bùoh dí!

*(Kar kajšan gre proč)*

Bùoh stàbo, pred tàbo an za tàbo!

*(Priet ku itì spat, kar se finì rožar)*

Pùjmo spat, z Buogan prebivat - *(Se odguarì)*

Duor je z Buogan Buoh je žnjin

*(Kar se lègne)*

Če se na zbudìn, Bogù an Marij Devìc muojo dušico parporočìn.

## 17.2 Častito

*Zló stara piesan, ki se jo puoje po rožàrje*

Častito

usaki časi bodi

siveto oj siladiko ime Ježuš

janoj ime Marija.

Nikdar nas na zapusti

o Ježuš, use sladikuosti

sada in na sadnj čas

bodi Ježuš tapar nas.

## 17.3 Bomo štiel na parste

*(ki so jih nabral šuolari Špietarske Srednje Šuole)*

**Dan dva sta domà**

tri, štier ne zamier;

pet, šest puna pest;

sedan, osan kruha prosen;

devet, deset krava bule za telet.

Zanet nes praset.

**Te parvi je jau; . Jejmo ki. -**

Te drug: - Ki? -

Te treč: - Mater kjuč kradimo! -

Te četart: -Te mal povie! -

Te pet: - Naj san guarš, al maiš,

ist povien! -

**Tel je nesu u malin**

tel je parnesu,  
tel je skuhu,  
tel je počuhu,  
tel je vse sniedu.

**Palac,**  
kazalac,  
sarčnik,  
poročnik,  
manzin.

**17.4 Pregovori**

*(ki so jih nabral šuolari Špietarske Srednje Šuole)*

An dober denar paršparan je dvakrat zaslužien.  
Biež an pridi.  
Blagua nie maj saruota.  
Božji domič, duo ga ma le an bobič.  
Buaiš ice donas, ku jutre ciela kakuoša.  
Buaiš use viadet ku use znat.  
Buaiš za izik se oklat, ku naumno guarit.  
Buajš pinca an batuda u miaru, ku gubanca an mesua u kregu.  
Buajš pjan, ku bolan; še lieuš zdreu an pametan.  
Buj je svet, buj je preklet.  
Buj k' je suaj, buj se ga buaj.  
Buj se mieša drek, buj smardi.  
Buog 'ma palco!  
Buojš je na svietu se jubit, ku se kregat.  
Buojš je z pametnin jokat, ku z norcan se smejat  
Človek pije vino, an vino pije človeku pamet.  
Če ne palanke šparaš, maj nie franka.  
Če neceš nič miet nareto, družemu kvazavi.  
Devet ad devedeset krat jo uihaš, pa ankràt prideš ujèt (per i contrab-  
bandieri)  
Die(a)lo na laže.  
Dna roka umije drugo; obadvie umijejo obraz.  
Dna roka umije to drugo; obadvie kradijo brisauko.  
Dokier človek živì, se učì Drek buj ga bazgaš, buj smardi.  
Duge lage, kratke noge.  
Duge lase, kratak um.  
Duge laze, kratak hum.  
Dugo je lieto, ma še buj je červua.



Duo vesoko skače, nizko parleti.  
Ist sam deiš scau, kuk si ti vidu.  
Je bližje rit srajca ku bargeške.  
Je jau zluodi: Kadar so babe an otroc, me na nos.  
Jeza dreke peza.  
Jizik tuče, kjer zob boli.  
Juške urata tiho tečejo an močnua tepejo.  
Juškò blagua snìa domače.  
Juden pamet, mušan ovas.  
Jubezan nja kompiar.  
Kaman na kaman je palác; zárno na žrno je pu(o)gàča.  
Kár na Svet Iván garmì, orìehi bojo piškàv.  
Kar je majhana mlaja, se jo lahko upregne; kar je že stara, se jo na more naraunit.  
Kar mačka rodi, use raduo miši lovi.  
Kàr požgreš, tuo ričes.  
Kar se mùš vajajo, nimar dlake ostajajo.  
Kar se prasè navàd čeu arš hodìt iast, al arš požèt al prasè ubit.  
Kàr u nedejo nardiš, te se na varh glavè zgorì.  
Kár se dàn uárne, se zima svárne.  
Kàr se tapod zemjò nardi, se an gor na vârhu zavìa Kàr strežéu misleš, pján poviaš.  
Kateremu za krajca nìa mar, ne(a) bo maj gròša gaspodar.  
Kìer je hiša, je tudi kàd.  
Lage imajo kratke noge.  
Laga parnesé grie(a)h.  
Liepa miza nič na njì, huduo parhaja tapar njì.  
Liapa pot nia maj preduga.  
Liauš ki posteješ, liauš boš ležu.  
Lih kaj tebe praft, ku čiu zit bop metat.  
Lonac kotlu naj se na smeje, zak sta glihana.  
Maja mokruota, luja suhuota.  
Majdan nje takuo zjuh, ko tek neče čut.  
Malo košta, malo vaja.  
Marčen dažíc je žiten vòučìc Muoreš uzet an vile, ne samuo grabje.  
Mož daržì dán kanton, žená pa tri.  
Muš buj k' je sé(i)t, buj caba.  
Na dva vedo vič ku dan sam.  
Na glèd dlake tu íc.  
Na hvali dneva pred nočò (nocjò).  
Na odkladi za jutre, kar moriš narest donas.  
Na rieč parsiljena ne vaja an bob.  
Na roka umije drugo, obadvie umijejo obraz.  
Nasreča na maj spia (spìje).

Na strìeha vajà vič ku zán dáš.  
 Na stuo(a)j tu me uekat; ist san dejš scà(ò)u kúk si ti vidu (vìdeu).  
 Na Svete Tarje Kraje dan se partegne tkaik an pepelen poskoč.  
 Na Sviačincò še na jasnin sonce siene, še devetkrat snie(a) čine. Navada je  
 želiazna sraica.  
 Ne kor de bo učiu tist, ki daje dobre ežemple.  
 Nìe tarkaj deléč taod ùst nuos, de se na tu anj okoješ Nìe use zlatuo, kar se  
 lašči.  
 Norcu še uos se ugane.  
 Nuci cajt priat ku te cajt ponuca.  
 O Božiču lùža, o Svetin Juri grùda.  
 Òjčincà sùha, žègnanca mokrà.  
 Òjčincà mokrá, žègnanca sùha.  
 Otklada je zaklada.  
 Pamet je liauš ku žamet.  
 Parsijen smiah je nagraven griah.  
 Pás ki laja na okoje Pastija an vičerje kratke, življenje dugo an močnùo.  
 Pianac se spreobarne, kadar se u jamo zvarne.  
 Pianac zapia (zapije) use kàr zasluš, pa mistìerja ne Piancu se še uos ugane.  
 Po klasu dol, po lasu gor.  
 Počas po klanc, prideš deleč.  
 Poglej sonce an lombreno uzam.  
 Pomagajse de te bo Buag pomagu.  
 Potrebinja niema leca.  
 Po tùč na kòr zuonit.  
 Poveime z čin greš, te povien kàs.  
 Predomisu je buajš ku misu.  
 Priat se te modri zamodri, ku žleuder zažleudri.  
 Pride ben blek na jamo!  
 Pried gor ku dol.  
 Pujde priat muš po rit gu oreh, ku...  
 Puno kokodekanja, malo jaic.  
 Rajš deset pariatelju, ku adnega souražnika.  
 Rajš dvia stupiane odzat (nazaj), ku adno napri.  
 Rajš stua krat dat, ku ankrat parjet.  
 Roka rokò umije, obadvìe(a) umijejo lice.  
 Sam udaru, sam tarpeu.  
 Sama na glunja na gori.  
 Se snia vič te zaročenega kruham ku te pečenega.  
 Se uarne varhano za rašano.  
 Se vìa kaj zdrauje kádar se fa nie(a)ma.  
 Sila kola lom.  
 Slama an oginj na stojò dobró kupe.  
 Slava navada se za rít popàda Slavo jutro, dobar dan.

Smo ku kapja tapud viajo; sida smo, sida nas nia.  
Spreberjuh najde pepejuh.  
Stár muore umrie(a)t; mlad pa mòre.  
Stár na more letìe(a)t; mlad na more zmìeran stàt.  
Sveta Anježa an svet Bastjan sta se čefala nùaç an dòn.  
Svet Jur babe uoz kota vetul.  
Stara kakuoša diela dobro župo  
Stuo krat ujkaš, ankrát prideš ujèt.  
Sveta Kata snieh pred urata.  
Svet Matija lèt azbiva če ga ušafa; če ga na ušafa, ga pa nardì.  
Svet Vicén zadene zmò na kalònc.  
Še gaspuat zgreši gu na utari.  
Še pas na zastonj repa gon.  
Šenkanemu konju se ne gleda brozdu.  
Šiba novo mašo puaje.  
Šier senuo, kar sonce pečé.  
Šparuvac najde čeruca.  
Taka mat, taka hči.  
Taka žina, taka štima.  
Takua rišpetaš, takuo boš rišpetan.  
Ta narbuajš mačjuka si je na svet Ivan ta na ledu ubila.  
Tama ku tu rit.  
Taren buj ga bazgaš, buj gre not.  
Tek čje dost imiat, malo stisne.  
Tek dugo leži, mu se zlama tapar rit darži.  
Tek dugo leži, se mu slama ta per rit darži.  
Tek hitro leti, hitro parleti.  
Tek jamo družemu kopa, sam tu njo pade.  
Tek je lačan, ije.  
Tek je mlad na sprementa.  
Tek je modar, tè živi.  
Tek je previç dobar, se mu spriat an zat turt vit.  
Tek je set, na via za te lačnega.  
Tek je skarban, ima nimar ki.  
Tek j pján od kruga, na zastrezeje viç. Tek laže, pakú kaže.  
Tek má batone, tist jih prodaja.  
Tek má kuantu, tist jih prodaja.  
Tek masa obime, malo stisne.  
Tek na nuca glave, naj nuca pa pete.  
Tek na pošluša, dobrega na pokuša.  
Tek na te stare pošluša, ne maj dobrega pokuša.  
Tek neče nič imiet, naj druge pogànja.  
Tek prose, žihar nose.  
Tek puno zagriba, nič ne stisne.

Tek sguada ustaja, mu kruh ostaja.  
 Tek skoč, te umoč. (*nella scodella (sklieda) comune*)  
 Tek vesoko skače, nisko parleti.  
 Tek viero zgubi, najse očenaša darži.  
 Tek zguoda ustane, mu kruh ostane.  
 Te velike ribe te male jedò.  
 Tist mus ki uliace, le tistega tučejo.  
 Tist ki gre počaso, deleč pride.  
 Tist ki prehiti, kola pusti.  
 Tist ki prose, nose.  
 Tist ki seje, an požanje  
 Tist ki skoči, an omoči.  
 Tist ki staro ubije, novo kupi.  
 Tist ki umaže, an počede.  
 Tistega muša ki ulieče, le tistega tučejo.  
 Tistemu, ki dugo leži, mu se slama ta par rit darži.  
 Tistemu, ki sguoda ustane, mu kruh ostane; Tri reči so narbuj močne na  
 sviate: prase tu ricu, pal po koncu, žena na harbat.  
 Trieska ne gre deleč ta od debla.  
 Tuk je oginjim an kadi.  
 Tuk se muš vaja, an dlako pusti.  
 Uči tuok muči.  
 Ubedan lian pas gorke kosti na dobi.  
 Uon kri, not mištier.  
 Usaka glava sùoj um.  
 Usaka mačka svoj rep hvale.  
 Usaka nova medlá lepuo pomìeta.  
 Usaka rieč konác má.  
 Usaka sila pasà.  
 Usaka vas ima nje glas.  
 (Od) Usake reči kàr je an prú Usak peje uodò na suoje iez.  
 Usí vazuoli pridejo na glunjik.  
 Vuk vuka ne maj okoje.  
 Za hišnega tatù nìa kjuča.  
 Za kruh ušafaš kaman.  
 Za močjo gre an um.  
 Za mučanja nie prašanja.  
 Zat za mučanje nie prašanje.  
 Zluodi je mardiu an pokrove, ne samuo padele.  
 Zlùodjova moka gre u otrobe.  
 Zmier dvakrat an en krat odrieš. Žaki prepun pokne.  
 Žená darži tri kantone, mož á kanton ad ženó.  
 Žená, kar ustaja, če piha, manj dobrega na vepiha.  
 Ženska pamet, moška muoč.

## 17.5 Ninajčice

*(ki so jih nabral šolari Špietarske Srednje Šuole)*

Minca an Tona  
senjan bo, senjan bo.  
Tek 'ma sude piu ga bo.  
Kolarice, kolarice  
za te male otročiče.

Nanaj, tutuj  
spat mi neče:  
uščipnen jo  
tu ričico!

Tujca maraška  
ki dielaš doma?  
šivan an blekan  
za svùojga moža.

Mama naša  
kruh parnaša.  
Očá naš  
ga snie vas.

Petelin gode  
gor na nin hlode,  
Katrice pleše  
rit se ji trese.  
Šuk, šuk du potok,  
kier je buj hlobok!

Dobro jutro  
gre čes plan,  
dobro jutro  
dober dan.  
Kaj si nan dobrega prinesu?

San videu Marjanco k'je nesla uodo:  
san ubrau no rosco  
san letu za njo.

Ninaj bubaj Marica pomaj!

Miha mihaja za kotan se vaja.  
Mati ga gleda,  
Katinca ga špega.

O čičica mojá  
kje j' pastejca tuojá?  
Gor u kambrič za urat  
muareš sama ležat.

Tona kalona  
na placo stoi  
rožice prodaja  
an sudiče udobi.

Tin toran čeu foran  
na muha me koje,  
ta druha me ie;  
moj puobič je pridan  
k' nobedan ne vie.

Tujac mačac  
kje si biu?  
Tan na Kale  
par kaplane.  
Ka si dielu?  
Štriene viu,  
vse kar duabu  
san zapiu.

Starčič u zguoda ustú  
tu frimi uodi se je umu;  
svet rožikranci je u roke uzeu,  
molit ga je začeu;  
molu ga je takuo svestua  
de sej celo nebo sfetlua.

San tincala, san tancala  
tan gor po hravaškin.  
Hravati so me sfatali  
de san na stara baba.  
Tu špiegu san se gledala:  
san bla na liepa mlada!

Tanci tanci čarni kuos  
Kuo bon tancu ki san buas?  
Kan s'deu tùoje šuolnice?  
Moji jubci san ih dau  
de bon driave par nji spau!

Čuk se je oženu, tralala  
sova ga je usela, opsasa.  
Lesica je bla teta, tralala,  
kruha in je spekla, opsasa.  
Komar in muha plese, tralala,  
nebo in zemlja se trese, opsasa.

Drinka, drinka Nježica  
saldo, saldo Blaž;  
ti peceš gubančice  
an mene nič ne daš.

Cin, cin, cin drežinca  
kje so kozice?  
Go pod no skalco  
máj ardece nožice.  
Cin, cin, cin,  
bum, bum, bum,  
biešta po nje  
de na pridta ob nje.

Din doran  
če u foran,  
na muha me koje,  
ta druga me ja;  
naša Minca me jube  
k' nobedan na via.

Pimme, pumme strejajo  
našo Minco gu Ruanac pejajo;  
če jo pejajo nai jo pejajo  
imamo našega Vigjaca buj brumnega.

Sonce seje daži gre  
mlinar mleje brez uade;  
žnidar siva brez igle;  
hlapac tanca brez pete;

mat in kuha kozji rep,  
ih poliče usjeh deset.

Lan san se oženu  
magar se ne biu:  
zenka me tuče,  
san še no malo žiu.

Kruha san jo prašu  
pa me ga na da;  
za lase me prime  
uans hiše me paka.

Hrame smo porunali  
hvala Bogu!  
Ženo potkopali  
aju, ajuhuhuj.

Sjekaj, sjekaj smrečico;  
ki boš dielo smrečico?  
Ljesanca bon pledu.  
Ki boš dielu z ljesancan?  
Iabčice bon targu.  
Ki boš dialu z iapčican?  
Prasetaca bon rediu.  
Ki boš dialu s prasetacan?  
Sain bon taiu.  
Ki boš dialu s sainan?  
Kolaca bon mazu.  
Ki boš dialu s kolacam?  
Uazič bon runu.  
Ki boš dialu z uazičan?  
Kamanje bon uozu.  
Ki boš dialu s kamanjam?  
Ciarkuco bon zidu.  
Ki boš dialu s ciarkuco?  
bon molu de Buag me da  
vina an kruha  
uon čez uha.

Tanci, tanci čarni kuos  
Kua bon tancu ki san buas?  
Tanci, tanci črna urana.  
Kua bon tancala ki san sama?



Tan gori, tan doli  
tuk uoda teče,  
na liepa premlada  
gubance peče;  
gubance je spekla  
za oči jh dati.  
Suoi oča nje parsu,  
ih je mačka sniedla  
tiruliruljela lajljera,  
tiruliruljera, lajla.

Krajca Kraja praša  
kia bo iutre maša;  
gore na planinci  
par sveti Ketarinci!

Katarinca Barbuka  
ima rada Pauliča  
Paulič je an dobar moš  
de bo pledu buku koš.

## 17.6 Piesan z musiko - mons. Ivan Trinko

*Slovnemu Pevskemu Društvu v Dolenjim Barnasu Ivan Trinko Poklanja*

Naj naša piesan se oglasi  
se oglasi po naši liepi domovin  
se oglasi, se oglasi  
po naši liepi domovin.

Mi smo pievci iz Barnasa  
vsien v veselje puojemo  
Buog naj živi vse Slovinje  
in naj da nan vsem dobrò.

Nu, nu! vsi kup zapuojmo!  
nu, nu vsi kup zapojmo!  
Veselo bod sarcè!

Naj gre ta piesan naša

čez plan in čez gorè.

(”zapuojmo” an ”zapojmo” je na rokopis)

## 17.7 Kapja sonca

Jur Hvalica - 7.1.1983

Na kàpja sònca je pàdla na zemjò  
na zàrja zemjè je asvetila tamò  
dan obròč ognjià se vije gu lùhtu  
an šprica ìskre tu uadò.

Utiakajo maglè žvina judjè  
ìskre an plàhte ognjà pu useròt se kropè  
driàvja tòčjo karvave suzè  
breguaf rìčejo ognjène drožè

Otròc urìščejo ženè upijejo možjè skripjejo z zobmi  
žvina znorjala ci an san bur an leti  
zèmlja se plazì žriala se otpèrjajo  
hìše zemjò driàvja uadò  
žvino judì usè not požgèrjajo.

Zvèzde sàkajo štriane luči  
sònce pòkne an ustrelì na tàuzent kosì  
lùna se spjùžčne na zemjò  
nebùna an zemjà se uničajo u tamò.

## 17.8 Te dùj mož

(*Joj poviedla Livja*)

Gor na kòncu Gàbarja je no čeló. Šelé no màlo buj gor je Gràdac.  
Gor na Gràdace je živéu te dùj mòž. Z njìn je živìela tud njejá žená.  
An dàn Marsinci so mu jo ukràdli. Te dùj mòž je začèu se žalvat an uekàt:  
- Dàjtame, dàjta mojó ženó -.  
Pa Marsinci mu jo nìeso tiel dàt.  
An dàn te dùj mòž je zauéku: - Če me jo uàrneta van povien za pùno reči.  
Če četá van zàčnen pràvt ka se diela uónz mlèka. -  
- Ka se diela uonz mlèka; mi ga pimò; je dobró - so odguarìl Marsinci.  
- Uonz mlèka se rùna màst. Nardìta takùo an takùo -.  
An jin je poviedu kúo se rúna màst.

- Anta sa ki nardmò s tìstin ki nan je ostàlo? -  
- Stìstin ki van je ostàlo nardìta pa batùdo, takùo an takùo -  
An jin je poviedu kakùo se diela batùda.  
- Je sé ostàlo - so jàl Marsìnci - ki nardmò sà? -  
- Sa nardìta ser, takùo an takùo -  
An jin je lepùo poviedu kùo se rùna sér.  
- Pa še sé je ostàlo. Ki bò pa sà? -  
So jàl Marsìnci.  
- Kàr je ostàlo, tùo je sìerotva: dàjtajo prasètan de van se opìtajo, pa mené dàjta mojò ženó. -  
Marsìnci so bli kontènt za kàr jin je navàdu an zatùo so mu uarnìl ženó.  
Kar je bìu vesokò gor na Gràdace jin je zauèku:  
- Će me jo nìesta bli dàl, še ki rečì san van bìu navàdu. -  
Takùo Marsìnci so se navàdli živìet z mlèkan.

## 17.9 Tišta od treh bratru

*(Joj poviedala Djana)*

Ankrat šo bli trije bratri; šta jin bla umarla očà an mat.  
Niešo miel ki ješt, šo bli lačni an šo jal:  
"Pujmo krašt, de še odtàščàmo".  
Te parvi je jau:  
"Ješt ukraden oriehe".  
Te drug je jau:  
"Jest ukraden špeh".  
Te treči je jau:  
"Jest ukraden pa telè.  
Ku ukrademo še ušafamo go par britofe".  
Antadà so šli.  
Tist, ki je ukradu oriehe, je paršu te parvi an je začeu jih tuč.  
Potle je paršu tišt s špehan.  
Anta je paršu mežnar jutarinco zuonit.  
Videu nie majdnega, pa je ču tuč. Se je prestrašu an je leteu doh famuštru an muj jau:  
"Pujte požegnjavat, gu britofe so te martvi, ki lomjo kostì".  
Ma famuštar se je tud on bau an je jau:  
"Jest san star, na morem hodit, noge me boljò".  
Mežnar mu je odguoru:  
"Vas ponesèn jes na rame."  
An gaj nabasu gor na rame.  
Kar sta paršla blizo britofa, dva bratra sta jih vidla an sta mislila tu

tamia de je te treči brat, ki nos telè. Sta mu zauekala:  
 "Hit, hit, preca bo dan, že kadà smo ga mogli odriet!"

Kar je ču tuole famoštar, se je prestrašu, je skočù doz mežnarjovah  
 ramanah an je leteu damu.

Mežnar j zaeku za njin: "Gaspuod Nunac, ka vas na boljo vič nogè?"

## 17.10 Kuob teu viervat

Kuob teu viervat  
 use kar se more  
 an še buj  
 kar se na rivà.

Kuob teu viervat  
 de tle po naših Dolinah  
 usì guarjò po nedisko,  
 ti stari an ti mladi.

Kuob teu viervat  
 di naši glavači  
 se potjò an se trudjò  
 za naše nediško,  
 z dielmi  
 priat ku z besiedmi.

Kuob teu viervat  
 de gu Nebesa  
 naši te stari  
 se veseljò  
 de njih izik  
 šelé se odmieva  
 po Nediških Dolinah,  
 čedan an bleščoč  
 takuok so ga pustil.

Kuob teu viervat  
 de anjuci varuhi  
 naših otruk  
 jin pravejo an učjo  
 po nediško  
 an otròc takuo  
 jin odguarjajo.

Kuob teu viervat  
de usì imaj potriebo molit  
an, kar moljo,  
molejo naše molitve.

Kuob teu viervat  
de mi Benečani  
se jubemo ku bratri  
an ku bratri se menamo,  
dielamo,  
se pomagamo.

Kuob teu viervat  
de zadnje muoje besiede  
bojo beneške.

### 17.11 Nediško

An tičac  
ki puoje gor na ni špic  
to narlieuš piesan  
an majdan ga na posluša

### 17.12 Nediško

Pauodnja j neslà  
do po Nediž  
usè muoje trošte:  
so ostale  
samuo marvice,  
parpete za uibe.

### 17.13 Zanaprèj

Tebè te nia še  
pa boš.  
Boš an dan  
kar menè me na bo  
pa morebit  
naše doline  
bojo šelè  
beneške doline.

Bi teu čut tuoj glas,  
poslušat tuoje besiede  
za videt  
al bojo šelè  
naše besiede,  
naše slovenske, beneške besiede.

Se troštan.

An dan,  
nia dugo,  
san viu no čičico,  
majhano, treh liet,  
san jo ču guarit,  
j guarila zlo lepuo  
naše besiede,  
naš izik,  
naš beneški izik.

Majdnè čude!

Pač,  
velika čuda:  
tista čičica  
j miela  
čarìn gobac.

Takuo  
tebè, ki te nia še ma boš,  
na prašan farbo tuojga gobca,  
prašan farbo tuojh besied.

## 17.14 Kuob teu

Kuob teu  
de tiči bi bli  
nimar veseli,  
veseli  
an siti.  
Kuob teu  
deb piel  
nuoč an dan

hvalo Bogù.

Kuob teu dat  
no palanko kruha  
tin lačnin,  
no besiedo trošta  
tin obupanin,  
pomuoč  
tin šibkin.

Kuob teu  
deb sonce zagrielo sarce  
usien juden,  
takuo deb se jubil,  
deb se pomal,  
deb se veselil  
živiet kupe.

Kuob teu  
deb oživeu  
naš rod  
ku na stare dni,  
deb se spoznù  
tu naše besiede,  
deb hranu  
za nimar  
naš slovenski izik.

Kuob teu,  
kuob teu,  
zaries kuob teu!

## 17.15 Zbudimose

Vian  
de se na moren troštat,  
vian  
de bo nimar slavš,  
vian  
de za an bop frajnost,  
za an bop pravice  
se muoreš fardamat.  
Usé tuole vian

pa se na moren potalažt.  
 Uččen:  
 zbudimose, benečani,  
 zberimose.  
 Kajn šu naš pretečén ponòs?  
 Kan so šle naše sosednje,  
 kajn šu naš Arengo?  
 Al bomo čakal de umremò  
 za uekat našo jezo  
 pruot tistin ki zaničuvajo  
 naše posebnost,  
 naše pravice,  
 naš izik?

## 17.16 Tapod drievan

San tapod drievan,  
 tuk ti, nono,  
 stuo liet odtuod  
 s me daržù tu naruoče  
 an me pravu,  
 me pravu,  
 me pravu brez koncà.

San takuo lahàn  
 donàs, ki zmišjavan,  
 de spolietan  
 ku tica  
 ofarbana s pieuromauro,  
 zuok vian de  
 gor za usak varsič  
 so šelè parpete  
 tuoje sladke besiede.  
 Ih lovin,  
 ih zbujan,  
 ih večìn  
 naj ponovjò tisto staro veseje,  
 k me j dušico punla,  
 nale k usaka sa,  
 na vian zakì,  
 me rane hnado.

Oh nono,



tapod starin drievean  
se utopjuvajo  
tu pozabitu  
ku tu glabokò Nedižo  
tuoje božanje,  
pa tuoje besiede  
ih viden šelè  
gor na varšičah,  
parpete.

Naj ostanejo,  
nono,  
za nimar,  
takuo de  
usak k bi teu,  
bi pretresu drieru  
an ih popadu.



# Indice

<b>1</b>	<b>Fonetica</b>	<b>9</b>
1.1	La pronuncia . . . . .	9
1.1.1	Le vocali . . . . .	10
1.1.2	Vocali brevi e vocali lunghe . . . . .	10
1.2	Gli accenti tonico e fonico nel nediško . . . . .	11
1.3	Le consonanti nediške . . . . .	13
1.3.1	c . . . . .	14
1.3.2	g . . . . .	14
1.3.3	ǵ . . . . .	14
1.3.4	h . . . . .	14
1.3.5	j . . . . .	15
1.3.6	k . . . . .	15
1.3.7	s . . . . .	15
1.3.8	š . . . . .	15
1.3.9	z . . . . .	15
1.3.10	ž . . . . .	16
1.3.11	lj . . . . .	16
1.3.12	nj . . . . .	16
1.4	Particolarità . . . . .	16
1.5	Divisione delle parole in sillabe . . . . .	18
1.6	Uso della maiuscole . . . . .	19
<b>2</b>	<b>Sostantivi e Aggettivi</b>	<b>21</b>
2.1	Sostantivo . . . . .	21
2.1.1	Il genere . . . . .	21
2.1.2	Sostantivi maschili . . . . .	21
2.1.3	Sostantivi femminili . . . . .	22
2.1.4	Sostantivi neutri . . . . .	22
2.2	Aggettivo . . . . .	23
2.2.1	Aggettivi femminili . . . . .	23
2.2.2	Aggettivi neutri . . . . .	23
2.2.3	Forma determinante - nello sloveno letterario . . . . .	24
2.2.4	Forma determinante nel nediško . . . . .	24

2.2.5	La "e" e la "a" e, talvolta, la "i" semimute . . . . .	25
2.2.6	N. B. . . . .	26
2.2.7	Termini con finale <i>-u</i> . . . . .	26
2.3	Plurale . . . . .	28
2.3.1	Maschile . . . . .	28
2.3.2	Femminile . . . . .	28
2.3.3	Neutro . . . . .	28
2.3.4	Plurale di aggettivi con desinenze <i>-ac, -ec, -eg, ecc.</i> . . . . .	28
2.3.5	Plurale di sostantivi terminanti in <i>-ar, or, -er</i> . . . . .	29
2.3.6	Plurale di alcuni sostantivi maschili . . . . .	29
2.4	Aggettivi derivati . . . . .	29
2.4.1	Aggettivi derivati da sostantivi . . . . .	29
2.4.2	Aggettivi derivati indicanti una qualità . . . . .	30
2.4.3	Aggettivi di qualità da nome di materia . . . . .	30
2.4.4	Aggettivi derivati da un sostantivo maschile . . . . .	31
2.4.5	Aggettivi derivati da nomi di piante e alberi . . . . .	31
2.4.6	Aggettivi derivati indicanti possesso . . . . .	31
2.4.7	Aggettivi derivati di razze, luoghi, popoli, paesi . . . . .	31
2.4.8	N.B. . . . .	32
2.5	Declinazione . . . . .	32
2.5.1	Nominativo . . . . .	32
2.5.2	Genitivo . . . . .	32
2.5.3	La preposizione "od" . . . . .	32
2.5.4	Dativo . . . . .	33
2.5.5	Accusativo . . . . .	33
2.5.6	Locativo . . . . .	33
2.5.7	Dòm = casa . . . . .	34
2.5.8	Strumentale . . . . .	34
2.6	Accusativo diverso dal nominativo . . . . .	34
2.6.1	Accusativo di sostantivi e aggettivi femminili . . . . .	34
2.6.2	Accusativo di esseri animati . . . . .	34
2.6.3	Accusativo di aggettivi di esseri animati . . . . .	35
2.6.4	Accusativo plurale dei sostantivi e aggettivi maschili . . . . .	35
<b>3</b>	<b>Le Declinazioni</b>	<b>37</b>
3.1	Declinazione del Maschile Singolare . . . . .	38
3.1.1	Desinenze del maschile singolare . . . . .	38
3.1.2	Declinazione Maschile Singolare Standard - Lìep Màlin . . . . .	38
3.1.3	Accusativo di esseri animati . . . . .	38
3.1.4	Doppia forma del genitivo . . . . .	38
3.1.5	"e" ed "a" semimute . . . . .	39
3.1.6	Sostantivi in <i>-ar, -er -or</i> . . . . .	39
3.2	Declinazione maschile nel plurale . . . . .	40
3.2.1	Desinenze del Maschile Plurale . . . . .	40

3.2.2	Declinazione standard del maschile plurale: Lepì Málnì	40
3.2.3	Declinazione di Očá, tàta, otrók . . . . .	41
3.2.4	Declinazione di (l)judjè, možjè, zobjè, lasjè . . . . .	41
3.2.5	Declinazione di konác e di dùom . . . . .	41
3.3	Declinazione del femminile singolare . . . . .	42
3.3.1	Desinenze del femminile singolare . . . . .	42
3.3.2	Declinazione standard del femminile singolare . . . . .	42
3.3.3	N. B. . . . .	42
3.3.4	Desinenze del femminile plurale . . . . .	43
3.3.5	Declinazione del femminile plurale standard . . . . .	43
3.3.6	Nomi femminili in consonante . . . . .	43
3.3.7	Desinenze dei nomi femminili terminanti in consonante	43
3.3.8	Declinazione standard . . . . .	43
3.3.9	Concordanze . . . . .	44
3.3.10	Declinazione singolare e plurale di mat e di hčì . . . . .	44
3.3.11	Declinazione di gospá e cìerku . . . . .	44
3.4	Declinazione neutra . . . . .	45
3.4.1	Desinenze del neutro singolare . . . . .	45
3.4.2	Declinazione standard del neutro singolare . . . . .	45
3.4.3	Desinenze del neutro plurale . . . . .	45
3.4.4	Declinazione del neutro plurale . . . . .	46
3.5	Il duale . . . . .	46
3.5.1	Declinazione di dvà klabùka lepà . . . . .	46
3.6	Particolarità . . . . .	47
3.6.1	Telùo . . . . .	47
3.6.2	Sostantivi in -me . . . . .	47
3.6.3	Il sostantivo télé . . . . .	47
3.6.4	Termini col solo plurale . . . . .	47
3.6.5	Declinazione di darvá, drùca, tlá . . . . .	48
3.6.6	Genitivi plurali particolari . . . . .	48
3.7	Aggettivi particolari . . . . .	49
<b>4</b>	<b>Numeri</b>	<b>51</b>
4.1	Numeri Cardinali . . . . .	51
4.2	Declinazione dei numeri cardinali . . . . .	52
4.2.1	Declinazione di án, dán, adán . . . . .	52
4.2.2	Plurale di an, dán, adán . . . . .	52
4.2.3	Declinazione di dvà, trì, štìer . . . . .	53
4.2.4	N. B. . . . .	53
4.3	Dàn = giorno . . . . .	53
4.4	Numeri indeterminati . . . . .	54
4.5	Numeri ordinali . . . . .	54
4.6	Operazioni aritmetiche . . . . .	55
4.6.1	Addizione . . . . .	55

4.6.2	Moltiplicazione . . . . .	55
4.6.3	Sottrazione . . . . .	55
4.6.4	Divisione . . . . .	55
4.7	Altri Numerali . . . . .	55
4.7.1	Numerali moltiplicativi invariabili . . . . .	55
4.7.2	Numerali frazionali . . . . .	55
4.7.3	Mezzo . . . . .	56
4.7.4	Numerali distributivi . . . . .	56
4.7.5	Numerali collettivi . . . . .	56
4.7.6	Termini generici . . . . .	56
<b>5</b>	<b>Càjt = il tempo</b>	<b>57</b>
5.1	Miesci - Mesi . . . . .	57
5.2	Dnùovi - Giorni . . . . .	57
5.3	Ura - l'ora . . . . .	58
5.4	Dàta - La data . . . . .	60
5.5	Le stagioni . . . . .	61
5.6	Feste e ricorrenze . . . . .	61
5.7	Indicazioni generiche di tempo . . . . .	61
<b>6</b>	<b>Le comparazioni</b>	<b>63</b>
6.1	Comparativo di maggioranza . . . . .	63
6.2	Comparativo di minoranza . . . . .	64
6.3	Alcuni comparativi particolari . . . . .	64
6.4	Il superlativo . . . . .	65
6.4.1	Superlativo relativo . . . . .	65
6.4.2	Superlativo assoluto . . . . .	65
6.4.3	Comparativo e superlativo di alcuni avverbi . . . . .	66
6.5	Alterazioni linguistiche . . . . .	66
6.5.1	Diminutivo . . . . .	66
6.5.2	Il vezzeggiativo . . . . .	67
6.5.3	Il peggiorativo . . . . .	67
6.5.4	La provenienza . . . . .	67
6.5.5	L'accrescitivo . . . . .	68
<b>7</b>	<b>I verbi</b>	<b>69</b>
7.1	I verbi . . . . .	69
7.1.1	Tema dell'infinito . . . . .	69
7.1.2	Tema del presente . . . . .	70
7.1.3	Suffissi tematici . . . . .	70
7.1.4	Suffissi tematici dell'infinito . . . . .	70
7.1.5	Suffissi tematici del presente . . . . .	70
7.1.6	Verbi senza suffisso tematico . . . . .	71
7.2	Verbi irregolari . . . . .	71

7.2.1	Ancora verbi irregolari . . . . .	72
7.3	Divisione dei verbi in categorie . . . . .	72
7.3.1	Prima categoria . . . . .	73
7.3.2	Seconda categoria . . . . .	73
7.3.3	Terza categoria . . . . .	73
7.3.4	Quarta categoria . . . . .	73
7.3.5	Quinta categoria . . . . .	74
7.3.6	Sesta categoria . . . . .	74
7.4	Le tre coniugazioni . . . . .	74
7.4.1	Desinenze . . . . .	74
7.4.2	Plurale reverenziale . . . . .	75
7.4.3	Coniugazioni di dielat, smìet, lovìt . . . . .	75
7.4.4	Presente . . . . .	75
7.4.5	Participio passato . . . . .	75
7.4.6	Imperativo . . . . .	76
7.4.7	N.B. . . . .	76
7.4.8	3° persona sing. di verbi terminanti in -rt e -it . . . . .	76
7.5	L'ausiliare <i>Bit</i> e altri verbi irregolari . . . . .	77
7.5.1	<i>Bit</i> = essere, <i>nebìt</i> = non essere . . . . .	77
7.5.2	<i>Mìet</i> = avere, <i>nemìet</i> = non avere . . . . .	77
7.5.3	<i>Itì</i> = andare, <i>ìest</i> = mangiare, <i>vìedet</i> = sapere, <i>rèč</i> = dire . . . . .	78
7.5.4	Participi passati . . . . .	78
7.5.5	Imperativi . . . . .	78
7.5.6	Coniugazione di <i>nìesan</i> , <i>nìeman</i> , <i>nèčen</i> . . . . .	78
7.5.7	Imperativo . . . . .	79
7.6	Il tempo participio passato . . . . .	79
7.6.1	Participio di verbi con infinito in -at o in -it . . . . .	79
7.6.2	Il femminile e il neutro del participio passato . . . . .	80
7.6.3	Participio di verbi con infinito in -èt . . . . .	80
7.6.4	Participio di verbi con infinito in -ìet . . . . .	81
7.6.5	Participio di verbi con desinenza -èjen al presente . . . . .	81
7.6.6	Participio di verbi con desinenza -ùjen al presente . . . . .	82
7.6.7	Alcuni participi passati irregolari . . . . .	82
7.6.8	La č diventa spesso k . . . . .	82
7.6.9	Osservazioni . . . . .	83
7.6.10	Nominativo plurale maschile del participio passato . . . . .	83
7.6.11	Importante differenza fra italiano e nediško . . . . .	84
7.6.12	Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen" . . . . .	84
7.7	Trapassato prossimo e trapassato remoto . . . . .	85
7.8	Duale dei verbi . . . . .	85
7.9	Particolarità della terza persona plurale . . . . .	86
7.10	Verbo riflessivo . . . . .	86
7.10.1	Riflessivo imperativo . . . . .	87

7.10.2	Particolarità di alcuni verbi . . . . .	87
<b>8</b>	<b>II - Verbi</b>	<b>89</b>
8.1	Verbi perfettivi e imperfettivi . . . . .	89
8.1.1	Verbi perfettivi . . . . .	90
8.1.2	Verbi imperfettivi . . . . .	90
8.1.3	Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi . . . . .	90
8.1.4	Prefissi verbali . . . . .	91
8.1.5	N. B. (s), (z) . . . . .	91
8.1.6	Verbi col solo perfettivo . . . . .	92
8.1.7	Verbi col solo imperfettivo . . . . .	93
8.1.8	Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani	93
8.2	Imperativo . . . . .	93
8.2.1	L'imperativo ha origine dal tema del presente . . . . .	94
8.2.2	Verbi della prima coniugazione - finale del tema dell'infinito "à" . . . . .	94
8.2.3	Verbi della prima coniugazione - finale del tema dell'infinito "a" senza accento . . . . .	94
8.2.4	Verbi della 2° e 3° coniugazione . . . . .	95
8.2.5	Alcuni esempi di imperativo irregolari . . . . .	95
8.2.6	L'imperativo dei verbi coll'infinito in "c" . . . . .	95
8.2.7	Imperativo di "dìelat, nèst, hvalìt, se bàt" . . . . .	95
8.2.8	Imperativo negativo . . . . .	96
8.3	Futuro . . . . .	96
8.3.1	Futuro del verbo essere . . . . .	96
8.3.2	Presente con valore di futuro di verbi perfettivi . . . . .	96
8.4	Condizionale . . . . .	96
8.5	I verbi impersonali "occorre" e "bisogna" . . . . .	97
8.6	Mòrt, mùort, smìet - potere, dovere, avere facoltà . . . . .	98
8.7	Dire . . . . .	98
8.8	Fare . . . . .	98
8.9	Passivo . . . . .	99
8.9.1	Il participio passivo . . . . .	99
8.9.2	Desinenza -t . . . . .	100
8.9.3	Desinenza -en . . . . .	100
8.9.4	Desinenza -n . . . . .	100
8.9.5	Participio passivo di verbi che terminano in -it . . . . .	100
8.9.6	N. B. . . . .	101
8.9.7	Il complemento d'agente . . . . .	101
8.9.8	Trasformazione da passivo in attivo . . . . .	102



<b>9</b>	<b>I pronomi</b>	<b>103</b>
9.1	Pronomi personali . . . . .	104
9.1.1	Singolare . . . . .	104
9.1.2	Duale . . . . .	104
9.1.3	Plurale . . . . .	104
9.1.4	N. B. . . . .	105
9.2	Particelle pronominali . . . . .	105
9.2.1	Esempi di dativo e accusativo . . . . .	105
9.2.2	<i>Anj</i> = lui, <i>njò</i> = lei . . . . .	106
9.3	Riflessivo: <i>sé</i> = si . . . . .	106
9.4	Pronome relativo . . . . .	106
9.4.1	Singolare . . . . .	106
9.4.2	Duale . . . . .	106
9.4.3	Plurale . . . . .	107
9.4.4	Tekèr, kèr . . . . .	107
9.4.5	Kadùo = chi, kàr = ciò che . . . . .	108
9.4.6	Tèk = chi, colui che . . . . .	108
9.4.7	Dé = che = congiunzione . . . . .	109
9.5	Pronomi possessivi . . . . .	109
9.5.1	Mùoj, tùoj, sùoj = mio, tuo, suo . . . . .	109
9.5.2	Maschile . . . . .	109
9.5.3	Femminile . . . . .	110
9.5.4	Neutro . . . . .	110
9.6	Naš, vaš, njíh = nostro, vostro, loro . . . . .	111
9.6.1	Maschile . . . . .	111
9.6.2	Femminile . . . . .	111
9.6.3	Neutro . . . . .	111
9.7	Possessivo riflessivo . . . . .	112
9.8	Pronomi interrogativi . . . . .	112
9.8.1	dùo = chi, kàj = che cosa . . . . .	112
9.9	Declinazione di Kízadan = quale . . . . .	112
9.9.1	Singolare . . . . .	113
9.9.2	Plurale . . . . .	113
9.10	Tekèr e kèr = quale . . . . .	113
9.11	Dimostrativi . . . . .	114
9.11.1	Tèl . . . . .	114
9.11.2	Singolare . . . . .	114
9.11.3	Plurale . . . . .	114
9.11.4	Duale . . . . .	114
9.12	Tìst . . . . .	115
9.12.1	Sngolare . . . . .	115
9.12.2	Plurale . . . . .	115
9.12.3	Duale . . . . .	115
9.12.4	Tè . . . . .	116

9.12.5	Tùol(e) = questa cosa . . . . .	116
9.12.6	La particella "articolo" tè . . . . .	117
9.12.7	Curiosità . . . . .	117
9.13	Pronomi o aggettivi indefiniti . . . . .	118
9.13.1	L'articolo numerale: án, dán . . . . .	118
9.14	Declinazione di dán, án, adán . . . . .	118
9.14.1	Singolare . . . . .	118
9.14.2	Plurale di ní, dní, adní . . . . .	118
9.14.3	Declinazione di drùg . . . . .	119
9.14.4	Mídrùz, vídrùz, onídrùz = noialtri, voi altri, loro altri	119
9.15	Declinazione di tàjšān = siffatto . . . . .	120
9.15.1	Singolare . . . . .	120
9.15.2	Plurale . . . . .	120
9.15.3	duale . . . . .	120
9.16	Obèdan . . . . .	121
9.17	Declinazione di usé (pronome) = tutto, intero . . . . .	121
9.17.1	Singolare . . . . .	121
9.17.2	Plurale . . . . .	121
9.18	Declinazione di vás (aggettivo) = tutto, intero . . . . .	121
9.18.1	Singolare . . . . .	121
9.18.2	Plurale . . . . .	122
9.18.3	Duale . . . . .	122
9.19	Declinazione obà = tutti e due . . . . .	122
9.19.1	Duale . . . . .	122
9.19.2	Duale . . . . .	122
9.20	Declinazione di usàk = ogni, ciascuno . . . . .	123
9.20.1	Singolare . . . . .	123
9.20.2	Plurale . . . . .	123
9.20.3	Duale . . . . .	123
9.20.4	Tákale = siffatto . . . . .	124
9.20.5	Tàk- = siffatto . . . . .	124
9.20.6	Nìeki = un certo . . . . .	124
9.20.7	Nìek = qualcosa . . . . .	124
9.21	Kàk = quale, qualcuno . . . . .	125
9.21.1	Singolare . . . . .	125
9.21.2	Plurale . . . . .	125
9.21.3	Duale . . . . .	125
9.22	Sàm = solo . . . . .	126
9.22.1	Singolare . . . . .	126
9.22.2	Plurale . . . . .	126
9.22.3	Duale . . . . .	126
9.22.4	Le particelle pronominali CI e VI . . . . .	127
9.22.5	La particella NE . . . . .	127

<b>10 Le preposizioni, gli avverbi</b>	<b>129</b>
10.1 Preposizioni . . . . .	129
10.1.1 Nota . . . . .	130
10.2 La preposizione "di" . . . . .	130
10.2.1 "di" nel complemento partitivo . . . . .	130
10.2.2 "di" nella comparazione . . . . .	131
10.2.3 "di" nel complemento d'argomento . . . . .	131
10.2.4 "di" nel complemento di materia . . . . .	131
10.2.5 "di" nel complemento di tempo . . . . .	131
10.2.6 "di" con i giorni della settimana . . . . .	131
10.2.7 Voci con la preposizione "di" . . . . .	132
10.3 Stato in luogo e moto a luogo . . . . .	132
10.3.1 Moto a luogo . . . . .	132
10.3.2 Stato in luogo . . . . .	132
10.3.3 Moto da luogo . . . . .	132
10.3.4 Il verbo <i>stopit</i> + preposizione . . . . .	133
10.4 Dove . . . . .	133
10.4.1 Nelle proposizioni interrogative . . . . .	133
10.4.2 Nelle proposizioni relative . . . . .	133
10.5 La preposizione "a" . . . . .	133
10.5.1 Complemento di luogo . . . . .	134
10.5.2 Moto a luogo . . . . .	134
10.5.3 Stato presso cosa . . . . .	134
10.5.4 Moto verso qualcosa . . . . .	134
10.5.5 Fino a... . . . . .	134
10.5.6 Nel complemento di tempo . . . . .	134
10.5.7 Per definire il prezzo . . . . .	135
10.5.8 Voci con la preposizione "a" . . . . .	135
10.6 La preposizione "da" . . . . .	135
10.6.1 Voci con la preposizione "da" . . . . .	136
10.7 La preposizione "per" . . . . .	136
10.7.1 A vantaggio di... . . . . .	136
10.7.2 A causa di... . . . . .	136
10.7.3 Moto verso luogo geografico . . . . .	136
10.7.4 Moto in luogo circoscritto . . . . .	137
10.7.5 Invece di..., al posto di... . . . . .	137
10.7.6 Nel complemento di tempo . . . . .	137
10.7.7 Alcune espressioni con la preposizione "per" . . . . .	137
10.8 Molto . . . . .	137
10.9 Alcune espressioni con la preposizione "na" . . . . .	137
10.10 Compendio sinottico delle preposizioni . . . . .	138
10.10.1 Col genitivo . . . . .	138
10.10.2 Col dativo . . . . .	138
10.10.3 Con l'accusativo . . . . .	138

10.10.4	Col locativo . . . . .	138
10.10.5	Con lo strumentale . . . . .	138
10.10.6	Con l'accusativo e il locativo . . . . .	138
10.10.7	Con l'accusativo e lo strumentale . . . . .	139
10.11	Gli avverbi natisoniani . . . . .	139
10.11.1	Avverbi di modo . . . . .	139
10.11.2	L'avverbio "presto" . . . . .	139
10.11.3	Avverbi di maggioranza . . . . .	139
10.12	Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio correlativo . . . . .	140
10.12.1	Come . . . . .	140
10.12.2	Dove . . . . .	140
10.12.3	Quando . . . . .	141
10.12.4	Perchè . . . . .	141
10.12.5	L'avverbio "pa" = invece . . . . .	141
<b>11</b>	<b>Ura = l'ora</b>	<b>143</b>
11.1	Richiesta dell'ora . . . . .	143
11.2	Comunicazione dell'ora . . . . .	143
11.2.1	per l'ora . . . . .	143
11.2.2	per i minuti . . . . .	143
11.2.3	N.B. . . . .	144
11.3	Momenti della giornata . . . . .	145
11.3.1	"ó" "ób" . . . . .	145
11.3.2	ód = dal . . . . .	145
11.3.3	Dó = fino a . . . . .	145
11.3.4	Okùol, okùole = intorno alle . . . . .	145
11.3.5	Pó = dopo le . . . . .	145
11.3.6	Préd = prima delle . . . . .	146
11.4	Prima e Dopo . . . . .	146
11.4.1	Prima . . . . .	146
11.4.2	Dopo . . . . .	146
11.5	Termini generici di tempo . . . . .	148
<b>12</b>	<b>Sintassi</b>	<b>149</b>
12.1	I modi del verbo e il loro uso . . . . .	149
12.2	Indicativo . . . . .	150
12.3	Condizionale . . . . .	150
12.4	Traduzione del congiuntivo italiano . . . . .	151
12.5	Le diverse proposizioni . . . . .	151
12.5.1	Nelle proposizioni oggettive e interrogative indirette . . . . .	151
12.5.2	Nelle proposizioni concessive . . . . .	152
12.5.3	Nelle proposizioni finali . . . . .	152
12.5.4	Nelle proposizioni soggettive . . . . .	153
12.5.5	Nelle proposizioni temporali . . . . .	153

12.5.6	Nelle proposizioni condizionali . . . . .	153
12.5.7	Nelle proposizioni consecutive . . . . .	154
12.5.8	Nelle proposizioni modali . . . . .	154
12.5.9	Nelle proposizioni causali . . . . .	154
12.6	Il gerundio . . . . .	155
12.6.1	Gerundio presente di verbi intransitivi . . . . .	155
12.6.2	Gerundio presente di un verbo di moto . . . . .	156
12.7	Imperfetto . . . . .	156
12.8	Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro . . . . .	157
12.8.1	Futuro con i verbi imperfettivi . . . . .	157
12.9	Il futuro del verbo itì (it) = andare . . . . .	157
12.10	Due verbi diversi per il perfettivo e l'imperfettivo . . . . .	158
12.11	Proposizione interrogativa . . . . .	158
12.12	Proposizioni negative . . . . .	159
12.12.1	N. B. . . . .	159
12.12.2	Complemento oggetto nelle proposizioni negative . . . . .	159
12.12.3	La congiunzione "pá = ma" . . . . .	159
12.13	Genitivo di negazione . . . . .	160
12.13.1	Genitivo di quantità . . . . .	160
12.14	Le enclitiche . . . . .	160
12.14.1	Gli + lo + verbo . . . . .	161
12.15	Infinito . . . . .	162
12.15.1	Infinito con verbi di moto . . . . .	163
12.16	L'infinito con preposizioni . . . . .	163
12.16.1	"Prima di" + infinito = "pria(e)t kú" + indicativo . . . . .	163
12.16.2	"Dopo" + infinito = "potlé kú (kó o kí)" + indicativo . . . . .	164
12.16.3	"Per" + infinito = "zá" + infinito o "zá dé" + indicativo . . . . .	164
12.16.4	"Invece di" + infinito = "namést(u)" + infinito o "naméstu déb" + condizionale . . . . .	164
12.16.5	"Senza" + infinito = "brez" + infinito . . . . .	164
12.17	Costruzioni con l'infinito . . . . .	164
12.17.1	Fare = "Stùort" + infinito . . . . .	164
12.17.2	ordinare = "kuazàt" + infinito oppure + proposizione oggettiva con "naj" . . . . .	164
12.17.3	dire = "reč" + proposizione oggettiva . . . . .	165
12.17.4	"Tornare a" + infinito = "nazàj" + indicativo . . . . .	165
12.17.5	"Stentare a" + infinito = "težkùo(a)" + indicativo . . . . .	165
12.17.6	"Avere da" + infin. = "mùort" (= <i>dovere</i> ) + infin. . . . .	165
12.17.7	"Essere da" + infinito . . . . .	165
12.17.8	"Mettersi a" + infinito = "začèt" + infinito . . . . .	165
12.17.9	"Stare per" . . . . .	165
12.18	Verbi impersonali . . . . .	166
12.18.1	Alcuni verbi personali usati come impersonali . . . . .	166
12.19	Significato dei prefissi dei verbi . . . . .	166

12.19.1	Pre-	167
12.19.2	Po- e pod-	167
12.19.3	Ve-	168
12.19.4	Par-	168
12.19.5	Arz(s)- Z(s)	168
12.19.6	O- od-	168
12.19.7	O- ob-	169
12.19.8	Za-	169
12.19.9	Do-	169
12.19.10	Ne-	169
12.20	Verbi irregolari	170
12.21	Sostantivi di derivazione verbale	171
12.21.1	Sostantivi maschili	172
12.21.2	Sostantivi femminili	174
12.21.3	Sostantivi neutri	176
12.22	Il dittongo e lo iato	177
12.23	Il dittongo nel nediško	178
12.23.1	Dittonghi nel Nediško	178
12.23.2	Dittonghi impropri nel Nediško	178
12.23.3	Dittonghi impropri con "U" seguita o preceduta da vocale	179
12.24	Lo iato nel nediško	179
12.24.1	La comprensione	180
12.24.2	Importanza dello iato nel Nediško	181
12.24.3	Uso dello iato	181
12.24.4	Esempi di termini che richiedono necessariamente lo iato	182
12.24.5	Lo iato mobile	182
12.24.6	Gli avverbi	183
12.24.7	Alcuni termini che non necessariamente usano lo iato	184
12.24.8	Lo iato nel canto	184
12.24.9	Una soluzione logica	184
<b>13</b>	<b>Naš izik</b>	<b>187</b>
13.1	Alcune particolarità della nostra lingua	187
13.1.1	L'elisione di certe vocali	187
13.2	Mancanza o elisione della vocale "i"	188
13.2.1	Mancanza della vocale "i" all'infinito presente	188
13.2.2	Mancanza della "i" anche nel plurale maschile del participio passato	188
13.2.3	Elisione della "i" all'infinito presente	189
13.2.4	Elisione della "i" nel nominativo plurale dei sostantivi maschili	189

13.2.5	Elisione frequente della "i" nel locativo singolare femminile dei nomi . . . . .	189
13.2.6	Elisione frequente della "i" nello strumentale plurale m. e f. dei nomi, degli aggettivi e pronomi . . . . .	189
13.2.7	Elisione della vocale "i" ma non necessariamente . . . . .	190
13.2.8	Alla prima e seconda persona plurale del presente . . . . .	190
13.2.9	Alla seconda persona singolare dell'imperativo presente . . . . .	190
13.2.10	Nel participio passato del verbo bit . . . . .	191
13.3	Elisione della l nel fonema lj . . . . .	191
13.4	Elisione della "e" non accentata . . . . .	191
13.4.1	Elisione della "e" alla 3° persona singolare . . . . .	191
13.4.2	Ancora elisione della "e" alla 1° e 2° persona plurale del presente . . . . .	192
13.4.3	Elisione della "e" alla 3° persona plurale . . . . .	192
13.4.4	Elisione della vocale "e" nel genitivo, dativo, locativo singolare maschile e neutro di alcuni pronomi o aggettivi . . . . .	192
13.5	Anagrammare due consonanti . . . . .	193
13.5.1	Trasposizione da "ni" in "in" . . . . .	193
13.5.2	Trasposizione da "raz" in "arz" . . . . .	193
13.5.3	Altre trasposizioni . . . . .	193
13.5.4	Nel plurale strumentale . . . . .	193
13.5.5	La trasposizione "bal" . . . . .	193
13.6	Le desinenze in -n . . . . .	193
13.7	Seconda e terza persona plurale maestatiche . . . . .	194
13.8	Verbo riflessivo . . . . .	195
13.8.1	Riflessivo presente . . . . .	195
13.8.2	Riflessivo passato . . . . .	195
13.8.3	Riflessivo futuro . . . . .	196
13.8.4	Riflessivo imperativo . . . . .	196
13.9	Gli accenti . . . . .	196
13.9.1	L'accento tonico . . . . .	196
13.9.2	L'accento tonico del Nediško . . . . .	198
13.9.3	L'accento tonico nell'infinito di tanti verbi . . . . .	198
13.9.4	Verbi che all'infinito terminano in -uvat -avat -ovat . . . . .	199
13.9.5	I precedenti verbi, . . . . .	200
13.9.6	Accento secondario . . . . .	200
13.9.7	Parole atone . . . . .	200
13.9.8	Accenti tonici variabili . . . . .	201
13.10	Accenti caratteristici . . . . .	201
13.10.1	Molti sostantivi femminili . . . . .	202
13.10.2	I sostantivi monosillabi femminili terminanti in consonante . . . . .	202
13.10.3	Sostantivi maschili . . . . .	202
13.10.4	Sostantivi plurali . . . . .	202

13.10.5	Sostantivi neutri . . . . .	202
13.10.6	Tanti aggettivi femminili . . . . .	203
13.10.7	Aggettivi femminili nella loro declinazione . . . . .	203
13.10.8	N. B. . . . .	203
13.11	Accento fonico . . . . .	204
13.11.1	L'accento fonico in casi particolari . . . . .	204
13.11.2	In caso di contrazione o elisione di una vocale . . . . .	204
13.11.3	L'infinito presente . . . . .	204
13.11.4	Genitivi plurali . . . . .	205
13.11.5	Terza persona singolare di parecchi verbi . . . . .	205
13.11.6	Participi passivi uguali all'infinito . . . . .	205
13.11.7	Aggettivi in -an, -en . . . . .	205
13.12	Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od" . . . . .	206
13.13	La contrazione del verbo "bìt = essere" . . . . .	208
13.13.1	Seconda e terza persona singolari + particella pronom- inale . . . . .	209
13.13.2	mé . . . . .	209
13.13.3	té . . . . .	209
13.13.4	gá . . . . .	209
13.13.5	mú . . . . .	209
13.13.6	jó . . . . .	209
13.13.7	jí . . . . .	210
13.13.8	jín . . . . .	210
13.13.9	jíh . . . . .	210
13.13.10	hás . . . . .	210
13.13.11	hán . . . . .	210
13.13.12	vas . . . . .	210
13.13.13	ván . . . . .	210
13.13.14	Con avverbi, pronomi, congiunzioni . . . . .	210
13.13.15	Con la particella riflessiva "se" . . . . .	212
13.13.16	N. B. . . . .	212
13.13.17	La contrazione del participio passato . . . . .	212
13.14	Il problema della scrittura . . . . .	212
13.15	Le più comuni varianti fonetiche paesane . . . . .	212
<b>14 I</b>	<b>neologismi</b>	<b>217</b>
14.1	Alcuni termini singolari . . . . .	217
14.1.1	Minen = piccino, minuscolo, piccolo . . . . .	217
14.1.2	Pùober = ragazzo . . . . .	218
14.1.3	Poberìn = giovincello . . . . .	218
14.1.4	Frùga = prodotto della terra, raccolto, messi (frùge) . . . . .	218
14.1.5	Uèja = virgulto, ramo, verga . . . . .	219
14.1.6	Solàr = solaio . . . . .	219
14.1.7	Pèt(č)jar = mendicante - petjàt = mendicare . . . . .	219



<b>15</b>	<b>Influsso del Friulano sul Nediško</b>	<b>221</b>
15.1	Termini Nediški derivati dal Friulano . . . . .	221
15.1.1	Osservazioni . . . . .	222
15.1.2	Un'unica riflessione . . . . .	223
15.2	I termini . . . . .	223
15.2.1	Arti, mestieri, stati . . . . .	224
15.2.2	Animali . . . . .	225
15.2.3	Piante . . . . .	225
15.2.4	Strumenti . . . . .	226
15.2.5	Cibo . . . . .	226
15.2.6	Oggetti . . . . .	227
15.2.7	Verbi . . . . .	231
15.2.8	Avverbi e aggettivi . . . . .	233
15.2.9	Nomi comuni . . . . .	234
15.2.10	Alcuni termini che non ci si aspetterebbe di trovare . . . . .	242
<b>16</b>	<b>Influsso del Tedesco sul Nediško</b>	<b>243</b>
16.1	Termini Nediški derivati dal Tedesco . . . . .	243
16.1.1	Osservazioni . . . . .	243
16.1.2	Una riflessione . . . . .	244
16.2	I termini . . . . .	245
16.2.1	Verbi tedeschi entrati nel nediško . . . . .	245
16.2.2	Nomi . . . . .	249
16.2.3	Avverbi . . . . .	255
16.2.4	Aggettivi . . . . .	256
<b>17</b>	<b>Kiek malega po nediško</b>	<b>259</b>
17.1	Naše usakdanje molitve . . . . .	259
17.2	Častito . . . . .	261
17.3	Bomo štiel na parste . . . . .	261
17.4	Pregovori . . . . .	262
17.5	Ninajčice . . . . .	267
17.6	Piesan z musiko - mons. Ivan Trinko . . . . .	271
17.7	Kapja sonca . . . . .	272
17.8	Te dúj mož . . . . .	272
17.9	Tišta od treh bratru . . . . .	273
17.10	Kuob teu viervat . . . . .	274
17.11	Nediško . . . . .	275
17.12	Nediško . . . . .	275
17.13	Zanaprèj . . . . .	275
17.14	Kuob teu . . . . .	276
17.15	Zbudimose . . . . .	277
17.16	Tapod drievan . . . . .	278